



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 21 settembre 2021

Rassegna Stampa

21-09-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	21/09/2021	20	Il Salone Nautico chiude con numeri da record <i>Dino Frambati</i>	5
----------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	21/09/2021	16	Sviluppo, un patto tra istituzioni e imprese <i>Rossella Jannello</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	10	Ripartenza, un patto tra imprese e istituzioni <i>Daniele Lo Porto</i>	8

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/09/2021	14	Ricettività, la promozione passa dalla digitalizzazione <i>Redazione</i>	9
MF SICILIA	21/09/2021	1	Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	9	Fuga degli infermieri da Rsa e cliniche <i>Gia. Pi.</i>	11
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	22	Piano di transizione Tutte le potenzialità <i>Redazione</i>	12

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/09/2021	2	Flessione dei nuovi contagi: 2.407 A Catania boom di positivi (237) <i>A. F.</i>	13
SICILIA CATANIA	21/09/2021	2	Figliuolo: Sicilia, l'organizzazione funziona ma sui vaccini bisogna convincere i diffidenti = Sicilia organizzata bene Adesso però è necessario convincere i diffidenti <i>Antonio Fiasconaro</i>	14
SICILIA CATANIA	21/09/2021	8	Donato, la "no vax" dell'Europarlamento verso l'addio alla Lega Non è il mio partito = La SalvinExit di Donato: Non mi riconosco più nella Lega <i>Mario Barresi</i>	16
SICILIA CATANIA	21/09/2021	9	Zes, patto trasversale per risolvere il rebus Amenta e Di Graziano commissari in Sicilia = Zes, risolto a Roma il rebus Sicilia Amenta e Di Graziano commissari <i>Ma. B.</i>	17
SICILIA CATANIA	21/09/2021	9	Pnrr, bufera in giunta sui "saggi" di Armao Nomi non condivisi Giovedì scelte sul Fsc = PNIT, sui "saggi" è bufera in giunta Fa tutto Armao <i>Mario Barresi</i>	18
SICILIA CATANIA	21/09/2021	13	Studio sul Ponte ancora ritardi mancherebbe l'incarico al gruppo Fs <i>Michele Guccione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	5	Migranti, appello di Lamorgese all'Ue <i>Massimo Nesticò</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	2	Recovery, un affare per pochi al governo = Recovery, la giunta piazza i suoi uomini in cabina di regia <i>Miriam Claudio Di Peri Reale</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	3	Laghetti aziendali, ok a 700 progetti <i>M. D.p.</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	3	AGGIORNATO - Nomine, via alla partita elettorale Seus e Asp: ecco le poltrone d'oro <i>M. C. D.p. R.</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	5	Al via le terze dosi per 25mila fragili ma è allarme contagi fra i sanitari <i>Giusi Spica</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	5	Terza dose, per i sanitari è emergenza Figliuolo: "Ultimo miglio, vaccinatevi" = Figliuolo: "Vaccinatevi parlate con chi ha sofferto" La campagna arranca <i>Gioacchino Amato</i>	30

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/09/2021	12	Formazione, innovazione e digitale per lo sviluppo <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	21/09/2021	12	Incentivi per imprese del Sud <i>Redazione</i>	33

Rassegna Stampa

21-09-2021

SICILIA CATANIA	21/09/2021	21	Premio "Sikelos" alla Sicilia che lavora <i>Redazione</i>	34
MF SICILIA	21/09/2021	2	Vivere su un'Isola costa comma nel dl infrastrutture <i>Antonio Giordano</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	10	La rivolta dei custodi Aprite voi i musei = I custodi minacciano lo sciopero Siti culturali a rischio chiusura <i>Fabio Geraci</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	10	Migliori chef del cous cous, il vincitore è palermitano <i>Francesca Capizzi</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	10	Credito d'imposta Proroga fino al 2022 <i>Redazione</i>	39
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	18	Almaviva, i sindacati invocano chiarezza <i>Fabio Geraci</i>	40

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/09/2021	6	La trattativa misteriosa, attesa per il secondo round di un giallo infinito <i>Redazione</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	9	Vaccini, la strigliata di Figliuolo = Figliuolo agli indecisi: vaccinatevi subito <i>Giacinto Pipitone</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	10	Rifiuti, respinto il ricorso della Dusty <i>Redazione</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	12	Magistrati, o tribuni? Viaggio nei mali della giustizia italiana = Il Csm, le correnti, il tabù del sorteggio Per i magistrati non ci sono scelte neutre <i>Redazione</i>	45
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	1	La burocrate del fisco che forniva la lista nera dei debitori <i>C. T.</i>	49
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	1	Procura generale, Lo Voi rinuncia <i>Redazione</i>	50
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	1	La trappola mafiosa dei soldi a strozzo <i>Connie Transirico</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	6	Quei pezzi dello Stato in trattativa con la mafia Il giudizio d'appello = "Loro mi cercavano" Riina e la trattativa con pezzi dello Stato <i>Salvo Palazzolo</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	7	Con il Covid "strozzini" più ricchi Quarantamila aziende a rischio Palermo e Catania in zona rossa <i>Giusi Spica</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	7	In manette Del Giudice penalista del boss "Sono uomo d'onore" = Avvocato e postino del boss di Misilmeri "Sono uomo d'onore, ho bruciato la toga" <i>S. P.</i>	57

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	21/09/2021	1	Sale al 53% la percentuale di rifiuti differenziati nel territorio provinciale <i>Giuseppe Scibetta</i>	59
SICILIA AGRIGENTO	21/09/2021	1	Omicidio del beato Rosario Livatino oggi giornata di ricordo e riflessione <i>Francesco Di Mare</i>	60
SICILIA ENNA	21/09/2021	1	Rdc, dopo 2 anni i Puc sono ancora da attivare <i>William Savoca</i>	61
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	11	La galleria cade a pezzi, chiuso tratto della Pa-Me = Controlli in una galleria Chiuso un tratto dell' A20 <i>Luigi Ansaloni</i>	63
GIORNALE DI SICILIA	21/09/2021	17	Farina e luce più care Il pane già costa di più = Costi alti, il pane aumenta ma non dovunque <i>Anna Cane</i>	65
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	21/09/2021	1	Azienda Foreste sospende i centunisti <i>Redazione</i>	66
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	21/09/2021	20	No alla discarica di Montallegro <i>Redazione</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	16	Rotoli senza pace, meno bare in attesa ma rifiuti fra le lapidi <i>Gi. Ma.</i>	68
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	16	Collettore fognario, riparte il cantiere <i>Giancarlo Macaluso</i>	69
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/09/2021	19	Genio della matematica ma resta senza cattedra <i>Giusi Parisi</i>	71

Rassegna Stampa

21-09-2021

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	21/09/2021	16	Più turisti anche grazie all' aeroporto <i>Giacomo Di Girolamo</i>	72
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	8	La corsa del nuovo tram 4 anni, molti ostacoli Primo no su Mondello <i>Claudia Tullio Brunetto Filippone</i>	73
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	8	Ancora un intoppo: in via Roma lavori sino a fine dicembre <i>T. F.</i>	75
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	9	Intervista a Francesco Tulone - Francesco Tulone "Non sono Pitagora ma merito la cattedra " = Francesco Tulone "Mi hanno tolto il corso un dispetto per il successo" <i>Corrado Zunino</i>	76
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	13	Intervista a Davide Livermore - Davide Livermore "La mia Norma in Sicilia nella capitale del teatro" <i>Alessandro Puglia</i>	78

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/09/2021	2	In arrivo le misure contro il caro energia Rinvio per l' ok alla delega fiscale = Equità e parità di gettito: si tratta sul catasto, slitta la riforma fiscale <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	80
SOLE 24 ORE	21/09/2021	2	Il Forum sostenibilità domani in diretta web <i>Redazione</i>	82
SOLE 24 ORE	21/09/2021	2	Bollette, cartelle, Cig: conto fino a 7-8 miliardi <i>M Rog G Tr</i>	83
SOLE 24 ORE	21/09/2021	3	Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali = L' allarme dei commissari: Pnrr in stallo, le opere non partono <i>Giorgio Santilli</i>	84
SOLE 24 ORE	21/09/2021	4	Gas, la Russia annuncia tagli alle forniture Nuova fiammata dei prezzi (15%) = Gas, nuovo balzo del 15% Mosca riduce ancora l' offerta <i>Sissi Bellomo</i>	86
SOLE 24 ORE	21/09/2021	4	Bolla edilizia cinese e decisioni Fed, tempesta perfetta sulle Borse mondiali = Cina e Fed mandano le Borse ko <i>Morya Longo</i>	88
SOLE 24 ORE	21/09/2021	7	Draghi: per il clima emergenza similea quella pandemica Ridurre le emissioni = L' Italia pronta a rafforzare l' aiuto ai Paesi poveri <i>Gerardo Pelosi</i>	90
SOLE 24 ORE	21/09/2021	12	Le tre riforme chiave per lasciarsi alle spalle il ventennio perduto <i>Mario Baldassarri</i>	92
SOLE 24 ORE	21/09/2021	14	Dall' economia del mare ricchezza per 130 miliardi <i>Raoul De Forcade</i>	95
SOLE 24 ORE	21/09/2021	16	Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti = Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti: la procedura riparte da zero <i>Cristina Casadei</i>	96
SOLE 24 ORE	21/09/2021	16	Giorgetti: nuovi incentivi per investire nel Sud Italia <i>Vera Viola</i>	98
SOLE 24 ORE	21/09/2021	21	Biotecnologie, arma per le sfide globali <i>Nicoletta Picchio</i>	99
SOLE 24 ORE	21/09/2021	23	Green pass, guida veloce alle regole per Pa, imprese private e autonomi: obblighi, controlli, sanzioni = Imprese private, utfici pubblici, studi: le novità per 23 milioni di lavoratori <i>Marco Ludovico</i>	100
SOLE 24 ORE	21/09/2021	33	Ace al 15%, per compensare occorre il via libera del Fisco <i>Emanuele Reich Franco Vernassa</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	11	Intervista a Roberto Cingolani - Già in azione per mitigare gli aumenti delle bollette = Bollette, aumenti mitigati E più veloci sulle rinnovabili con un calendario di aste <i>Daniele Manca</i>	105
REPUBBLICA	21/09/2021	8	"Illegittimi i licenziamenti Gkn" Il giudice dà ragione ai lavoratori <i>Llaria Marco Ciuti Patucchi</i>	108
REPUBBLICA	21/09/2021	10	Il lavoro riparte Allarme per la giungla dei mille contratti <i>Valentina Conte</i>	110
REPUBBLICA	21/09/2021	11	Intervista a Emma Marcegaglia - Marcegaglia "Oral Italia corre ma la strada è lunga" <i>Marco Patucchi</i>	112
STAMPA	21/09/2021	9	Le imprese In fuga dividono il governo Draghi punta sugli sconti a chi investe <i>Paolo Ilario Baroni Lombardo</i>	114
STAMPA	21/09/2021	13	Intervista a Jeffrey Sachs - Sachs tende la mano a Cingolani "Riaprire il dossier sul nucleare " <i>Paolo Mastrolilli</i>	116

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	2	Terza dose, il piano è pronto = Terza dose, il piano di Figliuolo Ecco le fasce che copriremo <i>Fiorenza Sarzanini</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	6	Intervista a Sergio Abrignani - Abrignani: con il richiamo la protezione torna al 90% = Con il terzo richiamo la protezione torna al 90% Speriamo che duri anni <i>Margherita De Bac</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	13	Salvagente per il centrodestra o asse (difficile) tra Pd e M5S? Torino e la sfida che non scalda <i>Marco Imarisio</i>	123
REPUBBLICA	21/09/2021	2	Emergenza climatica Città italiane a rischio = Fino a tre mesi in più di ondate di calore Il clima sconvolgerà le città italiane <i>Jaime D'alessandro</i>	125
REPUBBLICA	21/09/2021	6	"Un vaccino per i bambini" = Mattarella e i vaccini "La scuola è un antivirus non deve chiudere più" <i>Concetto Vecchio</i>	129
REPUBBLICA	21/09/2021	12	Su WhatsApp i veleni della Lega "A questo punto meglio la scissione" <i>Emanuele Lauria</i>	131
STAMPA	21/09/2021	6	Intervista a Giovanni Maria Flick - "L'obiettivo del firmatari è dare picconate al Parlamento" <i>Lu. Mon.</i>	133
STAMPA	21/09/2021	6	"Il vaccino è libertà" Letta stronca l'ultimo referendum <i>Luca Monticelli</i>	134

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	21/09/2021	12	I comuni laboratorio e le contraddizioni dell'Italia di mezzo <i>Aldo Bonomi</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	1	Il Caffè - Il complotto dei Ricchi e Poveri <i>Massimo Gramellini</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	13	Un vertice che sottolinea l'involuzione dei moderati <i>Massimo Franco</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	28	Tentazioni Texane = Tentazioni Texane nella destra Italiana <i>Antonio Polito</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	21/09/2021	28	Le insidie del semestre bianco <i>Gerardo Villanacci</i>	142
REPUBBLICA	21/09/2021	26	La normalità del fascismo <i>Michele Serra</i>	143
REPUBBLICA	21/09/2021	26	AGGIORNATO - Il paradosso del lavoro = Il paradosso del lavoro <i>Chiara Saraceno</i>	144
REPUBBLICA	21/09/2021	26	La febbre alta delle metropoli = La febbre alta delle città <i>Luca Fraioli</i>	146
REPUBBLICA	21/09/2021	27	Un boccone amaro per l'Ue <i>Bernard Guetta</i>	148
MATTINO	21/09/2021	39	GLI INUTILI STECCATI ELETTORALI DEI PARTITI = GLI INUTILI STECCATI ELETTORALI DEI PARTITI <i>Paolo Pombeni</i>	150
MESSAGGERO	21/09/2021	14	Le (inutili) barricate della politica pre-elezioni = Le (inutili) barricate della politica pre-elezioni <i>Paolo Pombeni</i>	152
SICILIA CATANIA	21/09/2021	36	Ma siamo certi che il tripolarismo sia definitivamente morto? <i>Salvo Andò</i>	154
REPUBBLICA PALERMO	21/09/2021	1	Totò, Peppino e il Green Pass che vale ovunque ma qui è optional <i>Pietrangelo Buttafuoco</i>	155

GENOVA

Il Salone Nautico chiude con numeri da record

DINO FRAMBATI

Il secondo Salone Nautico dell'era Covid ed edizione numero 61 che si conclude oggi a Genova conferma che il settore avanza anche a dispetto di crisi e virus.

Oltre 90mila i visitatori dei 200 mila metri dell'expo, con l'85% in mare e fatturato in maggioranza realizzato da export e superyacht. Il made in Italy marinaro viaggia a vele spiegate in Europa, ma trova pure nell'Australia un nuovo e interessante mercato, anche in funzione della stagione contraria

nell'emisfero Sud, che permette all'industria nostrana di lavorare nei mesi quando nel Bel Paese il diportismo è relativamente fermo. E se il presidente di **Confindustria Nautica** Saverio Cecchi si dice convinto che dal settore può iniziare la ripartenza economica ad iniziare dall'occupazione cresciuta nel settore del 2,4% (80mila gli occupati totali nel settore), i ministri Enrico Giovannini (Mims) e Massimo Garavaglia (Turismo) visitando il Salone di Genova hanno ufficializzato l'interesse del governo al settore. Il primo dicendo

che «oltre 4 miliardi sono stati inseriti nel Pnrr per il potenziamento e la trasformazione dei porti italiani, fondi che non si erano mai visti», mentre il secondo fa sapere che «nelle strutture ricettive vogliamo inserire le marine turistiche perché fanno parte del sistema ricettivo e del sistema Paese». Per Carlo Bonomi, presidente **Confindustria**, la nautica è «eccellenza che ci invidia tutto il mondo». Ed il settore vanta anche un indotto da 65 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

«Sviluppo, un patto tra istituzioni e imprese»

Confindustria. Ieri 95ª assemblea dei soci. «Chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni»

ROSSELLA JANNELLO

Sostenibilità, Transizione tecnologica, Infrastrutture, Capitale umano, Sanità, sono gli assi portanti della crescita che verrà. Ma con quali regole, con quali progetti, con quali obiettivi? Interrogativi alla base dell'appello lanciato ieri da **Confindustria Catania** durante la 95ª assemblea dei soci. Gli industriali lo hanno detto forte e chiaro: serve un "Patto di scopo" tra istituzioni, imprese e forze sindacali per centrare gli obiettivi del Recovery Plan e riavviare il circuito dello sviluppo attraverso regole certe, chiare e stabili. «Stiamo vivendo un tornante cruciale della storia - ha esordito il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco - Mai come oggi dobbiamo avere un'idea chiara ed efficace del domani, delle trasformazioni necessarie a rendere il nostro territorio attrattivo. Catania può contare su piccole e grandi imprese di valore che nonostante le difficoltà della pandemia, stanno continuando a realizzare importanti investimenti. Ma le enormi risorse messe in campo dal Pnrr impongono un cambio di passo. Occorrono capacità progettuale e concretezza. Oggi chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni».

Un appello condiviso dal **presidente di Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese: «Ci sono i fondi, le imprese in movimento e le idee. Occorre però che la politica crei le condizioni affinché tutto questo si trasformi in investimenti e quindi in crescita economica e sociale, ottenendo il benessere diffuso». Anche per il sindaco Salvo Pogliese «le risorse del Pnrr rappresentano ossigeno vitale per la nostra economia ma bisogna essere chiari: ognuno deve fare la propria parte affinché queste risorse vengano utilizzate per eliminare il gap infrastrutturale fra nord e sud».

È stato il governatore Nello Musumeci a fare il punto sulla situazione dichiarando innanzitutto la sua disponibilità. «**Confindustria** può contare su questo governo perché in Sicilia - ha esordito - la ricchezza non arriva dall'amministrazione pubblica ma dalle imprese. Da qui una disamina feroce della situazione attuale alla luce dei prossimi dodici mesi che possono cambiare la Sicilia: l'enorme massa di soldi, 231 mld per il Sud, previsti dal Pnrr, inizierà ad arrivare e dovrà essere gestita». Una prova anche per il Governo Musumeci, in scadenza nel dicembre 2022. Non si parla mai di elezioni ma è chiaro lo sguardo doppiamente preoccupato del presidente della Regione sul futuro.

«Potremmo avere - prosegue - decine di miliardi, ma se non si cambiano le procedure, il 2026 è dietro l'angolo e noi rischiamo di perdere tutto. Bisogna che il governo nazionale snellisca le procedure, dunque, autorizzi alle assunzioni mirate ai bisogni. Oggi per avere un'autorizzazione ambientale non bastano due anni e questa è una sconfitta della politica. In Sicilia e a Catania c'è una classe dirigente imprenditoriale che ogni giorno si preoccupa di fare quadrare i bilanci, e così dovrebbero fare ogni giorno anche i 30 dirigenti generali della Regione pagati 170mila euro l'anno».

«Intendiamoci - ha continuato Musumeci - la ripartenza la vogliamo tutti ma verso dove? La Sicilia da anni è ultima in ogni graduatoria italiana, perché paghiamo una condizione marginale e periferica rispetto all'Europa. Ma possiamo avere un ruolo centrale nel bacino del Mediterraneo. Ecco: ripartiamo per andare verso una regione che deve diventare base logistica del Mediterraneo, dove le merci si scaricano, si lavorano e vengono spedite al Nord via treno. Ecco perché è così importante il Ponte sullo stretto, ecco perché continuiamo a chiedere al ministro delle Infrastrutture la riqualificazione di tutta la rete ferroviaria, che ora non sopporterebbe comunque treni veloci, e si deve completare l'anello autostradale».

Sul problema dei rifiuti, Musumeci, fra qualche disappunto della platea, insiste con i termoutilizzatori. «Sono una scelta coraggiosa, la politica delle discariche non serve. Ben accette le attività industriali private, beninteso, ma in equilibrio con attività pubbliche. Dunque, massima raccolta differenziata e termoutilizzatori, uno in Sicilia occidentale e uno in quella orientale».

Su questo e su altro, Musumeci che rivela di avere appreso dei fondi del Pnrr «dai giornali perché nessuno ha comunicato niente alle Regioni», spiega che «abbiamo istituito una cabina di regia con il governo sulle questioni essenziali». E fra le priorità, Musumeci aggiunge anche la cablatura dell'intera isola. «Siamo la seconda regione più cablata d'Italia ma ci sono aree da recuperare nell'entroterra, o nei paesi che si stanno spopolando. Dobbiamo recuperare le aree interne se vogliamo che la Sicilia sia una grande meta turistica, e non solo d'estate e se vogliono che i nostri giovani non vadano via. Finora - conclude - è mancata un'idea di Sicilia

che invece deve essere una base logistica nel Mediterraneo. Il futuro si chiama Sud. E il futuro della Sicilia si trova ancora a sud, verso l'Africa che abbiamo lasciato alla Cina. Con il dovuto rispetto per l'Europa».

A seguire, quattro tavoli tematici su capitale umano, infrastrutture, salute e sostenibilità, che hanno messo a confronto rappresentanti delle istituzioni e imprenditori, coordinati dal giornalista Luca Ciliberti. Nella prima, dedicata al lavoro e sviluppo, si è parlato fra l'altro delle misure come la decontribuzione Sud per dare una spinta all'occupazione. Dalla valorizzazione del capitale umano all'importanza delle infrastrutture. Per l'assessore regionale Marco Falcone «le risorse del Pnrr sono una grande opportunità per il rilancio delle Infrastrutture, ma bisogna semplificare e superare i lenti meccanismi burocratici».

Strategie per la ripartenza nel post pandemia nell'ambito sanitario sono state al centro del tavolo sulla Salute, con l'intervento del commissario dell'emergenza Covid, Pino Liberti, che ha fatto il punto sulla situazione Covid: «L'ultimo report catanese non mostra alcuna situazione di allerta e i vaccinati crescono: a Catania città l'80% della popolazione ha ricevuto almeno la prima dose. Ma dobbiamo arrivare al 90%».

Ma si è parlato anche dell'importanza di una collaborazione tra sanità pubblica e privata.

Infine, il tavolo "Green" ha approfondito le tematiche della rivoluzione verde e della mobilità sostenibile. L'assessore dell'Energia, Daniela Baglieri, ha evidenziato «che non si può immaginare un futuro se non ci sono le condizioni minime di civiltà, e questo passa da una gestione sostenibile della mobilità e dei rifiuti, perché anche quest'ultimi possono essere fonte di energia, grazie ai termovalorizzatori».

Diego Bivona, presidente di **Confindustria Siracusa**, ha concluso e ribadito: «Quello che serve è un'alleanza tra politica e mondo industriale per comprendere i reali bisogni del territorio e le conseguenze di queste scelte sul medio e lungo periodo».

«Le enormi risorse messe in campo dal Pnrr impongono capacità progettuale e concretezza»



Peso: 52%



Il presidente Musumeci «Arriveranno 231 miliardi Per non perderli occorre snellire le procedure»

I sei relatori dell'incontro svoltosi in occasione dell'assemblea dei soci di Confindustria



Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Confindustria «Next Generation Catania», Musumeci: «Bene il Recovery, ma servono progetti»

Ripartenza, un patto tra imprese e istituzioni

Daniele Lo Porto

CATANIA

Dare concretezza al Recovery Plan e riavviare il circuito dello sviluppo, con sostenibilità, transizione ecologica, infrastrutture, formazione del capitale umano, legalità. Tutti insieme, istituzioni, imprese, sindacati per raggiungere questi obiettivi e cominciare a immaginare al futuro nella Sicilia, oltre la ripresa post pandemia. Sono queste le ambizioni espresse dagli industriali catanesi nel corso di «Next Generation Catania», in occasione della 95ª assemblea dei soci, con la partecipazione di oltre 200 tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni: «Stiamo vivendo un tornante cruciale della storia – ha dichiarato il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco -. Mai come oggi dobbiamo avere un'idea chiara ed efficace del domani, delle tra-

sformazioni necessarie a rendere il nostro territorio attrattivo. Catania può contare su piccole e grandi imprese di valore che nonostante le difficoltà indotte dalla pandemia, stanno continuando a realizzare importanti investimenti. Ma le enormi risorse messe in campo dal Piano di ripresa e resilienza, impongono un cambio di passo. I fondi europei richiedono capacità progettuale e concretezza. Oggi chiediamo a chi ci governa stabilità, semplificazione, rapidità nelle decisioni. In primis, di eliminare le complessità burocratiche che affliggono gli investimenti e l'iniziativa privata». Un appello condiviso e rilanciato dal presidente di **Confindustria Sicilia Alessandro Albanese**: «Ci sono i fondi, ci sono le imprese, ci sono le idee. Occorre però che la politica crei le condizioni affinché tutto questo si trasformi in investimenti e quindi in crescita economica e sociale, ottenendo quel benessere diffuso che deve essere l'obiettivo di tutti». A loro, ma non solo, ha rispo-

sto il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Tra l'obiettivo politico e la sua realizzazione c'è di mezzo un mostro a più teste, in alcuni casi più potente della politica e si chiama mala burocrazia: leggi, leggi, regolamenti, autorizzazioni. Tutte pastoie che spesso nulla hanno a che vedere con la trasparenza. Se non cambia la legislazione, potranno arrivare decine di miliardi in Sicilia ma ben poco accadrà». Numerosi gli interventi, tra gli altri: del sindaco di Catania, Salvo Pogliese, del vicepresidente **Confindustria Catania**, Santi Finocchiaro, presidente di Dolfin, di Francesco Priolo, rettore dell'Università. Salvatore Malandrino, regional manager di Unicredit, ha illustrato l'iniziativa Banking Academy rivolta alla formazione gratuita di privati e imprese su temi come finanza, digitalizzazione, export management e creazione di impresa. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



Ricettività, la promozione passa dalla digitalizzazione

Dalla Camera di Commercio un appello per prendere parte alla Expocook online experience, fiera virtuale dedicata al settore hotellerie, restaurant e café. Tanti i vantaggi per le aziende

CALTANISSETTA - La Camera di Commercio promuove Expocook online experience, evento organizzato da **Sicindustria**, partner della Rete Enterprise Europe network, in programma il prossimo 28, 29 e 30 settembre.

La fiera virtuale è dedicata al mondo **HoReCa** (Hotellerie, Restaurant, Café) nel suo senso più ampio, dal cibo e bevande di alta qualità, alle attrezzature professionali, l'hotellerie, il turismo e le aree correlate. Per partecipare, come sottolineato dall'Ente camerale, bisogna registrarsi e seguire le indicazioni previste. Chi non parteciperà all'evento di matchmaking B2B in presenza, a Palermo, potrà interagire online creando il proprio stand digitale, mostrando in modo interattivo i propri prodotti e servizi, partecipando oppure organizzando workshop in streaming. Sono previste sessioni plenarie stimolanti, workshop informativi e incontri mirati 1:1 promettono di conoscere nuovi prodotti, servizi, soluzioni, trend del mercato HoReCa e creare nuovi contatti commerciali o consolidare quelli esistenti.

La fiera, di respiro internazionale, riunisce aziende (acquirenti, fornitori, altri stakeholder) di un gran numero di Paesi ed è un'opportunità unica per generare nuovi contatti e contratti commerciali. Gli incontri B2B pre-organizzati online si svolgeranno in un'area dedicata, integrata nella piattaforma web dell'evento. Tanti gli effetti sorpresa e le curiosità da scoprire: tra queste i cooking show con cuochi emergenti o con stelle Michelin e lezioni di cucina.

“Tra i principali vantaggi della partecipazione alla fiera – hanno sottolineato dall'Ente camerale nisseno - c'è la possibilità di gestire sessioni in plenaria e parallele con dimostrazioni, raggiungere un livello engagement e visibilità potenzialmente maggiore, organizzare presentazioni commerciali dedicate e focus sul cliente, allestire o visitare stand digitali gestendo il flusso di partecipazione in modo flessibile e

dinamico, taglio dei costi di partecipazione perché annulla gli spostamenti e abbatte i limiti geografici, interazioni con webinar, webmeeting, chat e sondaggi per interagire in tempo reale con dimostrazioni e lezioni in corso”.

La fiera rientra all'interno delle iniziative promosse dalle Camere di Commercio per supportare il percorso di crescita verso gli obiettivi di Industria 4.0. Per informazioni è possibile rivolgersi allo sportello Pid (Punto impresa digitale). Per le iniziative gratuite dedicate agli imprenditori, la Camera di Commercio ha invitato gli interessati a prenotare un appuntamento con le digital promoter inviando una mail a prenota@cl.camcom.it.

Stand digitali e dimostrazione interattiva dei prodotti



Peso:33%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ Si tiene oggi alle 09.30 il webinar “Piano di Transizione 4.0. Un’occasione di ripartenza per le imprese” organizzato dalla Fondazione Curella insieme alla Banca Popolare Sant’Angelo e a Sicindustria. Si parlerà delle potenzialità del nuovo Piano Transizione 4.0, il programma di sostegno agli investimenti predisposto dal Ministero dello sviluppo economico per supportare le imprese nei processi di innovazione e digitalizzazione, attra-

verso lo stanziamento di 24 miliardi di euro. Tra gli obiettivi del Piano stimolare gli investimenti privati e dare stabilità e certezze con misure che hanno effetto fino a giugno 2023. Parteciperanno, tra gli altri, Ines Curella amministratore delegato della Banca; Carmelo Piscopo, Presidente della Fondazione; Gregory Bongiorno Presidente Sicindustria; il vicepresidente della Regione e assessore all’economia,

Gaetano Armao e il presidente di Irfis Finsicilia, Giacomo Gargano. Verranno illustrati gli strumenti a disposizione delle imprese e le modalità di accesso alle agevolazioni. (riproduzione riservata)



Peso:8%

PALERMO

Attratti dal posto pubblico, pesanti vuoti di organico nel privato

Fuga degli infermieri da Rsa e cliniche

La fuga degli infermieri dalla sanità privata ora ha i contorni di una emergenza. La corsa a entrare nei reparti pubblici destinati al contrasto al Covid ha messo in crisi soprattutto le Rsa, le residenze per anziani, dove manca il personale per assicurare i turni completi. E considerando anche le cliniche servirebbero almeno 700 persone per completare gli organici.

Di fronte all'allarme lanciato da **Confindustria** Parlamento e governo nazionale stanno provando a mettere in campo soluzioni tampone. Che passano soprattutto dall'autorizzare per gli infermieri il doppio lavoro, nel pubblico e nel privato.

Un passo indietro. Da mesi le Usca (i pool sanitari che si muovono nel territorio per l'assistenza ai positivi) e i nuovi reparti aperti nei Covid Hospital hanno provocato un esodo da Rsa e cliniche. «C'è perfino chi ha lasciato un contratto a tempo indeterminato nel privato per uno a tempo determinato nella sanità pubblica» rivela Francesco Ruggeri, responsabile della sezione Strutture socio sanitarie di Si-

industria. Inoltre si sono svuotate rapidamente le vecchie graduatorie a cui sia gli ospedali che in seconda battuta i privati facevano ricorso per assumere personale.

Il tutto ha due spiegazioni. Ancora Ruggeri: «Anche se per contratti a termine, la sanità pubblica paga di più gli infermieri. La differenza è di alcune centinaia di euro al mese. Ma, soprattutto, un contratto a termine dà diritto a un punteggio aggiuntivo nei concorsi pubblici. Cosa che l'aver lavorato nella sanità privata non garantisce».

E così, attratti da uno stipendio migliore e dalla prospettiva di una stabilizzazione futura, gli infermieri sono fuggiti da Rsa e cliniche. Da qui l'appello di **Sicindustria**, che ha trovato una prima sponda a Roma, dove è stato approvato un ordine del giorno del renziano Davide Faraone in Senato. Una mossa nata dopo una serie di incontri con la presidente della commissione Igiene e Salute, Anna Maria Parente.

L'ordine del giorno prevede gene-

ricamente che il governo trovi una soluzione. Allo studio ce ne sono già un paio. La più quotata, spiega Ruggeri, prevede che «chiunque sia impegnato nel pubblico possa lavorare contemporaneamente nelle cliniche e nelle Rsa anche se ha già un incarico di 38 ore». Ciò avverrebbe fatturando le ore extra lavorate nel sistema privato. Altra ipotesi è quella di dirottare in Rsa e cliniche gli infermieri che non svolgano tutte le 38 ore previste nei reparti pubblici.

Gia. Pi.

**Allarme di Sicindustria
Ruggeri: «Allo studio
anche la possibilità
di permettere
un doppio incarico»**



Peso:12%



Fondazione Curella

**Piano di transizione
Tutte le potenzialità**

● Oggi dalle 9,30 si terrà il webinar Piano di transizione 4.0. Un'occasione di ripartenza per le imprese, organizzato dalla Fondazione Curella con Banca Popolare Sant'Angelo e Sicindustria. Si parlerà delle potenzialità del nuovo Piano Transizione 4.0, il programma di sostegno agli investimenti

predisposto dal Mise per supportare le imprese nei processi di innovazione e digitalizzazione, attraverso lo stanziamento di 24 miliardi di euro. Partecipano tra gli altri Ines Curella, Carmelo Piscopo, Gregory Bongiorno, Gaetano Armao e Giacomo Gargano. Info su www.fondazionecurella.org.



Peso: 4%

504-001-001



I DATI IN ITALIA E SICILIA

**Flessione dei nuovi contagi: 2.407
A Catania boom di positivi (237)**

PALERMO. La curva epidemiologica in Italia nelle ultime 24 ore ha mostrato ancora una volta una buona flessione: 2.407 nuovi casi (domenica erano stati 3.838. In calo le terapie intensive (-7, 523 in totale), in aumento i ricoveri in area medica (+53). I tamponi eseguiti sono stati solo 122.441, il tasso di positività sale al 2%. I decessi, invece, sono stati 44 in aumento rispetto a domenica (26). I guariti sono 3.383. Dall'inizio della pandemia i casi sono 4.638.516, i morti 130.354.

La regione che oggi conta il maggior numero di nuovi casi è la Sicilia con 514, seguita da Emilia Romagna con 333. Ed a proposito dell'Isola sono stati 12.507 i tamponi processati tra molecolari e test rapidi. L'incidenza sale al 4,1%, domenica era al 3,8%. Sul fronte del contagio nelle singole province, l'epicentro continua ad essere nel Catanese con 237 nuovi positivi. Seguono Palermo 103, Messina 45, Siracusa 36, Trapani 27, Caltanissetta 21, Enna 17, Ragusa 16 e Agrigento con 12. Per quanto riguarda la pressione negli ospedali, rispetto a domenica c'è stato un lieve aumento nelle aree mediche (+3) con un totale adesso di 660 ricoverati. Meno cinque invece nelle terapie intensive, e altri 2 ingressi nelle Rianimazioni. Il dato sui decessi, come ormai accade da diverso tempo è ancora una volta alterato dai cosiddetti "recuperi" giornalieri: su un totale nazionale di 44 vittime 7 sono in Sicilia: 1 riguarda il 19 settembre, 4 il 18 e 2 il 17. I guariti sono 501.

A. F.



Peso: 10%

IL COMMISSARIO ANTICOID IERI A PALERMO

Figliuolo: «Sicilia, l'organizzazione funziona ma sui vaccini bisogna convincere i diffidenti»

MANUELA CORRERA, SERENA DI RONZA, ANTONIO FIASCONARO, VALENTINA RONCATI pagine 2-3

«Sicilia organizzata bene Adesso però è necessario convincere i diffidenti»

La missione di Figliuolo. Il commissario ha visitato l'Ismett e l'Hub della Fiera di Palermo. Ieri nell'Isola inoculate ai fragili 1.000 sieri della 3^a dose

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il ritorno in Sicilia del generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario nazionale per l'emergenza Covid, coincide con l'avvio della terza dose addizionale per i soggetti fragili, in particolare ai trapiantati. Il commissario era già stato nell'Isola qualche mese fa sia a Catania e Messina quando venne a visitare gli hub vaccinali delle due città.

E ieri pomeriggio Figliuolo è stato nel capoluogo dell'Isola, visitando prima l'Ismett (Istituto Mediterraneo per i Trapianti) e trasferendosi poi all'Hub vaccinale della Fiera, il più grande dell'Isola.

Se volessimo prendere a prestito le parole del commissario per fare un bilancio della visita "mordi e fuggi", possiamo citare quanto il generale-commissario ha detto rivolgendosi ad un'anziana paziente all'Ismett su una sedia a rotelle, accompagnata dal marito che aveva chiesto di incontrarlo per ringraziarlo personalmente per quanto sta facendo in Italia per la lotta al Covid-19 ed a tutela dei soggetti fragili. La signora, infatti, proprio ieri ha avuto somministrato la terza dose come ad altri 24 dell'Ismett.

«Vedrà che adesso sarà ancor più tutelata e al sicuro - ha detto il commissario -. Per motivi storici in Sicilia chi viene da fuori viene sempre visto co-

me quello che viene a imporre qualcosa. Ma i vaccini servono per la libertà e la vita di tutti. Io dico che la Regione sta facendo un lavoro straordinario».

Ed ancora rivolgendosi all'anziana ha aggiunto: Sono contento che in Sicilia i dati sui vaccini stiano migliorando: all'inizio c'è stata un po' di diffidenza». Nella sua visita veloce all'Istituto Mediterraneo per i Trapianti, Figliuolo era accompagnato dall'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza e accolto dal direttore dell'Ismett Angelo Luca.

Secondo visita palermitana po più tardi ai padiglioni della Fiera dove sono ospitati i locali dell'Hub vaccinale e dove il commissario nazionale è stato accolto dal presidente della Regione, Nello Musumeci e da altre autorità sanitarie e della Protezione civile. A fare gli "onori di casa", il commissario straordinario per l'emergenza dell'area metropolitana di Palermo, Renato Costa.

Soffermandosi poi con i cronisti, Figliuolo ha lanciato un appello a quanti ancora oggi non hanno deciso di immunizzarsi.

«Lancio un accorato appello a tutti coloro i quali in questo momento sono esitanti: chiedete ai medici, agli infermieri, a chi ha ancora sulla pelle gli effetti del Covid. Qui non si tratta di obblighi o non obblighi ma di salute pubblica e salute individuale. Dobbiamo

spingere su quest'ultimo miglio».

Però poco prima di fare l'ingresso alla Fiera il corteo che ha accompagnato il generale-commissario è stato accolto da una breve protesta di quanti sono ancora oggi contro il certificato verde. Una decina di manifestanti, in sit-in ha esposto uno striscione con su scritto "Lotta di popolo contro il green pass".

Rivolgendosi ancora ai cronisti a margine della visita all'Hub della Fiera Francesco Paolo Figliuolo ha aggiunto: «Per il Covid siamo partiti con le terze dosi per coloro i quali sono immunocompromessi, qui in Sicilia sono circa 100 mila. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ne hanno inoculato più di mille. Sicilia ultima nelle classifiche? La Sicilia ha una popolazione ampia ed è partita in un certo modo, ma oggi vedo una grande organizzazione. Dobbiamo fare più opera di convincimento. C'è spesso tanta diffidenza, un po' di fatalismo meridionale. Io dico che il vaccino è l'unico modo per ritornare liberi e socializzare. Per farlo dobbiamo aumentare le percentuali di vaccinati. La variante Delta è molto contagiosa e a volte riesce a bucare



Peso: 1-8%, 2-41%

anche il vaccino, ma non dà effetti nefasti. Faccio un appello accorato a tutti coloro i quali sono esitanti e diffidenti, chiedete ai medici, agli infermieri o a qualcuno che ha subito il covid e ne ha ancora gli effetti sulla pelle. I vaccini ci sono, dobbiamo fare opera di convincimento, questo lo chiedo anche alla stampa. Il vaccino è l'unico modo per ritornare liberi, per toglierci le mascherine, parlare e prendere il caffè».



Peso: 1-8%, 2-41%

ELETTA IN SICILIA**Donato, la “no vax”
dell’Europarlamento
verso l’addio alla Lega
«Non è il mio partito»**

MARIO BARRESI pagina 8

**A Bruxelles. L’eurodeputata siciliana “no vax” verso l’addio al gruppo. Destinazione Meloni?
La SalvinExit di Donato: «Non mi riconosco più nella Lega»**

MARIO BARRESI

Il tempo, «qualche giorno per riflettere», è scaduto. E già oggi Francesca Donato potrebbe annunciare il primo netto passo nel percorso di uscita dalla Lega. L’eurodeputata eletta in Sicilia - confermano fonti sia di Bruxelles, sia di Via Bellerio - dovrebbe comunicare l’autosospensione dal gruppo della Lega, «in cui non mi riconosco più, come tantissimi elettori».

Un limbo momentaneo, dal quale Donato (nata ad Ancona da famiglia veneta, ma dal 1999 palermitana d’adozione dopo il matrimonio con l’imprenditore Angelo Onorato) dovrebbe poi spostarsi per una destinazione ancora da definire. Nei palazzi romani la voce più accreditata è un avvicinamento a Ita-

lexit, il movimento fondato dall’ex grillino Gianluigi Paragone, con posizioni “No Vax” identiche a quelle dell’ormai quasi ex leghista. «C’è un mondo che si sente deluso da questo atteggiamento della Lega al governo: l’estensione del green pass è una legge fascista», il suo ultimo grido d’allarme in una recente intervista a *Foglio*. Con un’orgogliosa consapevolezza: «Io non sono lo zerbino di Draghi. Non posso stare zitta davanti a chi calpesta i diritti degli italiani». Donato, con posizioni molto radicali (contro le restrizioni in epoca di lockdown e, soprattutto, contro i vaccini nei mesi più recenti), è finita nella bufera per la gaffe sul medico palermitano morto di Covid. «Barzelle», aveva bollato l’invito dei familiari a vaccinarsi, con dura reazione della figlia e imbarazzate scuse fra il gelo del suo partito. «Se il partito mi dice nulla? Finora no: né in un senso né nell’altro.

Ma perché nessuno parla dei pericoli di miocardite che portano i vaccini? E comunque qui il problema è politico: non si può essere su questi argomenti così iper draghiani. La Lega è altro», lo sfogo prima della riflessione. Ma a Bruxelles, dove negli scorsi giorni l’hanno vista parlare molto cordialmente con Raffaele Stancanelli, danno invece come più probabile l’ingresso, magari a medio termine, in Fratelli d’Italia. «Loro stanno all’opposizione e portano avanti battaglie coerenti». Se fosse così, dopo l’ex forzista Giuseppe Milazzo, quello di Donato sarebbe il secondo euroacquisto di Giorgia Meloni fra i parlamentari siciliani.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 8-20%

LE NOMINE**Zes, patto trasversale
per risolvere il rebus
Amenta e Di Graziano
commissari in Sicilia**

MARIO BARRESI pagina 9

LA MINISTRA CARFAGNA VERSO LE NOMINE**Zes, risolto a Roma il rebus Sicilia
Amenta e Di Graziano commissari**

No ai nomi di Musumeci, accordo trasversale nel governo

CATANIA. I contorni, seppur sfumati, della fumata bianca a Roma ora sono visibili anche al di sotto dello Stretto. Sì, perché sulle (pesantissime) nomine dei due commissari per le Zes nell'Isola c'è voluto un intenso lavoro di diplomazie incrociate. Una siciliana, mettere d'accordo la litigiosa maggioranza alla Regione; e una nazionale, per trovare la quadra fra le varie anime del governo Draghi.

Alla fine s'è trovato un tandem di compromesso. E la ministra del Sud, Mara Carfagna, sarebbe pronta a nominare, «d'intesa con il presidente della Regione», i due super manager che gestiranno le Zone economiche speciali con centinaia di milioni di investimenti e progetti annessi: Carlo Amenta (Sicilia occidentale) e Alessandro Di Graziano (Sicilia orientale).

Il primo, 46 anni, è docente associato di Scienze economiche, aziendali e statistiche all'Università di Palermo, oltre che commercialista. Direttore dell'Osservatorio economia digitale all'Istituto Bruno Leoni, influente *think thank* liberale. Amenta è molto amico dall'ex rettore, e oggi assessore regionale, Roberto Lagalla, e gode del-

la stima di Gaetano Armao, che all'insediamento del governo lo volle nel pool di esperti nominati per spulciare i conti dell'era Crocetta. Anche Di Graziano, 47 anni, è docente associato, ma con tutt'altra matrice: insegna Infrastrutture e sistemi di trasporto a Catania. Non nuovo a nomine della politica, è stato giovane vicepresidente dell'Amt (2009-13) e poi direttore generale di Ferrovia Circumetnea (2014-18) negli anni in cui era ritenuto molto vicino all'ex sottosegretario Giuseppe

Castiglione. Gode della fama di «tecnico affidabile e governativo», con un unico neo nel curriculum: nel 2016 per una vicenda di promozioni interne alla Circumetnea; nessuna indagine, ma una bacchettata sul procedimento messo nero su bianco dal Cga. Di Graziano, in buoni rapporti con l'assessore ai Trasporti Marco Falcone, è il commissario che gli spifferi romani danno in quota Pd-M5S. Il suo nome era già in ballo per l'Autorità portuale in un derby giallorosso con Luca Lupi, quotato anche stavolta per le Zes.

Fra qualche giorno le nomine, che interrompono l'imbarazzante silenzio della ministra del Sud sulle due proposte ricevute da Nello Musumeci a inizio luglio: Nicola Vernuccio, ex dirigente regionale apprezzato in ambienti forzisti e lombardiani (per la Sicilia occidentale) e un non meglio identificato «ex bancario del Catanese, amico d'infanzia del governatore» per la Zes orientale. Nomi rimasti più di due mesi sul tavolo di Carfagna. E poi finiti nel cestino, ufficiosamente perché «non ritenuti all'altezza» dalla ministra. O magari perché quelli nuovi rappresentano meglio le convergenze parallele sull'asse Roma-Palermo.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi



Prof. Carlo Amenta (Sicilia occidentale) e Alessandro Di Graziano (Sicilia orientale)



Peso: 1-1%, 9-18%

REGIONE**Pnrr, bufera in giunta
sui "saggi" di Armao
«Nomi non condivisi»
Giovedì scelte sul Fsc**

MARIO BARRESI pagina 9

Pnrr, sui "saggi" è bufera in giunta «Fa tutto Armao»

Regione. La cabina di regia sui fondi contestata da alcuni assessori: «Le scelte vanno condivise»
E a Musumeci: «Non firmi deleghe in bianco»

MARIO BARRESI

«**S**enti, ragazzino, così non possiamo più andare avanti». Se un assessore *british* come Roberto Lagalla s'è davvero rivolto così al collega Ruggero Razza, accusando tramite lui il governatore di «avallare le scelte di Gaetano, che continua a farsi i fatti suoi», allora la tensione nel governo regionale è davvero alta. Il Gaetano in questione è Armao. E l'oggetto dell'indignazione dell'ex rettore di Palermo è la gestione del "Recovery con le sarde". O, per essere più precisi, la cabina di regia istituita dall'assessore all'Economia per interfacciarsi con Roma allo scopo di «utilizzare al meglio le risorse stanziare nel Pnrr per la realizzazione in Sicilia di interventi strategici».

La nomina è di una settimana fa: Armao ha scelto «un gruppo di lavoro qualificato» coordinato da Nicola Vernuccio (ex dirigente generale della Regione, vicino anche a Gianfanco Miccichè e Riccardo Savona, e dunque sintomo della pace scoppiata in Forza Italia) e composto da altri alti burocrati (Ignazio Tozzo, Giovanni Bologna, Federico Lasco), da docenti universitari e professionisti (Clara Celauro, Marco Romano, Marcantonio Ruisi, Giuseppina Talamo e Fabrizio Tignano), oltre che dal capo di gabinetto dello stesso Armao, Mario Parlavec-

chio. Nella segreteria tecnica della "cabina" due esperti (Rosario Genchi e Alfio Leotta) e Daniela Pennisi dell'ufficio di gabinetto dell'Economia.

Nulla da dire sui nomi, ma è il metodo che non è andato giù a più di un componente del governo di Nello Musumeci. Mal di pancia finora sopiti dall'assenza di un confronto in giunta (la seduta di giovedì scorso è saltata per le audizioni della commissione Ecomafie a Palermo), ma comunque affiorati nei momenti di contatto, oltre che in chat e telefonate di fuoco. L'accusa ad Armao è quella «di non aver coinvolto gli altri nella nomina di un organismo che avrà voce in capitolo sulle risorse di tutti». Non è soltanto Lagalla a pensarla così per i fondi su istruzione e formazione». Anche Mimmo Turano (Attività produttive) ha avuto più di uno sfogo con i colleghi. E persino Marco Falcone, più guardingo nell'esternare il presunto malessere per ragioni di lealismo forzista, avrebbe gradito un maggiore coinvolgimento visto che le infrastrutture sono uno dei capitoli più importanti. Se questa cabina fosse una cosa seria, avremmo dovuto parlarne tutti assieme», è la sintesi di un altro assessore.

Ma lo sfogo di Lagalla con Razza - della serie: parla a nuora perché suocera intenda - tradisce anche un malumore su quella che qualcuno definisce «una delega in bianco» del gover-

natore al suo vice. Una tendenza che, in vista dell'ultima finanziaria del quinquennio musumeciano, rischia di alzare il livello di scontro ben oltre il governo, fino ad agitare tutta la coalizione. «Se Nello s'è messo in testa di fare l'ultimo anno a fare comizi nelle piazze, lasciando ad Armao la gestione della cassaforte deve dircelo chiaramente», è la riflessione di un vecchio saggio del centrodestra all'Ars.

Se ne riparlerà nella giunta di giovedì. In cui dovrebbero arrivare le "schede" che Musumeci ha chiesto a tutti i dipartimenti sui progetti da finanziare con la prima tranche di 774 milioni del Fsc. Sullo sfondo lo scontro governo-Ars, dopo la "lista della spesa" stilata dalla commissione Bilancio, bocciando alcune scelte di Palazzo d'Orléans. Ora si attende l'esito del monitoraggio sulle opere «in possesso della progettazione di livello almeno definitivo». Magari, per trovare un compromesso, ci sarà bisogno di una "cabina di regia". Citofonare Armao?

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 9-27%



Peso: 1-1%, 9-27%

Studio sul Ponte ancora ritardi mancherebbe l'incarico al gruppo Fs

**Stretto di Messina. Sos dei progettisti
a Draghi: «Evitare che ci vogliano altri 10 anni»**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È trascorso un mese e mezzo da quando, lo scorso 4 agosto, il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha confermato in audizione nelle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera, che nel Bilancio è appostato uno stanziamento di 50 milioni di euro per consentire al gruppo Fs di eseguire uno studio di fattibilità sulle varie soluzioni per costruire un attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Uno studio, ha aggiunto il ministro, che potrebbe essere completato entro la prossima primavera per consentire al Parlamento di pronunciarsi e scegliere la soluzione tecnica ritenuta più idonea. In tanti hanno esultato perché, grazie al pressing del premier Mario Draghi, si era finalmente ottenuto un termine, o meglio, un punto di partenza. Ma subito dopo sulla vicenda è caduto un muro di riserbo.

Ed in effetti, facendo alcune verifiche in maniera riservata - visto che a livello ufficiale non vengono fornite risposte - pare che ancora il ministero non abbia neanche affidato l'incarico al gruppo Fs. Andando di questo passo, difficilmente si potrà rispettare la consegna degli elaborati annunciata per la prossima primavera.

Se così fosse, si confermerebbe la linea attendista targata Pd che, prima con la ministra Paola De Micheli e poi con Giovannini, ha chiaramente guadagnato tempo sulla vicenda incaricando un gruppo di esperti di pronunciarsi tra il vecchio progetto a campagna unica, la nuova soluzione a tre cam-

pate e il tunnel sottomarino. Il gruppo di esperti si è pronunciato, il ministro ha chiesto altri approfondimenti, infine la commissione si è definitivamente pronunciata a favore del ponte a tre campate. Il ministro ha preso un paio di mesi prima di ufficializzare il documento, nel frattempo si è attivato per finanziare con 500 milioni opere di potenziamento del servizio di traghettamento.

Perché tanto attendismo? Nessuno vorrebbe trovarsi al posto di Giovannini in questo momento: da un lato gli ideologismi settari che di Ponte non vogliono sentire parlare e che trovano ampio spazio nei partiti della maggioranza di governo; dall'altro la Commissione europea che pressa perché si faccia un qualsiasi collegamento stabile che dia un senso all'Alta velocità ferroviaria finanziata col "Pnrr" e di cui l'Europa ha bisogno per fare arrivare subito le merci in transito nel Mediterraneo. Di studio in studio - è l'interpretazione dei malpensanti - forse si vuole rinviare la decisione, magari lasciandola al successore?

Un rischio che in tanti vorrebbero evitare. In una accorata lettera al premier Mario Draghi, alcuni degli esperti, nominati di concerto col ministero, che componevano il Comitato scientifico della società Ponte sullo Stretto concessionaria dell'opera a campagna unica poi "cancellata" nel 2012 dal governo Monti, lamentano che ci sono voluti dieci anni per tornare al punto di partenza (cioè, occorre fare il Ponte), chiedono un suo autorevole impegno diretto per interrompere questo attendismo nemico del Sud, e di evita-

re che ci vogliano altri dieci anni per compiere il prossimo passo concreto. Senza citare il vecchio progetto né la scelta fra una e tre campate, a firmare il sollecito sono il rettore dell'università eCampus, Enzo Siviero (uno dei massimi progettisti mondiali di ponti), Giulio Ballio (ex rettore del Politecnico di Milano), Claudio Borri (ordinario di Ingegneria civile all'Università di Firenze), Alberto Castellani (docente in pensione di Costruzioni in zona sismica al Politecnico di Milano, col quale collabora tutt'ora), Piero D'Asdia (docente in Strutture e ponti all'università di Pescara e componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici), Giuseppe Muscolino (docente di Ingegneria all'Università di Messina) e Alberto Prestininzi (docente di Geologia presso La Sapienza di Roma). Il freno sul Ponte incide sui tempi di attuazione delle infrastrutture collegate previste da "Pnrr" e "Fondone": ritardare può compromettere i fondi Ue legati a precise scadenze. Una lentezza che la cabina di regia del "Pnrr" ha già rilevato. ●



Peso: 35%



Peso: 35%

La responsabile del Viminale chiede sostegno per l'Italia

Migranti, appello di Lamorgese all'Ue

«Serve un segnale concreto di solidarietà sul fronte del ricollocamento»

Massimo Nesticò

ROMA

«L'Italia ha bisogno e merita il sostegno europeo sulla migrazione». Il vicepresidente della Commissione europea, Margaritis Schinas, raccoglie il grido d'aiuto del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese e - dopo un incontro in mattinata al Viminale - auspica «un approccio europeo comune alla migrazione. Un approccio che tenga conto della situazione specifica dell'Italia». Lamorgese, che di sostegno a parole da Bruxelles ne ha avuto a

sufficienza, attende però ora dagli Stati membri «un segnale concreto di solidarietà sul fronte del ricollocamento dei migranti». E guarda con preoccupazione alla rotta balcanica, in vista del possibile arrivo di un consistente flusso migratorio dall'Afghanistan.

Bersagliata da due fronti - dalla Lega di Matteo Salvini in maggioranza e da Fdi di Giorgia Meloni all'opposizione - la titolare del Viminale ha parlato chiaro nel suo colloquio con Schinas, centrato sulla trattativa in corso a Bruxelles per il nuovo Patto europeo immigrazione e asilo a un anno dalla sua presentazione, sottolineando che i flussi via mare crescono a causa della

crisi politica in Tunisia e Libia. Mentre le trattative vanno avanti con i tempi propri delle agende europee, in Italia gli arrivi hanno superato così nel 2021 quota 43 mila, il doppio dello scorso anno. E la "relocation", il trasferimento degli sbarcati verso altri Paesi europei, langue con numeri esigui. Il punto è che, non essendo passato il principio dell'obbligatorietà sull'accoglienza di chi arriva nei Paesi in prima linea nel Mediterraneo, tutto è lasciato alla buona volontà dei singoli Stati che finora hanno avuto il "braccino corto".

Il vicepresidente della Commissione, Margaritis Schinas, avrebbe raccolto il grido d'aiuto



Peso: 10%



LA SFIDA DELLA RIPARTENZA

Recovery, un affare per pochi al governo

La giunta Musumeci insedia la cabina di regia che dovrà cogestire i fondi del Pnrr: una squadra di 10 professionisti selezionati a immagine degli assessori. Si apre il valzer delle nomine

La cabina di regia scelta dall'assessore all'Economia Gaetano Armao per sovrintendere al Recovery plan provoca tensioni nella maggioranza: gli alleati accusano l'assessore e il presidente della Regione Nello Musumeci di avere chiamato solo fedelissimi. Ma Armao, che oggi terrà a battesimo l'organismo, minimizza: "Sul Pnrr si decide insieme". Intanto è tensione sul

sottogoverno: decadono i vertici del I18, ma in ballo ci sono decine di incarichi.

di **Di Peri e Reale** ● alle pagine 2 e 3

LE SCELTE DEL GOVERNO

Recovery, la giunta piazza i suoi uomini in cabina di regia

La squadra di dieci professionisti selezionata dall'assessore al Bilancio Gaetano Armao tra loro, gli ex assessori Vernuccio e Parlavecchio. Polemiche nella maggioranza

di **Miriam Di Peri**
Claudio Reale

Per l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao è «un'occasione unica, che farà piovere sulla Sicilia 50 miliardi nei prossimi cinque anni». Per il presidente della Regione Nello Musumeci è lo strumento che permetterà di «affermare la centralità della Sicilia nel Mediterraneo», come è tornato a

dire ieri parlando all'assemblea annuale di Confindustria a Catania. Sta di fatto che in questo rush finale della legislatura il Recovery plan - e più in generale il complesso delle risorse che arriveranno nell'Isola per effetto di Pnrr, React-Eu, Next Generation Eu e Fondo di sviluppo e coesione - è piuttosto l'argomento che sta creando i maggiori malumori nella maggioranza: l'ultimo oggetto

dello scontro è il "gruppo di lavoro" che Armao ha nominato la settimana scorsa e che oggi alle 16 si insedierà alla presenza di Musumeci. Gli alleati sono infatti già pronti a salire sulle barricate: l'or-



ganismo, per loro, sarebbe infatti una cabina di regia costruita a immagine e somiglianza del presidente e del suo vice e chiamata a tenere in mano le chiavi del più grande progetto di spesa della storia. Tanto che adesso - dopo che nell'ultima giunta anche diversi assessori hanno espresso le proprie rimostranze - Armao va già sulla difensiva: «Macché cabina di regia - sorride l'esponente forzista - quello è solo un gruppo di studio che mi aiuterà a studiare i documenti. La gestione del piano resterà collegiale e comunque la commissione Bilancio dell'Ars vigilerà su ogni passo».

Sta di fatto che molti di quei nomi sono chiaramente vicini ad Armao. La presidenza dell'organismo è affidata allo stesso vicepresidente della Regione, mentre il coordinamento è delegato a un volto noto della politica, l'ex assessore regionale di epoca lombardiana Nicola Vernuccio. Con loro ci saranno un altro ex esponente della giunta (in questo caso quella di Totò Cuffaro), Mario Parlavecchio, che ora è capo di gabinetto di Armao, i due dirigenti generali dell'assessorato all'Economia Giovanni Bologna (responsabile del dipartimento Finanze) e Ignazio Tozzo (Ragioniere generale), e poi l'uomo chiamato da Musumeci al dipartimento Programmazione, Ferdinando Lasco, e una manciata di professori universitari (l'associata Clara Celauro e l'ordinario

Marcantonio Ruisi dell'università di Palermo, l'ordinario Marco Romano dell'ateneo di Catania, la ricercatrice Giuseppina Talamo della Kore di Enna e l'ordinario Fabrizio Tigano dell'università di Messina). A completare il quadro ci sarà anche una segreteria tecnica vicinissima ad Armao: ne fanno parte la componente del suo ufficio di gabinetto Daniela Pennisi, il dottore commercialista Alfio Leotta e l'esperto di politiche attive del lavoro Rosario Genchi.

Troppo, perché gli alleati stiano a guardare: «Non capisco con chi sia stata concordata questa cabina di regia - sbotta il capogruppo dei Popolari e autonomisti all'Assemblea regionale, Totò Lentini - mi chiedo con chi ne abbia parlato l'assessore Armao. Sono il capogruppo di un partito che sostiene questo governo. Eppure di una cosa così importante non sappiamo nulla. È estremamente grave». Dalla maggioranza anche la Lega alza la testa e punta il dito contro il team di esperti targato Armao. Secondo il capogruppo all'Ars Antonio Catalfamo, infatti, la cabina di regia altro non sarebbe se non «una ripetizione del già esistente dipartimento Programmazione della presidenza della Regione». Il j'accuse al modo in cui è stata gestita la partita del Pnrr è inequivocabile: secondo Catalfamo il rischio è che «questa prima tranche di finanziamenti finisca per costituire terreno fertile per i soliti professionisti della cattiva politica lo-

cale». Intanto i tempi sono strettissimi e la prima parte di risorse dal Pnrr, pari a 266 milioni di euro, dovrà essere rendicontata entro pochi mesi, per dare il via libera alle successive somme. Una staffetta in cui la macchina amministrativa siciliana rischia di inciampare già al primo passaggio di testimone. E così, intanto, Musumeci cerca già un capro espiatorio: «Se vogliamo ripartire - dice a Catania - bisogna sapere dove andare e avere i mezzi per farlo. Non parlo solo di risorse finanziarie, che arriveranno con il Pnrr. Tra l'obiettivo politico e la sua realizzazione c'è di mezzo un mostro a più teste, in alcuni casi più potente della politica, e si chiama mala burocrazia. Se non cambia la legislazione ben poco accadrà». Solo una pioggia di miliardi. Sui quali alla vigilia del voto tutti vogliono però già piazzare la propria bandierina.

Lo stesso vice presidente della Regione sarà alla guida dello staff
Gli alleati: "Non siamo stati nemmeno informati. È grave"



▲ La giunta

Il governatore Nello Musumeci e (a sinistra) il suo vice l'assessore all'Economia Gaetano Armao esponente di Forza Italia





L'iniziativa

Lagheti aziendali, ok a 700 progetti

Al via la graduatoria provvisoria del bando «Lagheti aziendali», che eroga contributi ai privati per la creazione o il miglioramento di bacini di accumulo. Circa 700, i progetti giudicati ammissibili sui 750 presentati, per una dotazione economica complessiva di 20 milioni di euro. Si tratta di una misura molto attesa tra gli imprenditori agricoli, dopo la denuncia di Coldiretti a proposito della dispersione idrica causata da impianti vetusti che fanno letteralmente acqua da tutte le parti. Il bando sui lagheti aziendali prova a porre rimedio al dato drammatico sui piccoli

invasi: attualmente infatti nell'Isola si riesce a raccogliere soltanto l'11 per cento delle acque piovane. «In un territorio come la Sicilia — dice l'assessore all'Agricoltura, Toni Scilla — in cui le condizioni climatiche e le scarse precipitazioni influiscono sulla

disponibilità di acqua per l'irrigazione e per l'allevamento del bestiame, risulta strategico investire per valorizzare le risorse idriche naturali. Inoltre, i lagheti sono opere importanti per la lotta al dissesto idrogeologico».

m. d. p.



▲ **Assessore Toni Scilla**



Peso: 11%

Il retroscena

Nomine, via alla partita elettorale Seus e Asp: ecco le poltrone d'oro

Lo scontro fra il governatore e Salvini fa vacillare la conferma di Croce (quota Lega) al vertice del I18
Ma la contesa è più ampia e riguarda decine di posti che pesano all'Ast, alla Sas, all'Irfis, negli ospedali

All'inizio era stato il dono a suggello di un amore nascente, quello fra la Lega e Nello Musumeci. Ora che i rapporti fra il governatore e il Carroccio sono ai minimi termini, con la tentazione salviniana di indicare un altro candidato per la presidenza della Regione, però, la guida del I18 siciliano rischia di diventare il segnale dell'inizio dell'uragano: il consiglio di amministrazione della Seus, l'azienda che gestisce le ambulanze in servizio nell'Isola, è infatti decaduto la settimana scorsa, e se sulla carta l'assemblea dei soci dovrebbe nominare i nuovi vertici lunedì alle 12, in realtà l'accordo politico è ancora lontanissimo. Anche perché, appunto, fino alla settimana scorsa a guidare Seus – ora nelle mani del collegio sindacale per l'ordinaria amministrazione – era il leghista Davide Croce, lombardo e vicino al presidente della sua Regione, Attilio Fontana: «In questo momento – sibila però un politico molto vicino a Musumeci – è una nomina prestigiosa affidata a un alleato. Domani potrebbe essere lo strumento a disposizione di un avversario. Bisogna chiarire prima gli equilibri».

Gli equilibri, del resto, sono molto più complessi. Perché la partita che si gioca sullo sfondo è un match da decine di poltrone: a giugno, quando l'incarico di Croce (e degli altri due consiglieri di amministrazione, Pietro Marchetta e Tania Pontrelli) è stato prorogato la prima volta, le nomine in scaden-

za erano una sessantina. Certo, nessuna pesa quanto Seus – 3.125 dipendenti e un ruolo cruciale in tempi di pandemia – ma nell'elenco ci sono incarichi che fanno gola a tutti i partiti, dalla presidenza dell'Ast (attualmente appannaggio di Gaetano Tafuri, indicato dal Movimento per l'autonomia) a quella di Sas (adesso affidata a Giuseppe Di Stefano, caro al forzista Riccardo Savona). Sullo sfondo, però, c'è una partita molto più ghiotta: all'orizzonte, infatti, si intravede la scadenza delle direzioni generali e sanitarie della gran parte di Asp e ospedali, che tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera segneranno apertamente l'inizio dei posizionamenti strategici in vista del lunghissimo anno elettorale.

Così, al momento, tutto il pacchetto è stato congelato. Anche perché la maggioranza fa fatica anche ad assegnare incarichi di peso ben inferiore: la settimana scorsa la commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale era stata convocata per dare un parere su una manciata di incarichi minori (fra gli altri i collegi sindacali delle Asp e dell'Irca e i revisori dei conti degli Ersu, del Cefpas e dell'Istituto Bonino-Pulejo), ma il presidente della commissione, il forzista Stefano Pellegrino, ha rinviato tutto a oggi per valutare i curriculum. Un altolà che non nasconde le frizioni della maggioranza negli ultimi mesi. «Se il governo si aspetta che stiamo qui soltanto per rati-

ficare quello che ci invia – borbotta un deputato di maggioranza – non ha proprio chiaro il ruolo del Parlamento».

L'opposizione, intanto, si prepara già alle barricate: «Faremo una verifica attentissima dei titoli», avvisa il capogruppo del Partito democratico Giuseppe Lupo.

Intanto, però, bisogna definire l'affaire Seus. Il toto-nomine dà da sempre per probabile una nuova nomina di Croce o comunque l'incarico a un altro leghista, ma già in primavera era spuntato nei *rumour* del Palazzo il nome della sua vice Tania Pontrelli, molto legata al partito del governatore. Diventerà bellissima: se questa linea passasse, però, bisognerebbe trovare una compensazione per la Lega, privata così della più preziosa delle poltrone a essa affidate. E nel Carroccio – più per provocazione che seriamente – c'è anche chi suggerisce una (improbabile) opzione: l'Irfis, la cassaforte delle partecipate regionali attualmente appannaggio del musumeciano di ferro Giacomo Gargano. «Il problema – sbuffa però un centrista – è che nella sua libreria Musumeci non sembra avere una copia del manuale Cencelli».

Prima che inizi l'anno elettorale potrebbe doversene procurare una. Perché il grande braccio di ferro delle nomine è già cominciato. E può essere il segnale di avvio dell'uragano. – **m. d. p. – c. r.**

*È decaduto il cda
dell'azienda che
gestisce le ambulanze
Lontana l'intesa sul
nuovo organigramma*



Peso: 66%

**▲ Il match**

Un'ambulanza del 118, il servizio che in Sicilia è gestito dalla Seus società senza più un cda in carica. A sinistra l'Assemblea regionale che deve dare il suo parere su una serie di incarichi, ma prende tempo in attesa di un accordo politico



Peso: 66%

Al via le terze dosi per 25mila fragili ma è allarme contagi fra i sanitari

Sono medici e infermieri che hanno ricevuto le due somministrazioni a inizio anno e ora scoperti. Un camice bianco di 43 anni in Terapia intensiva a Palermo. I dati di oggi decisivi per il passaggio in zona bianca dal 4 ottobre

di **Giuseppe Spica**

Al via anche in Sicilia l'operazione "terza dose" per i primi 25mila pazienti fragilissimi, ma è allarme per i contagi tra sanitari vaccinati a gennaio. L'ultimo caso è un infermiere di 43 anni finito in Terapia intensiva a Palermo. E mentre i contagi scendono, i ricoveri restano di qualche punto percentuale sopra le soglie: se entro oggi l'occupazione ospedaliera non scenderà, l'Isola resterà in zona gialla almeno fino al 10 ottobre.

Ieri l'occupazione dei reparti di Terapia intensiva era stabile all'11 per cento, a fronte della soglia del 10 (96 ricoverati, cinque in meno del giorno prima), mentre i reparti di area medica sono occupati al 18 per cento (756 pazienti, due in meno) contro il tetto del 15 per cento. La curva dei contagi è in calo da due settimane: ieri 514 nuovi casi. Ma l'incidenza settimanale resta superiore a cento casi ogni centomila abitanti e l'Isola è sempre prima in Italia: ieri un contagiato su quattro era siciliano.

Per finire in zona bianca serve che almeno uno dei parametri rientri. Ma restano solo poche ore di tempo: la cabina di regia settimanale dell'Istituto superiore di sanità che si riunisce il venerdì prende in considerazione gli indicatori di ospedalizzazione del martedì.

Fra i pazienti gravissimi ricoverati da qualche giorno c'è un infermiere che aveva completato il ciclo vaccinale a gennaio. L'uomo, diabetico,

ha sviluppato una grave polmonite da Covid. Sabato è stato trasferito dalla Terapia intensiva del Cervello all'Ismett per la terapia con Ecmo, ultima spiaggia per salvargli la vita. Aumentano i focolai in ospedale. Sabato scorso al Cervello di Palermo è stato chiuso il reparto di nefrologia e dialisi: due medici, vaccinati tra gennaio e febbraio, sono risultati positivi e gli altri quattro in servizio non potevano garantire i turni 24 ore su 24.

Qualche giorno prima si era contagiato anche un ginecologo del Cervello: vaccinato, è in quarantena a casa senza sintomi. La moglie cinquantenne, non vaccinata, si trova invece in gravi condizioni in Terapia intensiva. Positivi tra agosto e settembre erano risultati altri tre medici in servizio tra Villa Sofia e il Cervello. Nei primi giorni di settembre un focolaio è scoppiato alla centrale operativa del 118 di Palermo, con 12 operatori vaccinati contagiati, tutti senza sintomi.

Il governo centrale ha rinviato a gennaio la somministrazione delle terze dosi ai sanitari, mettendo in calendario a settembre i fragilissimi (trapiantati, pazienti oncologici e immunodepressi in genere) e a dicembre gli over 80. Ma tra i sanitari c'è chi chiede di anticipare la partenza. "Sono per fare la terza somministrazione tra i 9 e i 12 mesi dal completamento del ciclo", dice Antonio Cascio, professore di Malattie infettive all'università di Palermo. "Per i sanitari - continua - l'ideale sarebbe fare il terzo richiamo tra settem-

bre e dicembre. Alcuni studi dimostrano come gli anticorpi via via si abbassino. Le persone con una carica anticorpale superiore, sono più protette anche dalle varianti".

Intanto l'operazione è già partita ieri per circa 25 mila pazienti: si tratta di coloro che, a causa di determinate patologie, hanno meno probabilità di aver risposto in maniera adeguata alle prime due dosi e si sottopongono alla terza per "rinforzare" la copertura. La platea stimata dalla Regione è di 33 mila persone, ma vanno esclusi gli under 12 e chi ancora non ha completato il primo ciclo.

A Palermo i primi a ricevere la dose aggiuntiva sono stati ieri cento trapiantati e malati oncologici seguiti all'ospedale La Maddalena. Sono stati vaccinati da un team di medici e sanitari della struttura commissariale provinciale guidata da Renato Costa. Altri 30 pazienti sono stati immunizzati con la terza dose all'Ismett. "Ma ci sono anche persone che, pur non essendo immunodepresse, non hanno risposto al vaccino. Anche per loro la terza dose sarebbe indicatissima", ragiona Cascio, suggerendo a chi ha già completato il ciclo da tanti mesi di sottoporsi a un test sierologico per valutare la copertura immunitaria.

La curva dei positivi (ieri erano 514) giù da due settimane. Ancora sopra soglia le degenze più gravi



Peso: 54%



▲ In Terapia intensiva

Ieri erano 96 i ricoverati, pari all'11 per cento. Per uscire dalla zona gialla la Sicilia dovrebbe scendere sotto 10



Peso: 54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il commissario per l'emergenza Covid in visita nel capoluogo

Terza dose, per i sanitari è emergenza Figliuolo: "Ultimo miglio, vaccinatevi"

di **Gioacchino Amato** e **Giusi Spica** ● a pagina 5



▲ **Alla Fiera** Il commissario Francesco Paolo Figliuolo ieri a Palermo. Qui col sindaco Orlando e il governatore Musumeci

La visita del commissario alla Fiera

Figliuolo: "Vaccinatevi parlate con chi ha sofferto" La campagna arranca

di **Gioacchino Amato**

Il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario nazionale per l'emergenza Covid, arriva nella regione maglia nera per numero di vaccinati ma mette da parte i rimproveri. Ieri mattina in Veneto, nel pomeriggio a Palermo: le visite servono per spronare gli indecisi e chi deve convincerli a vaccinarsi, per ringraziare e ribadire che la macchina dei

vaccini sta funzionando. «Tutte le Regioni stanno giocando in Champions. Anche in Sicilia, dove il territorio è complesso, la Regione sta facendo un gran lavoro», dice all'Ismezz dove venti trapiantati hanno ricevuto la terza dose. Poi la visita all'hub della Fiera con il presidente della Regione, Nello Musumeci, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e il commissario Covid, Rena-

to Costa, che arriva al faccia a faccia col generale con la provincia di Palermo in testa fra quelle siciliane e l'80 per cento di vaccinati già certificato dal report di cinque giorni fa.

Nel resto dell'Isola i numeri cre-



Peso: 1-22%, 5-39%

scono lentamente. Nell'ultima settimana non si è avuta l'impennata registrata in altre parti d'Italia grazie all'obbligo di Green Pass sui posti di lavoro. Ieri mattina i dati ufficiali di Regione e commissario nazionale davano il 67,6 per cento di siciliani immunizzati e il 75 per cento con almeno una dose. Venti giorni fa le percentuali erano rispettivamente 61,7 e 70,9, ma l'Isola resta comunque ultima.

Nel report regionale si assottigliano i comuni con il "bollino nero". Erano 73 il 2 settembre, adesso sono 44, con un ritardo imbarazzante per due mete turistiche come Taormina e Giardini Naxos. La "perla del-

lo Jonio" è al 64,6 per cento di vaccinati, Naxos al 61,4. Non a caso la provincia di Messina rimane quella più in ritardo con il 68,7 per cento di vaccinati, preceduta da Catania (70,2) e Siracusa (71,1). In testa, dietro Palermo, ci sono Agrigento (79,7 per cento) e Ragusa (79,1).

Nella divisione per fasce d'età i più giovani (12-19 anni) sono già oltre il 50 per cento di immunizzati, che diventano quasi il 64 con le prime dosi. Con questo ritmo riusciranno a superare presto i più svegliati in assoluto, la fascia da 30 a 39 anni, ferma a un 67 per cento che sale a poco più del 70 con le prime dosi. «Sono uomo del Sud – ha detto Fi-

gliuolo distribuendo sorrisi e ringraziamenti a infermieri, volontari, militari impegnati all'hub – e so bene che qui c'è più diffidenza per le imposizioni e più fatalismo. Ma io consiglio a chi è indeciso di parlare con chi ha avuto il Covid e ancora ne soffre le conseguenze». Poi cita il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Come ha detto il vostro illustre concittadino – ha scandito il generale – vaccinarsi è un dovere civico e morale. Il tempo è galantuomo, siamo all'ultimo miglio».

Fuori dalla Fiera ci sono anche i No Vax: 15 manifestanti con lo striscione "Lotta di popolo contro il Green Pass" che urlano «Libertà».

Il generale all'Ismett e poi nell'hub I siciliani immunizzati con le due unità sono ancora il 67,6 per cento. Fra i comuni in ritardo Taormina e Giardini Naxos



▲ Il blitz
Un selfie alla Fiera con il generale Figliuolo e il commissario di Palermo Renato Costa (foto Igor Petyx)



Peso: 1-22%, 5-39%

Formazione, innovazione e digitale per lo sviluppo

“Pnrr”: la ricetta e gli strumenti di UniCredit per favorire la crescita della Sicilia

CATANIA. «Nel contesto complesso che stiamo attraversando, in quanto principale Istituto di credito del territorio - ha dichiarato Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia, intervenuto ieri all'evento "Next Generation Catania", organizzato da Confindustria Catania - siamo chiamati sempre di più ad avere un ruolo attivo di "facilitatore" a supporto della ripresa e della crescita economica e sociale della nostra regione, andando oltre il concetto di "banca tradizionale" e mettendo in campo, quindi, non solo il sostegno in termini di credito e strumenti bancari, ma anche iniziative e partnership strategiche che possano fare da volano alla nascita dei nuovi progetti imprenditoriali, favorendo così la creazione di nuove imprese e soprattutto l'inclusione lavorativa dei nostri giovani».

«Come UniCredit - ha aggiunto Malandrino - crediamo che lo sviluppo del nostro territorio debba necessariamente passare dalla combinazione sinergica di tre direttrici chiave: In primis la Formazione, vista non solo nella sua accezione tradizionale di accrescimento delle competenze, ma anche in ottica di collegamento privilegiato al mondo del lavoro. Una crescita armonica del nostro territorio non può prescindere dallo sviluppo a 360° del suo capitale umano: per que-

sto siamo in prima linea con la nostra Banking Academy, un'offerta strutturata di formazione ed Educazione finanziaria che gratuitamente proponiamo a privati e imprese su temi chiave come la finanza, il risparmio, la creazione di impresa, l'export, la digitalizzazione e l'innovazione di settore. Attraverso la Banking Academy offriamo un patrimonio di conoscenze, professionalità ed opportunità di networking per sostenere la crescita dell'alfabetizzazione finanziaria, ma anche per supportare la competitività delle imprese, affiancandole nell'accrescere la propria cultura finanziaria e la comprensione delle evoluzioni e dei trend del mercato di riferimento».

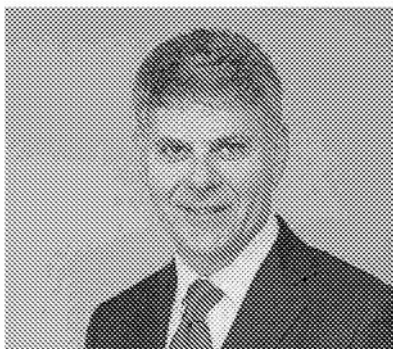
Per il responsabile di UniCredit in Sicilia, «la seconda variabile è l'innovazione tecnologica, che può e deve giocare un ruolo fondamentale per la veloce ripresa della nostra economia; proprio in questa direzione, e in forte sinergia con il primo ambito chiave, quello della formazione, nelle scorse settimane, è stato lanciato un importante progetto dedicato alla valoriz-

zazione degli Istituti tecnici Superiori, i percorsi biennali di specializzazione tecnica post diploma riferiti a settori critici per lo sviluppo del Paese. Il Progetto "Upskill Sicilia", promosso da Fondazione Sicilia con Up-

skill 4.0 - spin-off dell'Università Ca' Foscari di Venezia - in partnership con UniCredit ed Eni Joule, vuole rafforzare la collaborazione tra Istituti tecnici superiori della Sicilia e le imprese leader nel digitale, con l'obiettivo di dare concrete opportunità ai giovani tecnici di creare un'attività imprenditoriale nell'Isola».

C'è anche il sostegno a startup e Pmi innovative ad alto contenuto tecnologico, realtà che possono giocare un ruolo importantissimo a supporto della ripresa e della crescita della Sicilia. Dice Malandrino: «È un forte impegno di UniCredit. È fondamentale sostenere queste realtà in modo concreto attraverso non solo l'assistenza finanziaria, ma anche con iniziative dedicate, come ad esempio UniCredit Start Lab, il programma di accelerazione lanciato a partire dal 2014 e che prevede, al termine della selezione, attività di sviluppo del network attraverso incontri settoriali con i clienti della banca, attività di mentoring, training manageriale avanzato con la Startup Academy».

Infine, «il terzo ambito chiave riguarda la sinergia tra pubblico e privato a favore di una veloce ed efficace gestione del "Pnrr", che come UniCredit crediamo rappresenti un'opportunità per il Paese e per il Sud». ●



Salvatore Malandrino



Peso: 24%

Fidimed. Investimenti, credito d'imposta fino al 45%

Incentivi per imprese del Sud

PALEONNO. Fino al prossimo 31 dicembre 2022 le imprese del Sud Italia di ogni dimensione e di qualsiasi settore potranno beneficiare del "Credito d'imposta Investimenti nel Mezzogiorno", concesso dallo Stato per investimenti da 3 a 15 milioni di euro (fino a 50 milioni per interventi localizzati nelle aree Zes) finalizzati alla realizzazione, ampliamento, diversificazione di uno stabilimento, alla riattivazione di un sito chiuso, alla trasformazione di un processo produttivo, compreso l'acquisto di macchinari e beni strumentali.

Per usufruire più facilmente di questa importante agevolazione, che varia dal 25 al 45% a seconda della regione e della dimensione dell'azienda, le imprese possono avvalersi dell'assistenza garantita dalla partnership tra Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, e Gruppo Del Barba Consulting, società specializzata in finanza agevolata a livello nazionale e inserita nel 2020 e nel 2021 dal Financial Times tra le mille migliori aziende europee.

L'accordo, sottoscritto dall'A.d. di

Fidimed, Fabio Montesano, e dall'Amministratore unico di Gruppo Del Barba, Marco Barbieri, offre alle imprese la possibilità di accedere alle numerose agevolazioni previste dal "Piano Nazionale Transizione 4.0", quali il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali, Ricerca&Sviluppo, Formazione 4.0, Nuova Sabatini, Patent Box, oltre alle misure per la Digital Transformation e le Startup innovative, l'Isi Inail e i crediti fiscali del Superbonus 110%, finanziamenti Simest ed altri incentivi per l'internazionalizzazione.

«La partnership con il Gruppo Del Barba - spiega Fabio Montesano, A.d. di Fidimed - rafforza ulteriormente la nostra competenza nel sostenere la crescita delle attività economiche che sono il motore della ripresa del Sud, ricorrendo alla finanza agevolata per costruire investimenti produttivi a medio e lungo termine tagliati su misura per le esigenze dei singoli imprenditori. Questa consulenza a tutto tondo, che aggiunge finanziamenti e garanzie, è, infatti, in grado di indicare le solu-

zioni migliori per eliminare eventuali elementi di instabilità e consolidare la gestione delle imprese».

«Siamo lieti - commenta Marco Barbieri, Amministratore unico del Gruppo Del Barba Consulting - di potere mettere la nostra ultraventennale esperienza a disposizione delle imprese del Sud Italia che stanno soffrendo a causa della pandemia ancora in corso. Il nostro obiettivo è quello di sostenere le aziende, intercettando il maggior numero di opportunità che saranno disponibili già da quest'anno con la prima tranche dei fondi del "P-nrr". La partnership con Fidimed ci aiuterà a raggiungere direttamente le imprese che hanno bisogno del nostro supporto».



CERIMONIA NELL'AULA CONSILIARE DEL COMUNE

Premio "Sikelos" alla Sicilia che lavora

Prima edizione. A indicare i vincitori sono state le amministrazioni comunali. Catania ha scelto Fabrizio Villa

L'aula consiliare di palazzo degli Elefanti ha ospitato la cerimonia di premiazione della prima edizione del premio Sikelos, premio alla Sicilia che lavora e produce, organizzato dall'omonima associazione presieduta da Andrea Finocchiaro. A condurre la serata è stato Marcello Proietto Di Silvestro.

I premiati di quest'anno, indicati dalle rispettive amministrazioni comunali, sono stati: Antonio Messina, archeologo, (città di Enna); il fotografo e giornalista professionista Fabrizio Villa (città di Catania); Lina Bellanca, già soprintendente dei beni culturali e ambientali di Palermo (città di Palermo); Paolo Mazza, imprenditore ed esportatore di prodotti tipici (città di Messina); Davide Scancarello, imprenditore ed esportatore di prodotti dolciari (città di Caltanissetta) e il fotografo Giuseppe Leone (città di Ragusa).

Nominati, invece, dalle delegazioni territoriali dell'associazione Sikelos hanno ricevuto il premio Berta Ceglie, regista di Agrigento;

Corrado Basile, archeologo del Museo dei Papiri di Siracusa; Giacomo D'Ali Staiti, imprenditore e valorizzatore delle saline di Trapani e Marsala e Luigi Busà (Avola), campione olimpico Tokyo 2021, medaglia d'oro nella disciplina del karate.

La manifestazione ha ricevuto l'alto patrocinio dell'Assemblea regionale siciliana, dell'assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana e, infine, quello del Comune, che ha ospitato la manifestazione alla presenza del sindaco Salvo Pogliese e del presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Castiglione.

Hanno partecipato Confindustria Catania, Confindustria Siracusa, Sicilindustria, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Confcommercio Sicilia, Arces, Assostampa Sicilia, Fidapa Sicilia, Unpli Sicilia, Bc Sicilia, Csve, Onlus Salesiani per il Lavoro e centro commerciale "Le Zagare".

L'organizzazione dell'accoglienza è stata curata dagli alunni dell'Istituto Alberghiero "Pestalozzi"

di Catania.

«È stata un'esperienza bellissima - spiega Andrea Finocchiaro, unitamente a Natale Spolverino e Giuseppe Milazzo, componenti il consiglio direttivo dell'associazione - Il premio Sikelos, nonostante fosse alla sua prima edizione, rappresenta un riconoscimento a tutte quelle persone che con le loro azioni professionali hanno portato in alto il nome della Sicilia. Speriamo che ci saranno altre edizioni nei prossimi anni in modo da dare lustro e visibilità a tutti i siciliani portatori sani di "sicilitudine", rappresentanti delle nostre eccellenze».



Peso: 26%

LA VALUTAZIONE SPETTA ALLA COMMISSIONE PARITETICA

Vivere su un'Isola costa comma nel dl infrastrutture

DI ANTONIO GIORDANO

Abitare su un'isola ha dei costi. Dopo il riconoscimento a livello europeo e gli studi promossi dall'assessorato all'economia, una norma a livello nazionale lo riconosce. Il tassello che mancava per il riconoscimento vero e proprio e la quantificazione dei costi è un comma all'articolo 15 del dl infrastrutture (approvato dal Consiglio dei ministri il 10 settembre). In una frase, che nella proposta iniziale del Governo non compariva, si riconoscono i costi dell'insularità. Ma per conoscerne a quanto ammonta questo costo bisognerà attendere i lavori della commissione paritetica presieduta da Felice Giuffrè che ha in mano uno studio ad hoc predisposto dall'assessorato regionale dell'Economia, realizzato con il contributo di Prometeia e delle università siciliane e presentato lo scorso maggio. In quel testo di cinquanta pagine si evidenzia come a causa della condizione di insularità, negli ultimi vent'anni, ogni singolo residente in Sicilia (neonati compresi) avrebbe pagato una sorta di tassa occulta quantificabile, annualmente, in 1.308 euro. Un costo che si traduce in circa sei miliardi e 540 milioni di euro (pari al 7,4% del Prodotto interno lordo regionale) ogni dodici mesi. Tenendo, invece, in considerazione i costi dei trasporti e le conseguenze sugli operatori economici e i vari settori di attività, la stima dell'impatto della riduzione dei prezzi sul Pil risulterebbe pari al 6,8%, con il risultato, secondo lo studio, che l'Isola è gravata di una penalità quantificabile in sei miliardi di euro all'anno.

In base a questi costi, ancora per lo studio, "la Sicilia sconta gravi divari rispetto al resto d'Italia come testimoniato dai principali dati socio-economici i quali restituiscono una fotografia allarmante legati alla presenza di squilibri occupazionali, elevata quota di popolazione a rischio povertà, maggiori costi per i trasporti, arretratezza e sperequazione infrastrutturale, diffusa marginalità e ridotta internazionalizzazione". E' stato l'assessore all'economia Gaetano Armao per il tramite della conferenza Stato Regioni a richiedere l'inserimento del comma nell'articolo del dl. A questa proposta della Sicilia se ne è aggiunta una simile della Regione Sardegna. L'articolo prevede una ricognizione di tutte le infrastrutture statali, regionali e locali delle regioni italiane da trasmettere alla Conferenza delle Regioni che predisporrà il documento conclusivo da inviare al Governo. All'esito della ricognizione saranno stabiliti i criteri di priorità e le azioni da perseguire per il recupero del divario infrastrutturale e di sviluppo. Per il finanziamento degli interventi è istituito un fondo perequativo infrastrutturale con una dotazione di 4 miliardi e seicento milioni di euro per gli anni dal 2022 al 2033. "Si tratta di un successo che produrrà risultati concreti in termini di finanziamenti nei prossimi anni. La determinazione del governo è stata premiata", commenta l'assessore Gaetano Armao "rafforzare e consolidare questo successo dipende adesso dall'impegno di tutti i parlamentari nazionali eletti in Sicilia, con l'augurio che vorranno impegnarsi anche per l'inserimento dell'insularità nello Statuto regionale come proposto all'unanimità l'anno passato in Assemblea Regionale Siciliana". (riproduzione riservata)



Peso:28%



I sindacati annunciano che riconsegneranno le chiavi sabato

La rivolta dei custodi «Aprite voi i musei»

La protesta per il mancato pagamento delle indennità per il 2020
Minacciano di astenersi dagli straordinari nelle festività. L'assessore
Samonà assicura: «In pochi giorni arriveranno i soldi»

Geraci Pag. 10



Il caso delle indennità del 2020 non pagate



Peso: 1-21%, 10-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I custodi minacciano lo sciopero Siti culturali a rischio chiusura

I sindacati: «Il 25 consegneremo le chiavi, poi le azioni legali»
L'assessore Samonà: «Risolveremo tutto nei prossimi giorni»

Fabio Geraci

PALRMO

I sindacati dei Beni Culturali siciliani si lamentano per il mancato pagamento delle indennità dovute ai lavoratori per il 2020 e da sabato prossimo minacciano di riconsegnare le chiavi dei siti ai direttori astenendosi dagli straordinari in occasione delle festività. Ma l'assessore dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Alberto Samonà, getta acqua sul fuoco assicurando che a breve il problema sarà risolto.

La vicenda prende le mosse lo scorso 10 agosto scorso: in una riunione con i vertici dell'assessorato, il Cobas/Codir e il Cu.Pa.S., il movimento dei Custodi del Patrimonio Culturale Siciliano, avevano chiesto di erogare le somme spettanti al personale per l'anno passato e la sottoscrizione di un accordo per la deroga al limite di un terzo dei festivi che attualmente è possibile destinare ai dipendenti.

«Nei giorni scorsi – hanno dichiarato in una nota Michele

D'Amico, responsabile regionale del Cobas/Codir per le politiche dei beni culturali e Simone Romano, coordinatore regionale del Cu.Pa.S. - abbiamo diffidato i dirigenti per avere utilizzato il personale turnista in maniera differente rispetto al contratto e annunciato il ricorso alla Procura della Corte dei Conti». I sindacati hanno anche pensato ad una clamorosa forma di protesta: «A partire dal 25 settembre saranno consegnate le chiavi dei siti culturali nelle mani dei direttori, i quali si prenderanno la responsabilità di tutelarli e di tenerli aperti durante le festività mentre, per il pagamento delle prestazioni effettuate lo scorso anno, il Cobas/Codir e il Cu.Pa.S. avvieranno un'azione legale che culminerà con l'emissione dei decreti ingiuntivi nei confronti dell'amministrazione regionale che si ostina, a distanza di quasi un anno, a non pagare il personale».

La replica dell'assessore Samonà sembra però disinnescare il problema: «Sono già intervenuto attraverso i miei uffici per risolvere il ritardo relativo alle spettanze dovute al personale di custodia

dei parchi e dei Musei per il 2020. Il Dipartimento dei Beni culturali – ha sottolineato il responsabile dei Beni culturali e dell'Identità siciliana – ha già avviato ogni attività amministrativa necessaria a comprendere le motivazioni del ritardo. Alla luce dei fatti ho interessato il mio ufficio di Gabinetto a seguire direttamente l'iter della richiesta in modo da pervenire nel giro di pochi giorni alla chiusura della vicenda per consentire il regolare svolgersi delle attività di custodia in un momento dell'anno particolarmente importante per le attività di accoglienza. Da ultimo – ha puntualizzato ancora Samonà – con nota del 14 settembre, la dirigente generale del Dipartimento dei Beni culturali ha sollecitato il Dipartimento dell'Economia, da cui dipende l'iscrizione, a definire la richiesta così da consentire i pagamenti». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali. Turisti nella Valle dei Templi di Agrigento



Peso: 1-21%, 10-29%

**SAN VITO LO CAPO****San Vito Lo Capo****Migliori chef
del cous cous,
il vincitore
è palermitano****Francesca Capizzi**

È Santo Petrocciani di Palermo lo chef vincitore del campionato italiano di cous cous Conad, la competizione che ha visto sfidarsi sei chef italiani nell'ambito della ventiquattresima edizione del Cous Cous Fest, il festival internazionale dell'integrazione culturale in corso a San Vito lo Capo, fino a domenica. Santo Petrocciani, classe 93, ha conquistato la giuria tecnica, presieduta da Enzo Vizzari, critico enogastronomico, e composta da Sonia Peronaci, fondatrice di Giallo Zafferano e da Stefano De Gregorio, resident chef del Saporie Lab a Milano, con una ricetta di cous cous dolce, il Tiramisù CousCous. Lo chef, che ha lavo-

rato in diversi ristoranti tra Palermo e Roma ed ora insegna in una scuola di ristorazione, è stato premiato da Francesco Cicognola, direttore generale Pac2000 A Conad, main sponsor del festival. La sua ricetta, una semola di cous cous croccante aromatizzato al caffè e zenzero, con crema al mascarpone, crumble al cacao, arancia candita e pistacchi di Sicilia, ha conquistato anche uno dei premi speciali assegnati dalla giuria tecnica. Ad essere premiata anche la palermitana Lilliana Billitteri, che lavorerà nella consulenza strategica per ristoranti e settore food. Con la vittoria conquistata al

Campionato italiano Conad, Santo Petrocciani entra di diritto nella squadra italiana che parteciperà al Campionato del mondo di cous cous, al via da giovedì. (*FCA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



AZIENDE

Credito d'imposta Proroga fino al 2022

● Fino al 31 dicembre 2022 le imprese del Sud Italia di ogni dimensione e di qualsiasi settore possono beneficiare del «Credito d'imposta Investimenti nel Mezzogiorno», concesso dallo Stato per investimenti da 3 a 15 milioni di euro (fino a 50 milioni per interventi localizzati nelle aree Zes). Per usufruire più facilmente le imprese possono

avvalersi dell'assistenza garantita dalla partnership tra Fidimed, confidi nazionale 106 vigilato da Bankitalia, e Gruppo Del Barba Consulting, società specializzata in finanza agevolata a livello nazionale e inserita nel 2020 e nel 2021 dal Financial Times tra le mille migliori aziende europee.supporto».

.....



Peso:4%

Audizione alla Camera

Almaviva, i sindacati invocano chiarezza

Fabio Geraci

Le segreterie cittadine di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl Tlc chiedono l'intervento della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati nel giorno in cui i vertici di Ita, la società che subentrerà il 15 ottobre ad Alitalia, sono ascoltati a Roma per chiarire la loro posizione sul piano industriale della nuova compagnia aerea. I sindacati invocano chiarezza sul futuro dei 570 lavoratori di Almaviva - impiegati nella sede di Palermo per la commessa Alitalia, e dei 61 di Rende in Calabria - che rischiano il licenziamento dopo che Covisian ha vinto

l'appalto per la gestione del nuovo servizio clienti. Il nodo della questione è l'applicazione della clausola sociale che consentirebbe il passaggio automatico del personale al nuovo fornitore: finora il nuovo *call center* ha invece proposto la riassunzione immediata di circa 155 addetti di Almaviva, di altrettanti entro due anni e del resto entro il 2025 ma solo dopo aver verificato il piano di sviluppo di Ita. «Questi lavoratori - scrivono i sindacati - dopo 20 anni, rischiano di perdere il posto di lavoro in quanto la gara assegnata a Covisian ad oggi non prevede l'applicazione della clausola sociale, prevista per il settore dei call center. Purtroppo i due incontri che si sono tenuti al ministero del Lavoro non hanno prodotto avanzamenti significativi in quanto sia Ita che Covisian non vo-

gliono garantire a tutti i lavoratori la continuità occupazionale». Secondo i sindacati «è inaccettabile che un'azienda di fatto pubblica al 100% di proprietà del ministero del Tesoro, bandisca una gara di questa entità con modalità privatistiche, non rispettando la legge sulla clausola sociale creando un pericoloso precedente che mette a rischio l'intera tenuta di un settore che da un ventennio costituisce il più fertile polmone occupazionale del sud ed in particolare della Sicilia». (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Il processo. Giudici in camera di consiglio, in primo grado ha retto il teorema dell'accusa. Le contraddizioni con altri procedimenti

La trattativa misteriosa, attesa per il secondo round di un giallo infinito

PALERMO. Imprevedibile l'esito, incerti i tempi della camera di consiglio anche se oggi si potrà avere un'idea più precisa della data della sentenza. Per sapere come finirà bisognerà ovviamente attendere che la corte si presenti nell'aula del carcere Pagliarelli di Palermo per leggere il dispositivo e aggiungere l'ennesimo tassello giudiziario a una vicenda lunga oltre 10 anni. Una storia infinita che ruota attorno al presunto patto che, secondo l'accusa, pezzi dello Stato avrebbero stretto con Cosa Nostra per far cessare le stragi. «Trattativa» è stata chiamata, un termine semplicistico dietro al quale si celebrerebbero trame oscure che avrebbero finito per rafforzare la mafia, causare altro sangue e mostrare ai boss che la partita contro lo Stato se l'erano aggiudicata loro.

Siamo in appello. Il processo ha preso il via il 29 aprile del 2019. È stata riaperta l'istruttoria dibattimentale, sono state assunte decine di nuove testimonianze e acquisite migliaia di pagine di atti. Sui giudici pesa come un macigno la pesantissima sentenza con cui in primo grado la corte d'assise, dando totalmente ragione all'accusa, ha condannato a pene durissime gli ex ufficiali del Ros dei carabinieri Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, boss come Leoluca Bagarella e Antonino Cinà, il pentito Giovanni Brusca e l'ex senatore Marcello Dell'Utri, tutti imputati di concorso in minaccia a corpo politico dello Stato. Condannato anche Massimo Ciancimino, super teste e protagonista della "tratta-

tiva", figlio dell'ex sindaco mafioso don Vito, uscito poi dal dibattimento per la prescrizione delle accuse di calunnia e concorso in associazione mafiosa. Anche per Brusca venne dichiarata la prescrizione, ma l'impugnazione del verdetto lo ha costretto ancora sul banco degli imputati. Sotto processo, ma per il reato di falsa testimonianza, era finito anche l'ex ministro dell'Interno, Nicola Mancino, che è stato assolto. La Procura non ha impugnato: quindi l'assoluzione è diventata definitiva.

Una sentenza pesante con cui fare i conti, dunque. Ma in contraddizione netta con un altro verdetto sulla cosiddetta trattativa, ormai passato in giudicato. Processato separatamente, sempre assolto, è uscito completamente scagionato un altro protagonista del presunto patto Stato-mafia: Calogero Mannino, ex ministro Dc, per l'accusa tra i registi del patto scelerato. Nell'assolverlo i giudici, con un provvedimento che ha il suggello della Cassazione, negarono l'esistenza della trattativa affermata con forza dalla corte d'assise. Due sentenze opposte, dunque, per una sola verità processuale.

«Uomini delle istituzioni, apparati istituzionali deviati dello Stato, hanno intavolato una illecita interlocuzione con esponenti di vertice di Cosa Nostra per interrompere la strategia stragista. La celebrazione del giudizio ha ulteriormente comprovato l'esistenza di una verità inconfessabile, di una verità che è dentro lo Stato, della trattativa Stato-mafia», ha detto la Procura generale du-

rante la requisitoria del processo d'appello, sollecitando la conferma delle condanne inflitte in primo grado. Secondo l'accusa, il dialogo che gli ufficiali del Ros, grazie alle coperture istituzionali e tramite i Ciancimino, avviarono con Cosa Nostra durante gli anni delle stragi, avrebbe rafforzato i clan spingendoli a ulteriori azioni violente contro lo Stato.

Sul piatto della trattativa, in cambio della cessazione degli attentati, sarebbero state messe concessioni carcerarie ai mafiosi detenuti al 41 bis e un alleggerimento nell'azione di contrasto alla mafia. Il ruolo di Mori e i suoi, dopo il '93, sarebbe stato assunto da Dell'Utri che avrebbe fatto da "cinghia di trasmissione", scrissero i giudici di primo grado, facendosi tramite della minaccia mafiosa presso il governo guidato dall'allora premier Silvio Berlusconi. «Congetture e deduzioni prive di riscontri», secondo i legali degli imputati. Su tutto questo ora dovrà pronunciarsi la corte. ●

Sul tavolo il patto scellerato con Cosa Nostra per interrompere la stagione delle stragi in cambio di concessioni sul carcere duro



Peso: 26%

«Siamo partiti con la terza iniezione per categorie a rischio e over 80. Se la scienza ce lo dirà faremo il richiamo anche a tutti gli altri»

Vaccini, la strigliata di Figliuolo

Appello del commissario nazionale ai siciliani non immunizzati, soprattutto di tre province dove solo il 70% ha ricevuto almeno una dose: «Ma l'Isola saprà recuperare»

Pipitone Pag. 9

Visita all'Ismett e all'hub della fiera di Palermo del commissario per l'emergenza, dito puntato sulle province di Siracusa, Messina e Catania

Figliuolo agli indecisi: vaccinatevi subito

Il generale non ha usato mezzi termini: «Se loro nutrono ancora dei dubbi si rivolgano a chi ha ancora sulla pelle gli effetti del Covid. Immunizzarsi è un dovere civico e morale»

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Al termine di un tour nell'hub della Fiera di Palermo durato oltre un'ora, il generale Figliuolo ha scoperto le carte. Informato che ci sono almeno tre province dove la percentuale di chi ha ricevuto anche solo la prima dose è di poco superiore al 70%, il commissario nazionale Covid ha esortato a vincere lo scetticismo: «I vaccini ci sono, dobbiamo fare opera di convincimento. È l'unico modo per tornare liberi, per toglierci la mascherina, per prendere il caffè. Dobbiamo spingere nell'ultimo miglio».

L'ultimo miglio passa dal recupero dei ritardi nel Siracusano, Messinese, Catanese. Lì l'assessore Ruggero Raza, ha individuato lo scetticismo maggiore: «Forse anche per i casi di cronaca che si sono verificati proprio in quelle zone». Figliuolo ha chiesto aiuto anche alla stampa. Sa che la partita nazionale si vince se pure la Sicilia si allinea alla recente accelerazione registrata in tutta Italia per effetto del ricorso al green pass obbligatorio: «Spesso si dice che la Sicilia è ultima nelle graduatorie. Io dico che la Sicilia per orografia e popolazione è partita in un certo modo ma oggi io vedo una grande organizzazione, eccezionale. Se i siciliani continueranno ad avere fiducia, vedrete che la Sicilia nel giro di poco si porterà alla pari delle altre regioni. Anzi, anche meglio».

E per spingere sull'acceleratore Figliuolo ha invitato gli indecisi a «chiedere ai medici, agli infermieri, a chi ha ancora sulla pelle gli effetti del Covid che a volte non passano dopo un anno e vanno anche nella psiche. Non si

tratta di obblighi, ma di salute pubblica e individuale: vaccinarsi è un dovere civico e morale. Lo ha detto anche Mattarella». Il commissario ha riconosciuto «la qualità del personale e delle strutture messe in campo dal governo regionale». E non ha nascosto che sulla Sicilia c'è un faro acceso a Roma al punto che «negli ultimi tempi ci siamo sentiti spesso con Musumeci».

L'ultimo miglio che Figliuolo ha chiesto di percorrere in fretta è piuttosto diverso da zona a zona della Sicilia: a Palermo ha ricevuto la prima dose almeno l'80% della popolazione, come gli ha riferito il commissario Renato Costa. E in via generale a livello regionale c'è da recuperare un ritardo di circa 150 mila vaccinati che Raza si è detto sicuro di aver perso nell'ultimo mese per via dello stop imposto dal garante «alle ordinanze con cui Musumeci aveva anticipato alcune delle misure sul green pass che ora si stanno adottando a Roma».

Per recuperare questo ritardo Figliuolo non avrebbe dato indicazioni di cambiare strategia: «Andiamo avanti con il porta a porta e intensifichiamo le vaccinazioni nelle farmacie» ha confermato Raza. Due sistemi che a Palermo stanno soppiantando il ricorso all'hub vaccinale, dove ormai si recano solo 1.200 persone al giorno a fronte delle 700 che vengono raggiunte da medici di famiglia e Usca nei tour nei quartieri. Ma il punto, detto a denti stretti da tutti i presenti alla visita di Figliuolo, è che «si sta raschiando il fondo del barile. Chi ha deciso di vaccinarsi lo ha fatto, chi non si è fatto avanti non ha intenzione di vaccinarsi». E per questo motivo Leoluca Orlando, da presidente dell'Anci, ha garantito «l'impegno di tutti i sindaci».

E per misurare la difficoltà di im-

munizzare questa fascia ieri bastava seguire il profilo della Regione: mentre Figliuolo parlava una valanga di insulti e inviti a non vaccinarsi ha riempito la bacheca dei commenti. Al punto da costringere la Regione a censurare i più offensivi. Anche se davanti alla Fiera solo una decina di no vax contestava il commissario Covid.

Prima della visita al padiglione 20 dell'hub di Palermo il generale si era recato all'Ismett per dare formalmente avvio alla campagna per la terza dose: in Sicilia il target da raggiungere si aggira intorno alle 100 mila persone. Ieri oltre mille hanno ricevuto la terza iniezione. E se in questa prima fase il generale ha ricordato che saranno chiamati solo i pazienti oncologici, gli immunodepressi e i trapiantati, a giorni la platea di chi dovrà fare la terza dose si allargherà. E di molto: «A breve inizieremo con le vaccinazioni di terza dose per ospiti delle Rsa, over 80 e personale sanitario. Poi continueremo finché la scienza ce lo dirà. Se ci dicono che bisogna dare questo richiamo lo faremo anche ad età inferiori, le dosi ci sono». E poi col capo della Protezione Civile, Salvo Cocina, il generale ha sottolineato l'importanza del sistema di tracciamento dei contagi.



Peso: 1-14%, 9-45%

La visita di Figliuolo a Palermo si è chiusa in tarda serata con Musumeci, Razza e altri vertici istituzionali e militari al Circolo Ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somministrazioni Razza: noi rallentati dallo stop alle ordinanze E Orlando assicura l'impegno dei sindaci



Palermo. Il commissario Figliuolo tra il sindaco Orlando e il presidente della Regione, Musumeci FOTO FUCARINI



Peso: 1-14%, 9-45%



CATANIA

Rifiuti, respinto il ricorso della Dusty

● Il Cga ha dato ragione alla SRR Catania, e ha così respinto il ricorso presentato dalla Dusty (società che attualmente sta gestendo il servizio rifiuti a in regime di proroga». L'azione della Dusty mirava a chiedere l'annullamento del bando di gara settennale sostenendo di non aver potuto partecipare alla procedura in questione a causa della

presunta «indeterminatezza della legge di gara», ossia avrebbe ritenuto il bando piuttosto antieconomico. «Alla luce di tale provvedimento a fine ottobre, finalmente avviare le procedure di cambio appalto per l'affidamento del servizio, si legge in una nota dello studio Allex e dell'avvocato Antonino Longo, che ha difeso le

ragioni della Srr Catania Area metropolitana. (*OC*)



Peso: 4%

La nostra nuova rubrica «In nome del popolo»

Magistrati o tribuni? Viaggio nei mali della giustizia italiana

Dialogo fra Costantino Visconti e Stefano Musolino:
«Difficile riconoscerci oggi campioni delle garanzie»
«Dico no agli stereotipi negativi sulle correnti» Pag. 12

Costantino Visconti, ordinario di Diritto penale e nostro editorialista, dialoga con Stefano Musolino, segretario nazionale di Md e pm antimafia. Tra garanzie per i cittadini e nomine

«Il Csm, le correnti, il tabù del sorteggio» «Per i magistrati non ci sono scelte neutre»

Qual è lo stato di salute della giustizia italiana? Nel bailamme di scandali, polemiche, diaspore, correnti e faide, si innesta un dibattito fra l'esigenza di una riforma divisiva e iniziative referendarie latenti. Il tutto «in nome del popolo», che però ha raggiunto un livello di fiducia nei confronti delle toghe mai così basso. E allora proprio «in nome del popolo» cominciamo un viaggio dentro i mali dei tribunali, in cui il nostro editorialista Costantino Visconti, ordinario di Diritto penale dell'Università di Palermo e profondo conoscitore della materia, si confronterà con importanti rappresentanti del sistema giudiziario italiano. Si comincia con Stefano Musolino, segretario di Magistratura democratica e pm antimafia (testo elaborato da Andrea Merlo).

Visconti. Lei è stato eletto a luglio scorso segretario di Magistratura democratica, la corrente di sinistra della magistratura, ed è un pm antimafia della DDA Reggio Calabria di lungo corso. Potrebbe dirsi, a giocare coi pregiudizi, che basterebbe questo a fare di lei il prototipo della tanto temuta "toga rossa", del magistrato forcaiolo. Ma coi pregiudizi non si va lontano, è meglio parlarsi. C'è qualcosa di vero in quest'immagine stereotipata?

Musolino. Quel prototipo non rappresenta chi sono e, soprattutto, chi vorrei essere. Quello della "toga rossa" è, appunto, uno stereotipo. Specie se con questa etichetta si intende descrivere un magistrato che strumentalizza l'esercizio della giurisdizione in funzione di battaglie politiche. Se invece con quest'espressione si intende fare riferimento a magistrati attenti e aperti a una interpretazione costituzionalmente orientata dei principi di uguaglianza che ispirano l'articolo 3 della Costituzione, allora "toghe rosse" diventa un buon marchio. E la anticipo: si può interpretare il ruolo di procuratore antimafia con attenzione alle garanzie e ai diritti. Anzi, è un campo di elezione per esercitare questa sensibilità, perché le legittime esigenze securitarie hanno pla-

smato una normativa che riduce fortemente i diritti di difesa.

V. Senta, apprezzo molto quel che lei dice ma francamente non riesco a riconoscere nel pubblico ministero medio italiano un campione delle garanzie. Piuttosto negli ultimi trent'anni tra i ranghi della magistratura requirente è andato di moda il tribuno, coccolato dai media, protagonista della vita pubblica anche a causa, per usare le parole del suo collega Borgna, di una sorta di potere di "interdizione morale" nei confronti dei cittadini e in particolare delle classi dirigenti. Esagero?
M. Io penso che ci siano tanti modi di interpretare questo lavoro, che sono il riflesso delle diverse sensibilità che percorrono la magistratura. Nell'antimafia ci sono colleghi che assegnano un ruolo prevalente ai profili securitari. Si tratta di



Peso: 1-5%, 12-96%

una visione che i media accredita-
no come maggioritaria e che tende
ad autoalimentare il suo mito lan-
ciando straordinari allarmi sulla
pericolosità delle organizzazioni
criminali. È un gioco mediatico fi-
nora molto redditizio per chi lo ali-
menta. Bisogna aggiungere che fin-
ché regge l'idea secondo la quale la
risposta ai problemi del paese vada
cercata solo nella giustizia penale,
allora troveremo sempre qualcuno
pronto a spiegarci che senza un pm
forte e pesanti sanzioni penali le
mafie prosperano.

V. Ma come spieghiamo ai letto-
ri che giuristi non sono - che hanno
tutto il diritto di non seguire le ag-
grovigliate vicende interne alla ma-
gistratura - che un magistrato può
avere inclinazioni culturali diverse,
che addirittura incidono sul modo
di esercitare la giuri-
sdizione e, in ultima
istanza, di concepire la
giustizia.

M. Va spiegato che il di-
ritto è un fenomeno
complesso che progredisce attraverso sedi-
mentazioni progressi-
ve. Oggi sono scontate
alcune acquisizioni
che trenta o qua-
rant'anni fa non erano
ancora inimmaginabi-
li. Ma questo passa at-
traverso un costante
confronto tra diverse
sensibilità giuridiche.

V. Non crede che que-
sta risposta risulti po-
tabile solo in un'aula
universitaria o comun-
que in un cenacolo di
esperti giuristi? La stragrande mag-
gioranza dei cittadini, verosimil-
mente, si chiede per quale ragione
l'unica strada per il confronto cul-
turale all'interno della magistratu-
ra debba essere quella
della ripartizione in
correnti che gestisco-
no il potere delle no-
mine attraverso l'ele-
zione dei loro rappre-
sentanti nel Csm. Per-
ché, ad esempio, resta
un tabù il sorteggio dei
membri del Csm? Le
correnti così rimarreb-
bero libere, come lei
auspica, di alimentare

il dibattito culturale
senza diventare centri
di potere per le nomi-
ne.

M. La magistratura è
un ordine dello Stato
soggetto a un organi-
smo di autogoverno
che ha compiti impor-
tantissimi, non limita-
ti ai passaggi di ruolo ma estesi a
tutte le sue dinamiche interne. E il
modo di esercitare l'autogoverno è
a sua volta il frutto del modo di in-
tendere l'esercizio della giurisdiz-
zione. La stessa selezione delle figu-
re destinate a ricoprire incarichi di-
rettivi non si traduce semplice-
mente nella scelta del più bravo. Bi-
sogna scegliere il più adatto a rico-
prire il ruolo da assegnare. Queste
valutazioni non sono neutre e non
possono essere rimesse a commis-
sioni nominate per sorteggio. La
stessa organizzazione degli uffici
giudiziari non è neutra. Le scelte in-
torno a quali compe-
tenze valorizzare o a
quanti uomini asse-
gnare a questa o a
quella sezione specia-
lizzata può variare a
seconda dell'idea che
si ha della giurisdiz-
zione. La sensibilità cul-
turale, matura e si svilup-
pa nel confronto inter-
no ad un gruppo di
magistrati e si riflette
in scelte di politica giu-
diziaria. Senza le fami-
gerati correnti quelle
stesse scelte sarebbero
assunte da singoli, sor-
teggiati, sulla base di
incomprensibili va-
lutazioni e senza alcu-
na responsabilità poli-
tica.

V. Beh, potrei replicarle che le com-
missioni per le nomine di professore
universitario vengono sorteggia-
te e anche per noi si tratta di sce-
gliere i migliori, i più adatti all'in-
segnamento e alla ricerca. In ogni
caso, se lei riconosce una intrinseca
politicità nelle scelte del Csm e nel-
le stesse opzioni di organizzazione
e quindi di azione giudiziaria, non
è peregrina l'idea che sia il Parla-
mento a fissare almeno in parte un
ordine di priorità nell'esercizio
dell'azione penale...

M. Io non credo che questo sia ta-
bù. In fin dei conti bisogna sempre
misurarsi con la realtà
e non possiamo ri-
muovere che ovunque
gli uffici delle procure
faticano a gestire il
flusso dei procedimen-
ti in arrivo. Il problema
semmai dovrebbe es-
sere quello di capire
come debba essere fat-
ta questa selezione
delle priorità. Sarebbe
necessario pensare a
maggioranze qualifi-
cate, più vaste di quelle
che esprimono la com-
pagine di governo.
Questo forse è uno dei
punti in cui la riforma
Cartabia ha mancato
di coraggio. Se si man-
tiene quest'assetto noi
ci troveremmo, nella

gestione del processo, davanti a un
duplice sbarramento. Uno all'ini-
zio, dato dai criteri di priorità, e
uno alla fine, dato dall'improcedi-
bilità. Questi due elementi altro
non sono che la presa d'atto da par-
te del legislatore che il sistema è in-
capace di gestire i flussi in arrivo.
Come dicevo, un tentativo di arran-
giare l'esistente. Peraltro, l'insieme
dei due fattori, ordine di priorità e
improcedibilità, porterebbe alla
sostanziale disappacificazione di tut-
ta una serie di reati.

V. Allora la strada maestra è la de-
penalizzazione.

M. Esattamente. Senza
un coraggioso inter-
vento sul fronte della
depenalizzazione la ri-
forma rischia di non
produrre gli effetti spe-
rati.

V. Secondo lei, in un
Paese a forte tradizio-
ne cattolica come il no-
stro, come mai le ricet-
te giustizialiste o pan-
penaliste continuano
a ricevere un così vasto
consenso? Ci sono dei



Peso: 1-5%, 12-96%

passi importanti delle Scritture che rinviano all'esigenza per un credente di guardare ad una giustizia che rifugga dall' "occhio per occhio dente per dente", ma non sembra che riescano a incidere significativamente sulla sensibilità collettiva.

M. La verità è che il nostro prima che essere un Paese cattolico, è un Paese molto religioso. Non è un caso che ci siano dei leader che usano le corone del rosario come strumento di acquisizione del consenso politico. Puntano su una religiosità diffusa, che è cosa molto diversa dalla spiritualità cristiana.

V. Appartenere senza credere, per dirla con le parole di un grande sociologo. Anche quando è stato Papa Francesco in persona a richiamare solennemente l'attenzione sugli effetti perniciosi del populismo penale, tanto a destra quanto a sinistra, si è continuato a fare appello a un'idea di una giustizia essenzialmente vendicativa e afflittiva. Per ogni problema la ricetta è sempre la stessa: introduzione di nuovi reati, di aggravanti, inasprimento delle pene. Lei crede che si possa immaginare un "patriottismo

costituzionale" che si collochi al di là delle appartenenze e che quindi non sia né di destra né di sinistra.

M. Con me sfonda una porta aperta. Questa idea è radicata in Md già da tempo. Su alcuni valori dovrebbe esserci un consenso trasversale. Parlo prima di tutto dei diritti e delle libertà garantiti dalla costituzione.

V. Rispetto ai quali il diritto penale è una minaccia, siamo d'accordo?

M. Sì. Il diritto penale, lo "ius terribile", è uno strumento che finisce sempre con l'intaccare libertà e diritti fondamentali e va maneggiato con estrema accortezza e parsimonia. Rivendico che noi di Md siamo quelli che più di altri hanno tentato di creare sempre maggiori spazi di dialogo per costruire e consolidare quell'orizzonte di valori comune che abbiamo definito patriottismo costituzionale. Importanti momenti di confronto li abbiamo in particolare con le Camere Penali, che su questi temi sono certamente un interlocutore autorevole. Sul tema dei diritti e delle garanzie hanno una sensibilità molto vicina alla nostra. Poi su altri temi abbiamo posizioni molto distanti. Penso alla separazione delle carriere, per

esempio. Non comprendiamo poi come facciamo a far fronte comune con Salvini e Meloni per raccogliere le firme per il referendum sulla giustizia.

V. Anche io non sono convinto che i referendum siano la strada migliore, al di là della irragionevolezza di singoli quesiti. Riconosco però che può essere un modo politicamente comprensibile per imporre l'agenda delle riforme al parlamento. Lasciamoci con un tocco di letteratura. Che romanzo consiglierebbe ai nostri lettori?

M. Giocchino Criaco, La Maligredi. Un autore mio conterraneo che racconta bene come le cose in Calabria sarebbero potute andare diversamente e che spazza via di tanti stereotipi. Forse una metafora per tutto il Sud.



Questa idea è radicata in Md già da tempo. Su alcuni valori dovrebbe esserci un consenso trasversale. Parlo prima di tutto dei diritti e delle libertà garantiti dalla costituzione

Stefano Musolino



Lei crede che si possa immaginare un «patriottismo costituzionale» che si collochi al di là delle appartenenze e che quindi non sia né di destra né di sinistra?

Costantino Visconti



Il diritto è un fenomeno complesso che progredisce attraverso sedimentazioni progressive. E attraverso un costante confronto tra diverse sensibilità giuridiche

Stefano Musolino

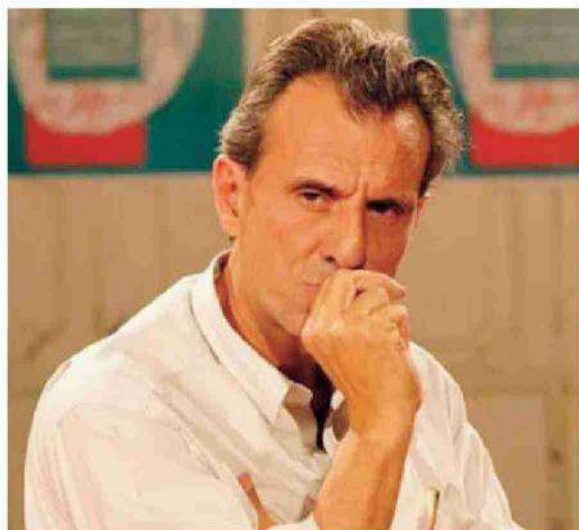


Ma come spieghiamo ai cittadini che un magistrato può avere inclinazioni culturali diverse, che addirittura incidono sul modo di esercitare la giurisdizione...

Costantino Visconti



Peso: 1-5%, 12-96%



Docente ed editorialista. Costantino Visconti



Magistrato e segretario di Md. Stefano Musolino



Peso: 1-5%, 12-96%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Il sistema messo in piedi da Mimma Venturella per l'accesso alle banche dati: «Però mi devi dare il codice fiscale e la data di nascita»

La burocrate del fisco che forniva la lista nera dei debitori

Le prede fiutate e gli accertamenti per conto dell'organizzazione

Entrava in ufficio, andava svelta al computer, lo accendeva. Dipendente ligia e discreta, Mimma Venturella entrava con un click nelle posizioni riservate dei debitori del fisco. Quelli rimasti indietro, a volte indietro di molto, con i versamenti dei tributi in tutte le varie sfaccettature a Riscossione Sicilia. Dalla Tari, al bollo, fino alle tasse di successione. Cifre più piccole, altre lievitare fino ad arrivare ad oltre 100 mila euro. Eccoli, le prede fiutate e finite con tanto di somma dovuta e calcolo dell'eventuale condono nella lista nera dei clan. L'avvocato chiamava la funzionaria e otteneva le informazioni soprattutto sui clienti che si rivolgevano allo studio per pagare somme calmierate e rateizzate. Che poi, come le indagini avrebbero accertato, erano invece prestate per intero dalle famiglie mafiose. Numerose le intercettazioni telefoniche nelle quali, ricostruiscono gli inquirenti, la dipendente avrebbe fornito informazioni riservate acquisite violando la privacy dei

clienti nel sistema informativo. Con questa «collaborazione», avrebbe però di fatto consentito all'organizzazione di individuare le potenziali vittime cui garantire la possibilità di ricevere dei prestiti a tassi usurari.

«Mi devi dare il codice fiscale e la data di nascita, ti chiamo o sennò ti faccio una mail», dice la donna all'avvocato. Pesante la posizione di una signora che aveva un debito di 83 mila o di un'altra che ne doveva sborsare ben 161 mila. «Ma a queste chi ce li deve dare», ridevano i due.

Nell'elenco delle potenziali vittime anche una cooperativa cittadina, con un carico però irrisorio di 3 mila euro per cartelle scadute di Tari e Tarsu.

La Venturella non sarebbe stata contattata solo per chiedere la posizione debitoria nei confronti del fisco di vari clienti amici e parenti, ma anche per risolvere contingenti difficoltà economiche legate alla carcerazione di uno degli indagati, finito in cella dopo l'operazione

«Apocalisse». Il legale era stato incaricato dal figlio del boss di recuperare denaro «dagli amici di papà». La donna aveva temporeggiato («devo fare l'estratto conto, richiamami»). E così era andata. Lo poteva aiutare a pagare le spese giudiziarie: «Ho prelevato qualcosa, passa più tardi sali però... Non mi fare scendere».

È una sentenza della corte di Cassazione del 2014 a fare luce sulla questione: «Riveste la qualifica di pubblico ufficiale il dipendente del concessionario Equitalia sud, addetto ai rapporti con gli enti, al quale sono assegnati i compiti istruttori e preparatori funzionali a dare un impulso determinante ai fini della adozione di provvedimenti finalizzati al utile esercizio dell'attività di riscossione dei tributi».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



Procura generale, Lo Voi rinuncia

● Si riduce a 4 candidati la corsa al vertice della procura generale di Palermo fino a qualche mese fa guidata da Roberto Scarpinato. Ha infatti revocato la domanda il procuratore Francesco Lo Voi. Restano in gioco l'attuale sostituto procuratore generale Giuseppe Fici, l'avvocato generale di Catania Carlo Caponcello, il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio e il procuratore di Caltanissetta Lia Sava. Il procuratore Lo Voi è invece in corsa per il posto di

procuratore capo a Roma e su questa vicenda a fine agosto c'è stata una sentenza del Consiglio di Stato che ha definitivamente respinto gli appelli proposti dall'attuale capo della Dda della capitale, Michele Prestipino, dal ministero della Giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura, contro la sentenza del Tar del Lazio che aveva già in prima battuta accolto il ricorso proposto dal procuratore di Palermo.



Peso: 5%

Ci sono anche altri undici indagati fra Bagheria, Ficcarazzi e Villabate nell'inchiesta della Dda condotta da carabinieri e finanzieri

La trappola mafiosa dei soldi a strozzo

**Usura, 10 arresti: nell'organizzazione un avvocato e una funzionaria di Riscossione Sicilia
Un incubo per le vittime dei boss, costrette a restituire il denaro con tassi fino al 5.400%****Connie Transirico**

Stretti tra la morsa della povertà e le grinfie degli usurai della mafia. Con l'esigenza di avere soldi facilmente e velocemente, per potere continuare a galleggiare nel mare della crisi e la necessità di trovarne sempre di più, anche il doppio in pochi giorni, per saldare quel debito. Che altrimenti cresceva a dismisura con interessi annui dal 143% al 5.400%, catapultando le vittime in una spirale senza via d'uscita. E per chi arrancava e ritardava la restituzione con gli interessi, scattavano intimidazioni e minacce. Se non paghi con le tasche, paghi con la faccia. E con la vita.

Il giro si muoveva tra Bagheria, Ficcarazzi e Villabate, un triangolo dentro al quale ora la Procura distrettuale antimafia, diretta da Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Salvatore De Luca, ha scoperto che l'avvocato penalista, molto noto in città, era anche al centro di un ampio giro di usura. Altre nove persone sono state arrestate, undici sono indagate. Le intercettazioni hanno sorpreso pure un'insospettabile funzionaria di Riscossione Sicilia, che segnalava le potenziali vittime. Si tratta di **Girolama Venturella**, indagata a piede libero per accesso abusivo a un sistema informatico.

Arresti e sequestri

Nell'ordinanza del gip Antonella Consiglio, dopo le indagini dei carabinieri e della finanza culminate nell'operazione *Araldo*, sono finiti nomi e volti già noti, altri ci entrano a sorpresa. In carcere **Giovanni Di Salvo**, 42 anni, ritenuto il capo dell'organizzazione; l'avvocato **Alessandro Del Giudice**, 53 anni, procacciatore di clienti; **Simone Nappini**, 50 anni, intermediario e

erogatore materiale dei prestiti; **Giuseppe Scaduto**, detto Pino, 75 anni, già capo del mandamento di Bagheria; **Atanasio Alcamo**, 45 anni; **Antonino Troia**, 57 anni, detto *Nino*; **Giovanni Riela**, 48 anni; **Gioacchino Focarino**, di 69, detto *Gino*; **Antonino Saverino**, 66 anni, detto *Nino*, e **Vincenzo Fucarino**, 74 anni, (ai domiciliari) coinvolti a vario titolo nelle accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, usura, estorsione e trasferimento fraudolento di valori.

Inseguiti da fisco e usurai

I militari hanno anche sequestrato quote di una società, un locale commerciale adibito a laboratorio, col relativo terreno, e un bar-tavola calda di Villabate con annesso chiosco, per un valore complessivo di circa 500 mila euro. Oltre agli interessi astronomici sui prestiti, l'organizzazione metteva in atto, sotto l'egida terrorizzante di Cosa nostra, persecuzioni dei commercianti in difficoltà economiche che non potevano per esempio pagare tasse e tributi e si vedevano pendere sulla testa la spada del fisco. E proprio in questo contesto, avrebbe un ruolo determinante la dipendente di Riscossione Sicilia indagata. **Girolama Venturella** avrebbe fornito al clan le dritte sui quei poveri Cristì: che tipo di situazione, l'importo delle cartelle con il calcolo del condono. E gli affiliati li andavano a trovare, come provvidenziali angeli custodi, per aiutarli. Nessuna preoccupazione, ecco i soldi. E i malcapitati firmavano assegni postdatati con interessi da capogiro. Mase alla data stabilita, pochi giorni o mesi, il debitore si presentava a mani vuote, non c'erano santi. «Te ne puoi andare dal mondo», era l'avvertimento. In un caso, uno degli arrestati si era fatto consegnare dal debitore persino una macchina BMW, lasciando a piedi la vittima.

Imprese e normali cittadini che non riuscivano a tirare avanti la car-

retta neppure per le spese ordinarie si ritrovavano a rifare i conti con somme lievitata del 240%: a fronte di 2.900 euro nel giro di pochissimi mesi un commerciante ne aveva dovuto restituire quasi 6.000. Uno dei tanti anelli della micidiale catena dove la mafia continuava a inserirsi nonostante i capi fossero chiusi nelle celle del carcere. In questo senso un ruolo più che attivo lo avrebbe avuto l'avvocato Del Giudice, ritenuto dagli investigatori vero e proprio portavoce delle istanze dei boss sulla gestione degli affari ma anche uomo attivo sul territorio, pronto a partecipare a riunioni e a presentarsi personalmente dai malcapitati per portargli il messaggio di fuoco.

Lo scippo delle attività

Le famiglie ricorrevano ai metodi già consolidati e conosciuti come quello dei pestaggi e delle intimidazioni. Fatte perfino per togliere completamente il lavoro alla vittima, costretta a firmare la cessione della sua attività, poi fittiziamente intestata a parenti degli affiliati a Cosa nostra. Attività cedute e attività alle quali veniva vietato di fare qualche produzione, se questa era in concorrenza col negozio degli «amici». Era successo ad un negozio di calzature che non avrebbe dovuto più mettere in vetrina sandali e ballerine, calzature femminili con le quali era entrato in competizione col vicino esercizio commerciale dell'indagato.

Stessa raccomandazione al marchio di scarpe maschili. La concorrenza è l'anima del commercio, ma non bisognava prenderlo troppo alla lettera...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ombra di Cosa nostra
Sequestrati beni
per 500 mila euro,
i negozianti costretti
a non farsi concorrenza**



**Le nuove linee del tram contribuiranno
in maniera sostanziale a consolidare la
ripresa del settore delle costruzioni
Filea, Filca e Feneal**

Peso: 55%



Operazione Araldo. Le indagini si sono basate sulle intercettazioni. A una vittima è stata tolta una Bmw per saldare il debito



Giovanni Di Salvo



Giuseppe Scaduto



Atanasio Alcamo



Peso: 55%

*Longform*

Quei pezzi dello Stato in trattativa con la mafia Il giudizio d'appello

di **Salvo Palazzolo**

● a pagina 6

Il processo di Palermo

“Loro mi cercavano” Riina e la trattativa con pezzi dello Stato

di **Salvo Palazzolo**

«Io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me», continuava a ripetere il capo dei capi Totò Riina negli ultimi anni della sua vita. È morto il 17 novembre 2017. Era sommerso dagli ergastoli, ma chiedeva sempre di assistere a tutte le udienze del suo ultimo processo, anche in barella. Eppure, in quel processo rischiava solo qualche anno di carcere. Ma erano i suoi coimputati a interessarlo particolarmente. Voleva vederli in videoconferenza, voleva sentire le loro parole. Compagni d'udienza davvero particolari, per la prima volta: gli uomini dello Stato. Anche loro sotto accusa, assieme al capo dei capi di Cosa nostra, per il reato di attentato a un corpo politico. Eccoli: gli ex ufficiali del Ros Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, l'ex senatore Marcello Dell'Utri.

«Io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me», sussurrò un giorno del maggio 2013 il padrino di Corleone agli agenti della penitenziaria. In aula, neanche una parola. Perché in quel processo si parlava del segreto più grande di Cosa no-

stra, la trattativa che pezzi delle istituzioni avrebbero fatto con i vertici della mafia, mentre l'Italia era dilaniata dal tritolo. Prima, nel 1992, le stragi Falcone e Borsellino. Poi, l'anno successivo, le bombe di Roma, Milano e Firenze. Una trattativa prima con l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, poi con altri interlocutori – ha sostenuto l'accusa – per fermare la strategia stragista di Cosa nostra. In cambio, sarebbe stato allentato il regime del carcere duro.

Riina è morto prima del verdetto di primo grado, che è stato emesso dalla corte d'assise di Palermo presieduta da Alfredo Montalto: il 20 aprile del 2018, sono stati condannati gli altri mafiosi imputati – Leoluca Bagarella, il cognato del capo dei capi, a 28 anni; Antonino Cinà, il medico di Riina, a 12 anni – sono stati condannati anche gli uomini dello Stato: il collegio ha inflitto 12 anni a Mori, Subranni e Dell'Utri; 8 anni a De Donno.

E, ora, siamo alla vigilia della sentenza d'appello: il collegio presieduto da Angelo Pellino (a latere Vitto-

rio Anania) è entrato ieri in camera di consiglio, chiamato a riconsiderare gli elementi raccolti.

Convorrà ripercorrere le mosse e le parole di tutti i protagonisti di questa storia. Perché è una vicenda ancora carica di misteri, che chiama in causa non soltanto gli imputati del processo, ma anche altri rappresentanti delle istituzioni. È una storia cruciale negli eventi drammatici del 1992: dice la sentenza di primo grado che il dialogo segreto avviato dai carabinieri del Ros Mori e De Donno con l'ex sindaco mafioso Ciancimino «può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio di Borsellino»; dopo la strage Falcone, Riina volle subito approfittare del «segnale di debolezza proveniente dallo Stato». Un'accusa pesante, che la difesa respinge. Ma, di sicuro, ci fu una «accelerazione» dopo la strage di Capaci:



Peso: 1-2%, 6-87%

l'ha detto l'ex fidato di Riina, Giovanni Brusca, l'uomo che azionò il telecomando quel 23 maggio 1992; dopo l'arresto avvenuto nel 1996, ha deciso di collaborare con la magistratura e per primo ha parlato di una "trattativa" fra pezzi dello Stato e i vertici della mafia. «A fine giugno, Riina disse: "Si sono fatti sotto, ci vuole un altro colpo"». Questa storia continua a intersetarsi con le inchieste delle procure di Caltanissetta e Firenze, che stanno cercando fare luce sulla stagione delle bombe del 1992-1993.

Il generale Mori e l'ex sindaco

All'inizio di questa indagine, partita nel 2008 dopo le dichiarazioni di Massimo Ciancimino (il figlio di don Vito), il presunto motore della "Trattativa" si chiamava Calogero Mannino, l'ex ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno. Secondo i pm di Palermo, ad avviare la trattativa con i vertici di Cosa nostra, all'inizio del '92, sarebbe stato lui, perché temeva di essere ucciso. C'è traccia di un dialogo riservato che avrebbe avuto con il maresciallo Giuliano Guazzelli, che pur non facendo parte dei reparti investigativi dell'Arma era in ottimi rapporti con l'allora comandante del Ros Antonio Subranni.

Ma le accuse contro Mannino, che ha chiesto di essere giudicato col rito abbreviato, sono cadute. E l'assoluzione è ormai diventata definitiva. Dunque, adesso, l'inizio della storia ha un'altra data. E altri nomi.

Maggio 1992, dopo la strage Falcone, l'allora capitano De Donno contatta l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino tramite il figlio. Mori dice di essere entrato in gioco solo dopo la strage Borsellino. Ciancimino junior lo smentisce, ma la sentenza di primo grado l'ha dichiarato testimone inattendibile. Però, un dialogo segreto ci fu, fra i carabinieri e Ciancimino. Loro hanno sempre detto, per discolarsi: «Era un contatto per provare a far cessare le stragi». Hanno ribadito: «Giammai, una trattativa può essere ritenuta illecita né sotto il profilo politico, né sotto quello giuridico, competendo al potere esecutivo e alle forze dell'ordine promuovere tutte le iniziative ritenute necessarie per prevenire l'ulteriore commissione di gravi crimini». Ma, la sentenza di primo grado ha smontato questa ricostruzione. Dice «che non può ritenersi lecita una trattativa da parte di rappresentanti delle

istituzioni con soggetti che si pongano in rappresentanza dell'intera associazione mafiosa». E ricorda che in un'altra stagione drammatica per il Paese, quella dei giorni del rapimento di Aldo Moro, «lo Stato scelse la via dell'assoluta fermezza». Cosa che non sarebbe accaduta dopo la strage Falcone.

L'iniziativa dei carabinieri fu più che un'azione di polizia spregiudicata, gli imputati finirono per stimolare «il superamento del muro contro muro», accusa la sentenza della corte d'assise di Palermo, che attribuisce a Mori, De Donno e Subranni «il dolo specifico di colui che abbia lo scopo di agevolare l'attività di un'associazione di tipo mafioso o che comunque abbia fatto propria tale finalità». Ecco perché le condanne, nonostante sia stato giudicato «inattendibile» Massimo Ciancimino. Ma altre prove accusano i tre ufficiali dell'Arma. Ad esempio, il racconto dell'ex ministro dei lavori pubblici di Provenzano, Pino Lipari, che ha accettato di raccontare in aula alcuni dettagli importanti: «Ciancimino mi disse di avere consegnato il papello a De Donno». Il "papello", ovvero il foglio con le richieste di Riina per fermare le stragi, che sarebbe arrivato all'ex sindaco tramite il medico di Riina, Cinà. I carabinieri hanno sempre negato di aver ricevuto quel documento. E hanno ribadito di avere operato solo per provare ad arrivare alla cattura di Riina, poi in effetti bloccato il 15 gennaio 1993.

Dell'Utri, il secondo tramite

Dopo i carabinieri, entra in scena un altro intermediario fra lo Stato e la mafia: Marcello Dell'Utri. È il 1993. Non sarebbe stato più Riina il terminale, perché ormai in carcere, ma Bernardo Provenzano. Mentre le bombe continuavano ad esplodere, fra Roma, Milano e Firenze, i boss avrebbero provato a mettere in campo un altro ricatto per ottenere i benefici che cercavano. «Dell'Utri ha fatto da cinghia di trasmissione del messaggio mafioso», questa l'accusa. «Il messaggio intimidatorio fu trasmesso da Dell'Utri e recapitato a Berlusconi». Ecco, cosa ha scritto la sentenza: «Nel 1994, Dell'Utri riuscì poi a convincere Berlusconi ad assumere iniziative legislative che se approvate avrebbero potuto favorire l'organizzazione». Il presupposto è nei rapporti che Dell'Utri avrebbe intrattenuto con l'organizzazione mafiosa dal 1974 al 1992, e per queste re-

lazioni è stato condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. Dell'Utri ha già scontato sette anni, perché ritenuto il gran mediatore di un accordo fra Cosa nostra e l'imprenditore Berlusconi, che cercava protezione: prima, per la propria famiglia; poi, per i ripetitori in Sicilia. Ma questa è un'altra storia misteriosa. Berlusconi si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere.

I giudici di primo grado non hanno avuto dubbi: i padrini siciliani avevano già ricevuto garanzie precise da Dell'Utri. Il "decreto Biondi", che ufficialmente si occupava di corruzione e concussione, in realtà conteneva una piccola devastante norma che modificava il codice di procedura penale. E l'arresto per i boss non sarebbe stato più obbligatorio in assenza di "esigenze cautelari".

Ma, poi, un'intervista dell'allora vicepremier Maroni (messo in guardia dal procuratore Caselli) fece saltare la riforma del processo Berlusconi che avrebbe favorito i boss. È scritto anche questo nella sentenza di primo grado.

I boss puntavano ad ottenere di più. Programma ambizioso, ma in quel momento non appariva impossibile. Perché il nuovo presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, insediatosi l'11 maggio 1994, era anche l'imprenditore che continuava a pagare Cosa nostra, in virtù del "patto di protezione". «I pagamenti sono proseguiti fino al dicembre 1994», ha scritto il presidente della corte d'assise, citando le dichiarazioni del pentito Giusto Di Natale. Dichiarazioni che erano già emerse nel processo per mafia contro Dell'Utri: «Una volta Pino Guastella mi disse di annotare 250 milioni di lire nel libro mastro. Disse: "Scrivi u sirpiante, che queste sono le antenne televisive si Berlusconi che si trovano a Monte Pellegrino". Il serpente stava per il Biscione». © RIPRODUZIONE RISERVATA





***I giudici d'appello
si sono ritirati
nell'aula bunker
La sentenza
nei prossimi giorni
Imputato anche
il generale Mori***

▲ **L'ex senatore**
Marcello Dell'Utri, ex
parlamentare di Forza Italia,
è stato condannato a 12 anni
nel processo di primo grado



Peso: 1-2%, 6-87%

Il dossier

Con il Covid “strozzini” più ricchi Quarantamila aziende a rischio Palermo e Catania in zona rossa

di **Francesco Patanè**

Quarantamila attività imprenditoriali e 150 mila nuclei familiari in Sicilia sono a rischio usura. Il 27 per cento in più rispetto al periodo antecedente lo scoppio della pandemia. Numeri allarmanti, in continua crescita che mettono la regione al primo posto in Italia per aziende e famiglie potenziali vittime dello strozzinaggio e al quarto posto per episodi di usura conclamati dopo Campania, Veneto e Puglia.

Lockdown, chiusure anticipate, restrizioni alla circolazione hanno impoverito un territorio già provato dalla crisi economica e allo stesso tempo hanno allargato la platea dei soggetti aggredibili dagli strozzini. Nemmeno reddito di cittadinanza e ristori per le aziende sono riusciti a contenere l'aumento del rischio usura dalla comparsa del Covid. I dati di Confcommercio, Cgia di Mestre e della centrale rischi della Banca d'Italia disegnano lo stesso quadro: una fetta di Sicilia pesantemente indebitata, al limite dell'insolvenza, sempre più tentata di rivolgersi agli usurai per mantenere la famiglia o tenere in vita l'attività imprenditoriale.

In questo scenario accanto alla normale usura, le attività siciliane devono fare i conti con l'usura “di stampo mafioso”, dove i metodi di recupero sono quelli violenti e intimidatori di cosa nostra e il denaro prestato “a strozzo” arriva in alcuni casi dalle casse dei clan. I dieci arresti di ieri mattina a Palermo sono il

perfetto esempio di come un'organizzazione di usurai, molto vicina alle famiglie mafiose, abbia sfruttato le condizioni finanziarie drammatiche delle vittime per attirarle nella rete dei prestiti a tassi esorbitanti. Un sistema che si avvaleva di

un avvocato e di una funzionaria di Riscossione Sicilia pronti a segnalare le vittime più indebitate e aggraviabili. «L'indagine riguarda fatti precedenti al Covid, ma dimostra come a Palermo prima della pandemia ci fosse un terreno già molto fertile per la crescita dell'usura – commenta il tenente colonnello Pietro Sanicola, comandante del nucleo speciale di polizia valutaria di Palermo – In questi due anni di pandemia possiamo affermare che la platea dei potenziali vittime si è molto allargata».

Secondo i dati Confcommercio a Palermo il 79 per cento delle imprese del commercio, dei pubblici esercizi e del comparto turismo con meno di 10 dipendenti ha chiuso il 2020 in forte perdita, il 63 per cento ha avuto problemi di liquidità e il 22 per cento sta valutando la chiusura definitiva dell'attività. Per la metà dei commercianti con la pandemia è aumentata la pressione della criminalità sulle attività economiche. La Sicilia nel 2020 è al quarto posto fra le regioni italiane per casi conclamati di usura, quelli in cui i fondi di tutela dello Stato sono intervenuti o dove la vittima ha avuto la forza

di denunciare il proprio strozzino. Ma in valore assoluto le denunce per usura sono meno della metà rispetto a prima della pandemia.

«Gli ultimi arresti dimostrano come magistratura e forze dell'ordine siano in prima linea per arginare gli episodi di estorsioni e usura che rischiano di dilagare sfruttando la disperazione delle persone – commenta la presidente di Confcommercio Palermo Patrizia Di Dio – Occorre blindare l'economia reale, provata da due anni di pandemia, ed evitare che la criminalità organizzata possa sostituirsi agli imprenditori, impossessandosi a basso costo delle loro».

Sono quattro le province ad alto rischio: Palermo, Catania, Siracusa e Trapani. Per il ministero dell'Interno a mancare all'appello sono sempre le denunce delle vittime, sempre più spesso terrorizzate dalla mafia. Non a caso chi combatte le mafie considera l'usura un “reato sentinella” della presenza della criminalità organizzata nel territorio.

Dopo il lockdown
il 27 per cento in più
di casi riscontrati
Confcommercio:
“Fenomeno dilagante”

► **Giro d'affari**
A rischio anche 150 mila
nuclei familiari



Peso: 37%

*L'operazione***In manette Del Giudice
penalista del boss
"Sono uomo d'onore"**

di Francesco Patané ● a pagina 7

**Avvocato e postino del boss di Misilmeri
"Sono uomo d'onore, ho bruciato la toga"**

In manette il penalista palermitano Alessandro Del Giudice, al centro di un vasto giro di usura tra Bagheria e Villabate. Dieci arresti, tassi fino a 5.400 per cento. Indagata una funzionaria di Riscossione Sicilia: "Segnalava le vittime"

L'avvocato Alessandro Del Giudice parlava come un boss: «Io sono uomo d'onore e conosco tutta Palermo... i vecchi malandrini e i nuovi, i moderni. Senza offesa». Con queste parole minacciava una vittima del giro d'usura che gestiva assieme ad altri complici. Parole pesanti, intercettate dai finanziari del Nucleo speciale di polizia valutaria e dai carabinieri della Compagnia di Bagheria.

La scorsa notte sono finite in manette dieci persone. «Scendi l'assegno, che ti do la differenza. E abbiamo chiuso». L'avvocato Del Giudice non smetteva di vantarsi: «Non ne ho vero problemi, non con le chiacchiere... dove arrivo io non ci potete arrivare non ci può arrivare nessuno... Palermo Centro, ci possiamo scommettere la meglio scommessa del mondo». Un altro riferimento pesante al clan più potente di Cosa nostra, che opera nella zona di Porta Nuova.

Ora, è il legale in carcere, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, perché avrebbe fatto da portavoce al boss detenuto Pietro Formoso. Nella sala colloqui del carcere di Pagliarelli, il padrino sussurrava al legale: «Aspè, ora ti do un pezzettino di carta». Non sospettavano di essere intercettati. «Tieni qua... metti questo coso nella tasca e poi te lo leggi». Formoso aveva tanti soldi da investire, Del Giudice portava i messaggi agli altri esponenti del clan. Addirittura, l'avvocato

portava fuori anche gli ordini per le estorsioni: «Mi devi fare un favore – disse un giorno il boss – gli dici a quello della Milicia che gli deve dare i 6.000 euro famosi a Pietro».

Tre anni fa, erano scattate altre accuse per Formoso. Leggendo gli atti, l'avvocato aveva capito di essere sotto inchiesta. E aveva sussurrato a un collega: «Ora mi ritrovo con altri due giorni la toga la posso prendere e la posso bruciare». Quella volta raccontò anche com'è era finito a fare il postino di una delle famiglie più blasonate di Cosa nostra («Non è che sono andato a finire in un'indagine per furto, suo fratello è condannato per la strage di Firenze»): «Mi sono ritrovato a scendere a compromessi con il signor Formoso – spiegava ancora – perché giustamente nei momenti di bisogno che noi avevamo, gli dicevo: prestami tot, prestami tot. E, allora, dopo mi doveva disobbbligare». Storia di un altro insospettabile palermitano stretto da una grande voglia di mafia. Si vantava di essere una macchina «che produce soldi». Portava tanti clienti all'organizzazione di usurai diretta da Giovanni Di Salvo Simone Nappini. L'avvocato teneva il contatto con le vittime, consegnava i soldi, le redarguiva se ritardavano nei pagamenti. Gli strozzini imponevano tassi che andavano dal 143 al 5.400 per cento annuo: a fronte di un prestito di 500 euro, era richiesta la restituzione di

800 euro in soli quattro giorni. «Chi non onorava il debito era oggetto di violenza e minaccia», spiegano gli investigatori. Il gruppo poteva contare sulle soffiare di una funzionaria di Riscossione Sicilia, che segnalava le potenziali vittime: è indagata per accesso abusivo al sistema informatico.

Intanto, Formoso sollecitava una visita dell'avvocato. «Digli a tuo figlio che gli telefona e gli dice che urgentemente si rompe le gambe e viene a farmi il colloquio». Del Giudice correva. E poi girava anche altre carceri, per portare i messaggi agli uomini del clan. Che naturalmente avevano nominato tutti lui. Quando capì di essere sotto inchiesta sbottò: «Sono rovinato, mi possono arrestare... questi pizzini». E continuava a parlare, a svelare i segreti dei boss. «Aveva 200 mila euro conservati in un terreno di Misilmeri – sussurrò una volta, parlando ancora di Formoso – mi ha detto, vatteli a prendere. E te li conservi a casa... Minchia, ho detto, mi sono arricchito». Quella volta, non riuscì a trovarli a soldi. E auspicava: «Dobbiamo augurarci che non ci sono altre intercettazioni».

– S.P.

**Le intercettazioni
hanno sorpreso
il boss Formoso
mentre passa
pizzini al legale
"Mettilo in tasca"**



Peso: 1-1%, 7-56%



▲ **Nella sala colloqui** L'avvocato Alessandro Del Giudice (a destra) e il boss Pietro Formoso, a Pagliarelli



Peso: 1-1%, 7-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sale al 53% la percentuale di rifiuti differenziati nel territorio provinciale

Enti sempre più virtuosi. Gallo (Cisl): «Resta il problema delle discariche e la Regione non punta come dovrebbe sul riciclo»

Quella di Caltanissetta sfiora il podio e si colloca al quarto posto tra le province più virtuose della Sicilia in tema di raccolta differenziata poiché avendo fatto registrare recentemente una percentuale del 53% dei rifiuti recuperati che ammontano a poco più di 26 mila tonnellate: nella classifica formulata tra le province siciliane infatti è preceduta solamente da quelle di Trapani (con il suo 63%), Ragusa (62%) ed Enna (65%). E' invece seguita da quelle di Agrigento (51%), Siracusa (45%), Messina (36%), Catania (34%) e Palermo (28%).

«Si tratta di un dato confortante - rileva Emanuele Gallo, segretario della Cisl di Caltanissetta, Agrigento ed Enna - che però non è sufficiente, poiché occorre far meglio sia nel settore della raccolta differenziata che in altri ambiti, come quello delle discariche che stanno diventando un problema serio per i nostri territori, aggravato recentemente dalla saturazione di quella di Lentini».

«Le discariche continuano ad essere un serio problema per i territori. La politica non può risolvere il perenne stato di emergenza, spostando i rifiuti da un sito all'altro senza andare alla radice del problema - ricorda Gallo con il suo "grido d'allarme" - Un problema che è di carattere sanitario, ma anche di convivenza civile, poiché un fatto di solidarietà tra Comuni ed im-

pianti non può trasformare un fatto straordinario in prassi corrente. La discarica di Lentini si satura, e cosa fa la Regione? Dirotta altrove i rifiuti prodotti altrove creando così altri problemi di saturazione, poiché questi siti saranno chiamati a pagare i costi di un problematico smaltimento con conseguente e sensibile aumento della tari a carico dei contribuenti».

«In tutto ciò non c'è niente di razionale - sottolinea il sindacalista della Cisl - Nemmeno l'ennesimo tentativo tampone che fissa in 60 giorni i tempi della "solidarietà" tra le varie discariche. Un termine questo scolpito nell'acqua, perché si sa che è destinato a non essere rispettato. Così continuiamo ad essere fuori dagli schemi fissati dalla in Europa, con l'Italia che è già stata condannata per la sua deficitaria vigilanza sulle discariche. Nonostante ci sia tempo sino al 2035, momento dal quale solo il 10% dei rifiuti potrà essere conferito in discarica, in Sicilia non si notano azioni o provvedimenti specifici. Non si punta al riciclo dei rifiuti solidi urbani che potrebbe, con opportuni interventi, essere abbattuto del 90% avviando soluzioni in grado di produrre lavoro e reddito aggiuntivo; occorrerebbe infatti intervenire prontamente, evitando di continuare a privilegiare soluzioni estemporanee e senza mai porsi il problema delle conseguenze ambientali che compor-

ta la saturazione degli impianti».

Poi Emanuele Gallo aggiunge: «L'ampliamento della discarica "Tim-pazzo" di Gela sembrava un intervento strategico, ed invece apprendiamo con stupore e rincrescimento che i fondi destinati all'intervento sono stati dirottati altrove: si pensa così al futuro? No crediamo proprio. Credo piuttosto che i sindaci dei Comuni componenti le Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti (Srr) di Agrigento, Caltanissetta ed Enna debbano farsi sentire. Già due mesi fa avevamo auspicato una loro vigorosa azione di contrasto, anche perché i provvedimenti regionali continuano ad essere temporanei, inopportuni, pericolosi e penalizzano interi territori».

GIUSEPPE SCIBETTA



Peso: 26%



IL FATTO DEL GIORNO

Omicidio del beato Rosario Livatino oggi giornata di ricordo e riflessione

FRANCESCO DI MARE

Oggi ricorre il 31° anniversario della barbara uccisione del giudice canicattinese Rosario Livatino da parte di un commando di mafiosi "stiddari". Il giovane magistrato venne bloccato sulla Strada statale 640, in contrada Gasena mentre si stava recando in auto ad Agrigento. Venne bloccato, inseguito tra le terre e freddato. Il cadavere ormai rigido fu trovato con un braccio ancora alzato, quasi come se la vittima avesse implorato ai killer di risparmiarlo.

Di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia, sia per la mafia che per l'antimafia, nel frattempo il magistrato è diventato beato. La sua straordinaria fede ha spinto ad avviarne l'iter per la beatificazione, concessa dalla Chiesa nei mesi scorsi, grazie a un certosino lavoro di postulazione da parte del cugino don Giuseppe Livatino e all'impegno del cardinale Francesco Montenegro. Il 29 ottobre sarà il giorno designato per festeggiare il nuovo beato. Fu il 9 maggio scorso quando in Cattedrale avvenne la cerimonia religiosa presie-

duta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della congregazione delle Cause dei Santi e concelebrata dal cardinale Montenegro. La Santa Sede ne ha riconosciuto il martirio "in odium fidei" (in odio alla fede). La prova del martirio del giovane giudice siciliano, secondo fonti vicine alla causa, è arrivata anche grazie alle dichiarazioni rese da uno dei quattro mandanti dell'omicidio, che ha testimoniato durante la seconda fase del processo di beatificazione, iniziata il 21 settembre 2011 e grazie alle quali è emerso che chi ordinò quel delitto conosceva quanto Livatino fosse retto, giusto e attaccato alla fede e che per questo motivo, non poteva essere un interlocutore della criminalità. Anche Papa Francesco elogio la figura del giudice definendolo «un esempio non soltanto per i magistrati, ma per tutti coloro che operano nel campo del diritto: per la coerenza tra sua fede e il suo impegno di lavoro, e per l'attualità delle sue riflessioni».

Oggi dunque è il primo anniversario da beato di questo martire della giustizia, assassinato giovanissimo, ma rimasto immortale. Come sempre si terranno i due momenti di commemora-

zione: uno alle 10,30 nella parrocchia di San Domenico a Canicatti con la messa in suffragio, quindi il trasferimento lungo la strada statale 640 verso la stele posizionata in un luogo diverso da quello in cui venne ucciso il magistrato, ma comunque altamente simbolica. Peccato che coloro i quali si recheranno verso il monumento non potranno evitare di "ammirare" le vergognose discariche di rifiuti giacenti da mesi nelle aree di sosta del tracciato. A meno che proprio poche ore prima della cerimonia non avvenga un "miracolo". Gli appelli a farle rimuovere con largo anticipo sono caduti nel vuoto. Le autorità che prenderanno parte alla commemorazione traggano spunto da questa situazione per dare un'accelerazione alle procedure di installazione delle telecamere anti incivili, sollecitando maggiore cura e manutenzione del tracciato, noto anche come "Strada degli scrittori".

Anche così si onora la memoria del Beato Rosario Livatino, non solo in occasione dell'anniversario dalla sua uccisione. ●

Oggi ricorre
il 31° anniversario
della barbara
uccisione del giudice
canicattinese da parte
di un commando
di mafiosi "stiddari"



Il giudice Rosario Livatino
durante una conferenza.
A sinistra il luogo dell'agguato



Peso: 40%

Rdc, dopo 2 anni i Puc sono ancora da attivare

Fu annunciata come una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale ed associata ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale, ma oggi a due anni di distanza dalla sua nascita quali effetti ha portato il Reddito di cittadinanza? Detto che questa misura ha portato, anche in provincia di Enna, a denunce verso chi lo percepiva indebitamente (in 15 sono stati denunciati appena dieci giorni fa), se da un punto di vista del sostegno economico ha dato un supporto soprattutto in periodo di pandemia, sotto l'aspetto dell'immissione al lavoro i numeri sono in negativo e il sistema va rivisto.

E nei Comuni? Non tutti hanno attivato i Progetti di utilità collettiva, i cosiddetti Puc che attraverso dei progetti avviano al lavoro i percettori.

A Enna, spiega l'assessore Paolo Gloria, si spera di riuscirci entro inizio ottobre.

«I ritardi sono dovuti alle restrizioni del Covid che non hanno permesso di espletare tutti i colloqui come previsto dagli iter procedurali. Ci stiamo però attivando per l'avvio attraverso i

Puc e ci confrontiamo con l'assessorato alle Politiche sociali per quello che è di sua competenza» dice Gloria confermando che «alcuni progetti sono già pronti, alcune Aree li hanno già presentati e sono quasi pronti a partire con l'impiego dei fruitori».

Con i progetti a regime «potremmo mettere in attività circa 160 persone» sostiene Gloria spiegando poi che «attualmente abbiamo progetti per circa la metà di questi ma trattandosi di procedure complesse bisogna attendere perché invieremo le proposte progettuali al Centro per l'impiego che ci darà poi i nominativi di chi dovrebbe partecipare».

In città i percettori del Rdc, secondo alcune stime, si attestano tra i 600 e i 700.

L'impiego nei progetti del Comune sarà tra le 8 e le 16 ore a settimana e chi verrà individuato potrà rinunciare alla chiamata per tre volte.

Quasi tutti i settori stanno predisponendo i progetti, ma non è detto che tutte le Aree alla fine partecipino.

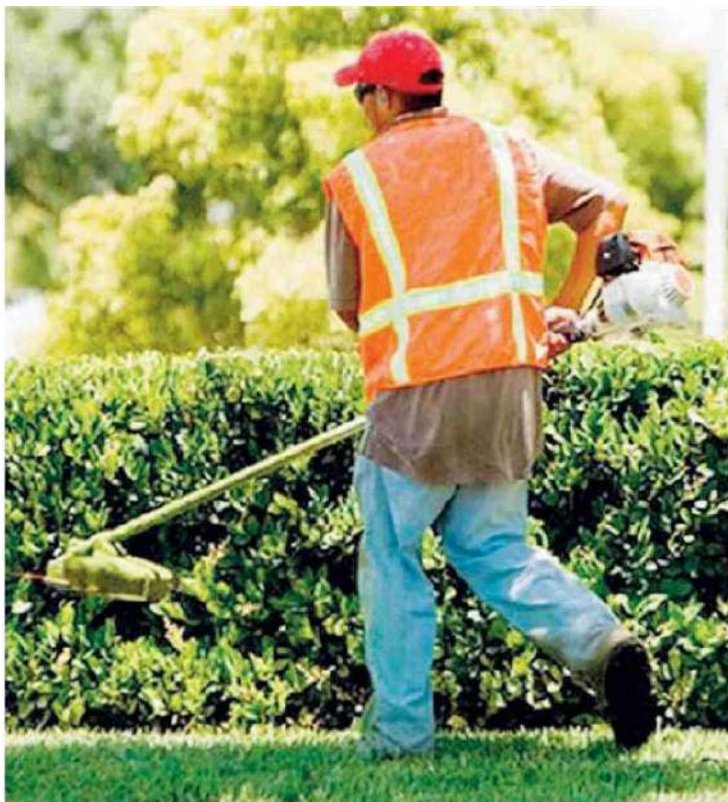
«Ci confronteremo con tutta l'amministrazione e con gli uffici che devono predisporre l'iter, tenendo an-

che conto di non oberare quegli uffici già gravati dal proprio lavoro perché poi dovrà esserci del personale che dovrà seguirli, quindi dobbiamo cercare di operare per una utilità totale per l'ente» prosegue Gloria che alla domanda su quali tempi sono previsti per l'avvio al lavoro dice: «Siamo già in ritardo, spero di riuscire ad attivare qualche progetto entro i primi di ottobre, ma bisogna tenere conto di tutto l'iter procedurale visto che dobbiamo anche interfacciarci con il Centro per l'impiego, di certo c'è la volontà politica e amministrativa».

Di manodopera il Comune ne avrebbe senz'altro di bisogno ed utilizzare i fruitori del Rdc potrebbe essere d'aiusilio alla città rendendo così questa misura di utilità pubblica.

WILLIAM SAVOCA

Non ha sortito gli effetti sperati il beneficio previsto per contrastare la disoccupazione e ci sono state anche denunce



Peso: 55%



Nell'Ennese non tutti hanno avviato Progetti di utilità collettiva per i percettori del Reddito di cittadinanza, nel capoluogo si spera di riuscirci entro ottobre



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Autostrada

La galleria cade a pezzi, chiuso tratto della Pa-Me

Si dovrà uscire a Cefalù
e rientrare a Castelbuono
Incerti i tempi dei lavori

Ansaloni Pag. 11

Le verifiche riguarda il tunnel in direzione Messina

Controlli in una galleria Chiuso un tratto dell'A20

Uscita obbligatoria a Cefalù, rientro a Castelbuono

Luigi Ansaloni

PALERMO

Una galleria pericolosa, che non rispetta gli standard di sicurezza, e che deve essere chiusa, almeno per il momento. Per quanto tempo, ancora, non si sa. Un problema non da poco per un disagio che rischia di peggiorare ulteriormente la situazione della Palermo-Messina, la A20, gestita dal Cas. Notizia di ieri è infatti che in seguito agli accertamenti svolti da Autostrade Siciliane, non sono risultate adeguate «agli standard di sicurezza le attuali condizioni» della calotta di uno dei due tunnel «Parlato Pisciotto», dell'autostrada A20 Messina-Palermo. «I tecnici, dopo i primi immediati interventi, stanno ora proseguendo le attività di indagine all'interno della galleria della corsia di monte e nel giro di pochi giorni verrà allestito un cantiere utile a realizzare i necessari lavori di messa in sicurezza. A tal fine, per chi transiti in direzione Messina, è stata disposta momentaneamente l'uscita obbligatoria al casello di Cefalù, con rientro a quello di Castelbuono», si afferma in una nota. L'ispezione è già iniziata e i tempi della chiusura dipenderanno dall'esito, quindi in questo momento il disagio, che non è da poco, non si sa quanto durerà. In pratica, ci si dovranno sorbire circa 24 chilometri di statale, con un tempo di percorrenza medio di almeno 35 minuti, ma visto il prevedibile traffico, ci vorrà con ogni probabilità più tempo. La maggior parte della gallerie della A20 è in questo momento soggetta ad un doppio senso di marcia, così come i viadotti (soprattutto nella zona del Messinese), e dopo la pausa estiva, decisa per non ingolfare troppo il traffico, gli interventi sono ripresi. Così come i rallentamenti e le code. In questo modo, i tempi di percorrenza si sono ovviamente dilatati. Qualche settimana fa la Confartigianato Messina aveva addirittura proposto al Cas la sospensione del pagamento del pedaggio autostradale. «Ormai da decenni – si legge – le autostrade che collegano le città metropolitane di Messina, Palermo e Catania sono caratterizzate da interruzioni, cantieri, buche, restringimenti di carreggiata, corsie

a doppio senso di marcia, lavori iniziati e mai finiti. Per questo chiediamo la sospensione del pedaggio», si legge in una nota. I disagi sulle autostrade siciliane non riguarda solo il Cas, purtroppo. Ieri sono ripresi gli interventi di posa della nuova pavimentazione drenante lungo l'itinerario Palermo - Catania, nell'ambito del piano di manutenzione straordinaria da 850 milioni di euro in corso sull'intera autostrada. Fino a venerdì interventi sul tratto dal km 6,000 al km 8,400 dell'A19, compreso tra gli svincoli di Bagheria e Casteldaccia, nella sola direzione Catania. Le lavorazioni prevedono il restringimento di carreggiata con chiusura delle corsie di sorpasso o di emergenza e marcia, limitatamente ai tratti di volta in volta in-

uscita obbligatoria a Cefalù, rientro a Castelbuono

uscita obbligatoria a Cefalù, rientro a Castelbuono



Peso: 1-3%, 11-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

teressati dal cantiere. Al termine dell'intervento, previsto per questo fine della settimana salvo condizioni meteo avverse, i primi 14 km in uscita da Palermo saranno interamente dotati della nuova pavimentazione drenante. Qualche giorno fa sempre l'Anas aveva concluso lo stesso tipo di intervento nel tratto fino a Villabate, e c'erano state delle grossissime polemiche per la tempistica dei lavori e soprattutto per le lunghissime code che si erano create in uscita dal capoluogo siciliano. L'azienda per cercare di ridurre i disagi il più possibile aveva ridotto i tempi de-

gli interventi, ma le polemiche sono rimaste. Intanto ieri il deputato nazionale del Pd Carmelo Miceli ha fatto un sopralluogo nella zona dove dovrebbe sorgere la strada nell'area archeologica a Misilmeri sulla Palermo-Agrigento. Chiederà un incontro all'Anas e alla sovrintendenza per avere chiarimenti sui carotaggi, in particolare su uno, ma si è detto «non contrario» al progetto ma va «tutelato e valorizzato il patrimonio archeologico». (LANS)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disagi Bisognerà percorrere 24 chilometri di statale con un tempo di almeno 35 minuti



Autostrada. La galleria Parlato Pisciotto sulla Palermo-Messina



Peso: 1-3%, 11-34%

In città e provincia**Farina e luce
più care
Il pane già
costa di più**Gli esercenti: troppe spese,
costretti all'aumento

Cane Pag. 17

Si parte da Cruillas e via Montepellegrino, i titolari dei negozi: farina più cara**Costi alti, il pane aumenta ma non dovunque****Anna Cane**

Aumenta il prezzo della farina e si preannunciano rincari nelle bollette di luce e gas. Tutto questo fa innalzare il costo del pane. Alcuni panifici della città hanno già fissato i primi aumenti e i consumatori, senza preavviso, se ne sono accorti in questi giorni, quando, nello stesso panificio sotto casa, acquistando la stessa quantità di pane, hanno scoperto di dover pagare un costo maggiore. È accaduto ai residenti di Cruillas e via Montepellegrino. La farina è aumentata di 12 centesimi al chilo e il costo del pane è aumentato mediamente del 18%. Anche Alessio Tuttoilmondo che ha il panificio in via Morello ha aumentato i panini di 5 centesimi l'uno. «Ho dovuto aumentare il costo del pane - dice - perché le spese per noi sono aumentate, a cominciare dalla fari-

na il cui prezzo è salito alle stelle». Altri panificatori invece stanno ancora attendendo. In via Lo Iacono, Antonino Di Gesù evidenzia le difficoltà economiche ma tiene ancora duro. «Io non voglio aumentare il costo di un bene primario come il pane - dice - capisco le famiglie, ma se lo faranno tutti, io dovrò adeguarmi». Della stessa idea anche Giovanni Pagano che ha il panificio nella stessa strada. In piazza Principe di Camporeale, Angelo Agate presume di dover rincarare il pane entro l'anno. «Utilizziamo i grani siciliani e ci battiamo per vendere questo tipo di pane - dice - ma se aumenta il costo delle materie prime, saremo costretti a dover alzare il costo del pane. Ci dispiace». Sull'argomento si esprime anche Lillo Vizzini, presidente di Federconsumatori. «I primi segnali dei temuti rincari autunnali si sono cominciati a registrare - commenta -. Infatti in città e in alcuni Comuni della provincia stanno iniziando ad aumentare il prezzo del pane. Non tutti i panifici

hanno aumentato i loro prodotti, ma la strada sembra tracciata. Questo è solo l'anticipo della raffica di rincari che dovranno fronteggiare le famiglie. Infatti, il primo ottobre si potrebbero verificare rincari dal 30% al 40% per l'energia e il gas. Se le anticipazioni dovessero essere confermate, sarà una stangata, perché si darà il via ad una serie di aumenti a catena, disastrosa per le famiglie. Il governo deve intervenire subito per sterilizzare gli aumenti delle bollette, mettendo mano sugli oneri di sistema e facendo serrati controlli sulla filiera alimentare, per combattere sul nascere, possibili cartelli, per esempio sui prezzi di grano, farina, pane e prodotti da forno».

(*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonino Di Gesù****Angelo Agate** FOTO FUCARINI-2

Peso: 1-2%, 17-17%

**In 550 a spasso**

Azienda Foreste sospende i centunisti

Forti preoccupazioni per la sospensione da parte dell'Azienda delle Foreste Demaniali di oltre 550 lavoratori stagionali centunisti in provincia di Enna. Le esprimono i segretari provinciali del comparto agricolo di Cgil, Cisl e Uil. Attilio Casabona, Carmelo Cimino e Enzo Savarino. I segretari territoriali hanno sottolineato che in un momento così drammatico che stanno vivendo i lavoratori a causa della pandemia non è possibile che vengano sospesi lasciando di fatto i cantieri vuoti con il rischio di non poter fare tutte le giornate lavorative previste dalla legge. Lo scorso 13 settembre, Casabona, Cimino e Savarino sono stati convocati a Palermo dall'Assessore all'Agricoltura, Toni Scilla e dal Dirigen-

te Generale del Dipartimento dello Sviluppo Rurale, Mario Candore. Nel corso della riunione è stato posto con forza il tema della attività lavorativa dei forestali e il rispetto delle garanzie occupazionali previsto dalla legge. «Abbiamo sottolineato con forza che tutti i lavoratori ancora non avviati al lavoro e quelli sospesi andavano subito immessi al lavoro per permettere di effettuare tutte le giornate - commentano i sindacalisti - sia l'Assessore che il Dirigente ci avevano assicurato che le risorse finanziarie individuate dovevano essere immediatamente disponibili per assicurare a tutti il lavoro. Dall'incontro eravamo usciti con un cauto ottimismo, ma stamattina la doccia fredda. Questa è una Regione - denunciano i segretari - che ormai da molti anni non rie-

sce a dare più certezze ad una categoria che viene utilizzata solo nei periodi elettorali. Siamo stanchi di assistere giornalmente a proclami e a presentazioni di disegni di legge che tendono a stabilizzare i lavoratori, per poi scoprire che si mette in dubbio per mancanza di risorse finanziarie, anche il raggiungimento di quelle poche giornate previste per legge. Come Flai, Fai e Uila se non avremo risposte certe in tempi brevi metteremo in atto la mobilitazione dei lavoratori». (*RICA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



MONTALLEGRO

Il Comune presenta opposizione alla Regionale

«No alla discarica di Montallegro»

Il comune di Montallegro, ribadendo il proprio dissenso alla realizzazione dell'impianto integrato per il trattamento e il recupero della frazione organica da raccolta differenziata che vorrebbe realizzare la Catanzaro Costruzioni srl, ha presentato opposizione alla giunta regionale. La conferenza di servizi finalizzata al rilascio del provvedimento autorizzatorio unico regionale per l'impianto da realizzare in contrada Matarana si è conclusa lo scorso 8 settembre. Il dirigente del servizio 1, «sulla base delle posizioni prevalenti espresse dagli Enti/Amministrazioni partecipanti alla conferenza di servizi», ha comunicato la conclusione favorevole della medesima. Tuttavia, l'efficacia della determinazione è sospesa essendo stati espressi dissensi qualificati per il periodo utile all'esperimento dei rimedi

previsti dalla normativa vigente. Il comune, rappresentato dal commissario straordinario Raffaele Zarbo, che in seno alla ha espresso i propri pareri di competenza in senso negativo con il patrocinio dell'avvocato Girolamo Rubino, «entro il termine previsto dalla legge regionale - fa sapere il legale - ha già trasmesso alla giunta regionale la propria motivata opposizione alla determinazione conclusiva della conferenza di servizi. In particolare, il comune - spiega l'avvocato Rubino - ribadisce che l'impianto in questione non può essere assentito in quanto è ubicato ad una distanza inferiore a 3 km dal centro abitato ovvero ad una distanza che, ai sensi dell'art. 17 della l.r. 9/2010, non consente di approvare il progetto. Per effetto dell'opposizione presentata dal comune, la giunta regionale dovrà convocare con urgenza una riunione con la partecipa-

zione delle amministrazioni che hanno espresso il dissenso e delle altre amministrazioni che hanno partecipato alla conferenza al fine di trovare un'intesa comune che sostituisca la determinazione finale della conferenza di servizi. Nel caso le amministrazioni coinvolte non riescano a trovare un'intesa sarà la giunta regionale ad assumere la decisione finale sull'opposizione presentata dal comune e la sorte del progetto». (*CAGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Al cimitero scese a 883 le salme nei depositi

Rotoli senza pace, meno bare in attesa ma rifiuti fra le lapidi

La Lega incalza il Comune, l'assessore: «Toglieremo i materiali edili di risulta»

Lentamente i numeri della vergogna cominciano a calare. Le bare, appena un mese fa sfioravano quota mille, ora invece sono sotto quota 900, 883 per la precisione e secondo l'ultimo dato fornito dall'assessore ai servizi cimiteriali, Toni Sala.

Ma la situazione, ovviamente, presenta molte criticità. Nonostante il cronoprogramma stia andando avanti con i trasferimenti dei feretri a Sant'Orsola, è chiaro che la condizione è quella che è. E infatti le polemiche sul contesto del sistema cimiteriale non si fermano.

La Lega non dà tregua all'amministrazione. Quasi ogni giorno stanno sul pezzo e vanno all'attacco. Il capogruppo, Igor Gelarda, e la responsabile provinciale dei giovani, Elisabetta Luparello, parlano di «un sistema in abbandono». I due nei giorni scorsi hanno visitato ancora una volta l'area del camposanto dei Rotoli.

«Nei campi di inumazione si trova di tutto - affermano - a cominciare dal materiale di scarto di muratura, lapidi provenienti da vecchie sepol-

ture dismesse, detriti vari e immondizia lasciata, sembra a casaccio, un po' ovunque, anche fra i viali principali. Tutto questo, oltre ai segni del passaggio dei cinghiali, di cui si è già parlato. Sembra quasi che in molti - concludono i due esponenti del carroccio - abbiano dimenticato che sotto quella terra riposano, o meglio dovrebbero riposare i resti di esseri umani che non meritano questa inaccettabile situazione».

«Sappiamo di questo materiale ed è previsto un intervento per eliminarlo - spiega l'assessore Sala -. Il direttore del cimitero ha scritto una relazione dettagliata, individuando su tutte le criticità esistenti, bare in sepolte a parte, per programmare il loro superamento».

Ieri nel corso di una trasmissione radiofonica, c'è stato un confronto fra il sindaco, Leoluca Orlando, e la giornalista e influencer Selvaggia Lucarelli. Un botta e risposta con chi, pochi giorni fa, ha messo l'amministrazione sulla graticola proprio per le circa mille bare in deposito rilan-

ciate in un video su Instagram che ha totalizzato migliaia di visualizzazioni.

Da allora, comunque, il primo cittadino ha ribadito che si sono fatti passi in avanti con un migliore decoro nella custodia dei feretri e più pulizia. In trasmissione anche una signora che ha accusato che non ha più trovato i resti del nonno: erano stati portati nell'ossario svuotando il loculo senza informare la famiglia.

Gi. Ma.



Degrado fra le tombe. Il materiale abbandonato nei campi di inumazione



Peso: 18%



Il costo del secondo lotto per completare il progetto è di oltre 19 milioni: quando sarà pronta, la struttura scongiurerà gli allagamenti

Collettore fognario, riparte il cantiere

In piazza Principe di Camporeale gli operai tornano al lavoro dopo 10 anni di controversie

Giancarlo Macaluso

Transenne, jersey a recitare l'intero giardino, pannelli fonoassorbenti. Installato quasi tutto l'armamentario per mettere su un cantiere importante come quello del collettore sud orientale che finalmente riprende vita dopo undici anni di abbandono.

Fermo dal 2010 - dopo il fallimento dell'impresa Cariboni con sede a Rocca di Caprileone - l'appalto per il secondo lotto è stato riattivato e portato a termine l'anno scorso con il bando a cura di Invalitalia e assegnato a fine del 2020 all'associazione temporanea di imprese Manelli con il Consorzio Research e Faver Spa sotto il coordinamento del commissario nazionale per la Depurazione.

E così, piazza Principe di Camporeale torna al centro delle attività di realizzazione della mega condotta che aiuterà a convogliare le acque della zona orientale della città mitigando allagamenti dopo acquazzoni e bombe d'acqua. Il costo per finire il progetto è di 19 milioni e 300 mila euro, il ribasso era stato di poco sotto il 26%. L'intervento consente di completare un'importante opera di collettamento che attraversa in galleria la città, con andamento dalla via Uditore fino al fiume Oreto, e raccoglie le acque bianche e nere provenienti da monte convogliandole all'impianto di depurazione di Acqua dei Corsari.

Gli interventi prevedono lo sca-

vo e rivestimento dei tratti di galleria, soprattutto quello che collega la piazza Camporeale con cortile Criscione, all'incrocio fra le vie Imera e Colonna Rotta. Ovviamente andranno riparati i pezzi che risultano danneggiati col tempo. Il progetto prevede, inoltre, la realizzazione di dieci pozzi per l'immissione delle acque bianche/nere e il collegamento del collettore con la rete fognaria cittadina (via Leonardo da Vinci, via Nazario Sauro, piazza Noce, piazza Principe di Camporeale, piazza Ingastone, via Colonna Rotta, piazza Indipendenza, via Brasa, corso Tukory, via dei Vespri); inoltre due discenderie, la realizzazione dello scarico nel fiume Oreto e infine - la sistemazione di tutte le aree di superficie coinvolte. Al momento esiste il cantiere in piazza principe di Camporeale, ma servirà a breve anche quello in cortile Criscione, sotto piazza Indipendenza, più altri in corrispondenza delle gallerie d'accesso da realizzare.

La maggior parte del tunnel è ancora da costruire: in tutto circa 1500, metri, di cui 1410 di traforo naturale (cioè inglobato completamente da rocce e terreno) e 63 in galleria artificiale (scavando cioè la trincea).

Nelle intenzioni, i lavori dovrebbero durare in tutto due anni e mezzo e alla fine dovrebbero essere solo un ricordo del passato i frequenti allagamenti di zone della città, come quelli di via Porta di Castro e via Imera.

Fino a metà anni Ottanta era stato completato solo il primo lotto, dal fiume Oreto (zona Guada-

gna) fino al depuratore. Nel 1987 venne aggiudicato l'appalto del secondo lotto, ma cinque anni dopo il raggruppamento di imprese aggiudicatrici fermò ruspe e pale meccaniche completando appena un terzo dell'opera (1641 metri su 4760): dallo sfioratore sul fiume Oreto verso via Vespri; piazza Principe di Camporeale-via Nazario Sauro. Alcuni metri da piazza Principe di Camporeale verso piazza Ingastone. Nel 2004 la parte rimanente venne nuovamente appaltata alla «Cariboni Strade e Gallerie spa». Appalto sfortunato anche stavolta, il contratto venne rescisso nel 2010 per inadempimento. La ditta era la stessa che avrebbe dovuto occuparsi anche del sottopasso di via Perpignano e del raddoppio del Ponte Corleone. Aspetta e spera.

L'ufficio del commissario nazionale per la Depurazione (nato per eliminare i ritardi che comportano dall'Ue multe salatissime), ha in carico la gestione di 77 interventi sparsi in tutta la Sicilia in diverso stato di avanzamento.



Peso: 32%



Lavori in corso. L'area recintata di piazza Principe di Camporeale FOTO FUCARINI



Peso:32%



Tulone ha risolto un'equazione-rompicapo di livello mondiale. L'Università: incarico a un ordinario

Genio della matematica ma resta senza cattedra

Giusi Parisi

Nessun illecito, solo illogicità o forse «un dispetto accademico». Altrimenti, Francesco Tulone, ricercatore a tempo indeterminato di matematica all'Università, sarebbe già andato in Procura. Ma possibile che proprio a lui che, con Paul Musial e Valentin Skvortsov, ha trovato la soluzione di un'equazione irrisolta da un ventennio, il Dipartimento abbia interrotto l'incarico d'insegnamento di Analisi matematica 2 per l'anno accademico 2022-23? «Lo scorso dicembre, la mia disponibilità a rinnovare l'insegnamento era stata accettata poi, per estromettermi, è arrivata anche la domanda, ac-

ettata al posto della mia, di una professoressa ordinaria neoassunta, già incaricata di altri corsi (Barbara Brandolini, ndr). È il nonsenso dell'Università che mi paga per fare ricerca ma non per trasmetterla agli studenti: non un illecito ma un illogico». Tulone parla anche del suo accademico isolamento («per la soluzione dell'equazione da me trovata, dall'Università neanche un grazie formale, solo silenzio»). Per Cinzia Cerroni, direttore del Dipartimento di matematica dal novembre 2018, le cose non stanno così visto che i ricercatori a tempo indeterminato non hanno obbligo didattico. «Gli insegnamenti ai ricercatori vengono retribuiti, oltre allo stipendio, quindi il dottor Tulone non è obbligato a tenerne. Negli anni scorsi, al pari di altri suoi colleghi, ha offerto la propria disponibilità

ma il settore disciplinare di afferenza del dottor Tulone, a febbraio 2021, si è arricchito dell'ingresso di un nuovo professore ordinario al quale il Consiglio di dipartimento è tenuto ad assegnare un carico didattico istituzionale». Insomma, l'Università punta al risparmio visto che «se c'è un professore con obbligo di didattica si è praticamente costretti a dare a lui o lei l'insegnamento». Quindi nessuna guerra, antipatia o invidia per Tulone e la sua risoluzione? «No, perché il Consiglio di dipartimento è stato ad aprile 2021 e dell'articolo si è saputo ad agosto. Quindi, al tempo del Consiglio, l'articolo non esisteva». *Tertium non datur*. Ma si sa, la matematica è il campo delle incognite. (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Sul boom di presenze interviene il presidente dell'Airgest Salvatore Ombra

«Più turisti anche grazie all'aeroporto»

I numeri dello scalo non sono ancora quelli di prima pandemia ma l'incremento è notevole

Giacomo Di Girolamo

«Dietro la crescita del +373% delle prenotazioni turistiche in provincia di Trapani rilevata dalla piattaforma online spagnola eDreams, c'è anche l'aeroporto di Birgi». Lo rivendica il presidente di Airgest, Salvatore Ombra Ombra, che è tornato alla presidenza della società di gestione dello scalo nell'agosto 2019. «Sembra di essere tornati ai vecchi tempi» sottolinea in riferimento alla sua precedente esperienza alla guida dell'azienda, dal 2007 al 2012, il periodo di maggiore espansione dello scalo dove arrivarono a transitare quasi 2 milioni di passeggeri con un conseguente boom delle strutture turistiche e ricettive nel territorio trapanese. «Non siamo ancora ai numeri di qualche anno fa - incalza il presidente di Airgest - ma aver portato

+200.000 passeggeri in una stagione, quella estiva 2021, con ancora l'ingombro della pandemia da Covid-19, ci fa pensare di essere sulla buona strada». Ombra conviene con l'assessore al Comune di Trapani Rosalia D'Alì, presidente del Distretto turistico della Sicilia occidentale, quando afferma che la crescita della domanda per la destinazione Trapani è frutto di un lavoro di squadra. «Ed è per questo che a rischio di sembrare pesanti coinvolgiamo sempre i sindaci del territorio e i rappresentanti del Distretto nella vita dello scalo», aggiunge, auspicando che «il buon sapore lasciato da questo riconoscimento, motivi sempre di più a partecipare alla nostra progettazione, anche con gesti concreti come la creazione di uno sportello turistico nell'aerostazione che chiediamo da tempo e ci coinvolgano nella loro. Oltre alla Regione siciliana che è sempre al nostro fianco, e ha finanziato il salvataggio dell'aeroporto con la ricapita-

lizzazione, mi auguro - ribadisce Ombra - che anche i comuni percepiscano l'importanza della buona salute dell'aeroporto con gesti concreti e investimenti, senza colori politici e bandiere, comprendendo che in questo +373% di prenotazioni c'è proprio l'aeroporto». I numeri già in possesso dell'azienda di gestione disegnano un quadro chiaro di vitalità del «Vincenzo Florio» dove, da giugno, si è registrata un'inversione di tendenza rispetto al trend della stagione invernale, con una crescita esponenziale del traffico che ha avuto punte del +69% nel mese di agosto rispetto al 2019, con 74.807 passeggeri contro 44.338. «Le previsioni fino ad ottobre - chiosa Ombra - confermano ed attestano l'aumento, tanto che la stagione estiva giugno-ottobre si chiuderà con il +53% di passeggeri rispetto al 2019 (297.971 contro 194.765)». (*GDI*)

I dati
Più 69% nel mese di agosto rispetto al 2019 con 74.807 passeggeri contro 44.338



Il presidente. Salvatore Ombra che commenta i dati del turismo in provincia



Peso: 28%

La corsa del nuovo tram 4 anni, molti ostacoli Primo no su Mondello

Il Comune presenta il progetto: l'obiettivo è andare in gara entro il maggio 2022
La soprintendente Giuliano dice sì ai piani su via Libertà ma boccia il lungomare

di **Claudia Brunetto**
e **Tullio Filippone**

Sul piatto ci sono ottocento milioni di euro per sette linee del tram che circoleranno in città entro sei anni. Se tutto va bene, le prime ad andare in porto entro il 2025 saranno le linee A, B, C per le quali sono stati stanziati 200 milioni dal ministero dei Trasporti e 50 dalla Regione. E l'impatto stimato dai progettisti vale 78 milioni di passeggeri l'anno e dieci ore di tempo risparmiato per ogni cittadino. Con questi argomenti ieri il Comune, ai Cantieri culturali, ha presentato ancora una volta il progetto del tram con cui il sindaco Leoluca Orlando l'assessore alla Mobilità Giusto Catania si giocano una grossa fetta di eredità politica. «Il tram è uno strumento di rigenerazione urbana straordinario che cambierà la città e consentirà a molte zone di riqualificarsi dal punto di vista economico», hanno ribadito il sindaco e l'assessore che non hanno mai celato l'obiettivo di andare a gara entro il maggio 2022. Almeno per le tre linee principali: la tratta A che collegherà la stazione centrale allo stadio, trasformando via Roma in un'area pedonale alberata con piste ciclabili e via Libertà in un boulevard con i controviali aperti al traffico. La tratta B, fra la stazione Notarbartolo e via Duca della Verdura, e la C che prolungherà la linea 4 da viale Regione siciliana fino alla stazione centrale passando per l'Università, il par-

cheggio Basile, il campus del Cus e il parco Cassarà.

Si viaggia, però, già con un anno di ritardo rispetto al programma annunciato. Non solo manca un'ultima verifica tecnica, ma soprattutto l'ok al piano triennale delle opere pubbliche da parte del Consiglio comunale, dopo lo smacco a Sala delle Lapi, che lo ha bocciato una prima volta.

Ma il percorso del tram si intreccia anche con altre insidie: a partire dal muro contro muro con Confcommercio, che per bocca della presidente Patrizia Di Dio ha accusato l'assessore Catania di avere escluso dal dibattito le categorie produttive. In una giornata dove non sono mancate le polemiche con gli attacchi all'amministrazione di Marianna Caronia della Lega e Dario Chinnici di Italia viva. Il *casus belli* è stata la lettera inviata agli ambulanti con la richiesta (ricevuta anche da alcuni edicolanti) di lasciare le aree in concessione lungo il tracciato del tram entro il 31 ottobre. «Nessuno ci ha coinvolto o spiegato cosa succederà dopo quella data: non vogliamo intralciare un'opera che cambierà il volto della città, ma questo provvedimento non è legittimo e diremo ai nostri iscritti di non liberare le aree», dice Giovanni Felice di Confimprese.

Ma al panel dei Canteri culturali "Tram a Palermo", con i presidenti degli Ordini degli architetti e degli ingegneri Iano Monaco e Vincen-

zo Di Dio e una platea di tecnici, progettisti e studenti, sono venute fuori molte domande e anche qualche perplessità. Soprattutto sul futuro di via Libertà. «L'arteria conserverà la sua natura di boulevard alberato e la struttura a tre corsie, senza opere accessorie che la snaturino - ha spiegato la soprintendente ai Beni culturali Selima Giuliano, che ha anche ribadito la contrarietà dell'organo di tutela alle rotaie sul lungomare di Mondello.

Il piano completo è mastodontico. Le altre quattro linee, D, E, F, G, collegheranno infatti Bonagia, Mondello, Sferracavallo e l'asse del mare (dalla stazione centrale a piazza Boiardo passando per il Foro Italico, via Crispi e via Duca della Verdura), e sono state finanziate con circa 481 milioni di euro dal governo. L'iter è lo stesso delle prime tre. È necessario, dunque, acquisire una decina di pareri e intanto il progetto di fattibilità è stato mandato al Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Secondo le previsioni, dovrebbero essere in esercizio nel 2027. Dovrebbero andare a gara prima delle linee, invece, le opere accessorie come i parcheggi. Su tutti i primi sette: Don Bosco, De Gasperi, Boiardo e Francia, finanziati con 49 milioni dalla Regione



Peso:67%



e con 72 da fondi privati, e ancora Libertà, Ungheria e Giulio Cesare, che costeranno 119 milioni con project financing.

Ai Cantieri culturali confronto tra sindaco assessore Catania e Ordini di ingegneri e architetti

Confcommercio lamenta l'esclusione dal dibattito. Diktat agli ambulanti "Fuori dal percorso"



◀ Il futuro
Il rendering del tram in via Roma. Sopra, vetture nel deposito. A destra il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania



Peso:67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il cantiere infinito del collettore fognario

Ancora un intoppo: in via Roma lavori sino a fine dicembre

I lavori del collettore fognario in via Roma non saranno completati prima della fine dell'anno, quando avranno spaccato a metà il traffico della principale arteria del centro città per 975 giorni. Dopo tanti mesi perduti per i problemi della prima ditta appaltatrice Tecnis, poi fallita, l'ultimo intoppo di uno dei cantieri più tormentati della città è la calcarenite nel sottosuolo. «I tecnici dell'impresa ci hanno comunicato che hanno trovato questo ostacolo, come già era successo per l'anello ferroviario nella stessa zona – allarga le braccia l'assessora ai Lavori pubblici Maria Prestigiacomio, che proprio ieri ha fatto un sopralluogo sul posto – ma ci hanno assicurato che concentreranno ogni sforzo per terminare i lavori in quell'area e poi liberare il cantiere della Cala, di fronte a Porta Fel-

ce, dove le opere sono a buon punto».

Di fatto, però, il conto per la città è salatissimo. Da maggio del 2019 in quel tratto di via Roma il traffico è penalizzato, su tutti gli autobus della linea 101 costretti a deviazioni e ritardi. E il cantiere, nella migliore delle ipotesi, toccherà i mille giorni, 680 escludendo i sabati, le domeniche e i festivi.

«Questo cantiere poteva essere gestito con più attenzione e sarebbe stato il caso di approfondire lo stato geologico dell'area con indagini preventive per evitare di scoprire in corso d'opera imprevisti come la calcarenite», dice Piero Ceraulo, segretario generale della Fillea-Cgil. Non finiranno quindi i disagi per gli automobilisti e per il trasporto pubblico, non solo la linea 101, ma anche le 102, 103,

104, 106 e 108, tutte deviate.

Ma per un cantiere lumaca che si interrompe, si sblocca una storica incompiuta della città. In questi giorni sono ricominciati i lavori per completare il collettore sud-orientale, un'incompiuta che si trascina dal lontano 1987, con due interruzioni nel '93 e nel 2006. Il canale taglia la città per sette chilometri, da Uditore ad Acqua dei Corsari, ed è un'opera idraulica fondamentale per prevenire gli allagamenti.

In piazza Principe di Camporeale, all'interno della villetta, la struttura commissariale nazionale per la depurazione che gestisce l'opera ha avviato i lavori da 20 milioni di euro, che dureranno due anni e mezzo.

– t. f.



◀ Il "tappo"

Lavori in corso in via Roma dove il cantiere per il collettore fognario della città è aperto da quasi tre anni. L'ultimo ostacolo è il ritrovamento di calcarenite nel sottosuolo



Peso: 23%

*L'intervista***Francesco Tulone**
“Non sono Pitagora
ma merito la cattedra”di **Corrado Zunino**

● a pagina 9

*L'intervista al matematico esautorato dopo una scoperta scientifica***Francesco Tulone**
“Mi hanno tolto il corso
un dispetto per il successo”di **Corrado Zunino**

«Quello che ho fatto è stato, certo, una prova di intelligenza, ma non ho mai pensato di essere Pitagora, come hanno detto le tv, o un genio contemporaneo della matematica. Ho scoperto un enigma matematico nel mio settore di nicchia, l'integrazione astratta. So di non aver risolto la Congettura di Poincaré, ma so anche di aver impiegato otto mesi nel miglior modo possibile per un ricercatore e di essere arrivato a un risultato certo. Riconosciuto all'estero. Sentire l'astio di un mondo accademico che si sente attaccato mi provoca un forte stress».

Il mondo accademico è cattivo per statuto, professor Francesco Tulone. Ha detto che le hanno tolto l'insegnamento al corso di laurea Analisi matematica 2 mentre una rivista di settore americana accettava e riconosceva il suo lavoro.

«È accaduto esattamente questo, mi hanno fatto un dispetto accademico. Lo ha riconosciuto il rettore uscente, Fabrizio Micari, quando mi ha ricevuto».

Ricostruiamo il dispetto.

«La presidente del corso di laurea in Matematica, Daniela La Mattina, ha chiesto la disponibilità all'insegnamento per il 2022-'23 e io, lo scorso dicembre, l'ho data. Il dipartimento l'ha accettata. Quel corso era destinato a me, come negli ultimi sedici anni».

Lei, ricercatore a tempo indeterminato, insegna Matematica all'Università di Palermo da sedici anni.

«Sì. Lo scorso 6 aprile, però, mi è arrivata una mail del decano della facoltà, Camillo Trapani. Apro e leggo che una collega vorrebbe prendere il mio corso e lo proporrà al dipartimento. Una forzatura che non

si era mai vista, una collega che si sovrappone per ottenere un corso già assegnato. Il professor Trapani mi scrive anche che, per evitare imbarazzi, sarebbe meglio ritirarsi la mia disponibilità».

Il dipartimento voleva una docente ordinaria in cattedra invece di un ricercatore.



Peso: 1-3%, 9-45%

«Ho chiesto alla collega, la professoressa Barbara Brandolini, e lei mi ha assicurato che era stato il dipartimento a spingerla verso il corso di Analisi matematica 2. Ce n'erano altri disponibili, e già insegnava a Ingegneria».

Poi?

«Poi si è andati a votazione segreta: 44 votanti, 15 astenuti, 1 contrario, 3 non votanti. E 25 favorevoli. Avevo perso l'insegnamento».

La direttrice del dipartimento, Cinzia Ceroni, ha scritto che un professore ha la precedenza su un ricercatore, un ricercatore non ha obblighi di docenza.

«Per sedici anni non era stato così».

Lei dice che l'hanno allontanato perché ha messo in discussione più volte la formazione dei concorsi pubblici.

«È il mio pensiero più profondo. Quel dipartimento ha

avuto inchieste in un passato non lontano, ripropone sempre gli stessi nomi per le

commissioni. L'ho messo per iscritto. E, devo dirlo mio malgrado, nel tempo si è trasformato in uno stipendificio».

Chi la contesta sostiene che il professor Tulone ha poche pubblicazioni in curriculum, una cinquantina.

«Mi sono dedicato a una ricerca di base di nicchia e ho sempre pensato che le pubblicazioni devono uscire quando si raggiunge un risultato. Io li raggiungo, come si è visto nel caso della soluzione dell'enigma ventennale sulle derivate e le antiderivate. Molti pubblicano quando hanno raggiunto metà risultato, un quarto, e poi duplicano ricerche ripetitive. Il sistema della valutazione in base alla quantità è dopato, si guarda il numero delle ricerche, mai quello che c'è dentro. Si dovrebbe decidere sul contenuto, invece, se un docente è bravo o no. E su ciò che dicono gli studenti».

Resta il fatto che lei non è diventato professore, associato o ordinario.

«Per le stesse motivazioni di cui sopra. Pubblico quando ho un risultato certo in un settore di nicchia

e questo mi toglie vantaggi per l'ottenimento dell'abilitazione scientifica nazionale».

Dopo tanto clamore, il dipartimento o il rettorato l'hanno chiamata?

«No».

Chi l'ha cercata?

«Molti colleghi e il papà di Norman Zarcone, suicida per un abuso universitario subito».

Teme l'isolamento?

«Molto, e lo stress che deriva dall'aver fatto una denuncia pubblica».

Cosa farà adesso?

«Al riparo della mia famiglia, continuerò a fare ricerca. Quella non me la possono togliere e neppure il mio posto a tempo indeterminato».

**▲ Il personaggio**

Francesco Tulone ha insegnato Analisi matematica per sedici anni. Dopo aver risolto un problema aperto da vent'anni il corso gli è stato tolto



L'intervista

Davide Livermore “La mia Norma in Sicilia nella capitale del teatro”

di Alessandro Puglia

Dopo aver incantato il pubblico del teatro greco di Siracusa con “Coefore/Eumenidi”, il regista Davide Livermore torna in Sicilia riproponendo il capolavoro di Vincenzo Bellini, “Norma”. Il debutto dell’allestimento, per la prima volta in edizione critica, è fissato per giovedì alle 21 al teatro Massimo Bellini di Catania all’interno del *Bellinifest*. In un teatro che, spiega il regista, «ti dà le stesse emozioni di essere a Bayreuth per Wagner». “Norma” secondo Livermore, con la direzione di Fabrizio Maria Carminati, verrà eseguita nel giorno dei 186 anni dalla morte del musicista, oggi sepolto nel cimitero degli artisti di Père-Lachaise a Parigi. Un viaggio che riporterà lo spettatore alla notte di Santo Stefano del 26 dicembre 1831, giorno

//

in cui il capolavoro del Cigno catanese inaugurerà la stagione de La Scala. Il teatro milanese tanto caro a Bellini che vedrà, il 7 dicembre, per il quarto anno consecutivo, Davide Livermore inaugurare la stagione, quest’anno con il *Macbeth* di Verdi.

Come ci sorprenderà con la**“sua” Norma?**

«Il lavoro di un regista non è quello di sorprendere, ma quello di cercare di restituire una partitura in questo caso straordinaria, eterna. Ci ritroveremo a vivere la “Norma” nel suo tempo, attraverso gli occhi della sua grandissima interprete che è stata Giuditta Pasta, una delle più importanti cantanti della storia dell’arte italiana e dell’arte lirica. Siamo negli ultimi momenti della sua vita e lei nel suo salotto rivivrà quella serata al teatro La Scala del 26 dicembre 1831. Qui, nel suo luogo, nel suo salotto, le mura borghesi svaniranno e ci ritroveremo in Gallia a rivivere il sangue, l’amore, la passione, il dolore, lo strazio, la tragedia di quest’opera».

La tragedia quindi diventa viva e attuale come nel caso di Coefore-Eumenidi di Eschilo messa in scena quest’anno a Siracusa o come l’Agamennone e l’Oresteia in programma per l’anno prossimo?

«Il rapporto tra *Norma*, Bellini e la tragedia classica è per me qualcosa di sconvolgente. Per capire *Norma* bisogna conoscere la tragedia: per Bellini fu un punto totale, assoluto. E poi ci sono certi luoghi, come la Sicilia, dove la tragedia non si studia, ma la si sa. Bellini era un portatore di questa conoscenza profonda».

Per il quarto anno consecutivo inaugurerà la stagione de La Scala a Milano. Quest’anno con il Macbeth di Verdi. Che idea ha?

«Non racconterò mai qual è la mia idea del *Macbeth*, però posso dire che sono molto onorato. Sono grato nei confronti di chi mi sceglie e alla vita che mi ha dato questa possibilità. Il teatro alla Scala e il 7 dicembre, non rappresentano solo

un momento di inaugurazione, ma rappresentano il giorno della cultura italiana, momento in cui tutto il teatro italiano può essere rappresentato».

Il rapporto con la Sicilia dove è collocato nella sua carriera?

«Nella mia vita personale la Sicilia rappresenta un punto di riferimento assoluto. Se uno studia il teatro non può che trovarsi in Sicilia. Stiamo parlando di uno dei luoghi fondamentali della cultura

//

umana e la Sicilia dovrebbe riprendersi sempre di più questo ruolo».

Quindi la “Norma” di Bellini a Catania ha un significato particolare?

«Catania è per me uno dei luoghi più straordinari della cultura, per tantissime ragioni, come quella di trovarsi in uno dei teatri più emozionanti d’Italia. Da artista e da musicista ragiono con le orecchie e qui ci troviamo davanti non solo a



Peso: 63%



un teatro, ma a uno strumento musicale unico per la qualità della restituzione del suono, del palcoscenico, dell'orchestra. Venire a Catania e ascoltare un'opera come "Norma" è un'esperienza irripetibile. Qualcosa che nella vita va fatta, al pari di essere a Bayreuth per Wagner. Siamo esattamente a quel livello».

— “ —
Vedere a Catania il capolavoro del compositore equivale a un Wagner a Bayreuth
— ” —

— “ —
Faremo rivivere il debutto dell'opera alla Scala nel 1831 Il Bellini è un teatro emozionante
— ●● —



Il regista Davide Livermore



Le prove Un momento di "Norma" al teatro Bellini di Catania per "BellininFest": il debutto giovedì



Peso:63%

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In arrivo le misure contro il caro energia
Rinvio per l'ok alla delega fiscale

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 2

Equità e parità di gettito: si tratta sul catasto, slitta la riforma fiscale

Governo. I nuovi calcoli sulle tasse del mattone fanno rinviare ancora l'approdo in Cdm della delega. Atteso giovedì a Palazzo Chigi solo il via libera al decreto contro gli aumenti delle bollette di luce e gas

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sul Catasto il Governo va avanti. Cercando di rincorrere l'invarianza di gettito che, secondo le intenzioni dei tecnici del Mef, dovrebbe tradursi in una redistribuzione del carico fiscale sulla casa adeguando le rendite ai valori di mercato ma senza far crescere l'importo complessivo delle tasse sul mattone. E senza toccare l'abitazione principale.

Obiettivi certo non facili da far passare con una maggioranza che si è subito spaccata sulle tasse sul mattone. Ma la macchina va avanti, costi anche dover prendere qualche giorno in più per il varo della delega fiscale, contestualmente all'approvazione della NadeF, e lasciare spazio nel Cdm di giovedì prossimo al decreto legge per ridurre di almeno un terzo l'aumento delle bollette di luce e gas, e alle misure antidelocalizzazione (su cui restano però ancora divergenze). Misure queste ultime che potrebbero prendere anche la forma di emendamenti al decreto sulla crisi d'impresa all'esame delle Camere.

Con la delega fiscale, sollecitata anche dalla Commissione europea, il Governo punta a riscrivere l'Irpef, alleggerendo il prelievo sui redditi medio bassi e accentuando quanto più possibile la separazione tra redditi da lavoro e rendite finanziarie. Non solo. La delega punta anche a ridurre i vizi della privacy per consentire all'amministrazione finanziaria di utilizzare con più efficacia la miriade di dati

in suo possesso per contrastare l'evasione. Tra i temi caldi per la maggioranza c'è poi l'Iva, su cui si punterebbe a un'omogeneizzazione di beni e servizi oggi soggetti ad aliquote agevolate (4, 5 e 10%), o ancora la riscossione su cui il Governo ha già inviato al Parlamento i possibili spazi di intervento, dalla riduzione del magazzino all'inesigibilità dei ruoli, dalla revisione dell'aggio all'accorpamento tra agenzie delle Entrate e l'attuale agente pubblico della riscossione.

Il nodo principale per approvare la delega resta però il mattone. Il patto che il Governo è pronto a sottoscrivere sarebbe quello di riequilibrare il prelievo fra chi ha un immobile che per il fisco vale più che per il mercato (situazione in crescita con la crisi dell'immobiliare in molti centri) e chi è nella situazione contraria. Il nuovo sistema abbraccerebbe come unità di misura il metro quadrato al posto dei vani, alla base di rendite che non considerano in alcun modo

l'evoluzione di territori e la dinamica del mercato immobiliare in base all'evoluzione dei servizi.

Come cercare l'invarianza di gettito è cosa certamente più complessa e la strada potrebbe essere quella di ridurre le aliquote delle imposte o l'aumento della rendita in proporzione all'aumento complessivo dei valori fiscali.

L'addio ai vani catastali e la semplificazione delle categorie per dividere gli immobili in «ordinari», «speciali» e «beni culturali», come detto, hanno però spaccato la maggioranza.

La lega resta compatta sul «no» con Massimo Bitonci, già viceministro al Mef con il Conte 1, che giudica un'utopia l'invarianza di gettito. L'obiettivo è invece ritenuto possibile dalla ministra degli Affari Regionali, Maria Stella Gelmini. Ma in Forza Italia fa da contraltare il vicepresidente Antonio Tajani, secondo cui è «errato fare una riforma del catasto che porti poi a un inevitabile aumento della pressione fiscale sulla casa». Si ammorbidisce però la posizione dei Cinque Stelle. Per Vita Martinciglio e Giovanni Curro, rispettivamente capogruppo e vicepresidente della commissione Finanze della Camera, «la riforma del Catasto non è l'intervento prioritario per rilanciare crescita e occupazione. Ma se troverà posto nella legge delega non ci tireremo indietro. Ma deve essere chiaro che non potrà derivare alcun aggravio fiscale complessivo». Confedilizia in rappresentanza dei proprietari parla di «rischio enorme» dall'intervento sul Catasto. Ma per Leu e il Pd, invece, la revisione degli estimi e il passaggio dal vano al metro quadrato non si possono più rinviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnici del governo al lavoro sulle misure anti delocalizzazioni per le imprese ma restano le divergenze



Peso: 1-1%, 2-39%

Le nuove norme.

Il sistema avrebbe come unità di misura il metro quadrato al posto dei vani

I fronti aperti del governo

1

DELEGA FISCALE

Obiettivo centrare l'invarianza di gettito

Il nodo principale per approvare la delega fiscale resta il catasto. Il Governo, per superare le resistenze nella maggioranza, punterebbe ad adeguare le rendite ai valori di mercato ma senza far crescere le tasse

2

CONCORRENZA

Concessioni, decisione dopo il voto

Doveva arrivare entro luglio, ma poi il disegno di legge sulla concorrenza è slittato. Se ne riparlerà dopo le elezioni. Colpa dei contrasti nella maggioranza, in particolare sulle concessioni balneari e gli ambulanti

3

DECRETO BOLLETTE

Ridurre i rincari di almeno il 30%

Giovedì è atteso il decreto per ridurre di almeno il 30% i rincari di luce e gas. I tecnici sono al lavoro sulle coperture: si ragiona entro un range di 3,5-4 miliardi con un mix di misure che parte dal taglio una tantum degli oneri di sistema

4

ANTIDELocalizzazioni

Il nodo delle sanzioni per chi lascia l'Italia

Attese a breve, forse già giovedì, le misure anti delocalizzazioni. L'intervento, criticato non solo dalle imprese, alla fine dovrebbe prevedere che l'azienda paghi solo le politiche attive per gestire i possibili esuberanti

+6% Pil

CRESCITA

La stima di crescita del Pil nel 2021 rivista nella NadeF rispetto a quella prevista nel Def (+4,1%) elaborato lo scorso aprile



Peso: 1-1%, 2-39%



Il «Forum sostenibilità» domani in diretta web

Le iniziative del Sole

Il convegno organizzato
in collaborazione
con la Santa Sede

Cambiamento climatico, gas serra e combustibili fossili, economia circolare e trasporti green. Riuscire a vivere e a progredire senza distruggere l'ambiente è la sfida che oggi più che mai l'uomo sta cercando di combattere e di vincere. Saranno questi alcuni dei temi del "Forum Sostenibilità – La Grande Sfida per il futuro", l'evento organizzato da Il Sole 24 Ore in collaborazione con la Santa Sede e con il patrocinio della Pontificia Accademia per La Vita e della Embajada de Honduras ante la Santa Sede, che si terrà in diretta streaming mercoledì 22 settembre, a partire dalle ore 14.

All'evento interverranno tra gli

altri Virginia Raggi, sindaca di Roma, Nicola Zingaretti, presidente Regione Lazio, Andrea Abodi, presidente Istituto per il credito sportivo, Carlo Casalone, ufficiale della Pontificia Accademia per la Vita, Giuseppe Gola, amministratore delegato Acea, Óscar Rodríguez Maradiaga, arcivescovo metropolitano di Tegucigalpa (Honduras) coordinatore del consiglio dei cardinali, Giovanni Malagò, presidente Coni, Alessandra Smerilli, segretario per il settore fede e sviluppo del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Alle 14.00, all'apertura dei lavori, ci saranno i saluti di benvenuto

di Edoardo Garrone, presidente Gruppo 24 Ore, Virginia Raggi, di Nicola Zingaretti e di Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Bollette, cartelle, Cig: conto fino a 7-8 miliardi

Coperture cercasi

Alcune misure potrebbero arrivare in forma parziale per alleggerire i costi

È quasi una corsa contro il tempo. I tecnici del ministero dell'Economia stanno febbrilmente lavorando per completare lo schema delle coperture del cosiddetto decreto taglia-bollette, che, a meno di ripensamenti dell'ultima ora sarà varato giovedì dal Consiglio dei ministri. E che dovrebbe essere seguito a ruota, tra venerdì e lunedì prossimo, dalla presentazione della Nota di aggiornamento al Def, con cui il Pil 2021 sarà rivisto dal 4,1% a livello tendenziale dello scorso aprile al 6%, come anticipato dal Sole 24 Ore. E questa maggiore crescita contribuirà a far scendere il deficit attorno al 10%, e anche qualche decimale sotto al netto dei possibili interventi in extremis sulla spesa.

Un'oscillazione sul filo dei decimali, quella dell'indebitamento, condizionata anche dalle spese che il governo sarà costretto ad affrontare di qui a dicembre. Per chiudere il dossier-bollette serviranno almeno 3,5 miliardi, con la possibilità tutt'altro che remota di andare anche oltre i 4. Il menù su cui stanno lavorando i tecnici del governo prevede poi un nuovo "blocco" delle cartelle fiscali, invocato da gran parte della maggioranza, che però nel frattempo sono tornate ad essere recapitate ai contribuenti dall'Agenzia delle Entrate. Uno stop integrale richiedereb-

be fino a 4 miliardi, mentre con un intervento circoscritto ci si potrebbe fermare a metà strada.

Da gestire ci sarebbe anche il prolungamento a fine anno della Cig per il terziario che peserebbe per quasi un miliardo. In attesa della manovra per il prossimo anno, attesa per metà ottobre, il conto 2021 potrebbe essere chiamato ad assorbire nuove spese fino a 7-8 miliardi. E anche se solo una parte di queste misure venisse alla fine adottata dal governo, la ricaduta sul deficit potrebbe essere di non meno di un paio di decimali.

Sulla portata effettiva della dote da recuperare incideranno anche i reali margini di manovra consentiti ai tecnici dalle varie ipotesi di copertura. Tra le principali indiziate c'è sicuramente la minor spesa effettivamente prodotta dal rincorrersi degli interventi emergenziali adottati nel corso dell'anno.

Un soccorso al decreto bollette in arrivo arriverà anche (per quasi un miliardo) dalle aste della Co2, mentre per la proroga della Cig potrebbero essere disponibili alcuni "residui" collegati a risorse non spese per precedenti misure di sostegno al reddito in chiave occupazionale.

Ma a giocare un ruolo chiave sarà anche lo spazio fiscale che si aprirà con l'aggiornamento delle stime di crescita e deficit.

Uno spazio che, nelle intenzioni del Mef, dovrà rimanere sufficientemente ampio nel 2022. E anche per questo motivo tra le varie ipotesi sul tavolo ci sarebbe quella di anticipare al 2021 (come accaduto in passato) con il decreto fiscale che integrerà la manovra alcuni stanziamenti fissi del prossimo anno. E sempre il 2022 dovrà segnare un ulteriore passo in avanti nella discesa del debito che si annuncia molto più rapida rispetto a quanto ipotizzato in primavera, tornando già quest'anno a livello 2020 (155,8%) e forse anche leggermente sotto.

—M.Rog.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse da minor spesa per le emergenze e il sostegno al reddito, aste Co2 e maggior deficit per due decimali



Peso: 15%

Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali

Infrastrutture

Lettera a Giovannini: attuare il Dl semplificazioni o il piano non decolla

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, tardano gli organi che dovrebbero accelerare i pareri, non sono ancora state messe a disposizione risorse e strutture tecniche straordinarie. Alcuni di questi commissari hanno scritto al mini-

stro Giovannini: senza attuazione del Dl semplificazioni è a rischio il decollo del Piano. **Santilli** — a pag. 3

L'allarme dei commissari: Pnrr in stallo, le opere non partono

Il pericolo. Alcuni commissari nominati con Dpcm scrivono al Governo: Piano a rischio senza l'attuazione del Decreto semplificazioni e strutture tecniche adeguate. Mancano gli organismi per accelerare i pareri

Giorgio Santilli

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, non sono stati ancora nominati gli organi che dovrebbero accelerare l'approvazione dei progetti con le corsie veloci del decreto infrastrutture, i Dpcm di nomina dei commissari non hanno messo a disposizione (come avrebbero potuto) risorse e strutture tecniche straordinarie necessarie per centrare obiettivi straordinari. Alcuni di questi commissari hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro delle Infrastrutture, Enrico

Giovannini, per denunciare il pericolo che la Pa non marci compatta sugli obiettivi fissati e che la mancata attuazione delle norme del decreto semplificazioni rallenti il decollo delle opere loro assegnate.

I commissari di governo temono di restare con il cerino in mano. Temono, in altre parole, che non si comprenda a pieno la straordinaria mole di lavoro necessaria per far decollare i progetti del Pnrr e quelli minori - in tutto sono 102 opere commissariate per un valore di 96 miliardi - e soprattutto che non si comprendano le migliaia di piccoli e grandi passaggi progettuali e autorizzativi che vanno accelerati, accorpati, tagliati e ricuciti

con un'azione amministrativa coordinata. Per portare tutto questo al traguardo serve - nella fase di decollo - un impegno corale delle istituzioni di governo, delle strutture amministrative a tutti i livelli, delle autorità chia-



Peso: 1-6%, 3-35%

mate a rilasciare pareri, autorizzazioni, permessi. Di tutto questo, per ora, visto dall'angolo visuale dei commissari, che tirano il carro delle opere, nulla sta accadendo.

C'è generale apprezzamento per le norme varate con il decreto semplificazioni, il Dl 77/2021, compresa la previsione di tempi strettissimi imposti con le procedure speciali per le opere del Pnrr. Invece, l'allarme è massimo sulla concreta attuazione di queste procedure. Di per sé un termine, per quanto perentorio, può poco se resta sulla carta, se tutta la Pa, centrale e locale, non lavora per raggiungere l'obiettivo.

È vero che il decreto semplificazioni prevede ampi poteri sostitutivi, ma a quattro mesi dal varo del Dl e a due mesi dalla conversione in legge, mancano ancora le nomine dei due organi straordinari che sono il fulcro delle procedure speciali e hanno il compito di approvare buoni progetti in tempi certi: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (per cui è stato avviato un bando ma che doveva essere nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, della cui procedura di nomina ancora nulla si sa.

Per i commissari il rischio vero è che non tutti remino nella stessa direzione per far decollare subito proce-

dure e progetti, anche perché le strutture in questione dovrebbero essere reincarnazioni di organi - Commissione Via e Consiglio superiore dei lavori pubblici - che in passato non hanno brillato né per celerità né per agilità amministrativa né per partecipazione agli obiettivi di accelerazione delle opere. Intanto, i progetti prioritari restano al palo, in attesa di sapere a quale casella postale spedire il progetto, con l'eccezione di qualche commissario che ha preferito portarsi avanti con le vecchie procedure.

La preoccupazione maggiore viene dai commissari - per esempio quelli delle opere portuali - che non hanno lo scudo protettivo di strutture tecniche come quelle di Rete ferroviaria italiana e Anas e non godono né di risorse proprie né di strutture tecniche adeguate per far funzionare la macchina commissariale a pieni giri. Straordinario è il commissario e gli obiettivi che dovrà raggiungere, ma non gli strumenti tecnici e le risorse che ha a disposizione. Se si è a capo di una piccola struttura tecnica, lo sforzo di spendere dieci volte l'ordinario non è proprio sostenibile.

Anche per Rfi l'impresa di centrare obiettivi eccezionali - da cui in buona parte dipende il successo del Pnrr italiano - non sarà agevole, se è vero che la società controllata da Fs deve quasi raddoppiare la spesa annuale per in-

vestimenti, arrivando a nove miliardi all'apice dello sforzo Pnrr. Ma il ministro Giovannini ha già detto che Rfi sarà rafforzata e l'amministratrice delegata della società, Vera Fiorani, ha reso noto un cronoprogramma della presentazione dei progetti che dovranno seguire la corsia veloce del Pnrr, fra ottobre e gennaio. Per gli altri commissari, invece, il problema è rafforzare le strutture tecniche e acquisire canali istituzionali che rendano più facile la gestione dei progetti.

Palazzo Chigi ha chiaro lo sforzo necessario per attuare il Pnrr e per far decollare questo «modello Genova» allargato. Si susseguono riunioni per sensibilizzare tutti i ministeri al rispetto puntuale dei tempi di attuazione del Pnrr. In settimana si potrebbe anche tenere la prima cabina di regia, sotto la presidenza di Mario Draghi, per fare il punto sulle criticità, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, lavora a un piano per l'attuazione, con compiti e obiettivi ministeri per ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ancora nominati la commissione Via bis e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

I TASSELLI MANCANTI

Via e comitato speciale

A due mesi dalla conversione in legge del Dl Semplificazioni mancano ancora le nomine dei due organi straordinari fulcro delle procedure speciali per i progetti del Pnrr: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (avviato un bando ma che andava nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

Infrastrutture portuali.

I commissari alle opere degli scali marittimi lavorano fuori dallo scudo protettivo delle strutture tecniche di Rete ferroviaria italiana e Anas

96 miliardi

LE OPERE COMMISSARIATE

In tutto sono 102 le opere infrastrutturali per un valore di 96 miliardi affidate ai commissari straordinari nominati dal governo negli ultimi sei mesi



Peso: 1-6%, 3-35%

**ENERGIA**

Gas, la Russia annuncia tagli alle forniture Nuova fiammata dei prezzi (+15%)

Sissi Bellomo — a pag. 4

**Sul Sole del 4 settembre.**

L'anticipazione sul rischio default del colosso immobiliare cinese

Gas, nuovo balzo del 15% Mosca riduce ancora l'offerta

Allarme energia

Superati 75 euro/MWh, Gazprom prenota capacità limitata sui gasdotti

Sissi Bellomo

La Russia non ci fornirà più gas con l'arrivo dell'autunno. Al contrario. I flussi via gasdotto diventeranno ancora più scarsi a ottobre, con l'avvio dell'anno termico e l'accensione dei termosifoni in Europa. Gazprom, in due diverse aste che si sono tenute ieri, ha prenotato capacità di trasporto in misura addirittura inferiore al temuto: appena un terzo rispetto alla disponibilità per l'accesso via Germania e zero (al di là dei volumi "obbligati") sulla rotta che attraversa l'Ucraina. Per il mercato è stato l'ennesimo shock. Il prezzo del gas – già a livel-

li record, più che triplicato da inizio anno – si è impennato di oltre il 15% al Ttf, il principale hub europeo, fino a superare 75 euro per Megawattora (day ahead).

A temperare i rialzi è intervenuta la Norvegia, secondo fornitore europeo dopo la Russia, che si è finalmente decisa ad aprire i rubinetti per contrastare quella che si sta configurando come una gravissima crisi energetica. Equinor ha comunicato di aver ottenuto via libera dal Governo per incrementare la produzione e l'export di gas di 2 miliardi di metri cubi all'anno (ossia il 2% scarso) a partire da ottobre. Ma le forniture extra da Oslo non basteranno soddisfare la sete di gas dell'Europa, che con l'inver-

no non potrà che aumentare, mentre le scorte sono ai minimi da un decennio per questa stagione.

Se la Russia è avara di gas, l'offerta è scarsa anche da altre origini. Il Gnl, tolti i volumi contrattuali, va quasi tutto in Asia, dove i prezzi sono ancora più alti che da noi. E gli Stati Uniti sembrano aver dimenticato l'aspirazione a esportare «molecole di libertà»: con la bolletta sale la voglia di protezionismo e l'Industrial Energy Consumers of America (IECA) ha chiesto al dipartimento dell'Energia di



Peso: 1-3%, 4-15%



imporre limiti all'export per tutelare l'interesse delle imprese locali. Anche oltre Oceano il prezzo del gas è alle stelle, raddoppiato da gennaio (benché intorno a 5 \$/MMBtu valga meno di un quarto che in Europa).

La Russia in altri tempi avrebbe approfittato del vantaggio. Ma ormai da mesi non si lascia tentare dai prezzi record. A conti fatti da Gazprom a ottobre arriveranno 50 milioni di metri cubi al giorno in meno rispetto a oggi, stima Tom Marzec-Manser di Icis: a parte Nord Stream 1 (usato a pieno regime, con flussi di 150 mcm al giorno) da altre rotte si scenderà intor-

no a 100 mcm. Il tutto in una fase sempre più difficile per l'Europa, dove il caro energia sta già frenando le attività industriali.

Il ceo di Gazprom, Alexei Miller, pochi giorni fa è tornato a difendere la reputazione del colosso russo come fornitore che «rispetta sempre in pieno gli obblighi contrattuali, non importa quanto faccia freddo o quanto le condizioni siano difficili». Tutto vero. Ma non basta a sopire i dubbi sul comportamento di Mosca, che mentre spinge per l'avvio del Nord Stream 2 non vuole (o per coincidenza non

può e in tal caso sarebbe ancora più allarmante) offrirci più gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BITCOIN IN FRENATA

Seduta nera anche per le criptovalute, travolte dall'umore negativo di tutti i mercati. Il Bitcoin in serata perdeva oltre il 7%, sotto i 44mila dollari

La Norvegia aumenta la produzione ma non basterà, negli Usa le imprese invocano limiti per l'export di Gnl



Peso: 1-3%, 4-15%



Bolla edilizia cinese e decisioni Fed, tempesta perfetta sulle Borse mondiali

La giornata dei mercati

Occhi puntati sulle Banche centrali: Federal Reserve verso il taglio agli stimoli

Listini giù: Milano -2,57%, Wall Street indici in rosso
Lo spread risale a 103 punti

Mercati azionari in picchiata ieri per i timori degli investitori sul rischio crack di Evergrande, con il possibile contagio ad altri colossi immobiliari cinesi e ricadute globali. Riflettori anche sulla Fed, attesa al varco sulla riduzione dei piani di stimolo. In forte calo le Borse: Milano -2,57%, sui minimi da due mesi. A Wall Street il Dow Jones è arrivato a cedere oltre 900 punti per poi ritracciare, S&P e

Nasdaq in rosso. Spread in rialzo a 103 punti. La fuga dal rischio affonda le criptovalute. Bitcoin: -10%. **Longo, Carlini, Fatiguso** — alle pagine 4-5

Cina e Fed mandano le Borse ko

Lunedì nero. Ribassi superiori al 2% in tutto il mondo, per almeno tre motivi: il timore che Powell mercoledì annunci la riduzione degli stimoli pur con la crescita che rallenta, il caso Evergrande e l'orientamento esuberante degli investitori

Morya Longo

Cosa c'è dietro il lunedì nero delle Borse? Cosa ha davvero causato il tracollo di tutti i listini ieri, fino al -2,57% di Milano, a oltre il -2% di Wall Street e al -3,3% di Hong Kong? Tra le tante risposte che si possono dare, una è certa: il rischio di crack di Evergrande, il colosso immobiliare cinese, è solo una delle gocce in un vaso che da un po' sembrava già abbastanza pieno. L'ultima. Non c'è infatti un unico motivo per cui ieri le Borse sono cadute, ma un mix. Almeno tre. Uno: l'attesa per la tanto temuta svolta monetaria della Federal Reserve Usa, che potrebbe arrivare proprio ora che la crescita economica americana sta rallentando. Due: il caso Evergrande in Cina, con tutti i suoi rischi (per ora ipotetici) di domino globale. Tre: l'elevato livello di speculazione rialzista che ancora domina a Wall Street, che rende vulnerabili molti investitori ai cambi di vento.

Lunedì nero

Iniziamo dalla cronaca di una giornata nera, iniziata male già in Asia.

La Borsa di Hong Kong è scesa del 3,3%, registrando il maggior calo da luglio, con i titoli Evergrande che hanno chiuso a -10,2%, dopo aver perso fino al 19%. L'onda d'urto è arrivata fino all'Europa, dove l'indice Stoxx 600 ha perso oltre il 2% (per chiudere poi a -1,65%), segnando il ribasso peggiore da ottobre 2020.

Giù tutti i listini: Milano -2,57% (seconda peggior seduta del 2021), Francoforte -2,29%, Parigi -1,73%. Poi l'onda è arrivata fino agli Stati Uniti, con Wall Street che in serata perdeva oltre il 2,5%. La tensione (testimoniata dall'indice Vix che è salito oltre i 26 punti, dai 20 di venerdì) ha spinto gli investitori alla ricerca di porti sicuri: così il rendimento dei titoli di Stato Usa decennali è sceso da 1,36% a 1,31% e quello dei Bund tedeschi da -0,28% a -0,32%. Le ragioni, come detto, sono almeno tre.

Primo motivo: la Fed

Mercoledì la banca centrale americana annuncerà cosa intenda fare del suo piano di acquisti di titoli. Attualmente la Fed compra sul merca-

to, stampando moneta, 120 miliardi di titoli: 80 miliardi di titoli di Stato americani e 40 miliardi di bond legati ai mutui. Il mercato si attende che questo ritmo di iniezioni di liquidità, che era giustificato nel pieno della pandemia, venga presto ridotto. Le aspettative sono varie: qualcuno ritiene che la riduzione inizi già a novembre, altri pensano a dicembre. Sta di fatto che mercoledì qualche cosa il presidente della Fed Jerome Powell potrebbe annunciare o anticipare.

Questo innervosisce i mercati, sebbene se l'aspettino. Da un lato perché l'abbondante liquidità è stata la benzina dei mercati per tutto il rally



Peso: 1-10%, 4-33%

dal marzo 2020. Il rischio, anche solo riducendo gli acquisti gradualmente, è che il contraccolpo ci sia: tutto dipenderà da come la Fed riuscirà a pilotare le aspettative e a implementare la riduzione degli stimoli. Dall'altro il mercato è nervoso perché la retromarcia della Fed rischia di arrivare nel momento meno indicato, proprio quando l'economia Usa rallenta la corsa. Ormai tante case d'affari hanno ridotto le stime, tanto che in media gli analisti si aspettano nel 2021 un +5,9% contro un +6,6% atteso solo pochi mesi fa. Il tempismo della Fed, insomma, preoccupa ancora di più.

Secondo motivo: la Cina

In questo contesto già fragile, scoppia il caso Evergrande in Cina (si ve-

da la pagina accanto). L'incertezza è elevata, perché è ancora impossibile capire fino a che punto il Governo intenda intervenire per salvare la società o quantomeno per evitare un effetto contagio. Ieri si è visto in tutte le società immobiliari cinesi. Se la situazione sfuggisse di mano in Ci-

na, i rischi si estenderebbero potenzialmente in tutto il mondo: tanti sono gli investitori esposti sull'immobiliare cinese e alcuni di loro (per esempio gli hedge fund) probabilmente a leva. Il rischio, non ritenuto imminente, è che questo faccia scattare tutti quei meccanismi automatici che costringono gli investitori a vendere azioni in giro per il mondo per equilibrare i portafogli.

Terzo motivo: la speculazione

Ulteriore problema è il fatto che mesi e mesi di rialzi infiniti e di umore ottimo nelle Borse hanno spinto molti investitori ad abbassare la guardia sui rischi. Secondo l'ultimo sondaggio di Bank of America tra i gestori globali di fondi, il 50% degli investitori ha posizioni nette rialziste sui mercati azionari: tanto, considerando che in media negli ultimi 20 anni questa percentuale è stata del 29%. Nell'ultimo mese hanno aumentato un po' la liquidità nei portafogli (al 4,3%), ma le protezioni contro i ribassi delle

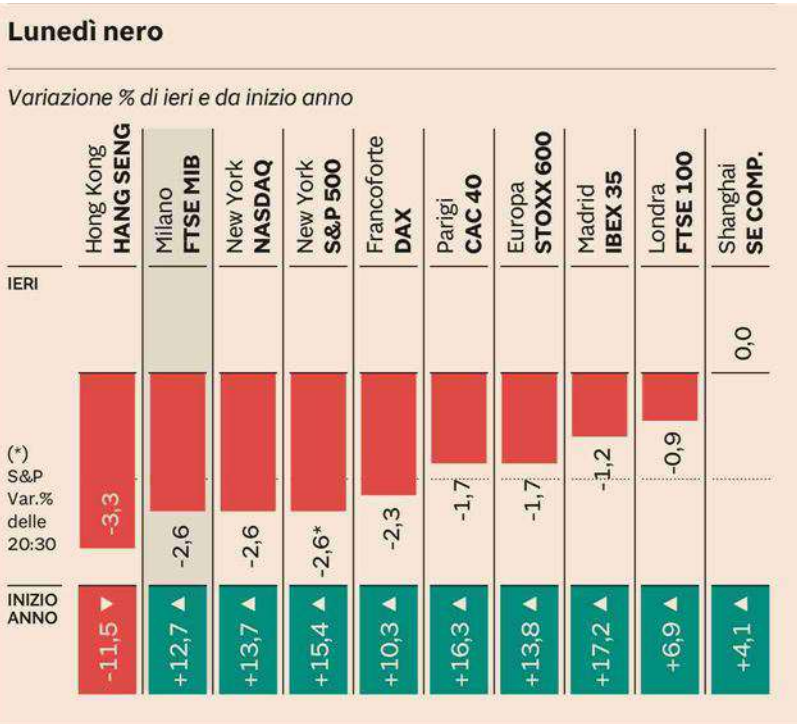
Borse sono - secondo Bofa - sui minimi da gennaio 2018. Insomma: gli investitori sono in generale sbilanciati sull'ottimismo e non hanno il paracadute. Ovvio che in una situazione del genere, basta un cambio di umore per far partire quell'effetto domino visto più volte in passato. Per ora sul mercato si tende a pensare che la situazione sia sotto controllo. L'ottimismo, di fondo, resta. Ma i rischi crescono.

@MoryaLongo

Le preoccupazioni portano gli investitori verso i titoli di Stato: rendimenti di Bund e Treasury Usa in calo

-2,57%

IL TONFO DI PIAZZA AFFARI
La Borsa di Milano ha vissuto una giornata nera, chiudendo la seduta in frenata del 2,57%: è la seconda peggior performance del 2021



Peso: 1-10%, 4-33%

LA 76^a ASSEMBLEA ONU

Draghi: per il clima emergenza simile a quella pandemica Ridurre le emissioni

«È vero che stiamo ancora lottando contro la pandemia, ma quella dei cambiamenti climatici è un'emergenza di uguale entità». Lo ha detto il premier Draghi alla tavola rotonda sul clima organizzata nella settimana della 76esima Assemblea generale delle Nazioni Unite. — a pagina 7

L'Italia pronta a rafforzare l'aiuto ai Paesi poveri

Clima. Il premier Draghi intervenuto al Climate moments a New York. Verso «un nuovo impegno economico» prima del G20 di ottobre a Roma, forse già nella Nadef

Gerardo Pelosi

Potrebbe essere dell'ordine di alcune centinaia di milioni l'impegno aggiuntivo a favore della transizione energetica dei Paesi più poveri che l'Italia metterà a disposizione in un prossimo Consiglio dei ministri e comunque prima del vertice dei capi di Stato e di Governo del G20 di Roma del 30 e 31 ottobre e del Cop 26 di Glasgow ai primi di novembre.

Lo si ricava dalle parole del presidente del Consiglio Mario Draghi intervenuto ieri al Climate moments, tavola rotonda sul clima in corso a New York nell'ambito dell'Assemblea generale dell'Onu. «Finanziare la transizione energetica - ha spiegato Draghi - è cruciale e dobbiamo rispettare la promessa di mettere a disposizione 100 miliardi di dollari. Il G20 sta anche compiendo progressi importanti rispetto al coordinamento delle strategie per la transizione verde, che dovrebbero includere un aumento degli investimenti in infrastrutture sostenibili e nelle tecnologie innovative per la decarbonizzazione. Perciò,

l'Italia farà la sua parte. Siamo pronti ad annunciare un nuovo impegno economico per il clima nelle prossime settimane».

Draghi non ha fornito dettagli sul contributo alla transizione energetica dei Paesi più poveri ma è un fatto che, rispetto alle previsioni del 2016 che vedevano un impegno italiano di ben 4 miliardi di euro, il valore attuale di questo impegno non supera i 300 milioni e arrivare a mezzo miliardo sarebbe già un grande risultato che ci metterebbe in linea con i grandi Paesi europei come Francia e Germania proprio nel momento in cui l'Italia ha per la prima volta la presidenza del G20.

Qualche prima indicazione sull'entità di questo nuovo impegno potrebbe venire già dalla nota di aggiornamento al Def che dovrebbe essere presentato entro il 27 settembre per essere poi trasformato in norma o nelle legge di bilancio o nel decreto fiscale di accompagnamento.

«È vero - ha precisato Draghi - che stiamo ancora lottando contro la pandemia, ma questa è un'emergenza di uguale entità e non dobbiamo assolutamente ridurre la nostra determinazione ad affrontare i cambiamenti climatici. Molti Paesi, come l'Italia hanno deciso di porre al centro dei loro piani di ripresa e resilienza un modello di crescita più verde e inclusivo. Tuttavia, sappiamo già che è necessario fare di più». La sfida è evidente per il premier italiano: raggiungere la transizione energetica dipende dalla possibilità di fornire un accesso all'elettricità generata da energie pulite a circa 785 milioni di persone entro il 2030 e di fornire ad oltre 2,6 milioni di persone un accesso a energie pulite per cucinare.



Peso: 1-2%, 7-27%

«Noi tutti – ha osservato Draghi – dobbiamo non soltanto fissare degli obiettivi a lungo termine, ma anche allineare le azioni concrete a breve termine». Il G20 ad esempio, ha ricordato sempre il premier italiano, ha istituito il Gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile (Sustainable Finance Working Group) in cui sono presenti sia gli Stati Uniti sia la Cina, con l'obiettivo di «costruire una visione comune, lungimirante e di alto livello, sugli strumenti per rafforzare la finanza sostenibile, affinché possa sostenere gli obiettivi dell'Agenda 2030». Draghi ha messo però in guardia sul fatto che «le sole risorse pubbliche non possono sopportare l'intero costo della transizione. Mobilitare il settore privato è ugualmente cruciale. Ma le autorità pubbliche, attraverso investimenti mirati e politiche abilitanti, possono creare le condizioni per

dare impulso agli investimenti privati». Allo stesso tempo, la fissazione del prezzo del carbonio può essere uno degli strumenti per accelerare la transizione verde.

Il vertice del G20 che si terrà prossimamente a Roma e la COP26 di Glasgow sono per Draghi «un'opportunità imperdibile per rispondere a queste sfide e dimostrare la nostra determinazione collettiva. Come Presidenza del G20 e partner del Regno Unito nella COP26, l'Italia sta facendo del suo meglio per promuovere la fiducia necessaria su questi temi a livello multilaterale. Siamo impegnati a fissare obiettivi ambiziosi e lungimiranti secondo i tre pilastri principali dell'accordo di Parigi: la mitigazione, l'adattamento e il finanziamento».

E di clima parlerà oggi alle Nazioni Unite nel suo intervento anche il presidente degli Stati Uniti,

Joe Biden. Oltre ai temi della competizione con la Cina nel suo discorso, Biden dovrebbe affrontare le conseguenze della pandemia e del cambiamento climatico e chiedere impegni concreti a tutti i Paesi. Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha chiesto ai leader di «fare ciò che è necessario per assicurarsi che la Cop26 sia un successo e che segni una svolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier.

Videocollegamento ieri di Mario Draghi al vertice sul clima. Oggi si apre l'Assemblea delle Nazioni Unite al Palazzo di Vetro



Peso: 1-2%, 7-27%

Le tre riforme chiave per lasciarsi alle spalle il ventennio perduto

Atlante del dopo pandemia

Mario Baldassarri

All'inizio degli anni duemila avremmo dovuto capire tre cose: il mondo era cambiato, l'Europa doveva cambiare e l'Italia non poteva più rimandare le riforme strutturali. E invece, in questi 20 anni, gli Stati Uniti hanno percorso la miope strada del bipolarismo con l'*America first* di Trump, clamorosamente confermata da Biden con l'accordo con Australia e Regno Unito per far fronte alla Cina, escludendo l'intera Europa. L'Europa si è "allargata" ma non si è "approfondita" come minimo verso una politica estera e una politica di difesa-sicurezza-immigrazione comuni. In Italia nove governi non sono bastati per fare le riforme strutturali. Per l'Occidente è stato quindi un "ventennio perduto", cominciato con l'attacco alle due Torri e finito con il ritorno dei Talebani a Kabul. Ora, l'Occidente, se c'è, ha solo due anni per costruire subito assetti istituzionali adeguati alla nuova geopolitica e geoeconomia del XXI secolo. Se non lo fa, questo sarà il secolo dell'Asia con in testa la Cina, con gli Stati Uniti isolati e l'Europa che non c'è. Da oltre due decenni viviamo in un "mondo globalizzato" senza un governo "globale". La pandemia da Covid ne è la dimostrazione più clamorosa e drammatica. È evidente che occorre un "governo" del mondo che decida come dare i vaccini a tutti i 7 miliardi di abitanti del pianeta terra, costruendo un *welfare* globale a partire dalla salute.

Il "vecchio" governo del mondo del G7 non è più in grado di affrontare questo nuovo mondo. Occorre un nuovo G8. Oggi abbiamo un timido G20, presieduto quest'anno dall'Italia. Ecco allora l'occasione per definire, all'interno del G20, un "comitato esecutivo", un nuovo G8, che rappresenti la nuova mappa economica del mondo del XXI secolo. Sette sono i membri di fatto e cioè: Cina, Stati Uniti, India,



Peso:46%

Giappone, Russia, America Latina, Africa. E l'Europa... ha solo un posto comune, se si divide... a quel tavolo non c'è.

Su "questo" mondo va incardinato il presente e il futuro dell'Unione Europea.

Di fronte alla pandemia, la Ue ha fatto un primo necessario "salto di qualità".

Ha sospeso il Patto di stabilità e i parametri di Maastricht. Alla politica monetaria della Bce, ha affiancato il Next generation Eu (Ngeu) come embrione di una nuova politica di bilancio europea con l'inizio di un debito pubblico comune.

È urgente però decidere subito due cose: come rendere permanente il Ngeu e come definire nuovi parametri per un nuovo Patto di stabilità.

L'attuale bilancio ordinario europeo 2021-2027 è di circa 150 miliardi di euro all'anno (l'1% del Pil dell'intera Unione), è finanziato dai singoli Stati nazionali e non prevede nessun debito comune.

Il "compito" dell'Unione europea è ora quello di "raddoppiare" il bilancio ordinario, "aggiungendo" un vero bilancio federale di altri 150 miliardi di euro all'anno coperto in parte con entrate proprie dell'Unione e in parte accendendo un debito comune federale. Si tratta cioè di avere un Ngeu "permanente" e non "una tantum".

La Ue avrebbe così un bilancio pari al 2% del Pil, ancora ben lontano dal 25% del bilancio federale degli Stati Uniti d'America, ma sarebbe la pietra d'angolo di quella che dovrà essere l'Europa "politica" del XXI secolo.

Sul nuovo Patto di stabilità e crescita vanno escluse dal deficit le spese per investimenti e va sostituito all'avanzo primario (parametro puramente aritmetico) quello dell'"avanzo di parte corrente" (che si chiama risparmio pubblico) e per ogni 1% di avanzo corrente (autofinanziamento) si può permettere almeno il 2% di investimenti pubblici in più in deficit.

Si tratta cioè di introdurre una *Platinum rule* ancor più efficace e rigorosa rispetto alla *Golden rule* di Robert Solow. Sarebbe come per le famiglie quando decidono di comprare una casa pagando un anticipo del 30% e accendendo un mutuo per il restante 70 per cento. Tutta in contanti, forse, non la potrebbero mai comprare. Il vecchio Patto con l'azzeramento del deficit costringe tutti gli Stati a pagare "in contanti" tutte le spese, investimenti compresi.

Infine l'Italia.

Da un mio studio, in uscita sui *Working Papers* della Fondazione Tarantelli/Cisl, si conferma che un efficace, corretto e consistente utilizzo del Ngeu potrà dare un forte impulso alla ripresa, +6,1% nel 2021 e +4,7% nel 2022. Questo "rimbalzo" ci porterà a recuperare nel 2022 il livello di Pil reale del 2019.

Nel 2019, però, il nostro Pil reale pro-capite era ancora inferiore a quello del 2000, unico Paese in Europa. Significa quindi che torneremo a quel livello 22 anni dopo. Ma nel 2000 quel livello era superiore alla media Ue del 20% e alla media dei Paesi euro del 3 per cento. Nel 2022 quello stesso livello di Pil pro-capite sarà inferiore alla media Ue del 7% e inferiore alla media dell'area euro del 15 per cento. In questi 22 anni tutti gli altri sono cresciuti e noi siamo rimasti fermi al palo del 2000.



Peso:46%

Per di più, dato che il Ngeu è temporaneo, i suoi effetti tendono a esaurirsi nell'arco di quattro anni. Dopo il "rimbalzo" quindi si tornerebbe a crescere a tassi modesti.

Quindi, non di solo Ngeu può riprendersi strutturalmente l'Italia. Per avere una solida crescita di medio-lungo termine è necessario fare subito le riforme: fisco, giustizia, pubblica amministrazione. Una riforma fiscale di circa 60 miliardi di euro che, a partire dal 2023, riduca il carico fiscale su famiglie e lavoratori di circa 40 miliardi di euro e il cuneo fiscale e contributivo per le imprese di circa 20 miliardi di euro non può essere finanziata con i fondi europei e va totalmente coperta con tagli agli sprechi e alle malversazioni di spesa pubblica e con recupero di evasione fiscale. Una tale riforma fiscale darebbe un contributo strutturale alla crescita attorno all'1,5% di Pil.

Gli effetti economici della riforma della giustizia civile e di quella della pubblica amministrazione sono difficilmente misurabili.

Numerosi studi mostrano però che il loro contributo alla Produttività totale dei fattori è almeno l'1% di Pil.

In sintesi, solo con le tre riforme strutturali l'Italia può costruire un percorso di sviluppo di lungo termine attorno al 3% all'anno. Solo così l'Italia potrà tornare ad avere un Pil pro-capite pari alla media dell'Unione nel 2032 e pari alla media dell'area euro nel 2035.

Infine, con un 3% di crescita, il rapporto debito/Pil potrà scendere di oltre sei punti all'anno e si porterebbe al 115% nel 2028, zona di totale sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA UN RADDOPPIO DEL BILANCIO L'UE È CONDANNATA ALL'IRRILEVANZA. FISCO, GIUSTIZIA E PA LE PRIORITÀ PER IL NOSTRO PAESE

150 miliardi

EURO

A tanto ammonta all'incirca il bilancio ordinario europeo per il periodo 2021-2027 (l'1% del Pil dell'Unione) ed è finanziato mediante trasferimenti dei singoli Stati nazionali senza prevedere alcun debito comune. Una cifra modesta se paragonata al bilancio federale degli Stati Uniti che vale circa il 25% del Pil.

menti dei singoli Stati nazionali senza prevedere alcun debito comune. Una cifra modesta se paragonata al bilancio federale degli Stati Uniti che vale circa il 25% del Pil.



Peso: 46%



RAPPORTO TAGLIACARNE UNIONCAMERE

Dall'economia del mare ricchezza per 130 miliardi

La blue economy in Italia produce ricchezza per oltre 130 miliardi anche se nel 2020 gli effetti della pandemia si sono fatti sentire pesantemente (-10,7 miliardi di euro di valore aggiunto rispetto al 2019), soprattutto per quanto attiene alla parte turistica del comparto. È quanto emerge dal IX Rapporto nazionale sull'economia del mare, presentato ieri al Salone nautico di Genova dalla Camera di Commercio di Frosinone e Latina, promosso da Informare (Azienda speciale della Cciao) ed elaborato dal Centro studi Guglielmo Tagliacarne e da Unioncamere.

«Nel 2019 – ha spiegato Antonello Testa, consigliere delegato di Informare - la blue economy ha prodotto 47,5 miliardi di valore, che hanno attivato, per l'effetto moltiplicativo, altri 89,4 miliardi di valore aggiunto, per un ammontare di ricchezza prodotta pari a 136,9 miliardi, che rappresenta l'8,6% del valore aggiunto prodotto dall'intera economia nazionale. In definitiva, possiamo dire che, per l'effetto moltiplicativo, ogni euro prodotto dalla blue economy ne ha attivati altri 1,9 nel resto dell'economia». La blue economy, ha aggiunto

Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro studi Tagliacarne, «ha un ruolo centrale nello sviluppo economico del Paese: il suo valore diretto è superiore di una volta e mezzo quello dell'agricoltura. Un importante contributo viene dal Mezzogiorno, che produce un terzo dell'intero valore nazionale dell'economia blu. La pandemia, peraltro, ha colpito duramente anche la filiera della blue economy, che ha perso 10,7 miliardi (-22,4% sul 2019) nel 2020, quasi un quarto del valore complessivo nazionale, in particolare nella componente più strettamente legata al turismo. Ha tenuto meglio la filiera della cantieristica, pur registrando una contrazione dell'11% di valore aggiunto, anche per effetto delle buone performance conseguite sui mercati internazionali nella seconda parte dello scorso anno».

— **Raoul de Forcade**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICO SILVESTRI
Presidente
di Tavolo Editori
Radiofonici



Peso: 10%

LAVORO

Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti

Nel giorno dell'incontro al Mise tra Gkn, sindacati, istituzioni e ministeri è giunta decisione del Tribunale di Firenze che annullato il licenziamento di 422 lavoratori. — a pagina 16

Gkn, il tribunale di Firenze annulla 422 licenziamenti: la procedura riparte da zero

Lavoro

Il ministro Giorgetti:
«L'Italia non è un Far West
Tutti rispettino le regole»

Gkn avanti con la chiusura:
revochiamo i licenziamenti
ma impugniamo la sentenza

Cristina Casadei

Nel giorno dell'incontro tra Gkn, sindacati, istituzioni, Mise e ministero del Lavoro, sul tavolo negoziale è piombata la decisione del Tribunale di Firenze: il giudice si è espresso a favore del ricorso per condotta antisindacale, presentato dalla Fiom, contro i licenziamenti via mail della Gkn di Campi Bisenzio (Firenze), revocando la lettera d'apertura della procedura di licenziamento collettivo che riguarda 422 lavoratori. La multinazionale dell'automotive, controllata da Melrose industries, spiega che «nel prendere atto di quanto stabilito dal Tribunale, pur non condividendo la ricostruzione e le conclusioni del decreto, rileva come la decisione di chiusura non sia stata intaccata né censurata, così come la messa in liquidazione dell'azienda» e si fa carico di dare attuazione a quanto stabilito dal Tribunale, «procedendo alla revoca della procedura al fine di convocare, tramite **Confindustria** Firenze, le Rsu e il sindacato territoriale per dare corso all'informativa e consulta-

zione dell'art. 9, prima parte, del ccnl, nonché al confronto menzionato nell'accordo aziendale del 9 luglio 2020, il tutto già a partire dal 21 settembre». La multinazionale, quindi, «non si sottrarrà al confronto con le parti sociali, avendo comunque dato mandato ai propri legali di presentare impugnazione». Il titolare del Mise, Giancarlo Giorgetti, rileva che «su Gkn c'è ora una sentenza del tribunale, questo vuol dire che l'Italia non è un Far West, ma le regole ci sono e tutti le devono rispettare». «La sentenza è una buona notizia, rende giustizia ai lavoratori. Il comportamento di Gkn inaccettabile e illegittimo», aggiunge il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Dal Pd alla Lega a Sinistra Italiana al M5S è stata espressa soddisfazione.

Il ricorso Fiom

Come si legge nel testo della sentenza, i meccanici della Cgil, il 30 luglio, avevano presentato un ricorso ex art 28 dello Statuto dei lavoratori, chiedendo la rimozione di alcune condotte, ritenute antisindacali. Nel ricorso Fiom lamentava l'«omissione delle

procedure di consultazione e confronto previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro della metalmeccanica», la serrata offensiva dell'azienda che «ha collocato tutti i dipendenti in ferie/permesso o aspettativa retribuita» e «l'inizio della procedura di licenziamento collettivo senza il preventivo ricorso agli ammortizzatori sociali, in violazione dell'avviso comune del 29 giugno del 2021». Per queste ragioni il sindacato aveva chiesto di revocare, annullare o dichiarare illegittima la procedura avviata il 9 luglio.

La decisione del Tribunale
Il Tribunale di Firenze ha stabilito



Peso: 1-1%, 16-33%

che la documentazione prodotta dimostra che Gkn ha violato gli obblighi di informazione a suo carico. Il comportamento antisindacale accertato dal giudice, secondo quanto

si legge nella sentenza, «è consistito - nella sua parte più significativa e lesiva degli interessi del sindacato ricorrente - nell'aver impedito al sindacato di interloquire, come sarebbe stato suo diritto, nella delicata fase di formazione della decisione di procedere alla cessazione totale dell'attività d'impresa». Il giudice Anita Maria Brigida Davia condanna Gkn a revocare la lettera di apertura della procedura secondo la 223/91, a porre in essere le procedure di consultazione e confronto previste dall'articolo 9 parte prima del Ccnl e dall'accordo aziendale del 9 luglio 2020, a pubblicare a sue spese il decreto sui giornali, al pa-

gamento in favore del sindacato ricorrente delle spese di giudizio per 9.300 euro. I rapporti di lavoro, si legge nella sentenza, risultano tutt'ora in essere con obbligo del pagamento della retribuzione.

Le reazioni sindacali

Il numero uno della Fiom, Francesca Re David e Daniele Calosi, della Fiom-Cgil Firenze e Prato chiedono che «ora il presidente del Consiglio e il Mise facciano la loro parte e intervengano in tema di delocalizzazioni» e invocano «una soluzione che garantisca la ripresa produttiva e l'occupazione del sito di Campi Bisenzio e di tutto l'indotto». Per Ferdinando Uliano della Fim la sentenza dà «un segnale preciso a tutte quelle imprese che pensavano di operare con licenziamenti sommari, facendo pagare i costi ai lavoratori», mentre per Rocco Palombella della Uilm si tratta di «uno spartiacque contro le chiusure

brutali degli stabilimenti, con multinazionali che vorrebbero licenziare via mail i lavoratori, senza nessun preavviso e nessun confronto con le organizzazioni sindacali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il giudice la società ha violato gli obblighi di informazione preventiva al sindacato sulla chiusura del sito



La chiusura. In luglio Gkn ha annunciato di voler chiudere il sito di Campi Bisenzio



Peso: 1-1%, 16-33%

Giorgetti: nuovi incentivi per investire nel Sud Italia

Mezzogiorno

Il ministero dello Sviluppo è pronto a tagliare le spese inutili per liberare risorse

Vera Viola

Napoli

Razionalizzare il sistema degli incentivi per uscire dall'attuale giungla e renderli più fruibili per tutti. Per il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, è una delle condizioni necessarie per migliorare l'attrazione d'impresa nel Mezzogiorno. «Servono incentivi – ha detto intervenendo a Napoli a un incontro promosso dalla Fondazione Mezzogiorno – che abbiano una durata pluriennale e che diano certezza all'investimento. Occorre diversificare l'offerta per chi dall'estero vuole investire al Sud con poche regole e chiare. Perché se cresce il Sud, cresce il Paese».

Il ministro converge sui pilastri del documento programmatico della Fondazione Mezzogiorno. Fondazione costituita da imprese nazionali e internazionali e da associazioni di rappresentanza, con l'intento di fornire un supporto di proposte e di progettazione, e presieduta dal Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato. «Occorre sem-

plificare e selezionare tra i 1.250 incentivi vigenti – ha detto D'Amato – salvando industria 4.0 e facendo valutazioni ex ante ed ex post degli strumenti adottati». D'Amato ha anche invocato una governance centralizzata dei sostegni all'economia. Proposta in questo caso respinta dal ministro che ha accennato a una carenza di personale. Giorgetti ha toccato anche numerosi temi caldi per gli imprenditori meridionali. «In Italia ci dobbiamo dare una svegliata – ha detto – ma in Europa bisogna cambiare registro». Lo ha detto riferendosi a investimenti bloccati dai vincoli europei su aiuti di Stato.

Il Sud diventa centrale per la crescita del Paese e per lo sviluppo dell'Europa. Un paradigma declinato da Antonio D'Amato: «C'è bisogno di una Europa più forte, unita e consapevole. L'Italia oggi può avere un ruolo importante e al suo interno può averli il Mezzogiorno». «Il Paese cresce – ha precisato il ministro leghista, sposando ancora l'impostazione della Fondazione Mezzogiorno – solo se il Sud

dà il suo contributo, è un fatto matematico perché al Sud c'è la risorsa umana. Ma è necessario creare un ambiente credibile e attraente». In che modo? Giorgetti ha a lungo parlato di formazione e di competenze e della necessità di fermare la fuga dei cervelli, di investire in ricerca. «Le intelligenze ci sono e vanno messe a sistema. Il Paese, invece, deve superare la sindrome che hanno 3 milioni di giovani che non studiano né lavorano nell'attendere lo Stato "mamma"». E a proposito del reddito di cittadinanza, «la norma ha un suo senso – ha detto – il problema è che non è stata applicata come spesso capita in Italia». Si è poi discusso anche di green deal. «Alla politica chiediamo scelte coraggiose – ha detto il vice presidente di **Confindustria** Vito Grassi – Come attuare la transizione ecologica tutelando industria e occupazione?». «La decarbonizzazione è inevitabile – ha chiarito Giorgetti – e l'Europa deve essere la prima. Ma deve essere attuata in tutto il mondo». Il ministro ha anche ricevuto una delegazione

dei lavoratori della Whirlpool di Napoli. «La nostra speranza – ha detto loro – è che il 23 prossimo si possa arrivare a mettere sul tavolo una proposta. Non faccio promesse. Anche il presidente Draghi è informato di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**PANORAMA****DIALOGO B20-G20 SULLA SALUTE****Biotecnologie, arma per le sfide globali**

Imprese e governi devono lavorare insieme, con un approccio multilaterale. La pandemia ha dimostrato come la straordinaria collaborazione tra il mondo scientifico, industriale e istituzionale abbia raggiunto risultati in tempi record. I vaccini e il Patto di Roma hanno dimostrato che la salute è prosperità: ora bisogna accelerare per sviluppare soluzioni efficaci per killer silenziosi come il cancro, il diabete, le malattie cardiologiche, e incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo, soprattutto quelli dedicati al deep-tech, che mette insieme biotecnologia, intelligenza artificiale, robotica e biodesign. I prossimi mesi post pandemia sono un'occasione irripetibile per creare sistemi sanitari più sostenibili e resilienti.

È questo il messaggio arrivato dal Dialogo B20-G20 che si è svolto ieri sul tema Salute e Scienze della vita, organizzato dalla task force Health & Life Science del B20, di cui è presidente Sergio Dompé, con la presidenza italiana del G20. È l'ultimo appuntamento dedicato alla salute prima della riunione finale del B20, il 7 e 8 ottobre, quando le raccomandazioni del mondo delle imprese saranno consegnate a Mario Draghi. Il Rapporto B20 offre una tabella di marcia politica per far avanzare la biorivoluzione nel prossimo decennio. Da una pandemia al cambiamento climatico o all'insicurezza alimentare, i progressi della biotecnologia hanno il potenziale per affrontare le sfide globali del nostro tempo, è scritto nel documento. «Sull'innovazione e la sostenibilità della salute dobbiamo costruire il nostro new normal», ha detto Dompé. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha ricordato che l'Italia ha già donato 6 milioni di dosi ai paesi più poveri, che diventeranno 15 milioni entro la fine dell'anno, in linea con le indicazioni del Patto di Roma, cioè la dichiarazione conclusiva del G20 Salute che si è svolto a Roma a settembre.

All'incontro di ieri hanno partecipato, tra gli altri, Werner

Baumann, ceo di Bayer, e Geoff Martha, presidente e ceo di Medtronic, ambedue co-chair della task force Salute e Scienze della vita, oltre a Iskra Reic, vice presidente di AstraZeneca per Europa e Canada, Budi Gunadi Sadkin, ministro della Salute dell'Indonesia, il paese che avrà la presidenza del G20 dopo di noi. «In AstraZeneca continueremo a costruire partnership significative e affidabili con governi e sistemi sanitari, per creare sistemi più efficienti attraverso la digitalizzazione e sistemi sanitari basati sul valore e sulla qualità delle cure con al centro il paziente», ha detto Reic.

La qualità delle cure è uno dei punti su cui ha insistito il dibattito, insieme alla digitalizzazione e all'innovazione, dall'intelligenza artificiale alla chimica computazionale. Baumann si è congratulato con il governo italiano per il grande sforzo fatto nella campagna vaccinale e si è preoccupato che i traguardi della scienza raggiungano anche i paesi meno sviluppati. Su questo aspetto si è soffermato Martha: «già oggi le tecnologie consentirebbero di affrontare la gran parte delle malattie più diffuse. Invece nel 2021, 41 milioni di persone verranno uccise prematuramente da malattie croniche prevedibili. Di questi l'85% è nei paesi in via di sviluppo. L'inequità dell'accesso alle cure è diventata inaccettabile. Serve cambiare velocità e modello di gestione del sistema della salute a livello mondiale».

— Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Oggi con Il Sole 24 Ore Green pass, guida veloce alle regole per Pa, imprese private e autonomi: obblighi, controlli, sanzioni

Una guida veloce all'ultimo Dl
per lavoro pubblico, privato
e professionisti: sotto esame
obblighi, controlli e sanzioni.

—Servizi alle pagine 23-26



Imprese private, uffici pubblici, studi: le novità per 23 milioni di lavoratori

Il decreto legge del Governo. Dal 15 ottobre scatta l'obbligo di green pass per avere accesso al posto di lavoro. Sospensione per chi non ha il certificato verde. Per le aziende sotto i 15 dipendenti si va verso l'ipotesi di sostituzione fino a 20 giorni

Marco Ludovico

Avanti tutta sul green pass. Il certificato verde, le sue regole d'uso, sono ormai all'esame parlamentare. Licenziato giovedì scorso il decreto legge in Consiglio dei ministri, oggi atteso al Quirinale, il premier Mario Draghi non si ferma. Il documento non è solo strumento di prevenzione e controllo: si è trasformato in una scelta politica strategica. Tanto forte da superare in corsa le poche resistenze nel governo espresse da Matteo Salvini (Lega).

La spinta di Draghi è così intensa da aver indotto il Vaticano a condividerla fino ad anticipare le scadenze italiane. Dal primo ottobre nella Santa Sede non si potrà più accedere senza certificato verde. Nelle celebrazioni liturgiche non è richiesto ma restano tutte le regole di prevenzione anti Covid-19: distanziamento

nei banchi, mascherine obbligatorie e igienizzazione delle mani. La scadenza per gli italiani scatta il 15 ottobre. La platea interessata si stima in 23 milioni. Lavoratori pubblici e privati, compresi gli autonomi e i collaboratori familiari. «Un decreto per continuare ad aprire il Paese» ha detto il presidente del Consiglio. La misura è una delle più immediate e ad alto impatto tra quelle di tutta la legislazione Covid-19.

Per chi non si presenta con il certificato, scatta la sospensione dello stipendio fin dal primo giorno. In vigore quantomeno fino al 31 dicembre: data finale, al momento, della durata dello stato di emergenza pandemica. In sintesi: senza green pass in Italia non si può lavorare. L'obbligo del certificato riguarda tutta la pubblica amministrazione, il personale degli enti pubblici economici, la Banca d'Italia, la Consob, la Covip. Per gli uffici giu-

diziari una norma specifica: il pass devono averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. Ma le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo».

Il provvedimento, inoltre, rimette



Peso: 1-3%, 23-73%



agli organi costituzionali - il Parlamento, il Quirinale, la Consulta - la decisione di adottare la misura. Nel settore privato il pass è richiesto a tutti coloro che sono impiegati in attività di lavoro dipendente o autonomo. È indispensabile per accedere ai luoghi di lavoro. Vale per le colf e le badanti così come per un idraulico o un elettricista che deve entrare in casa per fare i lavori richiesti. Uno dei profili più importanti è quello dei controlli. Nella pubblica amministrazione, ma anche nel privato, sono i datori di lavoro a verificare il possesso del certificato. La scadenza del 15 ottobre è stata fissata anche perché ciascun ufficio dovrà definire entro quella scadenza le modalità per organizzare i controlli. Sono attese in proposito le linee guida del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Le verifiche si faranno agli ingressi, ma anche a campione, e i datori di lavoro dovranno indicare con un atto formale i responsabili dei controlli. Le modalità nel settore privato saranno analoghe, è probabile il ricorso alla app «VerifiCa19» già utilizzata per treni e ristoranti. Il provvedi-

mento non ammette deroghe all'assenza del pass.

Le imprese con meno di 15 dipendenti potranno sostituire i lavoratori sospesi perché non in possesso del green pass per un totale di 20 giorni in due tranches da 10, fino al 31 dicembre, come emerge dal testo del decreto legge.

Chi è sottoposto all'obbligo, se comunica di non averlo o ne risulta privo durante l'accesso al luogo di lavoro, viene considerato assente ingiustificato. Così scatta lo stop alla remunerazione dello stipendio di quella giornata e di seguito fino alla sua presentazione. Quando si accumulano cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel caso di lavoro privato la sospensione comincia fin dal primo giorno. I datori di lavoro inadempienti sui controlli rischiano sanzioni da 400 a mille euro; per i lavoratori trovati sul luogo di lavoro senza pass, da 600 a 1.500 euro. Rischiano anche i magistrati ordinari: essere privi di green pass è considerato «illecito disciplinare».

Il decreto aumenta le vaccinazioni:

il generale Francesco Figliuolo, commissario straordinario di governo, ha sottolineato come «a livello nazionale si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 23-73%

Domande & Risposte

1
Quando scatta l'obbligo di green pass per il mondo del lavoro?

L'obbligo di ingresso in ufficio con il green pass scatta dal 15 ottobre per tutti i dipendenti pubblici. Vale anche per chi svolge un'attività lavorativa nel settore privato: per accedere al posto di lavoro è necessario possedere ed esibire su richiesta la certificazione verde.

2
Le partite Iva devono avere il certificato verde?

Sì, è stato stabilito che l'obbligo scatta anche per le partite Iva. Il pass vale anche per gli studi professionali e per i fornitori.

3
Basta il green pass per accedere al pronto soccorso?

No, con la conversione in legge del primo decreto green pass, anche se muniti di certificato verde, si può entrare in pronto soccorso solo con il risultato negativo di un tampone. Fanno eccezione i casi di oggettiva impossibilità dovuta all'urgenza, valutati dal personale sanitario.

4
Come ottengo il rilascio del green pass?

In caso di vaccinazione: per la prima dose dei vaccini che ne richiedono due, la Certificazione sarà generata dal 12° giorno dopo la somministrazione e avrà validità a partire dal 15° giorno fino alla dose successiva; nei casi di seconda dose e dose unica per infezione precedente alla vaccinazione o infezione successiva almeno dopo 14 giorni dalla prima dose, la Certificazione sarà generata entro un paio di giorni e sarà valida per 12 mesi dalla data di somministrazione; nei casi di vaccino monodose, la Certificazione sarà generata dal 15° giorno dopo la somministrazione e sarà valida per 12 mesi. Nei casi di tampone negativo la Certificazione sarà generata in poche ore e avrà validità per 48 ore dall'ora del prelievo. Nei casi di guarigione da Covid la Certificazione sarà generata entro il giorno seguente e avrà validità per sei mesi.

5
A chi potrebbe non servire il certificato verde?

Il certificato verde potrebbe non servire agli inattivi e ai 2,3 milioni di disoccupati registrati dall'Istat, se non rientrano al lavoro. Ma sarà complicato anche per loro fare a meno del certificato: dal 1° settembre va esibito per viaggiare in aereo, sui treni Alta Velocità e Intercity oltre agli autobus a lunga percorrenza. Dal 6 agosto per entrare in palestre, piscine e ristoranti al chiuso, musei, teatri, cinema, concerti e concorsi pubblici.

DIRIZIONE RISERVATA



Le conseguenze
Senza certificazione verde nella Pa scatta l'assenza ingiustificata, nel privato la sospensione è immediata — p.24 e 25



Dall'opificio al Quirinale. Fabbriche, uffici pubblici o privati, studi professionali e abitazioni private: nessuno è esente dagli obblighi previsti dal governo. Solo gli organi costituzionali possono autoregolarsi.



Peso: 1-3%, 23-73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Ace al 15%, per compensare occorre il via libera del Fisco

Agevolazioni

Utilizzo del tax credit solo dopo la risposta dell'Agenzia entro 30 giorni
Per le prime comunicazioni l'ok al bonus in F24 potrebbe arrivare dopo il 16 dicembre

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Si riempie un altro tassello necessario per la fruizione dell'Ace "innovativa 2021" al 15% tramite la trasformazione in credito d'imposta, il cui utilizzo necessita del "riconoscimento" preventivo delle Entrate, da richiedersi con la comunicazione prevista dal comma 7 dell'articolo 19 del Dl 73/2021. Con il provvedimento 238235/2021 del 17 settembre 2021 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 18 settembre), l'Agenzia ha infatti approvato il modello denominato «Comunicazione per le fruizioni del credito d'imposta Ace», con le relative istruzioni e le specifiche tecniche di trasmissione. Tale comunicazione deve essere inviata in via telematica dal 20 novembre 2021 ed entro la scadenza del termine ordinario per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020 (30 novembre 2022 per le persone fisiche ed i soggetti con esercizio solare). La comunicazione Ace può essere inviata con riferimento a uno o più incrementi di capitale proprio; pertanto, per tutti gli incrementi fino al 20 novembre 2021 si può fare

un'unica comunicazione. In caso di incrementi successivi dovranno essere presentate ulteriori comunicazioni distinte, senza riportare gli incrementi indicati nelle comunicazioni già presentate.

A seguito del ricevimento della comunicazione, l'Agenzia deve comunicare entro 30 giorni il riconoscimento o il diniego del credito d'imposta (articolo 4.1 del provvedimento); considerato il termine iniziale di invio del 20 novembre 2021, ciò significa che in ipotesi di risposta entro il periodo massimo, l'impresa potrà utilizzare il credito d'imposta solo a partire da lunedì 20 dicembre 2021, e quindi potrebbe essere difficile un utilizzo in compensazione già nel 2021, essendo già trascorsa la scadenza di versamento del 16 dicembre 2021.

A questo punto, per poter correttamente utilizzare l'agevolazione, manca la circolare esplicativa delle Entrate, a scioglimento dei molti dubbi applicativi della disciplina, riguardanti, tra l'altro, la convivenza tra Ace innovativa e Ace ordinaria, le modalità di applicazione della disciplina anti elusiva e il *recapture*. In proposito, sarebbe auspicabile, come già avvenuto per altre nuove discipline, l'apertura di una consultazione

pubblica che consenta di accogliere suggerimenti ed osservazioni degli esperti, il tutto in tempi brevi per permettere ai contribuenti di poter tempestivamente prepararsi ad inviare la comunicazione già dal 20 novembre 2021, velocizzando l'utilizzo del credito, che ha lo scopo di migliorare la liquidità delle imprese.

Il credito costituisce la modalità più spedita di fruizione dell'Ace innovativa 2021, che è calcolata con aliquota del 15%, in luogo di quella ordinaria dell'1,3, sugli incrementi di patrimonio del 2021 fino a 5 milioni, calcolati sempre per il loro intero importo, anche in deroga al criterio pro rata temporis altrimenti applicabile per i conferimenti in denaro ricevuti in corso d'anno. Si ricorda che a tal fine è anche disattivato il limite della base Ace costituito dall'importo del patrimonio netto risultante dal bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%



L'IDENTIKIT

La finestra temporale

La comunicazione per la trasformazione dell'Ace al 15% in credito d'imposta deve essere inviata in via telematica a partire dal 20 novembre 2021 ed entro la scadenza del termine ordinario per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020 (30 novembre 2022 per le persone fisiche e i soggetti con esercizio solare)

Più aumenti di capitale

La comunicazione Ace può essere inviata con riferimento a uno o più incrementi di capitale proprio. Per tutti gli incrementi fino al 20 novembre 2021 si può fare un'unica comunicazione. In caso di incrementi successivi andranno presentate ulteriori comunicazioni distinte, senza riportare gli incrementi indicati nelle richieste già presentate



Peso: 22%


 CINGOLANI

«Già in azione per mitigare gli aumenti delle bollette»

di **Daniele Manca**
 Agire in anticipo.
 «Sappiamo che ci saranno aumenti nelle bollette e ci stiamo già muovendo per cercare di

mitigare gli effetti», dice al *Corriere* il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani.

a pagina 11



L'intervista

P I A N E T A 201

«Bollette, aumenti mitigati E più veloci sulle rinnovabili con un calendario di aste»

di **Daniele Manca**

«Prima arrivavano gli aumenti delle bollette e si tentava di metterci una toppa. Questa volta sta accadendo il contrario. Sappiamo che arriveranno gli aumenti, perché in tutto il mondo sale il prezzo dell'energia, e ci stiamo muovendo in anticipo modificando la bolletta e tentando di mitigare gli aumenti per alcune categorie». Il ministro alla transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva continuato a dirlo in questi mesi: attenzione che il passaggio a un mondo più rispettoso dell'ambiente significa soprat-

tutto occuparsi di come produciamo l'energia. Per motivi chiari: la produzione con fonti fossili (petrolio, gas, carbone soprattutto) libera quella CO₂ che sta ingabbiando la terra in una serra super riscaldata con effetti drammatici.

Ci sta dicendo che se vogliamo continuare ad accendere la luce a casa e le imprese a produrre dobbiamo rassegnarci a bollette più alte.

«No. Sto dicendo che per fortuna abbiamo un'economia che si sta riprendendo: questo significa crescita, che significa aver bisogno di più

energia. E se aumenta la domanda salgono i prezzi delle materie prime che oggi servono a produrre quell'energia».

Che paghiamo noi in bolletta...



Peso: 1-4%, 11-62%

«Per una volta, intanto, stiamo tentando di anticipare gli aumenti. Su questo il governo sta lavorando attentamente per capire il trend in atto e per avviare provvedimenti di mitigazione in tempo reale».

Fatto sta che questa transizione ecologica è costosa per cittadini e imprese.

«Non è proprio così. Andiamo a vedere da che cosa dipendono gli aumenti. Per l'80% da incrementi nei prezzi del gas e solo per il 20% da CO2. Stiamo cioè vedendo che cosa significa essere dipendenti da determinate fonti di energia come quelle fossili. E poi non sta succedendo solo da noi ma anche nei Paesi a noi vicini, dalla Gran Bretagna a quelli europei».

Mal comune mezzo gaudio?

«Il fatto che accada anche altrove significa che non c'è una specificità italiana. È per questo che il presidente Draghi ha detto in modo chiaro che è necessario un approccio europeo e poi globale alla situazione».

Sì, ma intanto?

«Intanto stiamo facendo esattamente questo. Stiamo lavorando alle prime misure urgenti di mitigazione senza perdere di vista la necessità di interventi strutturali, da mettere in campo non solo a livello interno, ma anche europeo. In parallelo ci sono i nostri impegni globali: i lavori preparatori della COP26 che copresiediamo assieme alla Gran Bretagna. Ci sarà poi il

G20 presieduto da Draghi. Non si tratta di chiacchiere ma di mettere tutta la comunità internazionale davanti a scelte concrete».

Capirà però che se ne parla da anni...

«In modo così stringente non era mai accaduto. Ciò che è importante è capire che siamo in una transizione. In un processo con una road map, un percorso che dobbiamo seguire per ottenere il duplice effetto di avere energia a costi gestibili e nello stesso tempo da fonti rinnovabili come il sole, il vento, di cui peraltro disponiamo in quantità, a differenza di petrolio e gas...»

Veramente di gas ne avremmo anche; solo che a estrarlo in Adriatico sul nostro confine sono i Paesi che ci sono di fronte.

«Ogni nazione fa le sue scelte. La commissaria all'Energia europea, l'estone Kadri Simson, lo ha detto più volte. L'Europa può delineare le strategie ma sta a ogni Paese decidere qual è il proprio mix di fonti dal quale trarre l'energia di cui ha bisogno».

Non vuole dirlo lei, ma tradotto questo significa: se abbiamo scelto di non estrarre più gas non possiamo poi lamentarci se chi ce lo vende aumenta i prezzi... Ma almeno la politica avrebbe potuto fare un discorso di realtà.

«Comprendo che a volte alcune verità possano essere sgradevoli, ma se ci impegniamo sugli obiettivi che ci siamo dati come Europa e come Italia, e cioè arrivare al

70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030, potremo sganciarci dalle forniture di altri Paesi».

Ma ce la faremo? Sa anche lei che per fare un impianto fotovoltaico o eolico ci vogliono tra i 1.200 e i 1.300 giorni in Italia. Glielo dico in anni: 3,5 quando va bene e se ci si riesce...

«Il decreto Semplificazioni è servito esattamente a ridurre quei tempi. Anche perché gli investimenti pubblici non possono coprire tutto il fabbisogno di impianti. Abbiamo bisogno di investitori privati».

Che latitano.

«Dando tempi certi ci riusciremo. Alle ultime aste di impianti da fonti rinnovabili per 2 Gigawatt (abbiamo bisogno di arrivare a 70 Gigawatt entro il 2030) hanno partecipato investitori per 0,4 Gigawatt. Ma nelle prossime settimane daremo un calendario di aste e regole semplificate da qui ai prossimi anni proprio per far capire che ci sono tempi certi».

E sperando che ogni Regione, ogni Comune non voglia farsi la propria politica energetica.

«Questo è un tema che purtroppo attiene a ogni comunità locale. Tutti vogliamo energia dal vento ma le pale vogliamo che le mettano nel Comune accanto non nel nostro. Compriamo il 5% di energia dalla Francia che la produce con il nucleare a due passi da noi».

D'accordo, ma cosa dovremmo fare allora? Tornare sui nostri passi sul nucleare, trivellare gas?

«Non dobbiamo guardare al futuro con lo sguardo rivolto al passato. Dovremmo discutere in maniera non ideologica. Se vogliamo, come è giusto, viaggiare con auto elettriche, se non vogliamo non subire e far subire alle generazioni future gli effetti del cambiamento climatico provocato dalla CO2, dobbiamo discutere di come produrre l'energia. In modo collaborativo. Di sicuro dobbiamo accelerare sulle fonti rinnovabili. Quando diciamo no a un pannello solare, o quando a livello locale si fanno prevalere interessi della burocrazia, dei singoli, dobbiamo capire che il no lo stiamo dicendo soprattutto a noi stessi e ai nostri figli».

Questione di buona volontà?

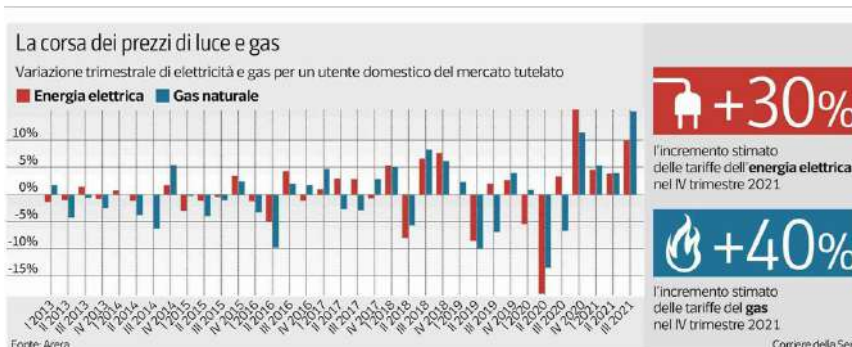
«Anche. Ma direi più di realismo e voglia di futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

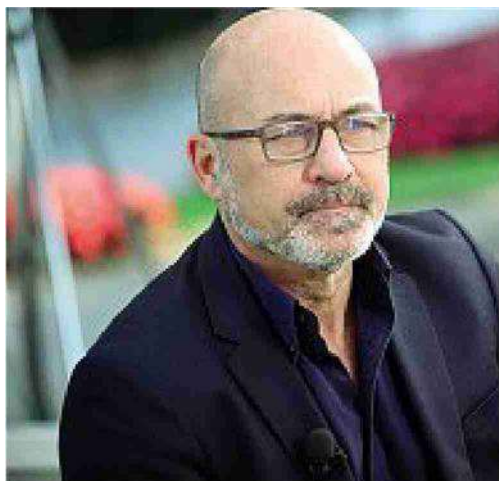
Interventi strutturali
Stiamo lavorando alle misure urgenti di mitigazione senza perdere di vista la necessità di interventi strutturali, a livello interno ed europeo

Obiettivo 70%
Se ci impegniamo ad arrivare al 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030 potremo sganciarci dalle forniture da altri Paesi

Contraddizioni
Desideriamo energia dal vento o dal sole ma le pale eoliche o i pannelli li vogliamo nel Comune accanto e non nel nostro. E l'energia col nucleare la compriamo dalla Francia



Peso: 1-4%, 11-62%



Ministro

Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Il governo è al lavoro per trovare le contromisure che contrastino gli aumenti delle bollette



Peso: 1-4%, 11-62%



“Illegittimi i licenziamenti Gkn” Il giudice dà ragione ai lavoratori

Accolto il ricorso Fiom per i 422 dipendenti dell'impianto di Campi Bisenzio. L'azienda impugna la sentenza Decreto delocalizzazioni, governo ancora diviso e Confindustria chiede di non frenare le uscite

di **Ilaria Ciuti**
e **Marco Patucchi**

La notizia è arrivata in fabbrica ieri mattina. C'è stato un boato, poi un lungo applauso. Sembrava di essere allo stadio dopo il gol della Fiorentina. Si abbracciano gli operai della Gkn di Campi Bisenzio: licenziati senza preavviso e con una email il 9 luglio, tutti e 422 più gli 80 degli appalti esultano per il decreto del tribunale di Firenze che obbliga la fabbrica di semiassi di proprietà del fondo inglese Melrose a ritirare immediatamente la procedura. Accolto, dunque, il ricorso del segretario Fiom di Firenze e Prato, Daniele Calosi, per comportamento antisindacale dell'azienda.

È una vittoria della resistenza operaia, che ormai da qualche anno sta anche cercando di colmare i vuoti lasciati dalla sinistra («Mi devo scusare con i lavoratori della Gkn - ha detto ieri sera il leader Pd, Enrico Letta - all'inizio della vicenda non sono andato a manifestare solidarietà, l'ho fatto in altre parti d'Italia. L'attenzione da parte mia e nostra non è stata all'altezza del dramma che stavano vivendo»). E il successo potrebbe superare i confini di Campo Bisenzio perché dalla Whirlpool di Napoli alla ex Embraco di Torino o alla Acc di Belluno, sono tantissimi in trincea per difendere la dignità del lavoro. Non a caso, subito dopo la sentenza del tribunale fiorentino è ripreso il pressing di sinda-

cati e partiti affinché il governo varii il promesso decreto frena-delocalizzazioni che, peraltro, in caso di rapida approvazione potrebbe intervenire anche sul caso Gkn.

Il provvedimento è arrivato nei giorni scorsi sul tavolo del premier Mario Draghi che ha chiesto a ministero dello Sviluppo economico e ministero del Lavoro di smussare gli ultimi contrasti (ce ne sono all'interno dello stesso Mise tra il ministro leghista, Giancarlo Giorgetti, e la viceministra M5S, Alessandra Todde) e di produrre un testo condiviso. Ormai abbandonata l'impostazione più rigida che prevedeva sanzioni pesanti (fino al 2% del fatturato) e una blacklist delle multinazionali che delocalizzano unilateralmente, si sta affinando un articolato che limita le sanzioni allo stop dei contributi pubblici per 5 anni e all'aggravio dei costi degli ammortizzatori sociali. Il provvedimento riguarderà le aziende in bonis con almeno 250 dipendenti, che saranno tenute a comunicare preventivamente la chiusura di uno stabilimento «per ragioni non determinate da squilibrio patrimoniale o economico» e a predisporre un piano di mitigazione, anche con strumenti di politica attiva, degli impatti occupazionali e sociali della chiusura.

A pesare sul confronto nel governo è anche la posizione della **Confindustria** che chiederebbe comunque la possibilità, per le aziende che aderiscono al percorso fissato dal decreto, di poter attivare

le procedure di licenziamento. D'altro canto sono gli stessi ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico a misurare le distanze nell'esecutivo: «Si tratta di dare nuovi strumenti ai territori, alle imprese sane, ai lavoratori, per evitare che queste vicende debbano essere risolte da un giudice», dice Andrea Orlando. «Diventa difficile quando discuti con questi Ceo a livello internazionale - sostiene Giorgetti - e non puoi raccontare la storiella che fai il decreto legge, bisogna essere affidabili. Oggi se vai in crisi chiedi a Draghi di fare un colpo di telefono e la risolvi perché credono a Draghi, non perché dici che fai il decreto legge».

Tornando alla sentenza del tribunale di Firenze, il testo spiega che «il comportamento antisindacale è consistito nell'aver impedito al sindacato stesso di interloquire, come sarebbe stato suo diritto, nella delicata fase di formazione della decisione». Gkn ha comunicato che darà «immediata esecuzione al provvedimento» revocando la procedura di licenziamento, ma ha anche dato mandato ai propri legali di impugnare il decreto considerando «non intaccata la decisione di chiusura». Intanto i lavoratori festeggiano (ieri sera l'hanno fatto in fabbrica insieme a Stefano Massini e Piero Pelù): «Abbiamo vinto perché avevamo ragione - dicono Calosi e la leader nazionale della Fiom, Francesca Re David - . Ora Draghi e il Mise intervengano sulle delocalizzazioni».

**Il segretario Pd Letta
si scusa: “La nostra
attenzione non
all'altezza”**





Le tappe Congedati con un sms

1

Il licenziamenti

Il 9 luglio, con un sms, il gruppo annuncia i licenziamenti per tutti i 422 dipendenti più gli 80 degli appalti. È l'inizio della battaglia delle maestranze, che va avanti tutta l'estate



2

▼ **L'esultanza**
I lavoratori della Gkn di Campi Bisenzio esultano alla notizia della sentenza che annulla i licenziamenti

La sentenza

Il tribunale di Firenze spiega che «il comportamento antisindacale è consistito nell'aver impedito al sindacato stesso di interloquire, come sarebbe stato suo diritto»

3

Il governo

A questo punto è ripreso il pressing perché il governo arrivi in tempi stretti al decreto "frena delocalizzazioni", che in caso di rapida approvazione potrebbe intervenire anche sul caso Gkn



Peso: 65%



Il lavoro riparte

Allarme per la giungla dei mille contratti

La ripresa trascina l'occupazione, tra aprile e giugno 523 mila nuovi posti
In Italia 985 accordi collettivi. Garnero (Ocse): "Abuso che colpisce i salari"

di **Valentina Conte**

ROMA - L'occupazione sale alla velocità del Pil. Ma volano i contratti a tempo. Nel secondo trimestre il 35% di questi ha una durata inferiore ai 30 giorni, il 37% tra 2 e 6 mesi, solo lo 0,6% supera l'anno. La conferma di una ripresa precaria viene dalla nota congiunta di Istat, Inps, Inail, Anpal e Ministero del Lavoro diffusa ieri. Si scopre così che tra aprile e giugno i contrattini con durate brevi sono già tornati al pre-pandemia, gli occupati no.

Ad assumere sono soprattutto le piccole imprese tra zero e 9 dipendenti: la metà dei 677 mila contratti del trimestre avviene qui. Meglio costruzioni e servizi dell'industria. Gli occupati salgono di più tra gli under 34 (+6%), al Sud (+4%), tra le donne (+3%); tra chi cioè ha pagato il prezzo più alto alla crisi pandemica. Crescono del 38% i disoccupati over 50 - dato non confortante - e quelli che vivono nelle Regioni centrali (+43%).

Se gli inattivi calano di oltre 1,2 milioni, lievitano di 523 mila unità gli occupati e di 514 mila i disoccupati. Il fermento c'è, dopo la stasi tra lockdown e coprifuoco. Ma la stabilità no, visto che i lavoratori in somministrazione avanzano

del 39% e quelli a chiamata o intermittenti del 64%, con in media solo 10,6 giornate lavorate al mese.

«Anche i dati di luglio confermano che, nonostante la fine del blocco ai licenziamenti, non si è rotta la diga», commenta Andrea Garnero, economista Ocse. «Ma siamo lontani dal pre-crisi, molti occupati sono rientri dalla Cassa integrazione, i contratti a tempo prevalgono, vedremo se a ritmo di crociera la precarietà si ridurrà».

Nel frattempo la giungla dei contratti collettivi nazionali di lavoro esistenti in Italia - ben 985 registrati a giugno dal Cnel, l'80% in più nell'arco di un decennio - riflettono un mercato del lavoro frammentato e dove proliferano accordi pirata firmati da sindacati o associazioni di impresa sconosciuti. «Un quarto dei contratti copre meno di 100 persone ciascuno, metà dei contratti meno di mille», osserva Garnero. «Ci sono contratti firmati da 6-7 sigle che impattano su 1 o 2 persone: più firmatari che lavoratori. Questo proliferare non è dinamismo, piuttosto indice di deterioramento e abusi, con l'obiettivo spesso esplicito di fissare condizioni al ribasso, specie sui salari».

E il dumping salariale è la molla che nutre la bolla dei contratti pirata, soprattutto in territori del

Paese meno produttivi, con alta disoccupazione o nelle imprese più fragili: si offre un contratto, ma si impone un livello di salari più basso (l'8% in media) del minimo applicato nel settore, sapendo che sarà accettato pur di lavorare. Qui uno studio di Garnero e di Claudio Lucifora, docente all'università Cattolica di Milano, dimostra che la scontata correlazione inversa tra minimi salariali e occupazione è in realtà modesta. In altri termini, è vero che all'aumentare dei minimi l'occupazione scende. Ma, al contrario, un aumento del 10% di lavoratori sottopagati produce un aumento dell'occupazione di appena il 2%. E anzi, se la percentuale di sottopagati è ampia, l'occupazione non solo non sale, ma scende: quindi la relazione cambia di segno. A chi conviene?

Motivo in più per stimolare le parti sociali a definire con una legge la rappresentanza per sfoltire questa giungla di contratti. «Sono anni che se ne parla senza esiti», dice Garnero. «Ma così non ci guadagna nessuno, né il lavoratore, né l'impresa onesta che subisce concorrenza sleale, né il sistema economico».





I numeri

985

Contratti collettivi nazionali
Un quarto dei contratti copre però meno di 100 persone ciascuno, metà meno di mille

72%

Contratti precari
Nel secondo trimestre il 35% dei contratti a tempo dura meno di 30 giorni, il 37% tra 2 e 6 mesi, appena lo 0,6% supera la durata di un anno



▲ Al governo

Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni, insieme al ministro dell'Economia Daniele Franco, 68 anni



Peso: 10-47%, 11-5%



Intervista all'imprenditrice della siderurgia

Marcegaglia

“Ora l'Italia corre ma la strada è lunga”

di Marco Patucchi

ROMA – «Ce la possiamo fare. Una crescita del 6% quest'anno è alla portata e il prossimo anno me l'aspetto tra il 4 e il 4,2%. Ce lo dimostra la ripresa degli investimenti, dei consumi e, nel caso della mia azienda, gli ordinativi garantiti fino ad aprile. Dunque l'obiettivo del governo di un più 10% del Pil nel biennio è realistico. Ma bisogna restare con i piedi per terra, guardando da dove riparte l'Italia e considerando che al nostro Paese non bastano le fiammate di ottimismo, quanto piuttosto un percorso di crescita duraturo che si sviluppi nell'arco di almeno un decennio». Emma Marcegaglia, patron dell'omonimo gruppo metal-siderurgico ed ex presidente di Confindustria, è alla guida del B20 che è declinazione imprenditoriale del G20. Analizza con pragmatismo i numeri della congiuntura che fotografano un Paese in veloce ripresa economica: «Perché se l'obiettivo di tornare al ritmo di crescita del 2019 è sacrosanto, dobbiamo anche ricordarci che prima della pandemia il nostro Paese non aveva ancora recuperato per intero quanto perso con la crisi globale del 2008. Insomma, è vero che stiamo correndo più veloci della Germania, ma la strada è molto lunga».

Come spiega la performance italiana?

«Innanzitutto con l'agilità e la resilienza delle nostre imprese. Aiutano anche le prospettive del Pnrr e il traino di Stati Uniti e Cina, per non dire dell'effetto Draghi».

Sull'ottimismo aleggia, però, l'ombra delle materie prime e dell'inflazione. Quanto preoccupa?

«L'allarme c'è ovviamente. Si tratta dell'effetto di una domanda cresciuta più velocemente del previsto e delle strozzature dell'offerta, penso ad esempio ai dazi. Ma credo in un ritorno alla normalità nel medio periodo. Al netto, però, dei prezzi dell'energia per i quali la tensione proseguirà tutto il prossimo anno».

Non è che alla corsa dei prezzi dell'energia sta contribuendo, e contribuirà sempre più, la transizione ecologica targata Ue?

«Guardi, noi industriali non abbiamo alcun dubbio sulla necessità di una rivoluzione ambientale che salvi il pianeta. Oltretutto potrebbe anche dare all'Europa un vantaggio competitivo nella tecnologia. Ma si tratta di un percorso da intraprendere senza approcci ideologici. Oltre ai grandissimi investimenti serve molto pragmatismo: ad esempio non focalizzarsi sugli obiettivi di taglio delle emissioni o su singole fonti energetiche, prevedendo piuttosto un mix di strumenti».

Torniamo alla ripresa economica.

I dati raccontano che il Pil corre e l'occupazione no. Perché?

«Non sarei così negativa. Da gennaio a luglio si sono registrati 550 mila occupati in più, il che dimostra che la

temuta ondata di licenziamenti post-moratoria non c'è stata. Abbiamo recuperato quasi tutti i contratti a tempo indeterminato persi con la pandemia. Semmai è il -47% del lavoro autonomo che preoccupa, e il peso di questo segmento occupazionale in Italia non ha eguali con il resto d'Europa. Oltretutto le imprese italiane non riescono a trovare circa mezzo milione di lavoratori con determinate caratteristiche».

Il governo, come sempre, si trova davanti al dilemma tra il taglio delle tasse alle imprese e quello ai lavoratori. Insomma, l'rap o cuneo fiscale. Cosa auspica?

«L'intervento sul cuneo fiscale è fondamentale per aumentare il tasso di occupazione e per una crescita inclusiva. Il taglio può essere bilanciato tra impresa e lavoratore, ma bisogna mettere mano al costo del lavoro».

Fisco, ma anche previdenza sul tavolo del governo. Come si evita il gradone dell'uscita da quota 100?

«Allargando a nuove figure l'Ape sociale. Comunque con approccio rigoroso e senza intaccare l'equilibrio del sistema pensionistico».

Il leader Cgil, Landini, continua a chiedere il tampone gratuito per i lavoratori senza Green Pass...

«Sbaglia, perché disincentiverebbe la vaccinazione. Il governo si è mosso bene sulla questione del Green Pass obbligatorio, si tratta di una tutela della salute e di uno strumento di politica economica».



Peso: 39%



▲ Industriale
Emma Marcegaglia, 55 anni, è stata presidente di Confindustria dal 2008 al 2012 e dell'Eni dal 2014 al 2020

— “ —
*Un +10%
in due anni
è realistico,
ma il Paese
ha bisogno
di dieci anni
di crescita*

— ” —
*Landini
sbaglia:
il tampone
gratuito
sarebbe un
disincentivo
al vaccino*



Peso: 39%



Orlando e Todde insistono per la stretta: chi se ne va paghi il conto. No di Giorgetti che teme l'addio delle multinazionali
La linea del premier: responsabilità sociale ma niente punizioni, dobbiamo attirare capitali e lavoro nel Paese

Le imprese in fuga dividono il governo Draghi punta sugli sconti a chi investe

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Più incentivi e finanziamenti a chi resta e a chi investe nelle aree di crisi anziché multe e penalità per chi decide di chiudere o lasciare l'Italia. La sentenza di ieri del Tribunale di Firenze che ha annullato i licenziamenti alla Gkn porta inevitabilmente acqua al mulino di quanti sostengono che anziché spaventare le multinazionali sarebbe meglio convincerle a investire di più da noi come propone il ministro, leghista, dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, decisamente contrario a provvedimenti straordinari e punitivi perché, «come dimostra la sentenza di ieri, da noi non c'è il Far West». Di tutt'altro parere il ministro del Lavoro Andrea Orlando, Pd, e il viceministro allo Sviluppo Alessandra Todde (5 Stelle) che da mesi lavorano ad un pacchetto di misure che ha allarmato **Confindustria** che da subito lo ha bollato come «anti-imprese».

Dopo ieri il clamore suscitato dal caso-Gkn ha reso ancora più urgente una risposta del governo. A Palazzo Chigi c'è stata una riunione tra i tecnici dei ministeri presieduta dal consigliere economico del premier Francesco Giavazzi per decidere anche se sia meglio, come sembra, velocizza-

re il contenuto del decreto trasformandolo in un paio di emendamenti al decreto sulle "Crisi d'impresa" che è già all'esame del Senato.

Per Mario Draghi non si tratta di sposare il modello di Giorgetti o quello di Orlando. Certamente, la convinzione del premier parte dalla stessa preoccupazione del titolare del Mise: non può passare il messaggio che le aziende vanno punite se decidono di trasferire altrove la produzione. «Vanno messe nelle condizioni di lavorare e di lavorare bene», è il ragionamento del capo del governo. Sì agli incentivi, a una logica di premialità, dunque, perché l'Italia, non si stanca di ripetere Draghi, deve diventare più attrattiva per gli investimenti, tanto più in una fase del genere, dopo il disastro della pandemia e l'occasione offerta dalla ripartenza. Detto questo, Draghi è anche convinto che le imprese non possano sfuggire alla loro «responsabilità sociale», quella che la Costituzione fissa come un dovere, nei confronti del territorio, dei lavoratori, dei cittadini in generale.

Di questo equilibrio, tra la libertà del mercato e una certa etica delle aziende, Draghi parlerà dopodomani rivolto alla platea degli industriali, nel suo primo discorso da premier all'assemblea generale di **Confindustria**. Un discorso che suo-

nerà come programmatico per le sfide del lavoro e l'impegno a far fiorire un tessuto imprenditoriale rivolto al futuro.

Sul tavolo ieri i tecnici han-

no messo l'intero ventaglio di ipotesi rimaste dopo le scremature fatte alla prima bozza messa a punto ad agosto. Per il Mise, come ha anticipato lo stesso Giorgetti a Cernobbio, servono innanzitutto misure premiali a favore delle aziende che decidono di investire in Italia nelle aree di crisi e bonus per chi decide di restare in Italia un determinato numero di anni. Il ministero del Lavoro ha invece proposto essenzialmente tre misure, decisamente addolcite rispetto a multe e «black list» prospettate in un primo momento. Si va dall'introduzione di un preavviso obbligatorio di 90 giorni prima di avviare le procedure di licenziamento per le imprese con più di 250 dipendenti al raddoppio o quanto meno un aumento significativo del «ticket licenziamenti» che serve a finanziare la disoccupazione (Naspi) sino alla possibilità di mettere in conto alle imprese che chiudono e lasciano l'Italia (magari dopo aver percepito contributi pubblici) tutti i costi di reindustrializzazione delle aree

dismesse, i sostegni all'indotto e le politiche attive.

Se arriverà il via libera del Mef, che come sempre deve individuare le risorse, non si esclude che già in settimana il Consiglio dei ministri possa decidere qualcosa.

Né Orlando né la Todde sembrano tanto facilmente intenzionati a mollare. Ieri il ministro Pd è tornato a proporre «nuove regole per difendere il tessuto produttivo e industriale del nostro paese da operazioni di tipo speculativo». Ed ovviamente anche la Todde insiste per sfornare subito un decreto, che tra l'altro a questo punto potrebbe riguardare direttamente anche la Gkn, «in modo che tutte le grandi aziende, non in crisi, che hanno preso soldi pubblici e che intendono licenziare o decentrare le produzioni, seguano percorsi normati e ordinati nel segno della responsabilità sociale». Tutto il Movimento a partire da Conte e dal ministro dell'Agricoltura (ed ex titolare del Mise) Stefano Patuanelli la appoggiano. Dal fronte Pd «ok» al decreto sia il segretario Enrico Letta che il responsabile economico Antonio Misiani. Ma il rischio di cortocircuito Pd-5Stelle/Lega è altissimo, per questo Draghi non si sbilancia e cerca di mediare. —

Vertice a Palazzo Chigi per inserire la misura nel decreto sulle crisi d'impresa

Il ministro del Lavoro pensa a 90 giorni di preavviso per le chiusure



Peso: 59%

LE PRINCIPALI CRISI AZIENDALI IN ITALIA

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando



Peso: 59%

Il consigliere del segretario generale dell'Onu: "Per contrastare il disastro climatico dobbiamo stanziare 100 miliardi"

Sachs tende la mano a Cingolani

“Riaprire il dossier sul nucleare”

L'INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«**D**raghi è noto per la capacità di fare miracoli. La magia più importante durante il G20 di Roma sarebbe lo stanziamento dei 100 miliardi di dollari all'anno, che i Paesi ricchi hanno promesso a quelli in via di sviluppo per contrastare i cambiamenti climatici». Jeffrey Sachs, direttore del Center for Sustainable Development alla Columbia University e consigliere del segretario generale dell'Onu, si rivolge al premier italiano per fare una differenza concreta, nel giorno del suo intervento al Palazzo di Vetro sul clima. Quindi tende la mano al ministro per la Transizione ecologica Cingolani sul nucleare: «Questa tecnologia significa diverse cose, è una conversazione che dobbiamo avere». **Quale sarà l'obiettivo indispensabile della Cop26 di Glasgow?** «Tutti dovranno impegnarsi a raggiungere zero emissioni entro il 2050, o prima. Una sola frase. Poi discuteremo dettagli, modalità, investimenti, piani finanziari, ma da Glasgow bisogna uscire con un accordo chiaro sull'obiettivo. Ne abbiamo bisogno per i disastri climatici visti quest'anno, e per studi come l'ultimo dell'Onu, secondo cui l'accelerazione del riscaldamento glo-

bale è tale che esiste il 40% di possibilità di un aumento delle temperature di 1,5 gradi nei prossimi 5 anni. Siamo sull'orlo del precipizio, non c'è più tempo».

La Cina si è impegnata a raggiungere zero emissioni nel 2060, è abbastanza?

«E' un punto di partenza. Io credo possa farlo entro il 2050, perché è un leader mondiale del fotovoltaico a basso costo, le turbine eoliche, l'idro, le smart grid, la trasmissione dell'energia a lunga distanza. Gli Usa dicevano di voler cooperare con Pechino sul clima, ma nel frattempo ogni aspetto della loro politica è aggressivo, incluso l'accordo Aukus per i sottomarini nucleari all'Australia, pericolosa escalation».

Gli Usa puntano a ridurre le emissioni tra il 50 e il 52% sotto i livelli del 2005, entro la fine del decennio. Basta?

«Sarà decisiva la nuova politica per la decarbonizzazione, che il Congresso discuterà fra due settimane. Questo voto sarà critico per la vita politica dell'amministrazione, e quanti progressi potremo fare. I repubblicani restano fermamente contrari ad agire, e alcuni democratici traballano».

Come si convince Nuova Delhi, terzo inquinatore mondiale, che non si è neppure impegnata ad arrivare a zero emissioni?

«"Ministry for the Future", il bestseller di Kim Stanley Robinson, comincia con un'ondata di caldo che uccide 20 milioni di persone in India. E' un

romanzo, ma descrive la realtà. E' triste ed ironico che proprio l'India, uno dei Paesi più vulnerabili al riscaldamento globale, non abbia fatto gli aggiustamenti più basilari, perché produce l'energia col carbone, e per mancanza di coraggio e finanziamenti. Ma questo è un sintomo della situazione globale. Le discussioni tra Usa e India riguardano i militari, la Cina, non il clima. E' la tragedia del mondo: perdiamo tempo con manovre da Guerra Fredda, invece di risolvere l'emergenza concreta di fronte a noi».

Perché sono importanti i 100 miliardi per i Paesi poveri?

«Servirebbero diverse centinaia di miliardi. E' una vergogna, abbiamo perso non solo gli anni di Trump, ma anche quelli di Obama. Questo impegno è sul tavolo da 12 anni, ma non c'è mai stato un piano serio. E' solo un decimo dell'1% della produzione mondiale, e sono prestiti, non soldi regalati. Una grande azienda sarebbe capace di raccoglierci sul mercato, e invece il mondo frena sulla questione esistenziale della nostra era. Il G20 sarà cruciale per promuovere risposte su ampia scala».

Lo ritiene l'obiettivo più importante per il vertice di Roma?

«Sarebbe magnifico. Il premier Draghi sa come far accadere cose magiche. Non so se ci sono abbastanza tempo e fiducia, da qui a fine ottobre, ma arrivare alla Cop26 di Glasgow con questa svolta sarebbe un risultato storico».



Peso: 74%

Le fonti di energia fossili vanno bandite?

«Possono conservare una piccola nicchia, a seconda del successo della tecnologia per catturare il carbonio, ma è chiaro che siamo alla fine della storia dell'uso in sicurezza delle fonti fossili, perché i disastri stanno già avvenendo».

Il ministro della Transizione ecologica Cingolani ha detto

che bisogna riaprire il discorso sul nucleare.

«Significa tante cose diverse. Un giorno avremo la fusione, completamente diversa dall'attuale tecnologia della fissione. Ci sono vari sistemi. La Cina guarda al ciclo del combustibile al torio, i reattori modulari offrono sicurezza automatica. Alcuni Paesi van-

no verso il nucleare, non c'è dubbio. Bisogna guardare tutte le opzioni, poi dipenderà dal contesto». —

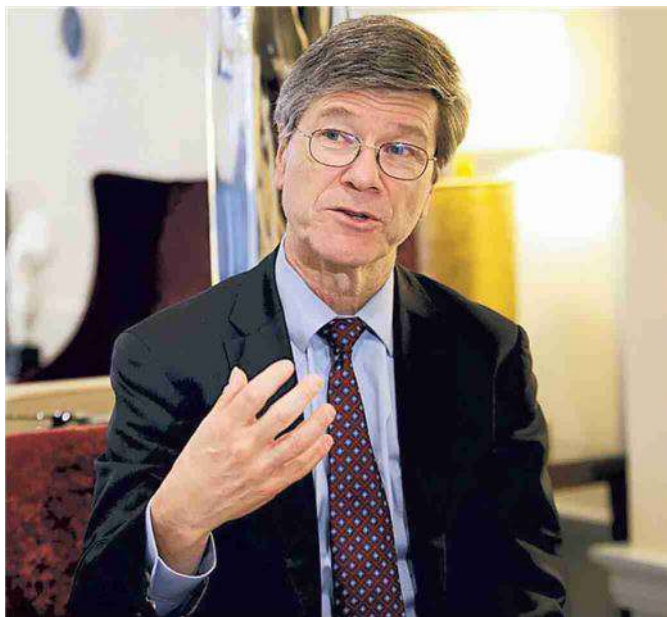
JEFFREY SACHS

DIRETTORE CENTER FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT



Perdiamo tempo con manovre da Guerra Fredda, invece di risolvere l'emergenza concreta difronte a noi

Draghi può fare miracoli. Bisogna sbloccare i finanziamenti ai Paesi più poveri



LE EMERGENZE DEL PIANETA



Il riscaldamento globale
La temperatura del Pianeta si innalza con un trend mai riscontrato in passato (+1.09° nel decennio 2011/20)



L'innalzamento dei mari
Il processo innescato dal riscaldamento climatico è stato valutato «irreversibile ancora per millenni»



Tra ghiacci e deserti
Mentre i ghiacciai si ritirano, sempre più aree si stanno desertificando, creando problemi a tutti gli ecosistemi



I gas serra
Le emissioni di CO2 e di gas serra sono le più alte di sempre, considerando gli ultimi 800 mila anni



Peso: 74%

Covid Mattarella: «La scuola che riparte è un potente anti virus». L'annuncio di Pfizer: risultati sicuri anche tra i 5 e gli 11 anni

«Terza dose, il piano è pronto»

Figliuolo rilancia la campagna sui vaccini. Gli Stati Uniti riaprono ai viaggiatori immunizzati

di **Fiorenza Sarzanini**

Il piano per la terza dose è pronto. Lo annuncia il generale Figliuolo. Il presidente Mattarella ricorda che la ripartenza della scuola «è un potente anti virus». Via libera all'ingresso negli Stati Uniti per i viaggiatori che sono immunizzati.

da pagina 2 a pagina 9

Colloquio con il commissario: la macchina organizzativa è pronta
Dopo i fragili toccherà agli over 80. Poi gli ospiti delle Rsa e i sanitari
L'obiettivo del generale è di arrivare all'82% di completamente vaccinati
Anche di più saranno le persone raggiunte dalla prima somministrazione

Terza dose, il piano di Figliuolo «Ecco le fasce che copriremo»

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA «La macchina organizzativa è pronta, dopo i "fragili" procederemo con le altre categorie». Nel giorno dell'avvio delle somministrazioni per la terza dose, il generale Francesco Paolo Figliuolo conferma che il piano per i «richiami» è ormai nella fase operativa. Nei prossimi giorni il Cts dovrà fornire le ultime indicazioni «e poi andremo avanti per chi ha più di 80 anni, gli ospiti delle Rsa e i sanitari in modo da meglio preservare chi più ne ha bisogno». Il commissario vola in Veneto e poi in Sicilia. Si muove da nord a sud, sa di essere nella fase cruciale della campagna vaccinale. Sicuro di poter raggiungere il prossimo obiettivo a metà ottobre: «Arriveremo all'82% di persone

completamente vaccinate e una percentuale superiore di prime dosi». È l'effetto del decreto che impone il green pass a tutti i lavoratori, Figliuolo lo sa bene. Ma lui rimane convinto di poter ancora convincere anche i cittadini più restii a immunizzarsi. E per questo le parole che pronuncia quando incontra i governatori Luca Zaia e Nello Musumeci, ma anche il personale della protezione civile, i volontari, i medici e gli infermieri sono un vero e proprio appello.

Le categorie da immunizzare

Per chi vive «situazioni di alto rischio, come i malati oncologici, chi ha subito un trapianto oppure è ancora in attesa, i dializzati e tutti coloro che sono immunocompromessi, siamo già partiti e procederemo in modo spedito». E gli altri? Si riparte con la stessa sequenza già utilizzata nella pri-

ma fase della campagna? «Gli scienziati ci daranno indicazioni su come procedere. Ma è prevedibile che si seguirà uno schema identico a quello che ci ha consentito di preservare al meglio chi più ne ha bisogno». Il vero problema riguarda il dopo. Chi ha ricevuto la seconda dose già da qualche settimana o da qualche mese, si interroga su quello che dovrà fare, si chiede quanto durerà l'immunizzazione, se il richiamo sarà davvero necessario o se invece basterà avere un livello di anticorpi alti. Figliuolo non si ti-



Peso: 1-9%, 2-43%, 3-32%

ra indietro, ma sa bene che la scelta spetta ad altri e dovrà essere fatta sulla base degli studi in corso e osservando gli effetti sulle pesone delle varie fasce d'età: «Sono gli scienziati a dover fare ulteriori riflessioni, anche sulla base dei dati che si stanno raccogliendo sul campo». La decisione appare comunque scontata e infatti il generale conferma: «Attendiamo il via libera, la macchina organizzativa è pronta».

Le dosi di vaccino da utilizzare

La prima fase della campagna è stata segnata da ritardi nella consegna delle dosi, falle evidenti nella stesura dei contratti siglati in sede europea. Figliuolo assicura che tutto questo non potrà accadere di nuovo. I conti fatti dalla struttura commissariale dicono che per il personale sanitario servono circa 2 milioni di dosi, 4 milioni e mezzo per chi ha più di 80 anni, circa 400 mila per chi si trova nelle Rsa. E poi bisogna aggiungere cir-

ca 3 milioni di «fragili». «Abbiamo più di 11 milioni di dosi — assicura il generale — quello delle scorte non è e non potrà più essere un problema». Se gli scienziati desero il via libera al «richiamo» per tutti, sarebbero necessari oltre 42 milioni di vaccini ma è comunque un argomento che dovrebbe essere affrontato qualora le agenzie regolatrici dovessero ritenerlo indispensabile anche per chi ha meno di 65 anni. Il vero obiettivo da raggiungere nel più breve tempo possibile riguarda l'immunità di gregge.

Obiettivo: 82% di vaccinati

La tabella di marcia prevedeva l'80% di vaccinati con doppia dose alla fine di settembre, siamo in ritardo? Figliuolo lo nega e anzi è convinto che con il nuovo decreto «i risultati saranno migliori delle previsioni. Sono soddisfatto perché abbiamo già 41 milioni di immunizzati, pari a circa il 76% degli over 12. È un bel risultato, e abbiamo visto anche un incremento delle prenotazioni. Se continua il trend dell'ultima settimana, a metà ottobre

potremmo vedere l'82% di persone completamente vaccinate e una percentuale superiore di prime somministrazioni». Il generale non può negare gli effetti positivi sulla campagna del decreto che rende obbligatorio il green pass per i lavoratori: «A livello nazionale, si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana. Considerando che la maggior parte dei centri vaccinali sono ad accesso libero, occorre monitorare, nei prossimi giorni, l'andamento delle adesioni per valutare se il trend positivo attuale si consoliderà in maniera strutturale».

«Mi appello ai diffidenti»

Riuscire a persuadere i veri no vax sarà difficile, ma Figliuolo è convinto di riuscire ad andare ancora oltre il numero già raggiunto. E per questo rivolge un vero e proprio appello «a quelli che sono un po' diffidenti, che attendono ancora. A loro suggerisco di informarsi chiedendo al proprio medico, ai sanitari che operano nelle corsie degli ospedali,

a chi ha visto o patito la sofferenza del Covid. A loro dico che abbiamo avuto oltre 130 mila morti e abbiamo ancora adesso moltissime persone che ancora portano i segni del long Covid. Informatevi e poi fate una scelta che sia libera, nessuno vuole obbligarvi. Però io dico che dobbiamo mettere in salvo chi è intorno a noi e i nostri giovani, che sono corsi in massa nei centri vaccinali, ci hanno dato una grande lezione». Crede davvero che si potrà arrivare fino al 90%? «Dove arriveremo dipende dalla buona volontà di tutti. Il vaccino ha dimostrato di essere valido anche per la variante Delta. Io dico che più siamo vaccinati, più possiamo continuare a vivere la vita sociale. E soprattutto consentire ai giovani di continuare ad andare in classe».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla nuova fase

Parte la campagna per il richiamo: nelle scorte sono disponibili 11 milioni di iniezioni

82,1
la percentuale
della popolazione italiana
over 12 che ha già
ricevuto almeno una
somministrazione
di vaccino anti Covid:
44.331.342 persone

76,2
la percentuale
della popolazione over 12
che ha completato il ciclo
vaccinale: 41.131.241
persone. L'immunità di
gregge si raggiunge
con il 70% dei vaccinati

0,6
la percentuale
della popolazione già
oggetto di una terza dose
di vaccino: sono 5.583
le persone che hanno
completato la dose
aggiuntiva/richiamo

La parola

MRNA

È l'RNA messaggero nei vaccini Pfizer e Moderna (indicati per le terze dosi): trasportato da nanoparticelle lipidiche nelle cellule, l'mRna le «istruisce» a costruire la proteina Spike che il sistema immunitario umano riconosce e verso la quale produce anticorpi neutralizzanti del Covid

Il piano

Il via libera dell'Aifa

Il 9 settembre la Commissione tecnica scientifica dell'Aifa ha dato via libera alla terza dose di vaccino per immunodepressi, grandi anziani, ospiti delle Rsa e medici esposti al Covid

I vaccini a mRNA per il richiamo

Tutti i richiami si faranno con i vaccini a mRNA, Pfizer e Moderna. Primi a partire i 500 mila pazienti immunodepressi (oncologici, trapiantati, pazienti con sclerosi multipla)

La platea dei riceventi

Poi toccherà ai 4,2 milioni di over 80 e ai 350 mila ospiti delle Rsa. A ricevere la terza dose saranno anche gli operatori sanitari più a rischio di esposizione al contagio

La distanza dalla seconda dose

La terza dose di vaccino dovrebbe venire somministrata «almeno dopo 28 giorni» dalla seconda dose a immunodepressi e trapiantati, «almeno dopo 6 mesi» alle altre categorie

Le valutazioni dell'EmA

Per il resto della popolazione l'Aifa attenderà le conclusioni dell'EmA che valuterà il richiamo di Pfizer sugli over 16 anni «6 mesi dopo la seconda dose»



Peso: 1-9%, 2-43%, 3-32%



Palermo Il commissario per l'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo, 60 anni, ieri in visita al hub vaccinale nell'ex Fiera del Mediterraneo (Ansa)



Peso: 1-9%, 2-43%, 3-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



L'IMMUNOLOGO

Abrignani: con il richiamo
la protezione torna al 90%

di Margherita De Bac

«Il richiamo? Ci protegge al 90 per cento»
dice l'immunologo Abrignani. a pagina 6

L'intervista

«Con il terzo richiamo
la protezione torna al 90%
Speriamo che duri anni»

Abrignani (Cts): i dati da Israele dicono che è sicuro

di Margherita De Bac

«Non è un cambio di strategia. Era da mettere in conto che sarebbe stato necessario rinforzare la memoria immunologica prodotta da due sole dosi ravvicinate di vaccino», sostiene con tono fermo la scelta di alcuni governi (Israele e Gran Bretagna fra tutti), Sergio Abrignani, immunologo della Università Statale di Milano e componente del Comitato tecnico-scientifico.

Un altro cambio di rotta?

«Nella storia dei vaccini, i richiami con una terza dose distanziata diversi mesi nel tempo sono la normalità. Come mai non abbiamo stabilito da subito che a due inoculazioni doveva seguirne una terza? C'era bisogno di avere i vaccini il prima possibile e aspettare altri 6-8 mesi per concludere una sperimentazione con triplice dose avrebbe significato rassegnarsi a vedere morire tante altre persone».

Non è un ripiego, un'ammissione della scienza di non aver programmato bene?

«Non è affatto così. Le due dosi di vaccino conferiscono protezione e rispondono an-

che alla variante Delta. Però si è visto che, come la maggior parte dei cicli ravvicinati, inducono una risposta immunitaria di breve durata e che quindi la protezione dopo 6-8 mesi si riduce dal 90 al 60% circa. Con un terzo richiamo, dopo almeno 6 mesi, non solo l'efficacia viene riportata ai livelli iniziali ma speriamo, in analogia con tanti altri vaccini, che sia duratura per anni».

Niente quarta dose, è sicuro?

«Con questo virus nulla è certo. Aspettiamo di vedere se e quando si reinfetteranno coloro che ricevono oggi la terza dose. Però l'esperienza con tanti altri vaccini (come quelli per epatite B, meningococco B, poliomielite, haemophilus, tetano, difterite, pneumococco, pertosse) ci fa ben sperare che ulteriori richiami, se necessari, ci interesseranno dopo 5-10 anni».

L'immunologia ha dovuto rivedere i suoi teoremi?

«Qualunque immunologo sapeva che avremmo potuto osservare un declino della risposta immunitaria dopo due dosi ravvicinate che sappiamo spesso inducono una ri-

sposta chiamata "effettrice", in genere della durata di qualche mese, anche se speravamo non fosse così. No, non ci siamo sorpresi».

Come procederà l'Italia?

«Noi abbiamo il vantaggio di poter osservare quello che succede in Israele. Non è detto che oltre alle persone fragili, agli operatori esposti professionalmente al contagio, come medici e infermieri, e ai più suscettibili (gli ultrasessantenni) occorra coinvolgere il resto della popolazione. Non a caso le agenzie regolatorie (Ema in Europa, Fda in Usa) probabilmente autorizzeranno per il momento solo l'uso per questi gruppi. L'Organizzazione mondiale della sanità non è favorevole alla terza dose a tutti perché ritiene sia più giusto, data la carenza di fiale, che si vaccinino al completo i più fragili nei Paesi in via di sviluppo».

In Italia i vaccini ci sono, in abbondanza, ma 10 milioni di



Peso: 1-2%, 6-33%



persone sopra i 12 anni non si sono ancora decise.

«Appunto. Credo che la priorità sia raggiungere tutta la popolazione. L'estensione del *green pass* ha questo obiettivo e non mi scandalizza pensare si tratti di una forma di obbligo indiretto. Nel frattempo mettiamo in sicurezza i pazienti immunocompromessi e mi riferisco ai trapiantati, dializzati o con insufficienza renale grave, oncologici in chemioterapia, malati con Hiv o con patologie autoimmuni che facciano terapie fortemente debilitan-

ti».

La terza dose sarà equivalente per quantità di principio attivo alle due precedenti?

«Sì, perché parliamo in termini di microgrammi, quantità minime rispetto a quelle dei farmaci. Basta poco per innescare la risposta del sistema immunitario».

Chi si è vaccinato con due dosi di AstraZeneca potrà passare a Pfizer e Moderna, i composti a Rna messaggero che verranno utilizzati per i richiami?

«Sì, è dimostrato che la vaccinazione eterologa, con due

prodotti diversi, non dà effetti collaterali superiori a quella omologa».

La terza dose è sicura?

«Secondo i dati che stanno arrivando da Israele, i possibili effetti collaterali sono sovrapponibili a quelli già osservati dopo la seconda dose. Nulla di diverso e preoccupante».

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le categorie
Non è detto che oltre
ai fragili, ai sanitari
e agli ultrasessantenni
ocorra coinvolgere
con il richiamo
il resto della popolazione**

**Il mix
Chi si è vaccinato con due
dosi di AstraZeneca
potrà passare a Pfizer
e Moderna: l'eterologa
non dà effetti collaterali
superiori all'omologa**



Sergio Abrignani, 63 anni



Peso: 1-2%, 6-33%



Salvagente per il centrodestra o asse (difficile) tra Pd e M5S? Torino e la sfida che non scalda

Nella corsa tra Damilano e Lo Russo l'incognita del voto cinquestelle



TORINO «Ma perché vi occupate di queste elezioni di provincia?». La domanda dell'anziano esponente di centrodestra che accoglie i pochi passanti al gazebo di piazza Castello è velata di cortese ironia, ma in modo involontario è anche la cartina di tornasole di uno stato d'animo collettivo. Mai come ora le Amministrative di Torino hanno un valore nazionale, soprattutto se i due principali contendenti dovessero andare al ballottaggio, come sembra probabile.

L'intesa cordiale tra il M5S di Giuseppe Conte e il Partito democratico uscirebbe a pezzi da una eventuale sconfitta di Stefano Lo Russo, il professore targato Pd del Politecnico che studia da anni per diventare sindaco. Ma è partito in ritardo dopo aver attraversato le forche caudine dei tentennamenti interni. La sua opposizione feroce in consiglio comunale a Chiara Appendino lo rendeva inadatto a celebrare l'alleanza. C'è voluta la faccia dura dei vertici locali, che sono arrivati a minacciare la ribellione, per dargli il via libera da Roma. Dall'altra parte, non è un mistero che una vittoria dell'imprenditore Paolo Damilano in quello che fu il villaggio di Asterix del Pd, significherebbe una boccata d'ossigeno per il suo principa-

le sponsor, Matteo Salvini.

Chiamatelo pure il paradosso di Torino. La partita delle Comunali offre l'occasione di rivendicare una parziale centralità politica alla città sempre più sofferente di una sindrome di marginalizzazione, che teme di essere diventata provincia sentendosi ancora addosso una vocazione da metropoli derivante dalla sua storia industriale. Anche gli anniversari non aiutano a scrollarsi di dosso questo velo di nostalgia. Oggi, una giornata di riflessione al Polo del Novecento segna l'inizio delle celebrazioni per il secolo di Gianni Agnelli, nato nel 1921. «Quando c'era l'Avvocato». Già da solo, il titolo porta con sé il rimpianto per i tempi che furono.

La fiamma delle Olimpiadi del 2006, che furono l'ultimo lascito dell'Avvocato, si è spenta da anni, senza che sia mai spuntata una visione alternativa a un turismo che ha comunque grandi problemi di ricettività. Meno treni, meno aerei, meno importanza. Dallo scalo di Caselle è diventato ormai impossibile fare andata e ritorno con Roma in giornata. La crisi e la perdita di identità sono cominciate ben prima della pandemia, anche se molte istituzioni cittadine hanno fatto finta di non vedere. Non c'è bisogno dei dati della Camera di commercio, che in uno studio di prossima pubblicazione stima come abbiano fermato le insegne quasi tre esercizi commerciali su dieci. Basta il colpo d'occhio delle centrali via Garibaldi e via Po.

Ma la perdita di identità produce disaffezione alla politica in una città che ha sempre avuto una società civile

capace di appassionarsi alla vita pubblica. Come se queste elezioni fossero una discussione tra addetti ai lavori. La scarsa notorietà dei tre candidati, sconosciuti a quattro torinesi su dieci, alimenta questa sensazione di vuoto. Ognuno cerca di riempirlo a modo suo. Damilano ha capito ben presto che la ricetta iniziale, «Barolo e tartufi», Torino come porta dell'enogastronomia regionale, risultava indigesta ai suoi potenziali elettori, timorosi proprio di diventare una succursale delle Langhe. Adesso punta sulle infrastrutture. «Bisogna tornare a pensare in grande» dice citando Steve Jobs e il suo «affamati e folli». E quindi, ecco l'idea del tunnel sotto al Po, della chiusura della stazione di Porta Nuova con annessa creazione di museo come quello d'Orsay a Parigi, fino alla monorotaia che dovrebbe collegare tutte le periferie. Sono Arabe fenici delle quali si discute da decenni, senza che mai siano stati trovati i soldi per realizzarle.

Lo Russo, profondo conoscitore della macchina comunale, propone un programma minuzioso, fatto di piccole cose da riparare con il cacciavite. Punta sulla tecnologia e su un nuovo rinascimento manifatturiero. La pentastel-



Peso: 68%



lata Valentina Sganga difende l'eredità di Appendino, diritti civili, ambientalismo e periferie, consapevole del fatto che le toccherà in sorte il ruolo di ago della bilancia. A sinistra del Pd ci sono altri quattro candidati, tra i quali lo storico Angelo D'Orsi, sostenuto a distanza anche dal regista inglese Ken Loach.

Più dei progetti decideranno le care vecchie pregiudiziali. «Votare Damilano significa votare Salvini e Meloni» sostiene Lo Russo, consapevole che messo alle strette, gran parte dell'elettorato M5S, che a Torino ha Dna di sinistra, potrebbe seguirlo su questo terreno nonostante la contrarietà di Appendino sul suo nome. Le prove di una tacita intesa, nel nome della salva-

guardia dei diritti civili cari alla sindaca uscente, sono già in corso.

Damilano, che ieri ha sospeso la campagna a causa di un malore, insiste nel presentarsi come candidato indipendente, anche se gli appetiti dei suoi alleati locali certo non lo aiutano. I tre partiti che lo sostengono si sono già spartiti le candidature alla presidenza delle circoscrizioni, escludendo le liste civiche. Ma le periferie, che nel 2016 consegnarono la vittoria ad Appendino, stanno virando verso destra ed estrema destra, sull'onda di una insicurezza reale e non solo percepita. Alla fine, con buona pace di progetti e autentiche visioni di futuro che al momento mancano, tutto si giocherà

sull'efficacia o meno dei consueti appelli alla mobilitazione contro le destre e alla riscossa «antifascista». Come si faceva una volta, nel Novecento. Quando Torino si sentiva ancora una capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

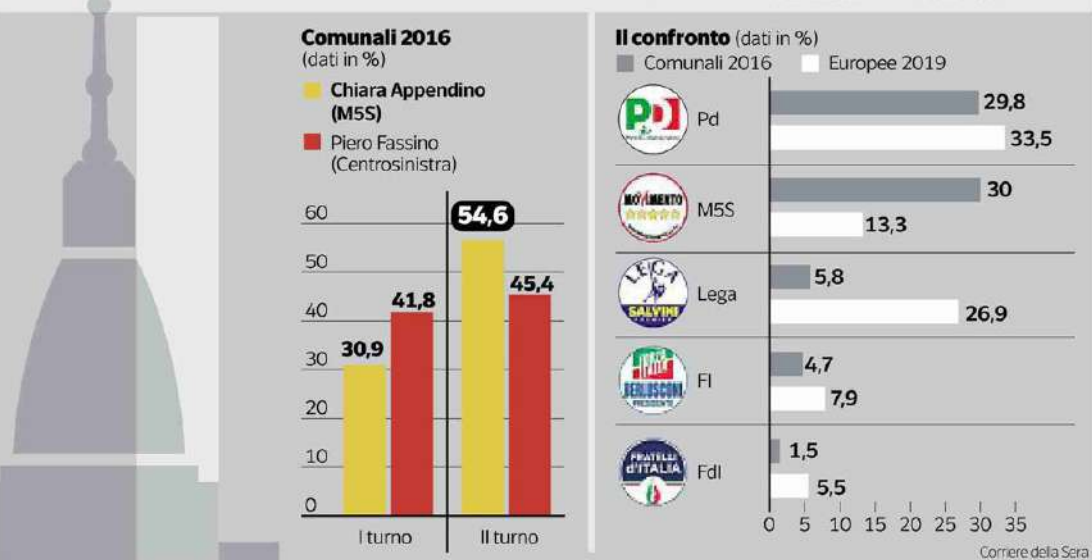
Il malore

Campagna elettorale temporaneamente sospesa per Damilano leri ha avuto un malore

In corsa

I candidati sindaco a Torino per le Comunali del 3-4 ottobre e il confronto tra i partiti nelle precedenti elezioni

 <p>Stefano Lo Russo Centrosinistra (Pd, Moderati, Sinistra Ecologista, Articolo 1, Lista Civica per Lo Russo e Torino Domani)</p>	 <p>Paolo Damilano Centrodestra (Lega, FdI, Popolo della Famiglia, Progresso Torino, Sì Tav Sì Lavoro, Torino Città Futura, Torino Bellissima)</p>	 <p>Valentina Sganga M5S (con Europa Verde)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Angelo D'Orsi Sinistra in Comune <input type="checkbox"/> Greta Giusi Di Cristina Partito Comunista e Torino Città Futura <input type="checkbox"/> Roberto Salerno Movimento Ambientalista Torino <input type="checkbox"/> Ugo Mattei Futura Torino <input type="checkbox"/> Ivano Verra Italexit e Noi Cittadini <input type="checkbox"/> Davide Betti Balducci Partito Gay e Partito Animalista
---	---	--	---



Peso: 68%

483-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

*Il rapporto del Centro Euro-Mediterraneo*

Emergenza climatica Città italiane a rischio

Le previsioni degli esperti: senza interventi raddoppieranno i giorni di caldo torrido. Draghi: crisi grave come la pandemia

Due mesi in più di caldo intenso a Napoli, alluvioni a Roma, notti tropicali a Venezia. E non sarà tanto diverso a Milano, Torino e Bologna. Il rapporto su sei città italiane, realizzato dal Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti climatici (Cmcc), spiega quel che potrebbe accadere da qui alla fine del secolo con un aumento di due gradi centigradi. Molto dipenderà dalle contromisure per arrestare le emissioni di gas serra. Il premier Mario Draghi all'Onu: «È un'emergenza

come la pandemia, dobbiamo agire subito. L'Italia farà la sua parte».

di **Ciriaco, D'Alessandro e Guerrera**

● alle pagine 2, 3 e 4

Fino a tre mesi in più di ondate di calore Il clima sconvolgerà le città italiane

Le previsioni del Centro Euro-Mediterraneo in assenza di interventi
A Napoli estati roventi e senza fine. Allagamenti a Torino, Roma e Venezia

di **Jaime D'Alessandro**

ROMA – Due mesi in più di caldo intenso a Napoli con temperature oltre i 30 gradi, alluvioni a Roma, notti tropicali a Venezia con il livello dell'acqua che continua ad alzarsi. E la musica non sarà tanto diversa a Milano, Torino e Bologna. Il rapporto *Analisi del Rischio. I cambiamenti climatici in sei città italiane*, realizzato dal Centro Euro-Mediterraneo

sui Cambiamenti Climatici (Cmcc), spiega quel che potrebbe accadere da qui a fine secolo con un aumento di due gradi centigradi. Non è lo scenario peggiore, ci potremmo spingere ben oltre, a Napoli persino fino a tre mesi di caldo torrido. Molto dipenderà dalle contromisure globali per arrestare le emissioni di gas serra e da quelle messe in campo dalle amministrazioni dei singoli centri urbani per mitigarne gli effetti.

«Abbiamo scelto queste sei città perché sono simboliche e fra loro diverse», racconta Donatella Spano, ordinario all'Università di Sassari e che ha curato il rapporto. «Ai due gradi in più è probabile che ci arrive-



Peso: 1-9%, 2-100%, 3-42%



remo e bisognerà lavorare non poco per non superare quella soglia. Per il 2100, se non si interviene, potremmo toccare i sei». Fra l'agire e il non agire ci sono quindi ben quattro gradi di differenza. Sulle città prese in esame si rifletteranno in maniera differente in base alle caratteristiche morfologiche, strutturali, sociali e soprattutto a quel che farà comune e regione.

A Milano si potrà passare ad esempio da un minimo di 30 giorni di caldo aggiuntivi a oltre 60 se non si fa nulla. A Napoli da 50 a 90 giorni. A Roma da 28 a 54. Senza dimenticare le precipitazioni. Nella capitale ad esempio, dove il 91 per cento del suolo è impermeabilizzato, il loro aumento in frequenza e intensità fa prevedere un numero molto più alto di inondazioni visto il sistema drenante inadeguato. E poi i decessi: con le ondate di calore aumenteranno del 3,2 per cento per ogni grado aggiunto solo a Bologna.

Rispetto agli allarmi lanciati dal Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici del 2017, stavolta è stata usata una lente di ingrandimento maggiore. «Questo perché gli ambienti urbani sono esposti», prosegue Spano. «L'accuratezza dell'analisi è di due chilometri quadrati sul presente e di otto sul futuro. Siamo in grado di distinguere

lo stato attuale e avere un'idea di cosa ci aspetta nei singoli quartieri».

Stando ai dati forniti, Bologna, Milano e Torino qualche contromisura l'hanno adottata, iniziando dal sistema di drenaggio del capoluogo emiliano. Napoli e Venezia sono più indietro, Roma ha messo a punto dei piani ma sono ancora sulla carta. Diminuzione degli spazi con superfici impermeabili, ampliamento di quelli verdi, un'edilizia diversa e più sostenibile sono le prime misure che gli esperti citano e invitano ad intervenire per evitare impatti economici pesanti. Agricoltura, turismo e immobiliare valgono rispettivamente circa il 12, 13 e 15 per cento del prodotto interno lordo italiano. Con un'estate che si allunga fino a coprire in certe aree quasi metà dell'anno, tutti e tre subiranno probabili decrescite. Il turismo nelle città d'arte, tanto per citare una voce che conta per tutti i centri citati, rappresenta il 25 per cento delle presenze nel nostro Paese. Con l'aumento delle temperature si verificherà uno spostamento verso latitudini e altitudini maggiori. I turisti provenienti dai climi temperati trascorreranno sempre più tempo nei loro Paesi.

«Crescerà la disegualianza fra sud e nord, essendo il meridione il più colpito», sottolinea Massimo Tavoni, professore di Economia del

cambiamento climatico al Politecnico di Milano. «La riduzione del Pil potrebbe essere dell'8 o 10 per cento nello scenario peggiore. Già oggi, per l'inquinamento atmosferico, muoiono fra i 60 e gli 80 mila cittadini all'anno. Ma siamo all'avanguardia nella manifattura, nell'ingegneria come nell'agroalimentare di alto livello. Si tratta di puntare sull'innovazione in una forma sostenibile». Lo dicono e lo pensano in tanti, eppure quando il prezzo del gas naturale si punta il dito sulla transizione ecologica, l'unica che potrebbe liberarci dalla dipendenza dai combustibili fossili. «Questo è un primo passo. Di città ne analizzeremo altre» conclude Donatella Spano, convinta che nelle differenze il destino in questo caso sia comune e che la prima mossa necessaria sia spiegare quel che ci aspetta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza contromisure
il termometro salirà
di 5 gradi. Per un solo
grado a Bologna più
3,2% di mortalità**



Online Green&Blue

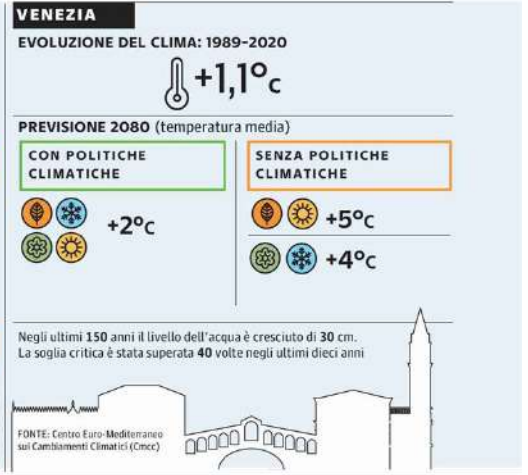
Sul nostro sito
una sezione dedicata
a sviluppo sostenibile, clima
e transizione ecologica
larep.it/green-and-blue

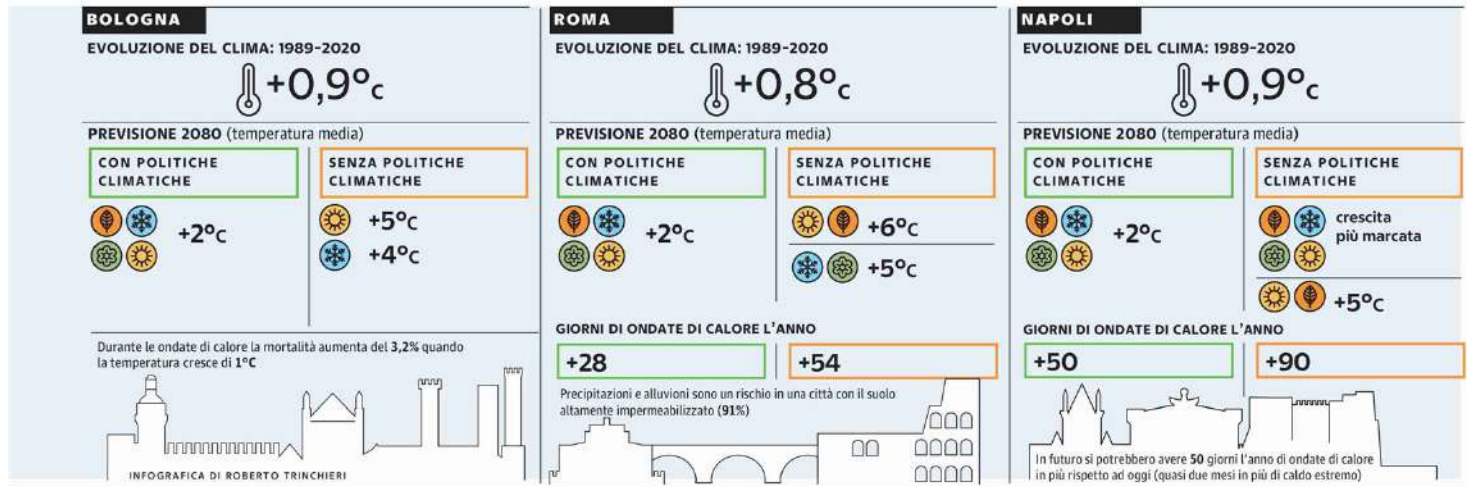


Peso: 1-9%, 2-100%, 3-42%



I cambiamenti climatici in sei città italiane





▲ Il salvataggio
Una famiglia evacuata durante l'alluvione che nel dicembre 2020 ha colpito Castelfranco (Modena)



Peso: 1-9%, 2-100%, 3-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



“Un vaccino per i bambini”

Pfizer divulga i primi dati dei test sui pazienti dai 5 agli 11 anni e apre il nuovo fronte della lotta al Covid Usa: boom di contagi tra i piccoli, +240% da luglio. In Italia un nuovo caso su quattro colpisce un minorenne

Mattarella: “La scuola è un antivirus, non deve chiudere più”

Le aziende Pfizer e BioNTech comunicano che i primi risultati degli studi clinici mostrano che il loro vaccino contro il Covid è «sicuro, ben tollerato» e produce una risposta immunitaria «robusta» nei bambini tra i 5 e gli 11 anni. Il presidente della Repubblica Mattarella: «La ripartenza della scuola è il segno più evidente della ripartenza dell'Italia. È un

antivirus, non deve chiudere più».

di **Bocci, Dusi e Vecchio**

● alle pagine 6 e 7

Mattarella e i vaccini “La scuola è un antivirus non deve chiudere più”

Il presidente elogia i giovani: “Sono stati dalla parte della libertà”
E torna a bacchettare la “visione regressiva” che prevale nei No Vax

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «Il mondo della scuola si è dimostrato un potente antivirus». Sergio Mattarella, inaugurando ieri da Pizzo Calabro l'anno scolastico, è tornato a fare l'elogio del vaccino. Docenti e non docenti si sono immunizzati nel 93 per cento dei casi. «Quello che è un obiettivo per l'intera società la scuola lo ha già raggiunto», si è complimentato. «E vuole andare più avanti, per la sicurezza di tutti. Ancor più doverosa nei luoghi dei bambini e dei ragazzi». Un riferimento alla necessità di proteggere, quando la scienza fornirà il suo via libera, pure i più piccoli.

Anche i giovani vanno portati ad esempio. «Hanno fatto numeri che speriamo diventino sempre più grandi. Non di rado in famiglia sono stati proprio loro a fare per

primi il vaccino, anche quando i genitori tentennavano. Volevano uscire di casa i ragazzi, tornare con gli amici e così hanno aiutato tutta la società». In questo modo sono stati «dalla parte della libertà». Al contrario dei No Vax, nei quali prevale «una visione regressiva». Quando ha detto che la scuola è un antivirus è partito un applauso spontaneo.

Il presidente quest'anno ha scelto la Calabria per la tradizionale cerimonia “Tutti a scuola”, a cui hanno partecipato molti campioni olimpionici e paraolimpici: Marcell Jacobs, Vincenza Petrilli, Stefano Raimondi, Giulia Terzi; Leonardo Spinazzola, campione d'Europa a Londra, gli ha annunciato: «Presidente, ho buttato le stampelle!». Al Quirinale, dopo il trionfo, Mattarella gli aveva detto: «Complimenti a Spinazzola, che anche

con le stampelle è riuscito a precedere tutti alla premiazione».

La ripresa della scuola in presenza, «è il segno più evidente della ripartenza dell'Italia». Chiudere le aule è stato doloroso. «Non deve più succedere», ha aggiunto il presidente. «Abbandoni scolastici e impoverimento educativo si sono aggravati. La condizione di solitudine sperimentata da tanti ragazzi ha lasciato talvolta delle tracce».



Peso: 1-13%, 6-47%, 7-9%

C'è nel discorso uno sguardo al futuro. Gli investimenti fatti in queste settimane «dovranno assumere continuità e prospettiva strategica con il Piano nazionale di resilienza e ripartenza» per completare la modernizzazione, perché «la scuola è un capitolo centrale».

Il presidente non ha dato un giudizio del tutto negativo della Dad, «nel senso che ha contribuito, pur nella sua inevitabile completezza, a incrementare l'alfabetizzazione informatica nelle famiglie. E la società ha bisogno di crescere nelle conoscenze digitali». Tuttavia la Dad «ha evidenziato anche i divari di sviluppo tra le diverse aree del

Paese. In alcuni territori la rete non arriva o arriva male. Con le risorse europee va corretta questa inaccettabile realtà».

«Siamo a un bivio», ha spiegato. Bisogna cambiare passo, e andare più veloci. La scuola è «un motore della trasformazione sociale», e «consiste nel rendere aperto a tutti l'accesso effettivo all'istruzione e alla cultura, per permettere che emergano talenti che altrimenti resterebbero inespresi. Così è scritto nella nostra Costituzione».

“Siamo a un bivio, bisogna andare più veloci rendendo aperto a tutti l'accesso all'istruzione”



FRANCESCO AMMENDOLA



📷 La visita

Il presidente Sergio Mattarella ha inaugurato l'anno scolastico a Pizzo Calabro





Su WhatsApp i veleni della Lega

“A questo punto meglio la scissione”

Lo scontro interno
sul Pass nei messaggi
tra Salvini
e gli eurodeputati
Zanni e Donato

di Emanuele Lauria

ROMA – Veleni, sospetti, il timore di una scissione. L'addio dell'eurodeputata Francesca Donato, fra le più visibili esponenti della corrente No Pass che Salvini ha coccolato prima di finire in minoranza, chiude una settimana da tregenda per la Lega. Una vicenda emblematica, quella di Donato, non solo perché è il quarto forfait lamentato dal Carroccio a Bruxelles dall'inizio della legislatura. Ma soprattutto perché questa storia, raccontata dall'inizio anche attraverso messaggi via WhatsApp di cui *Repubblica* è venuta in possesso, testimonia della profonda spaccatura fra le due anime del partito, di tentativi impacciati per nascondere e del senso di smarrimento degli eletti.

Lunedì scorso, 13 settembre, il ministro Giancarlo Giorgetti evidenzia tutta la distanza dalle posizioni prudenti di Matteo Salvini: mentre il segretario frena sul Super Green Pass («Non so nulla, voglio vedere la bozza»), il capodelegazione annuncia da Città di Castello l'estensione del lasciapassare sanitario a tutti i lavoratori. Nelle stesse ore va in scena un discusso convegno a Palazzo Madama, organizzato dalla senatrice leghista Roberta Ferrero, sulle cure alternative per il Covid. In un clima di imbarazzo diffuso, si parla di liquidazione e antiparassitari per affrontare a casa l'infezione. La presidente Casellati prende le distanze, Salvini dice di non saperne nulla. Fatto sta che Donato viene inviata,

come lei stessa riferisce: «Ero pronta ad andare, c'erano fior di scienziati, ma mi è stato chiesto di non partecipare. Da chi? Dal capogruppo Massimiliano Romeo». L'obiettivo è quello di evitare la sovraesposizione mediatica di un evento che sta dilaniando il partito, fra i cui relatori c'è pure Alberto Bagnai, il senatore che di lì a qualche giorno avrebbe promosso il referendum per abolire il Green Pass.

Obiettivo, va detto, fallito, visto il clamore e le critiche all'ala No Vax della Lega che il convegno ha suscitato. Proprio il via libera al certificato verde per tutti, giunto ufficialmente giovedì a Palazzo Chigi, ha delineato le fazioni in campo nella Lega, certificato la retromarcia salviniana e contemporaneamente - nella controstoria che corre sugli smartphone del Carroccio - rimuove gli ultimi dubbi di Francesca Donato sulla sua permanenza nella Lega. Dubbi che l'europarlamentare aveva già espresso al presidente del gruppo di Identità e Democrazia nel parlamento Ue, Marco Zanni, e al capodelegazione Marco Campomenosi. Al punto da fare irritare Salvini: «Zanni e Campomenosi mi hanno riferito del vostro incontro - scrive il segretario a Donato - Ma la settimana scorsa non mi avevi scritto che l'ultima cosa che volevi fare fosse nuoceremi?». La risposta dell'onorevole è più o meno questa: «Non me la sento di tacere e stare a guardare».

Il 16 settembre, il giorno del Consiglio dei ministri sul Green Pass, Donato scrive a Zanni, parlando in codice: «Scusa Marco ma chi c'è per la Lega in cabina di regia?». Risposta: «GG (Giancarlo

Giorgetti, ndr)». Ancora Donato: «Non perde occasione per dimostrare che MS (Salvini, ndr) non conta più nulla». Zanni annuisce, salviniano di ferro, legge così la situazione: «Ormai è così, decide Draghi, lui non obietta e via. Non potrà durare molto, vedrai che qualcosa succederà». In pratica, il dirigente che Salvini ha messo al vertice del maxi-gruppo europeo di Destra ipotizza «un trauma nel governo o un trauma nella Lega. Oppure entrambi». Secondo Zanni «lo status quo non può durare e le amministrative sono un evento che inciderà». Quasi se lo augura, l'influente eurodeputato: «L'importante è che ci sia un evento che tiri fuori MS dal pantano. E se si tratta di una spaccatura nel partito tanto meglio».

C'è già l'aria della sfida interna, per il post voto. Zanni è sicuro: «MS (sempre Salvini) non credo si pensi in ogni caso e lui i voti li ha. Io - tiene a sottolineare - sarei contento di stare in un partito salviniano anche al cinque per cento». Grande prova di fedeltà. Ma anche la testimonianza, messa per iscritto, del baratro in cui rischia di scivolare il Carroccio.

*Il presidente
del gruppo Ue: “Così
non dura, le elezioni
incideranno”*



Peso: 62%



▲ **Leader e ministro** Matteo Salvini, segretario della Lega, e Giancarlo Giorgetti, titolare dello Sviluppo

Marco Zanni



Marco Zanni, 35 anni, è il presidente leghista del gruppo europeo di Identità e democrazia. In alcuni messaggi a Donato evoca la scissione nel Carroccio

Roberta Ferrero



Roberta Ferrero, 49 anni, è la senatrice promotrice del convegno sulle cure alternative al Covid. Donato ha rivelato di essere stata invitata a non partecipare dai vertice leghisti



Peso: 62%

GIOVANNI MARIA FLICK Presidente emerito della Corte costituzionale

“L’obiettivo dei firmatari è dare picconate al Parlamento”

L'INTERVISTA

Il referendum abrogativo del Green Pass «potrebbe arrivare quando la norma sarà superata». Con la fine dello stato di emergenza a dicembre, spiega Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, la certificazione verde «dovrà essere eventualmente confermata con una disciplina normativa diversa. Se cambia la legge dunque, quel referendum non ha più significato, occorrerebbe forse ricominciare daccapo, a seconda della nuova formulazione».

I margini per raccogliere le firme sono molto stretti, c'è tempo fino al 30 settembre.

«Questo mi dà la sensazione del rischio che il referendum venga considerato uno strumento per dare delle picconate al Parlamento. Che il Parlamento se lo meriti o no, non glielo so dire e non spetta a me giudicarlo. Certamente le Camere sono state per troppo tempo sorde alle istanze che venivano dalla voce popolare, tutto ciò è fuori discussione».

Dice che il referendum rischia di diventare uno stru-

mento di pressione politica?

«Non uno strumento di pressione, ma di manifestazione politica. È il risultato della facilità di lanciare referendum online magari con la consapevolezza che non andranno in porto, che non si raggiungeranno le firme, ma che servono per polarizzare l'attenzione. Il referendum diventa così uno strumento che altera il rapporto tra volontà del popolo e del Parlamento. Non mi pare che si rimedi alle lacune e alle insufficienze delle Camere con altre forme di insufficienza».

Grazie alla firma digitale abbiamo visto un boom delle firme prima per l'eutanasia e poi per il referendum sulla cannabis, mi sembra di capire che questa nuova procedura non le piaccia.

«Il referendum è una forma di appello e di strumento fondamentale della democrazia da usare “cum grano salis”, ossia quando è necessario contrapporre esplicitamente la volontà del popolo alla volontà del Parlamento. Una cosa è la risposta “sì” o “no” al referendum, un'altra è lanciare un quesito referendario come fosse un sondaggio. Trovo il clic “voglio il referendum” una

semplificazione pericolosa».

Tra il clic online e la firma al banchetto in piazza c'è davvero questa differenza di consapevolezza?

«La firma per strada implica un contatto fisico e chi la raccoglie è un pubblico ufficiale. Chi firma da casa non deve andare al gazebo, parlare con gli altri, capire che aria tira, insomma non deve confrontare un'opinione. È la teorizzazione di quella democrazia diretta che a me lascia piuttosto perplesso. Per quanti limiti e difetti abbia la democrazia rappresentativa, e ne ha tantissimi, le esperienze di democrazia diretta che abbiamo vissuto nel nostro Paese non mi paiono così tranquillizzanti. Mi riferisco a piattaforme che sono state strumento di attività politica e che hanno portato spesso e volentieri a indicazioni di maggioranze molto limitate. La sovranità appartiene sì al popolo che però la esercita nelle forme e nei limiti determinate dalla Costituzione. Il referendum è una forma molto particolare, come diceva un padre costituente è “una martellata al sistema”. Se diventa un'abitudine allora dovrebbe preoccupare. Io ne faccio un problema di metodo più che di merito, in

questi campi il metodo è importante come il merito».

Forse occorre alzare il numero delle firme, da 500 mila a un milione?

«Non è possibile dare delle ricette così velocemente, “a la carte”. Non c'è dubbio che quando sono state fissate dalla costituzione 500 mila firme la popolazione italiana era molto meno numerosa. Potrebbe dunque essere ragionevole una modifica che andrebbe attuata attraverso una riforma costituzionale».

Presentare dei quesiti sulla giustizia che sono oggetto di una riforma all'esame del Parlamento non è inusuale?

«La competizione tra popolo e Parlamento per vedere chi arriva prima non mi piace per niente. Non è ragionevole che i parlamentari dicano “non ce la facciamo a fare le leggi, vedete voi popolo se riuscite a farle”. Se diventa una prassi produce qualcosa di dirompente». LU. MON. —

GIOVANNI MARIA FLICK
PRESIDENTE EMERITO
DELLA CORTE COSTITUZIONALE



Se cambia la legge il referendum sul Green Pass perde significato, si deve ricominciare daccapo

Il clic “voglio il referendum” è una semplificazione. La firma per strada implica contatto fisico

Le 500 mila firme sono state fissate dalla Costituzione quando gli italiani erano meno numerosi



IMAGOECONOMICA

Per Giovanni Maria Flick non bisogna abusare dei referendum



Peso: 37%



“Il vaccino è libertà” Letta stronca l'ultimo referendum

Le reazioni dei partiti all'iniziativa sul certificato verde se cambia la norma, la consultazione sarà inammissibile

LUCA MONTICELLI
ROMA

È la stagione dei referendum. Dopo la caccia, l'eutanasia, la cannabis e la giustizia arriva quello sul Green Pass. I quesiti sono quattro e abrogano le misure sulla certificazione verde che compaiono nei decreti varati da aprile a settembre perché, secondo i promotori, «discriminano i cittadini non vaccinati». Tra gli organizzatori ci sono Olga Milanese, avvocato del foro di Salerno; il professore di diritto internazionale della Sapienza Luca Marini e l'ex consigliere d'amministrazione della Rai Carlo Freccero.

Per raccogliere le 500 mila firme necessarie e andare al voto nella primavera del 2022 c'è tempo solo fino al 30 settembre. La macchina del comitato si è messa in moto ma per ora si può firmare solo con la procedura digitale, la firma fisica e i banchetti saranno organizzati quando sa-

ranno pronti i moduli vidimati. Si punta molto sulla spinta delle firme online, vera svolta delle campagne per l'eutanasia e la cannabis. Sempre che i quesiti referendari sul Green Pass siano giudicati ammissibili, potrebbero comunque produrre un nulla di fatto perché con la fine dello stato di emergenza a dicembre la normativa è destinata a cambiare, superando quindi

le disposizioni da abrogare individuate dai promotori. Allo stesso tempo, tra sei mesi non è detto che l'obbligatorietà della certificazione verde sia ancora in vigore.

Il tema rischia di riaccendere lo scontro politico, soprattutto dentro la maggioranza, alla vigilia delle amministrative. Matteo Salvini e Giorgia Meloni, da sempre critici verso il lasciapassare non si sono ancora espressi, mentre Enrico Letta annuncia il no al referendum: «Come partito deci-

deremo nelle prossime settimane e valuteremo i quesiti uno per uno, ma sul Green Pass penso di poter anticipare che non potrà esserci il nostro consenso», sottolinea il segretario del Pd. «L'impegno in questo periodo è per un rilancio del Paese che passa per il concetto centrale secondo cui il Green Pass è libertà. Chi non è a favore del vaccino – aggiunge – è contro la libertà. Il nostro Paese ha bisogno di ripartire, messaggi ambigui su questo non sono assolutamente accettabili».

Sulla questione interviene anche il Commissario straordinario per l'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo, che non si sbilancia: «Tutti gli strumenti di democrazia quando vengono adottati vanno bene. Io sono per rispettare la costituzione e la democrazia. Poi decideranno i cittadini – osserva – che sono molto più intelligenti di quanto qualcuno li

voglia far sembrare».

Sotto accusa la procedura della firma digitale, a giudizio di alcuni osservatori colpevole della proliferazione dei referendum. Riccardo Magi, presidente di Più Europa e nel comitato delle consultazioni su eutanasia e cannabis, critica invece l'immobilismo delle Camere: «Negli ultimi dieci anni sono state depositate in Parlamento proposte di legge di iniziativa popolare in materia di regolamentazione della cannabis, dell'eutanasia, per la separazione delle carriere dei magistrati e per la cittadinanza, ognuna corredata da ben più delle 50 mila firme necessarie. I principali partiti – ricorda – non hanno mai nemmeno voluto che si iniziasse l'esame di queste proposte. Su questo dovrebbe concentrarsi il dibattito, non sulla firma digitale che rafforza la partecipazione democratica». —



FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO
COMMISSARIO STRAORDINARIO
PER L'EMERGENZA COVID

Tutti gli strumenti di democrazia vanno bene. Poi saranno i cittadini a decidere



RICCARDO MAGI
PRESIDENTE
DI PIÙ EUROPA

Le proposte di legge c'erano alle Camere ma i partiti non le hanno mai esaminate



Peso: 49%



SERENA CAMPANINI/AGF

Enrico Letta, segretario del Partito democratico

Così su «La Stampa»

Il peso dell'istituto
regalato a Carro
L'idea di un
"decreto-letta"



Il peso dell'istituto regalato a Carro. L'idea di un "decreto-letta". Enrico Letta, segretario del Partito democratico, è stato intervistato da un inviato di «La Stampa» a Roma. Letta ha parlato della sua posizione politica e del suo rapporto con il governo. Ha detto che il suo partito è pronto a sostenere il governo di Mario Draghi, ma che deve essere rispettata la democrazia e la libertà di espressione. Ha anche parlato della sua idea di un "decreto-letta", un decreto che avrebbe permesso di superare le difficoltà del governo.

LA LETTERA Si è incrinato il rapporto con le istituzioni, il p...

Il capo della Rai
ha spiegato perché
ha deciso di firmare
per proporre il
referendum
abrogativo delle
norme sul Green
Pass. Per Freccero
si è incrinato il
rapporto con le
istituzioni e il
popolo deve poter
decidere.



Il capo della Rai ha spiegato perché ha deciso di firmare per proporre il referendum abrogativo delle norme sul Green Pass. Per Freccero si è incrinato il rapporto con le istituzioni e il popolo deve poter decidere. Freccero ha detto che il suo partito è pronto a sostenere il governo, ma che deve essere rispettata la democrazia e la libertà di espressione. Ha anche parlato della sua idea di un "decreto-letta", un decreto che avrebbe permesso di superare le difficoltà del governo.

leri in una lettera a «La Stampa» Carlo Freccero, ex consigliere d'amministrazione della Rai, ha spiegato perché ha deciso di firmare per proporre il referendum abrogativo delle norme sul Green Pass. Per Freccero si è incrinato il rapporto con le istituzioni e il popolo deve poter decidere.



Peso: 49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

493-001-001





I comuni laboratorio e le contraddizioni dell'Italia di mezzo

Microcosmi

Aldo Bonomi



Può sembrar strano trovare in un piccolo comune un concentrato delle contraddizioni tra il vuoto del territorio ecologico da conservare e il pieno degli assetti produttivi in ripartenza dalla pandemia. Ci si trova sia il tema delle aree interne che quello dei distretti in metamorfosi. Appare il margine e il vuoto di 1.600 anime e il pieno del

distretto che ne mette al lavoro 1.500.

Recentemente mi sono recato a Montappone, comune marchigiano di 1.600 abitanti posto tra i monti Sibillini, su verso il cratere del terremoto e la costa adriatica. Insieme a Massa Fermana, comune-polvere confinante, rappresenta il cuore del Distretto del cappello Fermano-Maceratese dove si concentra il 70% del valore, delle aziende e degli addetti italiani del settore. Parliamo di 90 imprese con 1.500 addetti, 80 milioni di fatturato, e qualche migliaio di abitanti. Montappone sembra una concretizzazione di una delle città invisibili di Calvino. E lo si capisce bene parlando con il sindaco, costretto al sincretismo del dover tenere assieme l'entropia da area interna con l'invecchiamento della popolazione, la desertificazione dei servizi di prossimità, le reti corte della comunità e della viabilità. Dall'altra quelle lunghe di un micro distretto che non ha mai cessato di evolversi dai tempi lunghi della mezzadria verso Industria 4.0. La specializzazione produttiva originaria era, e in parte è ancora, il cappello di paglia ottenuto dagli scarti selezionati della trebbiatura del grano. Economia circolare *ante litteram*, dalla quale si è generato un piccolo ma agguerrito distretto produttivo di subfornitura globale che intrattiene rapporti dalla Cina all'Europa e gli Stati Uniti, passando dal grande *hub* svizzero dove si concentrano le piattaforme distributive delle multinazionali del lusso. Oggi, proprio il cappello in paglia ha subito la crisi. Così ecco che la produzione si è concentrata sul segmento alto del lusso, mettendo in campo oltre alla flessibilità produttiva, una grande capacità di agganciarsi ai flussi internazionali stando dentro le catene di subfornitura dei grandi marchi della moda, i quali dispongono di capitali e del *know how* necessari per investire nelle piattaforme digitali in espansione accelerata, sempre causa Covid.

Le conseguenze territoriali di questi cambiamenti accentuano il contrasto tra il vuoto dei borghi popolati e frequentati dai vecchi metalmezzadri e dalle gloriose maestranze pensionate che abitano gli spazi semivuoti dei centri a socialità e servizi scarsi, e il pieno di un ciclo produttivo che mangia territorio e che necessita di funzioni intelligenti di piattaforma per movimentare merci, persone e saperi, senza i quali non si può competere. Sono dinamiche dell'ipermodernità che fanno di



Peso:22%



microcosmi apparentemente marginali come questi, altrettanti centri laboratorio di governo allargato delle contraddizioni che vengono avanti tra vuoto e pieno nella “metromontagna” appenninica. Non a caso, nella mia visita a Montappone, ero ospite di un dibattito promosso dai sindaci e dalle cooperative sociali che partendo dal farsi comunità di cura di fronte ai rischi del vuoto del sociale, interrogavano la comunità operosa dell’artigiania evoluta del cappello per fare comunità larga, per capire come fare insieme sostenibilità sociale e come rendere compatibili le condizioni di uso del territorio tra esigenze di sviluppo di funzioni urbane e manutenzione della bellezza del paesaggio collinare sul quale s’innesta una domanda di qualità della vita, di agricoltura di qualità e di attrattività turistica. Un ragionare franco sul modello di sviluppo disponibile a fare i conti con la complessità dei tempi senza soggiacere alle tentazioni del rancore e della recriminazione, partendo dalla consapevolezza di una storia comune che si fa memoria del futuro, ma anche limite da spostare in avanti per andare oltre il soffitto di cristallo della subfornitura di eccellenza, in alto, e assicurare buone condizioni di riproducibilità sociale di un modello che continui ad alimentare il fare impresa, il lavorare e il buon vivere. Come si tiene assieme la lacerazione tra vuoto sociale con tanto di opportunità di ecologia dei luoghi e il vuoto del terremoto con il pieno della risalita a salmone dell’economia distrettuale? Mettendo all’opera una coscienza di luogo che percepisca di essere nella piattaforma dell’Italia di Mezzo, una metromontagna sincreticamente fatta da montagna da reinventare e imprese da innovare. Partendo dal rifare comunità i sindaci tracciano filamenti di “villaggi connessi”. Ma i sindaci da soli non bastano se anche i distretti produttivi, da quello del cappello a quello delle scarpe per iniziare, non capiscono di dover fare piattaforma produttiva con agricoltura e manutenzione del territorio rivitalizzando così il “capitalismo dolce marchigiano”.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini**

Il complotto dei Ricchi e Poveri

Dopo l'allarme lanciato da un intellettuale del calibro di Freccero, secondo cui il green pass altro non è che l'anticamera del Grande Reset, ho preso informazioni su questa nuova minaccia che aleggia sopra le nostre teste vaccinate di fresco. Il Grande Reset sarebbe (ma il mio uso pavido del condizionale è probabilmente un effetto collaterale del vaccino) il piano ordito da una élite di miliardari per instaurare il governo mondiale del comunismo, usando la pandemia come alibi e l'ecologia e la tecnologia come strumenti. Per i teorici del Grande Reset, la prova inconfutabile della sua esistenza è che il principe Carlo d'Inghilterra ne ha auspicato l'avvento durante un convegno di banchieri. Ora, che uno snob co-

me Carlo si batta per il comunismo mondiale può rientrare nella lista delle sue bizzarrie. Ma perché i miliardari seri dovrebbero finanziare un cambio di sistema, dal momento che quello attuale è già per loro più che soddisfacente, e sostituire i governanti in carica con rivoluzionari bolscevichi ormai difficili da trovare persino su eBay? E com'è possibile che in questa pletora di complotti segretissimi con migliaia di congiurati, non si trovi mai lo straccio di un pentito disposto a vuotare il sacco? Tra l'altro il fantasma dell'alleanza perversa tra ricchi e poveri alle spalle dei borghesi piccoli-piccoli non è neanche inedito: lo agitava già un

signore con i baffetti, in una birreria di Monaco, circa un secolo fa. Freccero converrà che è meglio resettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

**La Nota**di **Massimo Franco****UN VERTICE
CHE SOTTOLINEA
L'INVOLUZIONE
DEI MODERATI**

La tre giorni a Roma del Partito popolare europeo è un riconoscimento per Forza Italia. Ma implicitamente racconta anche l'involutione del fronte moderato nel nostro Paese. Delle tre formazioni che si definiscono di centrodestra, solo due fanno parte del Ppe. E, almeno nei sondaggi, sono le minori. Le altre due, Lega e Fratelli d'Italia, appartengono una all'organizzazione che riunisce i partiti di estrema destra; quella di Giorgia Meloni alla federazione dei conservatori. La cosa non colpirebbe troppo, se non implicasse una riflessione sulla collocazione internazionale del Carroccio e di FdI; e sui loro rapporti con l'Unione Europea. Certo non si può ignorare la crisi delle istituzioni continentali, come rimarcano da anni populismo di destra e di sinistra. Il problema è che tendono a farlo ancora, nonostante l'involutione che stanno avendo e l'evoluzione in direzione di una maggiore solidarietà dimostrata dall'Ue. È vero che da tempo le famiglie politiche storiche mostrano segni di stanchezza e un'erosione dei consensi. Soprattutto a sinistra, l'emergere di movimenti come i Verdi ha messo in tensione le vecchie appartenenze. E a destra il radicalismo dei sovranisti ha costretto il Ppe sulla difensiva: fino a sospendere partiti come quello dell'ungherese Viktor Orbán, alleato di Matteo Salvini e di Giorgia Meloni. Il problema è se e come il rapporto tra Popolari e destra cambierà. Finora, il fronte europeo che un tempo era composto da partiti democristiani è riuscito a mantenere

un primato inglobando di volta in volta forze che riflettevano lo scivolamento a destra dell'elettorato, come in Spagna e in Italia. Il profilo di quello schieramento nel nostro Paese, tuttavia, appare irrisolto e contraddittorio. FI è diventata una forza europeista, ma Lega e FdI sono nel mezzo di una metamorfosi incompiuta. L'ambiguità nei confronti dell'euro è stata risolta troppo rapidamente. E a rendere la situazione più incerta sono l'atteggiamento verso l'Alleanza atlantica, le relazioni con la Russia e l'ostilità a intermittenza contro l'Ue. Il governo di Mario Draghi ha incluso la Lega, offrendole un'occasione unica per ripensare la propria identità sul piano interno e internazionale. E FdI, pur stando all'opposizione, ha un problema non dissimile. Ebbene, il vertice romano del Ppe ripropone in modo vistoso l'anomalia della situazione italiana e quella delle prospettive di un eventuale governo di centrodestra. In questa fase il legame con l'Ue si rivela più stringente che mai: al punto da condizionare la stessa concessione degli aiuti finanziari. Il passaggio convinto di queste forze a un europeismo a tutto tondo si presenta dunque come una tappa obbligata.

L'identità

Mentre Forza Italia è convintamente europeista, Lega e Fratelli d'Italia devono ancora ridefinire la loro identità nel centrodestra



Peso:18%



TENTAZIONI TEXANE

di **Antonio Polito**

La destra del futuro sarà texana? In poche settimane il governatore repubblicano di quello Stato, Greg Abbott, ha emanato una legislazione che è un po' la summa del nuovo conservatorismo radicale: insieme illiberale e libertario. I due provvedimenti più celebri sono infatti la legge che nega il diritto all'aborto dopo la sesta settimana, togliendo alla gestante la libertà di scelta, e l'ordine

esecutivo che proibisce l'imposizione del green pass o di qualsiasi obbligo vaccinale, che invece dà al cittadino totale libertà di scelta. Poiché entrambe le norme intervengono sul delicato tema bioetico dei trattamenti sanitari, anche più clamorosa appare la loro contraddizione interna.

Da un lato si rifiuta ogni paternalismo medico, stabilendo che nessuno è tenuto a fare qualcosa neanche «per il suo bene» (come nel caso dei

vaccini); dall'altro si introduce il paternalismo etico dello Stato, che decide al posto della donna anche quando è in discussione il suo bene (l'aborto è parimenti vietato in caso di stupro o incesto). L'autorità pubblica può insomma stabilire l'obbligo di gravidanza ma non di vaccinazione. Stato minimo e Stato massimo allo stesso tempo.

continua a pagina 28

Politica e società Inaspettate tendenze anarco-libertarie contro i vaccini convivono con tradizionalismi e moralismi in materia di libertà personale, sessuale e procreativa

TENTAZIONI TEXANE NELLA DESTRA ITALIANA

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Q

uesto complicato rapporto con la libertà (il Texas ha pure ristretto il diritto di voto) si sta manifestando anche in Italia nei comportamenti di alcuni settori di una destra, certo diversa da quella americana per storia e cultura, ma nella quale tendenze anarco-libertarie contro la certificazione vaccinale convivono sempre più spesso con tradizionalismi e moralismi in materia di libertà personale, sessuale e procreativa. Così una destra che non è mai stata liberale, nel senso berlusconiano del termine, e non è mai diventata liberista in economia, si è fatta liber-

taria sui vaccini oltre ogni ragionevole dubbio.

Non sempre, non tutti. In materia di green pass, per esempio, il gruppo dirigente della Lega che governa, nelle regioni o a Roma, ha espresso con chiarezza il suo ragionevole dubbio: più green pass più libertà per tutti, è la mirabile sintesi di Giancarlo Giorgetti. Ma il messaggio dei leader, Salvini e Meloni, è invece sorprendente per quanto rischia di mettersi in rotta di collisione con il buon senso, oltre che con lo stesso passato dei due partiti e alla lunga perfino con il loro elettorato. L'agitazione continua e ossessiva contro il certificato vaccinale sembra infatti l'opposto di quel motto «legge e ordine» che da sempre è la pulsione principale del voto di destra; e di quella richiesta di interventismo

dello Stato che invece è tipica dei ceti più deboli e impauriti dalle vicende della modernità. Mentre invece rafforza il carattere «antagonista» e protestatario di partiti che alla resa dei conti mostrano quasi paura di governare, e di assumersi le responsabilità che questo comporta (le cose che vanno fatte perché si deve, secondo il noto brocardo di Draghi). In questo modo la spinta, anche comprensibile, a interpretare le paure di una parte minoritaria della popolazione — come ha scritto Mauro Maggati sul *Corriere* — non si trasforma in mediazione per ren-



Peso:1-8%,28-35%



derla politicamente sensata, ma in distacco progressivo dal sentimento della parte maggioritaria.

Seppure a un livello minore, questa stessa incapacità di diventare «normali» sta caratterizzando anche la campagna elettorale amministrativa. Già nella scelta dei candidati per le grandi città era sembrato prevalere un atteggiamento rinunciatario: dirigenti politici di primo piano da mettere a capo della destra nelle grandi città non sarebbero mancati né a Salvini né a Meloni, mentre invece gli «indipendenti» selezionati dopo lungo cogitare si sono fin qui mostrati non sempre all'altezza. L'audio in cui il candidato milanese minaccia di ritirarsi se i partiti non gli versano 50 mila euro cadauno dà una misura

davvero misera del dibattito politico interno al centrodestra, e Bernardo fa bene a cercare il colpevole della diffusione, perché gli ha arrecato un danno di credibilità difficilmente colmabile. La bocciatura di numerose liste di sostegno al candidato napoletano Maresca per irregolarità nella presentazione, compresa quella dei leghisti, ha rivelato un pressapochismo che fa mal sperare nelle capacità amministrative del centrodestra partenopeo. E la fuga perenne di Michetti a Roma da ogni confronto con gli avversari, forse motivata dalla pessima prova data in pubblico in occasione del primo duello, fa il paio solo con l'analoga scelta del candidato del Pd Manfredi a Napoli, che pure è stato rettore di ateneo e non dovrebbe temere handi-

cap di cultura e dialettica tali da disertare il dibattito democratico.

Ma il problema non è neanche questo: è il ballottaggio. Forze che radicalizzano il loro messaggio pagano infatti inevitabilmente il prezzo al secondo turno, perché favoriscono il coalizzarsi di tutti gli altri contro. E se questo turno amministrativo dovesse riconsegnare al Pd — senza particolari meriti di Letta e nemmeno dei suoi candidati — i sindaci di Roma, Napoli e forse perfino Torino, la destra pagherà un prezzo anche in termini di credibilità della sua candidatura al governo del Paese. Potrebbe infatti essere la prova di ciò che i moderati del centrodestra da tempo sostengono, e su cui anzi basano le loro rivendicazioni di centralità: che cioè Salvini e Me-

loni da soli non bastano per vincere le elezioni e guidare l'Italia, se qualcuno non garantisce per loro sul piano interno e internazionale. Fino all'elezione del nuovo capo dello Stato, questo scontro latente non si trasformerà in rottura, perché la speranza della candidatura Berlusconi tiene Forza Italia agganciata al resto della coalizione. Ma dopo, soprattutto se la partita del Quirinale dovesse andar male, non è da escludere una ben diversa geografia nella coalizione e nelle leadership del centrodestra prima delle prossime elezioni, presumibilmente nel 2023. In molti, a quel punto, non vorranno morire texani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contraddizioni
Nello Stato Usa una legge limita il diritto all'aborto ma è vietata l'imposizione del green pass

Cambiamenti **L'agitazione ossessiva** **contro il certificato verde** **sembra l'opposto del** **motto «legge e ordine»**



Peso:1-8%,28-35%



POSSIBILI CONTROINDICAZIONI

LE INSIDIE DEL SEMESTRE BIANCO

di Gerardo Villanacci

A partire dalla fine del mese di luglio scorso è entrato in vigore il «semestre bianco» vale a dire il periodo di tempo corrispondente agli ultimi sei mesi in carica del presidente della Repubblica, il quale in questa fase non può sciogliere le Camere.

Si tratta di una disposizione che è stata introdotta nella nostra Costituzione (articolo 88) principalmente al fine di evitare che il capo dello Stato potesse ricorrere allo scioglimento anticipato per favorire, attraverso nuove elezioni, una composizione delle Camere più favorevole alla sua rielezione.

Tuttavia ad oggi, a distanza di molti lustri dalla sua promulgazione, benché la nostra Costituzione non indichi quali siano i presupposti per esercitare il potere di scioglimento delle Camere rimettendo tale eventualità alla valutazione del presidente della Repubblica, risulta essere alquanto ingiustificato l'astratto timore di un esercizio arbitrario del potere da parte di quest'ultimo poiché, oltre al previo parere anche se non vincolante dei presidenti dei due rami del Parlamento, lo scioglimento, in concreto, è possibile soltanto in base ad una irrimediabilmente compromessa situazione politica comprovata da un insanabile deterioramento del rapporto di fiducia tra il Parlamento e il governo. Oppure dalla sfiducia di quest'ultimo e dal distacco tra la volontà del popolo e un Parlamen-

to ritenuto non più rappresentativo delle istanze del primo. Certo, lo scioglimento potrebbe essere anche motivato per la ragione tecnica di evitare la sovrapposizione delle elezioni politiche con quella del Presidente della Repubblica o anche per escludere che le elezioni si svolgano in periodi dell'anno poco favorevoli alla partecipazione degli elettori come, ad esempio, potrebbe avvenire in estate.

Ciò premesso il quesito di fondo è se il «semestre bianco» possa essere ancora ritenuta una norma attuale, oppure addirittura contraria all'effetto voluto con la sua emanazione.

Intanto è opportuno ricordare che in forza della sua operatività, già dalla entrata in vigore della Costituzione vi era la consapevolezza che prima o poi si sarebbe potuto verificare un ingorgo istituzionale nel caso del voto per il presidente della Repubblica contestuale alle elezioni politiche. Una circostanza che infatti sopraggiunse nel 1992 in occasione della coeva scadenza del settennato del presidente Francesco Cossiga e della legislatura.

Il rimedio venne trovato con una legge costituzionale (la n. 1/1991), attraverso la quale si aggiunse alla norma relativa al «semestre bianco» un secondo comma con il quale si stabiliva che il potere di scioglimento anticipato poteva intervenire anche negli ultimi sei mesi di mandato del presidente della Repubblica se gli stessi «coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura».

In realtà la riforma costituzionale non ha risolto le problematiche del «semestre bianco» un meccanismo che, per altri versi, viene

frequentemente ed impropriamente accostato alla rielezione del capo dello Stato, nonostante questa rappresenti una opzione del tutto diversa ed autonoma della quale, tanto per restare ancorati al presente, verosimilmente si riparerà quanto prima.

Il mantenimento in vigore del «semestre bianco», come si diceva, potrebbe risultare per paradosso controproducente. Soprattutto in un momento storico come quello che nostro malgrado stiamo vivendo, nel quale non è possibile rischiare la governabilità che si traduce in una affidabilità del nostro Paese innanzitutto verso i propri cittadini, ma anche nei confronti di tutti gli altri Stati, in primo luogo quelli europei.

Non possiamo certo dimenticare che la crisi del governo precedente si è verificata soltanto pochi mesi fa e che la sua risoluzione è stata possibile proprio grazie alla piena operatività del capo dello Stato. Risulterebbe a dir poco imperscrutabile comprendere cosa potrebbe accadere se la stessa situazione si verificasse in questo plumbeo periodo di «semestre bianco».

Soluzione

La crisi del governo precedente si è risolta proprio grazie alla piena operatività del capo dello Stato



Peso: 24%

L'amaca

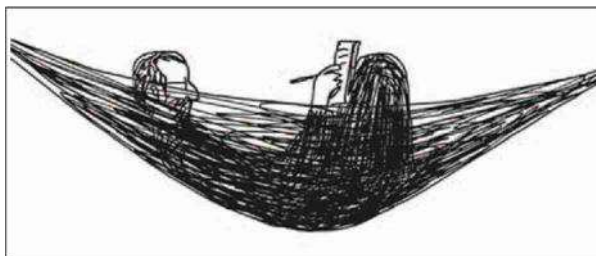
La normalità del fascismo

di **Michele Serra**

Il pugile triestino con tatuaggi nazisti, con codazzo di fan che lo acclamano a mano tesa – e non in una oscura palestra ma in un combattimento per il titolo italiano – è solo l'ultima pagina di un interminabile libro che potrebbe intitolarsi: normalità del fascismo. Decine di episodi possono essere un'eccezione, centinaia un problema, ma migliaia sono la norma. Dalle curve degli stadi ("abbiamo una squadra fantastica/fatta a forma di svastica", cantano gli ultras del Verona) ai muri di Roma, da decenni palestra a cielo aperto della grafica littoria e della propaganda fascista, dai raduni musicali del rock "bianco" (un ossimoro, direi) ai Consigli comunali, dal mussolinismo verbale del Salvini al fiorente squadrismo social, come

si può dire che si tratti di un'emergenza, o di una scandalosa eccezione?

È, ripeto, un pezzo minoritario, ma consistente, della normalità politica italiana: unici in Europa, assieme a Paesi dell'Est con meno tradizioni democratiche, ad avere un così vivace rapporto con quella lugubre eredità, che ancora odora di guerra e di morte a distanza di quasi un secolo. Non è, questo, un problema della sinistra: che anzi, più si indigna, meno ottiene. È – lo scrivo da secoli, ho davvero noia di me stesso – un problema della destra. Fino a che non sarà la destra italiana a fare antifascismo, il fascismo si sentirà protetto, accettato e giustificato. Oggi come oggi, liste elettorali alla mano, il fascismo è una componente organica del centrodestra, e questo è un potentissimo incentivo a considerarsi normale. «Era nazista ma è stato gentile», ha detto l'avversario (italo-marocchino) del pugile nazista. Appunto. Era gentile perché non aveva alcun bisogno di non esserlo. Si sentiva a casa sua.



Peso:18%

*L'analisi***Il paradosso
del lavoro**di **Chiara Saraceno**

C'è fame di lavoro, ma c'è anche fame di lavoratori. I due fenomeni, invece di compensarsi innescando un processo virtuoso, sembrano

svilupparsi in parallelo, dando luogo al paradosso di un tasso di disoccupazione elevato e di decine di migliaia di posti di lavoro che rimangono vacanti.

● a pagina 26

con i servizi di **Conte e Patucchi**

● alle pagine 10 e 11

*Imprese e occupati***Il paradosso del lavoro**di **Chiara Saraceno**

C'è fame di lavoro, ma c'è anche fame di lavoratori. I due fenomeni, invece di compensarsi innescando un processo virtuoso, sembrano svilupparsi in parallelo, dando luogo al paradosso di un tasso di disoccupazione elevato e di decine di migliaia di posti di lavoro che rimangono vacanti. Stando all'ultima rilevazione Unioncamere-Anpal, le imprese in tutti i settori, e in particolare nei servizi, sono pronte a sottoscrivere quasi un milione e mezzo di contratti ma spesso non riescono a trovare le specializzazioni richieste. Per il mese di settembre, come emerge dall'ultimo Bollettino del Sistema informativo Excelsior, le imprese avevano in programma di assumere 526 mila lavoratori, circa 91 mila in più (+20,9%) rispetto allo stesso periodo del 2019, che diventano 1,5 milioni nel trimestre. Ma dichiarano di faticare a trovare la figura giusta per il 36,4% delle figure ricercate. Mancano soprattutto fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica, fabbri ferrai, costruttori di utensili e assimilati, artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento, mentre è facile trovare addetti alle pulizie o impiegati con mansioni di segreteria. E non si trova un ingegnere su due, con percentuali analoghe per le professioni medico-sanitarie. Se per queste ultime può essere, in parte, la conseguenza dei numeri chiusi che, almeno per le lauree in medicina, non hanno tenuto conto dell'invecchiamento della popolazione dei medici e delle richieste di pensionamento



Peso:1-4%,26-30%



anticipato, per le altre qualifiche e professioni il *gap* tra domanda e offerta è l'esito di fenomeni più complessi. C'entra sicuramente il progressivo allontanamento dalle professioni manuali, da parte delle generazioni più giovani, non solo per un legittimo rifiuto di intraprendere una vita lavorativa fisicamente pesante, ma anche a causa del basso livello di riconoscimento sociale e di condizioni di lavoro che non sempre garantiscono la sicurezza, come testimoniano i quotidiani incidenti, spesso mortali. C'entra un sistema formativo che propone il lavoro manuale, anche specializzato, come di seconda scelta e destinato ai "zucconi", vuoi a chi, di famiglia economicamente modesta, è destinato ad andare a lavorare presto, a prescindere da abilità e desideri. Conta anche una scarsa collaborazione tra scuola e imprese, con queste ultime che si aspettano di ricevere lavoratori già formati, senza metterci del loro già nel periodo formativo. Gli esempi al contrario, che pure esistono, mostrano quanto questa collaborazione possa essere feconda per entrambe, e soprattutto per gli studenti. Infine, contano livelli salariali troppo bassi e percorsi di stabilizzazione lunghi e accidentati. Una questione che non riguarda solo i lavoratori manuali specializzati, ma anche gli ingegneri e che espone a confronti non lusinghieri con Paesi vicini, luoghi di attrazione per i nostri giovani proprio con le specializzazioni di cui le imprese italiane lamentano la mancanza. Ne sono un'indiretta conferma i dati dell'ultima nota trimestrale Istat, ministero, Inps, Inail e Anpal: se è vero che è in

atto una forte ripresa sia congiunturale che tendenziale delle occupazioni dipendenti rispetto al 2020, si tratta in maggioranza di posizioni a tempo determinato. Tra queste, il 35,1% ha una durata prevista fino a 30 giorni, il 37,3% da due a sei mesi, e solo lo 0,6% supera un anno, una situazione simile a quella pre-pandemica. Non conta invece per nulla, per le difficoltà che incontrano le imprese a trovare le figure di cui avrebbero bisogno, l'esistenza del Reddito di cittadinanza, come vorrebbe una certa vulgata. La stragrande maggioranza dei percettori di Rdc in età da lavoro, infatti, ha qualifiche professionali bassissime o nulle. Anche per questo, come segnalato nell'ultimo rapporto annuale Inps, o non ha avuto alcuna esperienza lavorativa nel mercato del lavoro formale negli ultimi anni o, se la ha avuta o la ha (solo un terzo dei beneficiari), si tratta di occupazioni poco qualificate e temporanee. Per diventare occupabili, o migliorare la loro condizione e aspirare a un salario che consenta di non aver più bisogno del Rdc, devono non solo incontrare una domanda di lavoro non sfruttatoria, che approfitta della debolezza per imporre remunerazioni e condizioni al di sotto della decenza. Hanno anche bisogno di essere inseriti in percorsi formativi che rafforzino le competenze di base e forniscano almeno un minimo di qualificazione.



*Il commento*La febbre alta
delle metropolidi **Luca Fraioli**

Eccola dunque arrivata nelle nostre città, l'emergenza climatica. Abbiamo preferito pensare che non ci avrebbe riguardato.

● a pagina 26

Crisi climatica

La febbre alta delle città

di **Luca Fraioli**

Eccola dunque arrivata nelle nostre città, l'emergenza climatica. Nonostante da decenni gli scienziati ci avessero messi in guardia, abbiamo preferito pensare che l'innalzamento delle temperature e i conseguenti disastri ambientali ed economici non ci avrebbero riguardato. Abbiamo relegato l'effetto serra a lande desolate come i Poli, a luoghi rigogliosi ma lontanissimi, e comunque disabitati, come l'Amazzonia. Poi però il cerchio, di fuoco, siccità e alluvioni improvvise, ha iniziato a stringersi intorno al nostro piccolo mondo antico, pieno di illusori comfort: gli incendi australiani e californiani, le ondate di gelo in Texas, le piogge torrenziali in Germania e Belgio, fino ai 48,8 gradi dell'agosto scorso in provincia di Siracusa.

Oggi il rapporto del Centro euromediterraneo per i cambiamenti climatici spazza via definitivamente qualsiasi dubbio: le principali città italiane rischiano uno shock termico (2 gradi in più rispetto alla temperatura media), ondate di calore, eventi meteo estremi e allagamenti. Non sono certo buone notizie, ma proprio per la loro concreta drammaticità potrebbero innescare il tanto atteso cambio di marcia.

Il *global warming* è stato percepito come una minaccia lontana nello spazio e nel tempo. Un meccanismo psicologico ben noto ai medici che studiano e curano le dipendenze: chi fuma, per esempio, non ignora certo i danni da tabacco, ma spera che non tocchi a lui e che comunque ci vogliano decenni prima di doversi preoccupare delle conseguenze.



Peso:1-3%,26-24%



Con il clima è accaduto lo stesso: generazioni di politici hanno preferito ignorare il problema e lasciarlo in eredità ai posteri. D'altra parte, chi metterebbe a rischio la propria rielezione tra cinque anni per contrastare, con misure impopolari, un fenomeno che forse, chissà, si manifesterà alla fine del secolo?

E però la febbre della Terra è salita tanto da non poter essere più ignorata. L'emergenza climatica è qui e ora, nel cuore dell'Europa e delle nostre città, come conferma l'analisi del Cmcc. E il fatto che le previsioni si concentrino su Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia le rende quanto mai reali. Lo scenario non è più quello dell'iceberg alla deriva nei mari del Sud, delle esotiche barriere coralline che scolorano, dei mari che innalzandosi inghiottono le isolette del Pacifico. Qui si parla delle piazze, dei vicoli, dei monumenti che frequentiamo ogni giorno. E allora forse, di fronte al rischio di un'Italia sconvolta dal riscaldamento globale, amministratori locali e nazionali, anche quelli finora più scettici, comprenderanno che è venuto il momento di agire. C'è ancora (poco) tempo per farlo e limitare i danni. E ci sono le competenze e le tecnologie.

Spesso si paragona l'emergenza climatica alla pandemia: un fenomeno globale che ha richiesto uno sforzo collettivo

e planetario per essere contrastato. La politica, in Italia come negli altri Paesi, ha preso decisioni da tempo di guerra spinta dai drammatici bollettini quotidiani di ricoverati, intubati, deceduti. E grazie ai lockdown, al distanziamento e ai vaccini si sta tornando alla normalità. La dinamica dell'effetto serra è però assai diversa: la CO₂ che immettiamo oggi nell'atmosfera continuerà a esercitare il suo potere riscaldante per decine o centinaia di anni, così come l'innalzamento attuale delle temperature è da ricondurre alle molecole di anidride carbonica emesse dall'inizio della Rivoluzione industriale a oggi. Per questo non si può pensare di iniziare ad agire contro l'emergenza climatica quando sarà diventata anche una emergenza sanitaria e umanitaria. Occorre farlo qui e ora, prima che salga davvero la febbre delle nostre città.



*Sfida Stati Uniti-Cina*

Un boccone amaro per l'Ue

di Bernard Guetta

L'industria francese sopravvivrà. Può anche darsi che l'incoerenza degli Stati Uniti e il loro modo di trattare gli alleati le porteranno nuovi clienti. Oggi, in ogni caso, a stare veramente male è la solidarietà tra le grandi democrazie perché per gli europei, tutti gli europei e non soltanto i francesi, il messaggio è chiaro. Nel nostro braccio di ferro con la Cina, ci ha appena detto Biden, non abbiamo bisogno di voi. L'Australia ci è indispensabile perché, accanto all'India e al Giappone, è uno dei tre attori regionali con i quali faremo fronte comune contro Pechino. La Gran Bretagna ci assicura il sostegno di una potenza militare che da tempo ha scelto di seguirci senza mettere in discussione le nostre decisioni. Ebbene, con questi due Paesi formeremo una triade – anglosassone, per di più – mentre voi europei, con le vostre ventisette identità e il vostro unico esercito – quello della Francia, il solo Paese che non ha mai accettato il nostro primato – siete una fonte superflua di problemi, un grattacapo di cui facciamo a meno.

Come è ovvio, né Biden né il suo segretario di Stato hanno pronunciato queste parole esatte, ma è possibile dedurle dalla decisione statunitense di scegliere come unico partner del Vecchio Mondo contro la Cina l'unico Paese che ha optato per l'uscita dall'Unione europea. Sì, è proprio questo che ci hanno detto gli Stati Uniti: "Faremo a meno di voi". Il peggio non è né il modo con il quale hanno trattato l'Unione né la spudoratezza con la quale hanno estromesso l'industria francese per il loro tornaconto personale. In fondo, potrebbe trattarsi di una ragione di Stato. Purtroppo, invece, ci troviamo davanti a una decisione connotata da un livello zero di intelligenza politica e una cecità strategica da cui trarrà beneficio una persona sola: Xi Jinping.

Perché? Perché a fronte di una dittatura così potente e la cui forza militare aumenta, a fronte del Paese più popoloso del pianeta che sta per diventare la prima economia mondiale, a fronte di un regime che ha messo l'alta tecnologia al servizio della sorveglianza di massa, che lancia intimidazioni a Taiwan dopo aver soffocato Hong-Kong e incarcerato un milione di Uiguri, che cosa si deve fare? La risposta è ovvia e, in tempi migliori, Biden stesso l'ha data quando ha affermato di voler rinnovare e rafforzare l'alleanza delle democrazie. Dinanzi alla dittatura cinese cementata dal nazionalismo e che aspira a una rivincita sugli occidentali, le due democrazie più grandi – Usa e Ue – hanno il dovere di schierarsi unite e tutelare i loro mercati. Gli europei l'avevano capito, tanto che da mesi lavoravano alla definizione di una politica comune per l'Indo-Pacifico. Lo stavano facendo con determinazione, viste le sanzioni



Peso:36%



varate da Pechino contro i gruppi politici del Parlamento europeo e tenuto conto che la sottocommissione dei diritti dell'uomo dell'Ue aveva accelerato compatta per una presa di coscienza dei Ventisette. Per il Parlamento europeo, oggi non si tratta più di ratificare l'accordo sugli investimenti la cui firma è stata affrettata da Berlino a dicembre. Dopo essere stati a lungo all'avanguardia nella difesa delle esportazioni tedesche in Cina, gli stessi eletti Cdu-Csu non intendono firmare più niente con il regime cinese e sono arrivati al punto di contrapporre a Xi un fronte comune formato da destra europea, Verdi, socialdemocratici e centristi di Renew Europe.

A Bruxelles si andava formando l'alleanza delle democrazie ma, alla vigilia della pubblicazione del rapporto Ue sull'Indo-Pacifico, gli Stati Uniti hanno girato le spalle agli europei e, all'indomani dell'annuncio della presidente della Commissione della volontà di erigere un pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica, gli americani hanno annunciato che l'alleanza delle grandi democrazie – l'Aukus (formata da Australia, Regno Unito e Stati Uniti) – era ormai cosa fatta. Per chi come me incalzava l'Unione a uscire dal buonismo commerciale nei confronti della Cina e fare fronte comune con gli Stati Uniti contro una dittatura che ambisce a fare di questo il secolo cinese, si tratta di un boccone amaro da mandare giù. Si dovrà riprendere in mano tutto, perché in Europa riemergerà una tentazione neutralista, mentre l'antiamericanismo, il pacifismo e gli interessi a breve termine dei Paesi forti esportatori convergeranno verso un rifiuto a scegliere con chi schierarsi tra Usa e Cina. Già si percepisce che questa lotta non riguarderà l'Europa. Già si

sente dire che dovremmo smetterla di alzare la voce contro Xi e riprendere i colloqui con lui. Già si avverte una sorta di sbandamento delle democrazie, perché l'Aukus in pratica sta conficcando l'ultimo chiodo nella cassa da morto della fiducia tra alleati, da tempo intaccata dal silenzio di Bush sull'invasione della Georgia da parte della Russia, dall'astensionismo in Siria di Obama e dalla messa in discussione dell'ombrello americano da parte di Trump. Attenzione! Tra le due sponde dell'Atlantico non funziona più niente. Le grandi democrazie stanno imboccando direzioni diverse e questa divergenza di orizzonti mette a rischio come non mai la loro alleanza militare. Il caos mentale aumenta al punto da far confondere l'imperfezione assoluta della democrazia americana con la perfezione assoluta della dittatura cinese. Attenzione! Xi oggi ha buoni motivi per fare salti di gioia, mentre Biden deve affrettarsi a porre rimedio alla sua cantonata dichiarando che la democrazia, in stato d'emergenza, ha bisogno di una potenza europea che controbilanci il rapporto di forze con le dittature, che gli Stati Uniti approvano la volontà di un'autonomia strategica dell'Unione e sono disposti a rifondare l'Alleanza Atlantica per farla poggiare saldamente su due pilastri, quello americano e quello europeo.

(Traduzione di Anna Bissanti)



Peso:36%

**Il consenso facile****GLI INUTILI
STECCATI
ELETTORALI
DEI PARTITI****Paolo Pombeni**

Non è semplicemente una banale polemica elettorale quella che sta opponendo Letta e Salvini. È il tentativo di ridare fiato e vita al mitico bipolarismo destra/sinistra che si era appannato con l'entrata in scena dei Cinque Stelle vecchia maniera e con una certa crescita di nuovi piccoli partiti fuori delle consolidate tradizioni politiche. Si dirà: nulla di nuovo sotto il

sole, ma come sempre sono i dettagli e le peculiarità a segnalare i nuovi panorami. Lo scontro attuale infatti cerca di riproporre, anche malamente se è consentito dirlo, l'immagine più stereotipata di quello scontro. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima**GLI INUTILI
STECCATI ELETTORALI
DEI PARTITI****Paolo Pombeni**

Su un versante c'è una destra che resiste principalmente a sostenere quello che ormai è «un mondo di ieri»: pensionamenti generosi, niente riforma fiscale, muri al fenomeno migratorio per tornare come prima, guai a pensare a leggi sulla concorrenza che tocchino diritti (cioè privilegi) acquisiti e avanti di questo passo.

Sul versante di sinistra, invece, si cavalca lo stereotipo opposto: promozione di tutte le "innovazioni" alla moda, tutela (presunta) delle "diversità", negazione che il cambiamento in corso comporti problemi perché il nuovo è comunque bello, rilancio di slogan tradizionali contro le ricchezze non guadagnate (vedi tassazione a capocchia delle successioni). È questo il confronto di cui ha bisogno una società che si trova ad affrontare una trasformazione epocale che per lungo tempo è stata tematizzata in



Peso:1-4%,39-18%



astratto (globalizzazione, nuova economia, società dell'individualismo sfrenato, ecc.), ma che adesso la terribile esperienza della pandemia ha fatto toccare con mano alla generalità del pubblico? Ci sarebbe da dubitarne, anche se è quasi fatale che nei momenti di sbandamento si faccia ricorso alla polarizzazione delle opinioni: si sta o di qua o di là, guai a parlare di cose complesse che non si possono risolvere partendo da domande semplici e semplificate a cui si può rispondere con un sì o con un no e tutto è sistemato. La nuova ondata di entusiasmi referendari, agevolata dall'illusione che si possa risolvere ogni cosa con un clic, è un segnale inquietante.

Eppure esiste un modo diverso di impostare l'eterno confronto in politica fra destra e sinistra. Un tempo lo si chiamava confronto fra conservatorismo e progressismo (le loro deviazioni estreme si chiamavano invece reazionarismo e radicalismo integrale). La differenza con oggi è che entrambi i fronti riconoscevano che si aveva a che fare con un passaggio storico che andava accettato perché inevitabile, con una evoluzione che andava governata. I conservatori pensavano che lo si potesse fare accettando i cambiamenti in modo da salvaguardare quelli che essi ritenevano dei valori che andavano oltre la veste contingente che avevano assunto in passato e che non poteva più essere mantenuta. I progressisti ritenevano che i mutamenti storici portassero verso evoluzioni positive, ma che dovessero essere maneggiate in modo da non produrre uno sconquasso capace di mettere a soqquadro i valori di coesione sociale e di ordinato sviluppo senza i quali una società finisce nel buco nero dell'anarchia.

Ad una politica oggi piuttosto accecata dall'incognita di non capire più dove andranno la società e il nostro sistema economico-politico-istituzionale si fa fatica a proporre il ritorno a quella sana dialettica fra conservazione e progresso che è quella in cui alla fine, certo con qualche fatica, si trovano le mediazioni che tengono tutto insieme e che generano il consenso politico: perché nessuno si illude che si possa fermare la storia, come

nessuno crede che si possa allegramente buttare alle ortiche tutto quello che si è accumulato nella storia precedente. Eppure basterebbe guardare al coinvolgimento modesto dell'opinione pubblica negli attuali scontri fra la destra e la sinistra così come si tenta di farle rivivere. La quota degli indecisi, dei non schierati, nei sondaggi è piuttosto considerevole. Del resto non si vedono in giro appassionati dibattiti che fanno eco alle intemerate dei leader e dei loro seguaci che cercano spazi nel teatrino della politica spesso anche esasperandone le prese di posizione. Il successo e il credito di cui gode il "governo del fare" di Draghi, quanto di meno coinvolto nelle risse da stadio che si possa immaginare, qualcosa vorrà pur dire.

Per i partiti cogliere questa svolta nella domanda di una politica seria da parte della gente dovrebbe essere più importante che recitare la parte di chi fa barricate su un lato o sull'altro dello schieramento. Lavorare per una ricostruzione a fronte di un cambiamento dovrebbe essere più attraente che perdersi a prospettare l'avvento di non si sa bene quale paese delle utopie, proclamate, in fondo, lasciando intendere che nessuno ci crede davvero: lo si fa solo per tenere la scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,39-18%



Caccia al consenso

Le (inutili) barricate della politica pre-elezioni

Paolo Pombeni

Non è semplicemente una banale polemica elettorale quella che sta opponendo Letta e Salvini. È il tentativo di ridare fiato e vita al mitico bipolarismo destra/sinistra che si era appannato con l'entrata in scena dei Cinque Stelle vecchia maniera e con una certa crescita di nuovi piccoli partiti fuori delle consolidate tradizioni politiche.

Si dirà: nulla di nuovo sotto il sole, ma come sempre sono i dettagli e le peculiarità a

segnalare i nuovi panorami. Lo scontro attuale infatti cerca di riproporre, anche malamente se è consentito dirlo, l'immagine più stereotipata di quello scontro. Su un versante c'è una destra che resiste principalmente a sostenere quello che ormai è «un mondo di ieri»: pensionamenti generosi, niente riforma fiscale, muri al fenomeno migratorio per tornare come prima, guai a pensare a leggi sulla concorrenza che tocchino diritti (cioè privilegi) acquisiti e avanti di questo passo.

Sul versante di sinistra, invece, si cavalca lo stereotipo opposto: promozione di tutte le "innovazioni" alla moda, tutela (presunta) delle "diversità", negazione che il cambiamento in corso comporti problemi perché il nuovo è comunque bello, rilancio di slogan tradizionali contro le ricchezze non guadagnate (vedi tassazione a capocchia delle successioni).

Continua a pag. 14

L'editoriale

Le (inutili) barricate della politica pre-elezioni

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

È questo il confronto di cui ha bisogno una società che si trova ad affrontare una trasformazione epocale che per lungo tempo è stata tematizzata in astratto (globalizzazione, nuova economia, società dell'individualismo sfrenato, ecc.), ma che adesso la terribile esperienza della pandemia ha fatto toccare con mano alla generalità del pubblico?

Ci sarebbe da dubitarne, anche se è quasi fatale che nei momenti di sbandamento si faccia ricorso alla polarizzazione delle opinioni: si sta o di qua o di là, guai a parlare di cose complesse che non si possono risolvere partendo da domande semplici e semplificate a cui si può rispondere con un sì o con un no e tutto è sistemato. La nuova ondata di entusiasmi referendari, agevolata dall'illusione che si possa risolvere ogni cosa con un clic, è un segnale

inquietante.

Eppure esiste un modo diverso di impostare l'eterno confronto in politica fra destra e sinistra. Un tempo lo si chiamava confronto fra conservatorismo e progressismo (le loro deviazioni estreme si chiamavano invece reazionarismo e radicalismo integrale). La differenza con oggi è che entrambi i fronti riconoscevano che si aveva a che fare con un passaggio storico che andava accettato perché inevitabile, con una evoluzione che andava governata.

I conservatori pensavano che lo si potesse fare accettando i cambiamenti in modo da



Peso:1-8%,14-19%



salvaguardare quelli che essi ritenevano dei valori che andavano oltre la veste contingente che avevano assunto in passato e che non poteva più essere mantenuta. I progressisti ritenevano che i mutamenti storici portassero verso evoluzioni positive, ma che dovessero essere maneggiate in modo da non produrre uno sconquasso capace di mettere a soqquadro i valori di coesione sociale e di ordinato sviluppo senza i quali una società finisce nel buco nero dell'anarchia.

Ad una politica oggi piuttosto accecata dall'incognita di non capire più dove andranno la società e il nostro sistema economico-politico-istituzionale si fa fatica a proporre il ritorno a quella sana dialettica fra conservazione e progresso che è quella in cui alla fine, certo con

qualche fatica, si trovano le mediazioni che tengono tutto insieme e che generano il consenso politico: perché nessuno si illude che si possa fermare la storia, come nessuno crede che si possa allegramente buttare alle ortiche tutto quello che si è accumulato nella storia precedente.

Eppure basterebbe guardare al coinvolgimento modesto dell'opinione pubblica negli attuali scontri fra la destra e la sinistra così come si tenta di farle rivivere. La quota degli indecisi, dei non schierati, nei sondaggi è piuttosto considerevole. Del resto non si vedono in giro appassionati dibattiti che fanno eco alle intemerate dei leader e dei loro seguaci che cercano spazi nel teatrino della politica spesso anche esasperandone le prese di posizione. Il successo e il credito di

cui gode il "governo del fare" di Draghi, quanto di meno coinvolto nelle risse da stadio che si possa immaginare, qualcosa vorrà pur dire.

Per i partiti cogliere questa svolta nella domanda di una politica seria da parte della gente dovrebbe essere più importante che recitare la parte di chi fa barricate su un lato o sull'altro dello schieramento. Lavorare per una ricostruzione a fronte di un cambiamento dovrebbe essere più attraente che perdersi a prospettare l'avvento di non si sa bene quale paese delle utopie, proclamate, in fondo, lasciando intendere che nessuno ci crede davvero: lo si fa solo per tenere la scena.



POLITICA

Ma siamo certi che il tripolarismo sia definitivamente morto?

SALVO ANDÒ

Chiudendo a Bologna la Festa dell'Unità, Enrico Letta ha dichiarato che intende costruire un'alternativa vincente all'estrema destra, perché si è ormai entrati in una fase nuova della vita politica italiana nella quale il tripolarismo pare destinato a essere definitivamente superato. Non ha spiegato, tuttavia, con chi intende realizzare l'alternativa, considerato che allo stato il Pd non dispone dei numeri necessari per realizzarla. Potrebbe, infatti, oggi aggregare solo i partiti nanetti (la definizione è di Sartori) del centrosinistra, e non tutti, considerata l'ostilità di Calenda e di Renzi verso i democratici. Mentre una coalizione di centrodestra c'è già, la coalizione di centrosinistra è tutta da inventare.

L'alternativa auspicata da Letta pare essere un obiettivo ancora non a portata di mano. Il centrosinistra per essere competitivo deve poter contare sulla disponibilità non estemporanea del M5S. I 5S di Conte sono in grado di fare una scelta chiara in questo senso? Un'indicazione utile a tal fine potrà venire dalle elezioni amministrative. Si potrà capire se, nel caso di ballottaggi che vedano i 5S esclusi dalla competizione, il partito di Conte sceglierà il centrosinistra o farà un'altra scelta o nessuna scelta.

Insomma, per passare dal tripolarismo al bipolarismo ipotizzato da Letta occorre che vi sia il consenso dei 5S; un

consenso esplicito, convinto. L'alternativa, senza alleati affidabili, diventa una chimera.

Conte sul punto, però, è parso ambiguo. Può darsi che lo faccia per ragioni tattiche, per non perdere una fetta di elettorato che ancora crede in un M5S che corre per vincere facendo concorrenza al Pd, anche attraverso la politica dei due forni e magari utilizzando un'aggregazione di partiti centristi. Una cosa pare certa: i tentativi di corteggiamento dei democratici nei confronti di Conte non hanno prodotto finora i risultati sperati. È azzardato, quindi, affermare che il tripolarismo sia definitivamente morto.

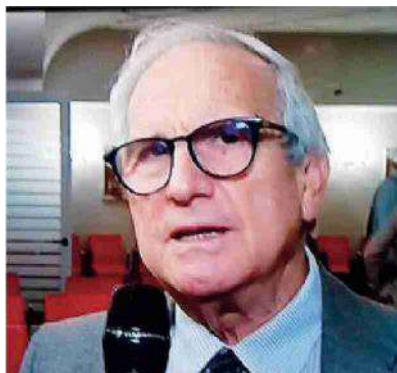
Ciò comporta che il Pd ancora una volta per vincere, o comunque per governare, potrebbe avere bisogno di un papa straniero che faccia da perno all'interno di una coalizione progressista. E il candidato naturale a questo fine sarebbe Draghi, con buona pace di chi nel Pd spiega che «il governo Draghi non è il nostro governo».

In una situazione così confusa la vicenda dell'elezione del capo dello Stato inciderà in modo rilevante sull'evoluzione del quadro politico. La riconferma di Mattarella potrebbe essere il primo passo verso la costruzione di una vasta area riformista, magari guidata da un leader non legato a un partito e non ostaggio di una precisa formula politica. In questo senso la rielezione di Mattarella e la tenuta del governo Draghi potrebbero costi-

tuire un elemento decisivo per pervenire ad un diverso assetto politico. Unificherebbero il Paese in un momento in cui l'economia riprende a marciare. La permanenza al Colle di Mattarella, che ha voluto il governo Draghi, potrebbe favorire l'avvio di un nuovo ciclo politico dopo le elezioni, considerato che di una nuova legge elettorale nessuno parla più.

Perché ciò si realizzi è necessario anche il consenso della Lega, all'interno della quale sono in molti a ritenere avventurosa la politica di Salvini.

Quando si dice, come fa Letta, che tutti i partiti della coalizione devono stare «o di qua o di là», si esprime una posizione certo ragionevole. Si tratta di individuare realisticamente, tuttavia, tempi e condizioni perché un vitale regime dell'alternanza si possa realizzare. Può darsi che, una volta eletto il presidente della Repubblica e fatte le elezioni, la situazione risulti ancora confusa. Insomma, alla fine della giostra il Pd potrebbe riconoscere che lo status quo, con qualche aggiustamento, in assenza di alleati che rendano il centrosinistra competitivo, sia tutto sommato per esso vantaggioso. La parola d'ordine "o di qua o di là" potrebbe risultare impraticabile. Lo stato di necessità, infatti, potrebbe imporre una terza via. ●



Salvo Andò, costituzionalista, è presidente nazionale di Lab Dem



Peso:23%

*La provocazione*

Totò, Peppino e il Green Pass che vale ovunque ma qui è optional

di **Pietrangelo Buttafuoco**

Come Totò e Peppino due viaggiatori sbarcano a Palermo attrezzati di tutto punto. E come Totò e Peppino che arrivano a Milano con colbacco, cappotto e galosce ai piedi perché lì, si sa, quando c'è la nebbia non si vede, così i due – forniti di carta verde – arrivano in albergo, in Sicilia, col Green Pass per sentirsi dire: «Qui non serve, ci vuole l'autocertificazione». Ma come? Verrebbe da dire: «Il Gp con tanto di bollo di Stato e

QR di pronta verificabilità no, mentre una carta volante scarabocchiata invece sì?» Santa pace: usi & costumi. Ogni testa, un regno. Nel manicomio burocratese, che autocertificazione sia. I due viaggiatori – scavalcamontagne – fanno quello che devono fare, lavorano, poi dormono, quindi se ne tornano e in aeroporto, dovendo assolvere ai bisognini, trovano nel recesso agognato un cartello, questo: «Nell'ottica di una prevenzione della trasmissione del virus Covid-19, per garantire una più efficace

sanificazione della ceramica, sono state temporaneamente abolite le tavolette dai wc». Santa pace. Come a Milano quando c'è la nebbia non si vede, così a Palermo – il Covid – non si vede ma si sa dov'è. All'incrocio tra la via Anale e la via Rettale, ovvero l'indicibile toponomastica di un'indimenticabile gag di Musumeci (Tuccio, non Nello) per poter dire “chi si siede, è perduto!”.



Peso:12%